

Miller: l'amore che cambiò Casanova

Niente sesso siamo inglesi. Tanto per ribadire il celebre motto Andrew Miller, quarantenne scrittore di Londra, cita una inchiesta apparsa l'altro ieri sul Guardian dove le donne inglesi vengono classificate come le più libere d'Europa. Gli uomini, invece, sono il solito disastro: tra l'imbarazzato e l'impacciato. "Una figura come quella di Casanova, per noi, noi inglesi intendiamo, è veramente tutto l'opposto possibile, l'opposto di quello che ci verrebbe in mente di fare... in amore naturalmente".

Vera rivelazione della narrativa inglese degli ultimi due anni, con il suo libro d'esordio,

«Il talento del dolore» (uscito in Italia da Bompiani) ha vinto il più importante premio internazionale al mondo, l'Impac di Dublino, per il quale dagli Stati Uniti staccano un assegno da 300.000 sterline. Da allora la vita di questo insegnante di inglese che ha vissuto tra l'Olanda, la Spagna e il Giappone, è ovviamente cambiata. «Anche se i soldi - dice - quando si tratta di scrittura ti danno una tranquillità illusoria. Quando sei davanti alla pagina bianca non conta più nulla».

Tema del secondo romanzo, «Casanova innamorato» (sempre pubblicato da Bompiani, p.263, lire 27.000) un episodio vero della vita

del veneziano, di cui si fa cenno nelle sue «Memorie»: l'incontro londinese del grande seduttore con la giovane Marie Charpillon. Un amore autodistruttivo, possessivo, ossessionante. «Volevo raccontare un momento di crisi della vita di Casanova. Provare a capire, esplorare se nella vita di una persona che fino a un certo punto ha vissuto in un certo modo esiste la possibilità di cambiare».

Un punto di partenza storico l'incontro con la Charpillon, a differenza di quello di Sandor Marai che nel recente «La recita di Bolzano» racconta un altro Casanova in ambasciate d'amore ma a partire da un episodio totalmente

inventato. «È vero ci sono stati tantissimi Casanova, da Schnitzler a Marai. Ma Casanova è inesauribile. Un grandissimo regalo per ogni scrittore». Premessa psicologica del romanzo, tradotto in italiano da Sergio Claudio Perroni, l'idea di quanto poco riusciamo a capire del comportamento degli altri soprattutto quando il loro atteggiamento diventano perversi.

Miller, incarnazione dell'inglese doc - sottile, alto, zigomi pronunciati, zazzera, molta classe e molta ginnastica probabilmente - cita Casanova come prototipo del maschio latino. «Anche se se che da voi in Italia l'aggettivo, soprattutto per le donne, ha un senso dispregiato».

vo, io amo moltissimo questo personaggio. La sua massima realizzazione? Quella resa nel film di Fellini dallo charme caloroso di Marcello Mastroianni. Un alome che catturava tutti facendo innamorare uomini e donne».

In realtà, però, dalla biografia di John Masters, a cui Miller attinge come fonte, emerge che il personaggio storico seduceva solamente un certo tipo di donna: quella vulnerabile, incarnata in cortigiane o mogli fuggite di casa mentre nei confronti di dame di rango più consolidate Casanova si comportava da «amicogay». Ma questa è un'altra storia. E forse, un altro libro.

ANTONELLA FIORI

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

STORIA ■ GLI INGLESI NON DIMENTICANO IL «TRADIMENTO» DI MUSSOLINI

E Roma «pugnò alle spalle» Londra

ALFIO BERNABEI

LONDRA La «pugnò alle spalle» che sessant'anni fa l'Italia diede al Regno Unito ha lasciato un'indelebile cicatrice nella memoria di molti inglesi. Il 10 giugno Benito Mussolini dichiarò guerra a Francia e Regno Unito. Il Times parlò di «stab in the back» nel contesto strategico di guerra, e di gesto «vile e cinico» in quello morale dei rapporti umani o tra paesi civili. Questo doppio significato si ripercuote ancor oggi sull'immagine dell'Italia e serpeggia qua e là nei rapporti anglo-italiani. Margaret Thatcher non lasciava mai le opportunità di riferirsi al sacrificio della Gran Bretagna e di alludere al persistente fattore di inaffidabilità che molti inglesi continuano a attribuire ai paesi europei responsabili dell'aggressione.

I laburisti oggi sono più cauti, ma non è che possano cambiare la storia o percezioni ormai consolidate. Bastano riferimenti alla sicurezza europea e alla necessità di mantenere viva la «special relationship» con gli Stati Uniti per evocare le ragioni per cui garanzie di sicurezza «extra» nel teatro europeo vengono ritenute auspicabili o necessarie. Certo, gli inglesi pensano soprattutto ai tedeschi, e in ogni caso l'«inaffidabilità» è oggi un fattore più culturale che bellico, ma l'Italia non può essere assente dal contesto, proprio per via di quella pugnò alle spalle del 10 giugno. Non davanti, ma «alle spalle», quindi con un contrassegno particolare, di tradimento.

E così viene da pensare: quale sarebbe la reazione se un bel giorno un presidente o un primo ministro italiano decidesse di chiedere scusa, non con parole allusive di contrizione come probabilmente è già stato fatto, ma con un bel «sorry» chiaro



Mussolini al balcone di Palazzo Venezia: da qui, il 10 giugno del 1940, dichiarò guerra all'Inghilterra e alla Francia. Nella foto piccola Carla Capponi

e deciso per il terribile costo umano, di vite umane di soldati inglesi e del Commonwealth che fu una delle conseguenze di quell'atto?

Da alcuni anni, si sa, scuse ad alto livello per gli errori e i danni arrecati nella storia sono diventate quasi di moda. Quindi non sarebbe neppure una novità scioccante quella di dire «sorry» al Regno Unito.

Servirebbe a qualcosa? Probabilmente sì, perché dopotutto le scuse hanno un loro valore, spesso più per chi le fa che per chi le riceve e i segni sono che l'Italia ne beneficerebbe più di tutti. Gli inglesi

hanno la memoria lunga e alle scuse ci tengono. In alcuni casi le fanno.

Tony Blair ha chiesto scusa all'Irlanda per la «grande carestia» che venne causata dagli inglesi intorno al 1840 e l'altro ieri s'è scusato per i casi di irlandesi innocenti finiti nei prigioni del Regno Unito. Se le scuse arrivano dagli altri, sia pure con un po' di scetticismo, le ascoltiamo: «I tedeschi hanno trascorso gli ultimi 55 anni chiedendo scusa con l'obiettivo di liberare una nuova generazione dai sensi di colpa e, bisogna dar loro credito, ci sono riusciti».

La dichiarazione di guerra di Mussolini venne riportata per intero sul «Times». Con delle parentesi nel testo per indicare la partecipazione della folla sotto il balcone di Palazzo Venezia (grandi applausi). Il titolo «A stab in the back» si riferiva al fatto che l'Italia era passata dalla posizione di non belligeranza affermata mesi prima a quella di attacco dopo aver aspettato il momento in cui l'Inghilterra era in ginocchio, piegata.

«Una grande potenza fa uso del coltello» scrisse il quotidiano «in tempi normali l'Italia non avrebbe mai avuto il coraggio di assalire due paesi». Fino a due settimane prima della dichiarazione di guerra Londra aveva disperatamente cercato di evitare un conflitto con un paese amico, che era stato alleato nella prima guerra mondiale e che, a parte i pochi mesi delle sanzioni del '36, aveva aiutato al punto da facilitarne le conquiste in Africa. Non ostruendo il canale di Suez. Tra l'autunno del '39 e il maggio del '40 il governo inglese aveva incentivato i negoziati per un contratto militare con l'Italia di venti milioni di sterline. Contem-

plava addirittura l'acquisto di circa ottocento aerei italiani «e l'ammiraglio (Winston Churchill, n.d.a.) potrebbe essere persuaso a comprare anche qualche nave torpedone». C'era un piano per creare una holding anglo-italiana per sviluppare nodi ferroviari in Etiopia con sbocchi a Gibuti e nella Somalia britannica. C'erano offerte di concessioni territoriali all'Italia e promesse di alleviare il blocco navale che tanto irritava Roma. Fino al 23 maggio pare possibile coinvolgere il presidente americano Roosevelt come garante di eventuali accordi.

Tutto viene studiato e verificato. Ma si tratta di un attacco difficile, condotto da un pugno di coraggiosi contro un forte reparto armato della polizia nazista. Il dopo è noto. Carla spiega di aver saputo dal «Messaggero» dell'orrore delle Ardeatine. Insomma, quando la strage era già stata consumata. Dunque, nessun invito dei tedeschi ai gappisti a presentarsi per evitare il massacro. Carla aggiunge che, comunque, così come avevano deciso di fare i partigiani in Francia, in Olanda, in Norvegia, in Belgio e nel resto d'Europa, nessuno si sarebbe presentato anche se i nazisti lo avessero chiesto. Era questa la regola. Pare assurdo sottolinearlo, ma furono i nazisti a portare a termine l'infamia delle Ardeatine. Fu il comando tedesco di Roma a decidere la vendetta sui civili. Come, d'altra parte, avvenne in tante città e località italiane. Scrive Carla Capponi, spiegando il perché del suo libro: «Per coerenza verso il senso che ho dato alla mia vita, per l'amore che porto a quanti hanno lasciato la loro giovinezza a marcire nella terra per salvare l'onore della patria, per rievocare i tanti compagni di cui nessuno scriverà, uomini e donne che furono protagonisti di episodi straordinari, sento quasi come un dovere fissare i ricordi personali che coincidono con gli avvenimenti di cui sono stata testimone e in piccola parte anche protagonista».

WLADIMIRO SETTİMELLI

Carla che scrive, per la prima volta, sulla guerra di Carla. Ed è un bel libro, quello della Capponi, capitano, medaglia d'oro della Resistenza, una delle gappiste romane più coraggiose e conosciute. Già, perché la sua vita è rimasta legata a quel temerario e incredibile attentato di via Rasella, portato a termine insieme a Rosario Bentivegna e a un folto gruppo di gappisti che operavano a «Roma città aperta», in mano ai Priebke e ai Kappler. Poi, nel giro di qualche ora, l'atroce vendetta nazista con la strage delle Ardeatine.

Carla Capponi visse e vide tutto. Era lassù, in cima a via Rasella, mentre Bentivegna accendeva la miccia del cartellino con il tritolo che uccise una trentina di poliziotti nazisti del «Bozen». Poi mise un impermeabile sulle spalle di Bentivegna (che più tardi diverrà suo marito) e lo trascinato via come imbambolato. Carla Capponi ha sempre raccontato a tutti come andarono le cose e come fu la lotta dei gappisti a Roma. Quindi interviste, racconti, dichiarazioni, spiegazioni. Ma un libro con la sua personalissima esperienza, insieme a tanti compagni e combattenti, non era mai uscito. Ora, questo «Con cuore di donna» (Edizioni il Saggiatore, lire trentamila)



IL LIBRO

La guerra «con cuore di donna» del capitano Carla

Le memorie di una protagonista della Resistenza

vece un convergere lento, ma deciso, in un momento in cui i comunisti, con tanti altri, spendevano le loro vite in modo totale e generoso, per la libertà della Patria. Carla, così, opera e lotta con loro e vede, giorno dopo giorno, tanti compagni sparire nella prigione di via Tasso, dove la tortura era regola quotidiana. Poi, sa della loro morte, senza che abbiano parlato o detto qualcosa di compromettevole. Certo, c'è anche chi cede e passa dall'altra parte. Chi tradisce, insomma, e vende letteralmente i compagni in cambio di soldi, di sale o di pane.

La parte più interessante del libro è la prima. Proprio dove Carla Capponi racconta della sua famiglia, della sua vita di ragazzina, della bella e calda casa borghese nella quale abita. Poi, un giorno, in casa di amici, la ragazza scopre un piccolo libretto sul «delitto Matteotti». Da quel momento, inizia la svolta. Il padre e la madre di Carla sono antifascisti e non occorre molto d'altro per arrivare a scelte precise.

Poi, più tardi, arrivano i primi incontri con altri antifascisti e tutta una serie di letture chiarificatrici. L'8 settembre, la Capponi è già schierata e corre a Porta San Paolo a sparare, insieme ai soldati, ai carabinieri e a gruppi di coraggiosissimi civili, contro i nazisti che stanno arrivando nella capitale. Non si tratta di una scaramuccia, ma di una vera e propria battaglia condotta in un terribile stato di inferiorità con meno numero e mezzi. I nazisti hanno cannoni e carri armati potentissimi. I poveri soldati italiani (il re e i generali, intanto, sono scappati senza dare o lasciare ordini) resistono coraggiosamente insieme ai civili, ma poi devono arrendersi. Carla torna a casa da quella dura esperienza, portandosi dietro un carrista italiano ferito che viene nascosto in casa fino alla guarigione.

Da quel momento, la lotta diventa ad oltranza. Carla Capponi, insieme a decine di donne, alle compagnie dei Gap e con altri, partecipa ai primi attentati contro i nazisti e i fascisti. È in

Piazza San Pietro quando le donne protestano contro la guerra; e in Piazza Vittorio quando si tratta di far saltare in aria alcuni camion ed è davanti al cinema Adriano per attaccare i nazisti.

Insieme ad altri porta a termine tutta una serie di azioni pericolosissime. A volte tocca a lei sparare e uccidere. Altre volte deve proteggere i compagni. Si ritrova, in tante tantissime azioni, nel Viale delle Filizze quando i nazisti uccidono Teresa Gullace (ricordate in «Roma città aperta», la Magnani che corre dietro al marito rastrellato e viene uccisa? Quella era Teresa Gullace) e si ritrova, in tante tantissime azioni, con Marisa Musu, Maria Teresa Regard, Mario Fiorentini, Pasquale Balsamo, Arminio Savioli, Franco Calamandrei, Rosario Bentivegna, Lucia Ottobrini, Lallo Bruscani e altri gappisti. Non c'è dubbio che la Resistenza a Roma, non fu soltanto via Rasella. Basta scorrere il libro di Carla Capponi per avere il quadro di una battaglia

e di una lotta che fu coraggiosa e difficilissima e che si svolse in ogni angolo della città. C'era chi portava a termine l'azione e che offriva rifugio, cibi, vestiti, o preparava bombe, munizioni, armi. Altri, con il loro silenzio, «coprivano» e aiutavano i combattenti ritollegando la propria vita e quella dei congiunti.

Molti, come è noto, saranno torturati in via Tasso o nel carcere di Regina Coeli e poi finiranno alle Ardeatine. Carla Capponi racconta tante azioni e tanti eroismi, senza enfasi, senza retorica. Spiega, elenca i nomi dei compagni dei momenti difficili, «illustra» tutti i dettagli dell'azione e registra anche gli insuccessi e le diverse opinioni dei compagni sul modo di procedere. In certi momenti, ci sono anche scontri ideologici e politici. C'è la difficoltà di scegliere un certo tipo di azione estrema: nazisti o fascisti sono pur sempre uomini, non è facile ammazzarli a bruciapelo. Il 23 marzo del 1944 arriva il giorno di via Rasella.



L'Unità

LA POLITICA

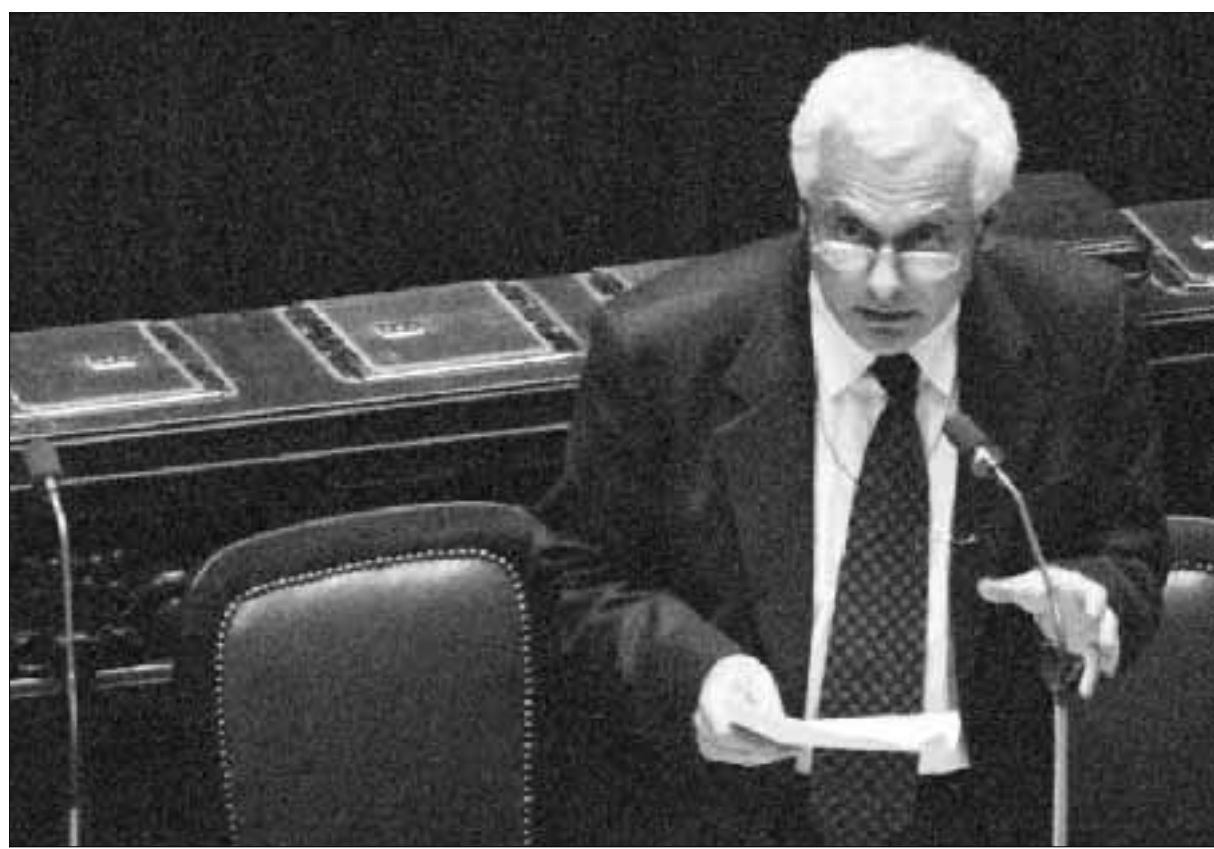
7

Giovedì 8 giugno 2000

LAVORO

Inail: nel trimestre
855mila assunzioni
dichiarate

■ Boom di occupati negli ultimi tre mesi? Dal 16 marzo i nuovi assunti sono stati 854.959 a fronte di appena 417.721 contratti cessati. Un saldo positivo di 437.000 unità, anche se i lavoratori che hanno cambiato azienda sono stati quasi il 20%. I dati arrivano dal «meagaccontatore» dell'Inail a seguito della legge che prevede l'obbligo della denuncia nominativa degli assicurati. Il presidente dell'Inail, Gianni Billia, è convinto che si tratti soprattutto di occupazione emersa. «Mi sembra di poter escludere che siano 150.000 nuovi posti al mese ma anche che sia tutto nero che esce». Un quarto dei nuovi contratti è a tempo determinato. E quasi il 10% delle assunzioni sono di extracomunitari. Ora con Istat e fisco faranno controlli incrociati. Lombardia e Veneto, le regioni più dinamiche. Vivaci anche Puglia e Campania.



Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco ieri al Senato
Onorati/Ansa

LA POLEMICA

Crollo delle entrate fiscali? E Bankitalia riconosce l'errore

RAUL WITTENBERG

Per qualche ora i palazzi del potere ieri hanno tremato. La Banca d'Italia aveva appena reso noto che in aprile le entrate fiscali erano crollate di quasi il 57%, lasciando di stucco le redazioni dei giornali. Le casse statali stavano perdendo la bellezza di ventimila miliardi, l'equivalente di un paio di manovre di bilancio, già si cominciavano a disegnare prime pagine di fuoco. A notizia si aggiungeva notizia. Le Finanze smentivano Bankitalia. Al Tesoro si attribuiva la discordanza al ponte del Primo maggio, capitato di lunedì, che ha spostato i pagamenti di molte imposte dal

ammisibile che la confusione venga dai diversi meccanismi di contabilità, nonostante i grandi discorsi sulla new economy e sulla trasparenza delle amministrazioni. Nessuno sente la necessità di rendere più complicate delle cose che lo sono già per loro natura. Un appello alle autorità competenti: mettetevi d'accordo su come fare i conti.

Sta di fatto che secondo la Banca d'Italia le entrate di aprile sono state di 14.938 miliardi, il 56,5% in meno dei 34.362 miliardi dell'aprile del 1999. Il quadrimestre si chiudeva così con una riduzione del 5,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nello smentire la banca centrale - siamo ai vertici delle istituzioni - il ministero delle Finanze ha invece confermato che i dati di cassa relativi al gettito erariale mostrano «un andamento positivo»: nel primo quadrimestre del 2000, lo Stato ha incassato 171.430 miliardi con una crescita del 14,12% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quando il gettito fu di 150.221 miliardi. Lo scorso 25 maggio, le Finanze avevano registrato un maggiore gettito incassato, pari in termini assoluti a 21.209 miliardi, alimentato dalla tassazione sui guadagni di Borsa per 13.400 miliardi.

29 aprile (sabato) al due maggio. Da palazzo Koch, no comment: il dato è questo, non abbiamo nulla da aggiungere. Poi hanno dovuto aggiungere. Hanno dovuto spiegare che la colpa è del diverso metodo di contabilizzazione adottato dalle due amministrazioni. Probabilmente i tabulati della Banca d'Italia quei 20.000 miliardi se li troveranno in più sui conti di maggio.

C'è qualcosa che non va nella comunicazione economica del nostro paese. È abbastanza paradossale che il ponte di maggio possa procurare sui conti pubblici allarmi tanto clamorosi quanto ingiustificati. Ma non è

Finalmente la Banca d'Italia chiarisce l'equivoco. La discordanza nasce da una diversa modalità tecnica di contabilizzazione. «I dati provengono dalla stessa fonte (Tesoreria centrale e tesorerie provinciali), pur con modalità diverse di aggregazione, per cui incassi e pagamenti possono figurare in date differenti». Commenta il ministro Visco: non è la prima volta che accade, ciò «ingenera una confusione che confonde i mercati e alimenta, fra i cittadini, una inutile e ingiustificata sensazione di incertezza».

Il debito pubblico ritorna a crescere

Fisco, guerra di cifre tra le Finanze e l'Istituto di credito centrale

ROMA Il debito pubblico che tanto condiziona la politica economica dell'Italia ha ripreso a crescere. Tra i responsabili, il tiraggio delle Regioni già denunciato dal ministro del Tesoro, e l'aumento del tasso di interesse. Dal settembre scorso il debito aveva iniziato una discesa importante, riducendosi di 50.000 miliardi in quattro mesi. Ma poi in febbraio ha rialzato la testa, ed a marzo è di nuovo aumentato di 20.000 miliardi toccando i 2.478.762 miliardi lire, con un incremento dell'1,5% rispetto a dodici mesi prima. È quanto risulta alla Banca d'Italia, che però ha diramato un altro drammatico comunicato, con l'annuncio del crollo delle entrate

in aprile (-56,5%) smentito dalle Finanze e poi imputato alle diverse modalità di contabilizzazione.

Tuttavia sia Visco, sia il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio hanno ribadito che il risanamento dei conti pubblici è ormai innestato con una efficiente gestione del debito, e che a fine anno il fabbisogno delle pubbliche amministrazioni scenderà all'1,5% del prodotto interno.

Tornando al debito, gli Enti locali hanno speso - a torto o a ragione - circa 5.000 miliardi in più. Inoltre quest'anno la Banca centrale europea ha proceduto a tre aumenti del tasso ufficiale di sconto (febbraio, marzo e maggio) ogni volta dello 0,25% portando il Tus

dal 3al 3,75%. I ritocchi cominciano a far sentire i loro effetti sull'onere del debito. Ad esempio, ieri il Tesoro ha aumentato al 5%

VINCENZO VISCO

Il ministro del Tesoro non abbassa la guardia sulla spesa regionale

interessi derivante dalla sia pur contenuta crescita dei tassi, che

rende necessaria una rigorosa gestione del debito». E il debito per l'Italia è il debito pubblico «il problema più pesante che deve superare perché è ad un livello doppio (misurato sul Pil) rispetto ai partner europei, assorbendo il doppio delle risorse che gli altri devono destinare al pagamento degli interessi». Vero è che in quattro anni siamo passati dal 122,1% del Pil al 115,1%. Però se fossimo al 60% raccomandato dalla Ue, pagheremmo d'interessi 70.000 miliardi in meno ogni anno, che potremmo utilizzare «per robuste riduzioni di imposta, per energetici interventi sociali, per importanti investimenti congiuntivi». Visco ha però ricordato che la gestione

del debito è stata considerata «fra le più efficienti del mondo», riducendo lo stock di 107.000 miliardi dal '95, con un risparmio sugli interessi di oltre 18.500 fino al 2003. Anche Andrea Monorchio si mostra tranquillo e assicura: «Conseguiremo l'obiettivo di un rapporto del 1,5% tra deficit e prodotto interno lordo alla fine dell'anno». Certo, si poteva sperare che a maggio il fabbisogno fosse migliore, ma nei cinque mesi resta sempre inferiore a quello dell'anno scorso. Comunque Monorchio, riferendosi alla spesa delle Regioni, ricorda che «il Patto di stabilità deve essere rispettato da tutti, anche dagli enti locali».

R.W.

Pensioni, presto i dati ufficiali sulle tendenze della spesa

Nucleo di valutazione al lavoro. Inpdap: bilancio in rosso per «fuga» dalla scuola

ROMA È questione di pochi giorni e poi il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale sarà in grado di riferire al Governo il frutto del suo lavoro. E mentre da parte di molti esponenti della maggioranza di centrosinistra e del governo si sottolinea l'eccessiva enfasi sulle pensioni, da prime indiscrezioni sul lavoro del Nucleo emergerebbe che l'estensione del «pro-rata» farebbe risparmiare oggi meno del previsto. Si parla di circa uno 0,5% contro lo 0,7-0,8% del Pil in caso di intervento nel '96-'97, a fronte di una «gobba» stimata all'1,5% del Pil.

Il lavoro del Nucleo di valutazione della spesa pensionistica si

sta infatti completando, in questa prima fase, con l'armonizzazione dei dati che giungono dagli enti previdenziali del sistema obbligatorio «i bilanci dei quali sono diversi tra loro». Il compito del Nucleo, dopo il lavoro di armonizzazione dei dati, prevede una nota di accompagnamento che sarà consegnata al ministro del Lavoro, Cesare Salvi, competente in materia per conto del Governo, avendo proprio Salvi insediato nel dicembre scorso la nuova commissione presieduta da Francesco Tomasono. Ma il lavoro del Nucleo di valutazione non finisce qui. Ha anche compiti, in vista del varo del Dpef, di fornire previsioni a breve «adot-

tando un modello parametrico, tanto che viene aggiustato con i dati a consuntivo forniti dagli enti previdenziali». Non solo. Sono previste anche sue previsioni di lungo periodo, studiando vari ipotesi di intervento, come la stessa estensione del «pro-rata», e l'ultima sua «fatica», parlando da una spesa pensionistica pari a circa il 13,7% del Pil, assistenza compresa, ha evidenziato che «nel periodo '95-'99 si sono visti gli effetti degli interventi succeduti».

Continua a crescere la spesa pensionistica nel settore del pubblico impiego, anche se ad un ritmo più lento degli scorsi anni. Nel '99, infatti, l'Inpdap ha paga-

to per le pensioni oltre 67.500 miliardi, 2.500 in più rispetto all'anno precedente, con un incremento del 3,8% sul '98. Le nuove pensioni sono state circa 85.000, hanno riguardato soprattutto la scuola (32.967) e in genere il settore statale (insegnanti, militari, forze di polizia, ministri, università, magistrati) cui è riferito il 55,3% di cessazioni di servizio per dimissioni volontarie (leggi anche pensioni di anzianità). I dati sono quelli trasmessi dall'Osservatorio economico e finanziario dell'Inpdap al Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, che sta elaborando le previsioni sull'andamento della spesa pensionistica in Italia in vi-

sta della verifica tra Governo e parti sociali fissata nel 2001. L'ulteriore aumento della spesa per le pensioni pubbliche (ma nel '98 l'incremento era stato del 4,8% sul '97) è dovuto - secondo l'Osservatorio Inpdap - a un crescente numero di pensionati (2.270.000, +2,1% rispetto al '98) e a un incremento dell'importo medio dei trattamenti (36 milioni l'anno). A pesare di più sul bilancio dell'istituto sono i dipendenti statali: 43.000 miliardi di spesa nel '99, di cui il 46,1% per le pensioni della scuola, il 20% per quelle di militari e forze di polizia, il 15% per quelle dei ministeri.

R. E.

TRASPORTI

Disagi in vista, si fermano treni, aerei, bus e metropolitane

■ Non solo difficoltà per chi si deve spostare in treno sabato e domenica prossimi, ma da metà della prossima settimana, prevedibili disagi anche per la circolazione aerea e quella urbana di bus e metropolitane, a causa di una serie di scioperi a livello nazionale (senza contare quelli di ambito locale) che investiranno i vari settori dei trasporti. Manella tradizionale liturgia delle manifestazioni di protesta dei sindacati spunta una novità: sarà solo «virtuale» (quindi senza disagi per i viaggiatori) lo sciopero dei piloti Alitalia indetto dalla Uilil per venerdì 16: l'irricavo andrà a beneficio di un'associazione di bambini affetti da cardiopatie tra i cui fondatori figurano il cardiologo pediatrico Carlo Marcolletti e Rita Levi Montalcini: gli scioperanti, che hanno chiesto all'azienda di partecipare all'offerta, contano di raccogliere almeno 200 milioni.

CGIL CGIL

CONVEGNO

**Sapere e ricerca
per lo sviluppo locale
nel Mezzogiorno**

Relazione introduttiva
Andrea Ranieri Segr. Generale FFR

Interverranno
Vincenzo Visco Ministro del Tesoro
Luciano Guerzoni Sottosegretario MURST
Raffaele Morese Sottosegretario Ministero Lavoro
Antonio Bassolino, **Filippo Bubbico**,
Gianfranco Bazzigalupi, **Sergio de Julio**,
Alfredo Del Monte, **Pellegrino De Santis**,
Marco Salvatore, **Anna Maria Venezia**

Conclusioni
Paolo Neruzzi Segr. Nazionale Cgil

NAPOLI 9 GIUGNO 2000 ORE 9,30 18,00
ISTITUTO MOTORI QNR FUORIGROTTA, VIA MARCONI

Benzina, oggi verdetto Antitrust

Compagnie a rischio multe. Primi cali Agip e Ip

ROMA C'è grande attesa per le conclusioni dell'istruttoria aperta dall'Antitrust sui prezzi dei carburanti. Oggi il garante chiuderà infatti la propria indagine e dovrebbe annunciare ufficialmente se esiste o meno l'ipotesizzato cartello tra le compagnie petrolifere nella fissazione del prezzo dei carburanti. Un'ipotesi quest'ultima, emersa nelle risultanze istruttorie del procedimento, che se confermata si potrebbe tradurre in una multa assai salata per i petrolieri: si tratterebbe infatti di un accordo finalizzato alla restrizione della concorrenza. Una violazione delle leggi sul mercato per la quale è prevista una multa compresa tra l'1% ed il 10% del fatturato realizzato nell'ultimo anno e che per le compagnie petrolifere potrebbe dunque tradursi in una sanzione che potrebbe arrivare a superare i 1.000 miliardi. Intanto comincia a scendere un po' il prezzo della benzina. Agip e Ip infatti abbassano da oggi di 5 lire al litro il prezzo della ben-

zina super e verde. La prima va a 2.235 lire, la seconda scende a 2.150 lire. Tornando all'Antitrust va detto che per ora nessuno si sbilancia sul possibile verdetto a cui starebbe giungendo l'autorità ma, come di consueto in queste circostanze, iniziano a prendere corpo le prime ipotesi. E se, da un lato, molti danno per scontata una conferma delle conclusioni a cui è giunto il garante al termine della fase istruttoria (e quindi l'accertamento di un trust tra le compagnie) dall'altro c'è chi, invece, confida in un pronunciamento più soft che attenui la sentenza. Ma tra le ipotesi si apre anche una terza via che non trova per ora conferme ufficiali: la possibilità che l'Antitrust decida di sospendere il proprio giudizio (terminando cioè l'istruttoria senza luogo a procedere) rinviando il dossier al Parlamento e all'Ue. Il garante potrebbe cioè ritenere che gli accordi finiti nel mirino, siano in contrasto con la legge sulla concor-

renza, ma coperti dalla normativa. In questo caso quindi potrebbe ritenere opportuno non esprimersi, rimettendo alle Camere l'opportunità di rivedere il contesto legislativo al fine di eliminare i possibili presupposti a comportamenti anti-mercato. Di certo, per ora, c'è solo che nel caso di una condanna da parte dell'Antitrust si aprirebbe un lungo contenzioso giudiziario e amministrativo: le compagnie petrolifere hanno già infatti lasciato intendere che, in questo caso, ricorrerebbero al Tar. L'indagine, oltre a confermare o meno dell'esistenza di un cartello tra i petrolieri, ha nel mirino anche una serie di intese tra compagnie e gestori, sottoscritte negli anni scorsi, sui rapporti economici. La sentenza di oggi rischia inoltre di ripercuotersi in una nuova ondata di scioperi: se infatti l'Antitrust dovesse confermare che tali intese sono anticoncorrenziali, difficilmente ripartirà la concertazione con i benzinai.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

BANDO DI GARA PER ASTA PUBBLICA

È indetta presso la sede dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Ravenna, viale Farini 26 - 48100 Ravenna (tel. 0544/210111, fax 0544/34146) un'asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto dei lavori di realizzazione di rilevati in terra ed opere accessorie per precaricare un terreno in Ravenna, via Murano-via Curzola. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 93.115.000 (pari ad euro 48.089.88) di cui L. 89.763.000 (pari ad euro 46.358.72) soggette a ribasso e L. 3.352.000 (pari ad euro 1.731.16) non soggette a ribasso in quanto relative ad oneri per l'applicazione del Piano di sicurezza e di coordinamento. Categorie relative alle lavorazioni del presente appalto (ai sensi dell'art. 30 del D.P.R. 34/2000). Categoria prevalente 051 - classifica I, fino a L. 500.000.000 (pari ad euro 258.228,45). L'aggiudicazione sarà effettuata ai sensi dell'art. 21, comma 1 e 1-bis, della Legge 11.2.1994 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni, con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'importo dei lavori posto a base di gara e, qualora siano pervenute almeno 5 offerte valide, con applicazione del sistema automatico di individuazione delle offerte anomale. Non sono ammesse offerte in aumento.

Il Capitolato Speciale d'Appalto, gli elaborati tecnici, gli elaborati grafici ed il Piano di sicurezza e di coordinamento saranno posti in visione presso la sede dello I.A.C.P. di Ravenna, viale Farini 26 - Ravenna tel. 0544/210111. I soggetti interessati dovranno far pervenire l'offerta e tutti i documenti richiesti entro un plico sigillato indirizzato all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Ravenna - Viale Farini, 26 - 48100 Ravenna esclusivamente a mezzo di posta raccomandata o di recapito autorizzato, entro e non oltre le ore 12 del giorno 3.7.2000. Sul plico dovrà essere riportato l'oggetto dell'appalto ed il nominativo dell'impresa mittente. Ai sensi del combinato disposto dall'art. 4 della legge 7.8.1990 n. 241 e dall'art. 7 della legge 11.2.1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni si comunica che il responsabile unico del procedimento è l'arch. Massia Casadio.

Il bando di gara integrale sarà posto in visione presso la sede dello I.A.C.P. di Ravenna, viale Farini 26 - Ravenna, tel. 0544/210111 - Fax 0544/34146; copia del Bando potrà essere richiesta e ritirata presso lo I.A.C.P. medesimo.

Il Direttore Generale
Dott.ssa Maria Annunziata Fabbrì





Giovedì 8 giugno 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ Approvata la proposta sostenuta dall'opposizione con 61 sì e 48 no Colpo anche alla strategia di pace

◆ Tre partiti voltano le spalle ai laburisti. Soddisfatto Sharon «Il popolo è stufo del governo»

Knesset, schiaffo a Barak

Il premier apre la crisi

Voto per elezioni anticipate, si spacca la maggioranza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

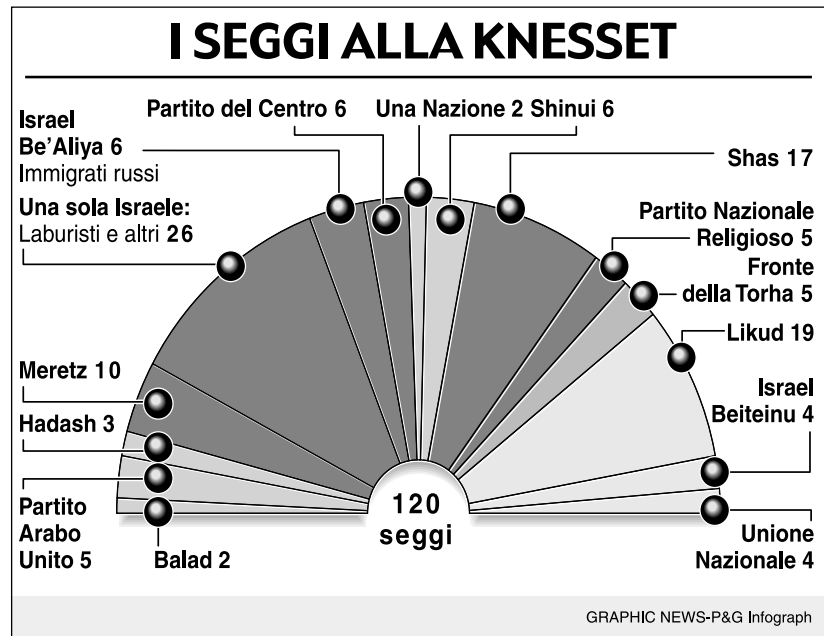
L'illusione di poter essere «il premier di tutti» tramonta definitivamente quando Avraham Burg, presidente laburista della Knesset, ufficializza il voto favorevole (61 sì, 48 no) del Parlamento israeliano alla bozza di legge sulle elezioni anticipate presentata dal deputato di estrema destra Avigdor Lieberman. Per Ehud Barak è una sconfitta politica bruciante. Per l'attuale coalizione governativa il probabile inizio della fine. Per Israele l'avvio di fatto di una nuova resa dei conti elettorale. Il «tradimento» si consuma tra scene di esultanza dei deputati della destra quando i leader di tre partiti della coalizione governativa annunciano in aula il loro voto contro Barak: «Shas» (17 seggi), Partito Nazionale-religioso (5) e Israel Be'Alia (4).

Il siluro più devastante per il premier laburista è indubbiamente quello «sganciato» dallo «Shas», seconda formazione della coalizione, non tanto per dissensi sulla sua politica di pace con gli arabi (fattore scatenante della rottura consumata dagli altri due partiti), quanto per manifestare con un gesto clamoroso - che intendeva servire come avvertimento - il malcontento del partito ultraortodosso sefardita per il reiterato rifiuto del primo ministro di elargire altri milioni di dollari per sostenere la traballante, e costosa, rete di scuole «garate» Shas. «Non intendiamo far cadere il governo - afferma subito dopo il voto un ministro di «Shas», Shlomo Ben Izri -. Nessuno vuole anticipare le elezioni, ma la soluzione dipende dal premier». Il messaggio è chiaro e per Barak ha l'acre sapore dell'ultimatum. Il premier affida una prima replica a caldo ad Haim Ramon, uno dei ministri più vicini al premier. Ed è una risposta che sembra chiudere ogni residua speranza di ricomposizione: «Oggi - afferma Ramon - è finita l'epoca in cui si può lottare contro il governo, pur restando dentro il governo». Poco più tardi è lo stesso Barak a intervenire nella querelle sancendo senza mezzi termini che «col loro gesto i sei ministri (dei tre partiti, ndr.) si sono di fatto dimessi».

La coalizione di governo, che conta 68 deputati sui 120 della Knesset, può reggere senza particolare trauma la perdita di nove deputati di Israel Be'Alia e del Pir aprendo ad altre formazioni all'opposizione disponibile a un'intesa, ma non ha modo di sostituire i 17 deputati di «Shas».

Convinto da sempre che la miglior difesa è l'attacco, Barak decide di passare subito alla controffensiva e in serata preannuncia novità nel suo esecutivo entro pochi giorni: «Avremo un

governo con una diversa composizione o simile all'attuale ma che agirà in modo completamente diverso», dice il premier ai giornalisti che assiedono il suo ufficio a Gerusalemme. Barak si mostra sicuro che il nuovo esecutivo disporrà di una maggioranza di almeno 61 deputati e sarà quindi in grado di respingere il progetto di legge per il voto anticipato. A chi gli chiede maggiori delucidazioni, l'ex generale, esperto di pianificazione, «consiglia» di attendere l'annuncio che sarà emesso a conclusione della seduta del Consiglio dei ministri di domenica prossima. Barak non risparmia però una frecciata velenosa al variegato fronte dei partiti presenti in Parlamento, osserva il premier, è in condizione di affrontare i costi di una nuova campagna elettorale. Per questo motivo Barak non sembra escludere la ricostituzione della coalizione che ieri è andata in frantumi, ma sulla base di una «ferrea disciplina» e senza neppure venire incontro a tutte le richieste di «Shas». Le grandi manovre politiche sono già iniziate. I più stretti collaboratori del premier stringono i tempi per imbarcare nella nuova coalizione tre nuove liste: i centristi di «Shinui» (5 deputati), i sindacalisti di Am-Ehad (2) e due trasfughi di «Israel Be'Alia». Se l'operazione andasse in porto, Barak darebbe vita a un governo di minoranza, di 52 deputati, che godrebbe dell'appoggio esterno di dieci deputati dei partiti arabi, per un totale di 62 voti. Questo governo resterebbe al potere solo per il tempo necessario a Barak per arrivare a un accordo con i palestinesi e forse anche con la Siria. Ad avvolgere, sia pur indirettamente, questa ipotesi è lo stesso premier laburista. Dai microfoni della Tv statale Barak dichiara di essere deciso a portare avanti la sua politica di ricerca di accordi di pace con i vicini arabi, «ma non a spese degli interessi di sicurezza di Israele». Gli accordi, aggiunge, saranno poi sottoposti al giudizio del Paese, alludendo così a nuove elezioni. Che assumerebbero anche la valenza di un referendum su quei accordi di pace.



Barak il ministro degli esteri Levy e l'ultra ortodosso Eli Yishai

SEGUE DALLA PRIMA

CHIEDONO ACQUA

Se le strutture di distribuzione restassero invariate, tra venticinque anni quattro persone su dieci non avranno accesso all'acqua. La risorsa idrica di base infatti diminuisce, mentre i bisogni crescono a ritmo esponenziale. Crescono soprattutto per l'espandersi incontrollato delle aree urbane. Una megalopoli come Città del Messico è cresciuta a vista d'occhio senza che le infrastrutture ne seguissero il ritmo. La metà della popolazione non dispone di acqua corrente.

Ma il pericolo si profila anche in Europa. La regione di Barcellona non è lontana dal punto di divorzio tra risorse disponibili e necessità, tanto che si prevede di dirottare verso la Catalogna una parte delle acque del Rodano. Persino l'opulenta California manca d'acqua dolce sufficiente per i suoi bisogni. E anche a nord di Londra si è dovuti intervenire per preservare e ricostituire le falde freatiche. L'acqua dolce non è equamente distribuita sul globo. L'Amazzonia, per esempio, dispone di circa il 15 per cento delle risorse idriche mondiali, ma la gente che vi abita non supera lo 0,3 % della popolazione mondiale. Più vicino a noi, c'è un popoloso triangolo che va dalla Tunisia al Sudan e poi su fino al Pakistan nel quale la carenza di acqua è strutturale. Quasi dappertutto, infine, più della metà delle acque usate tornano alla terra senza alcuna depurazione.

C'è molto disordine, è il meno che si possa dire. E il disordine penalizza soprattutto i paesi emergenti, meno o affatto attrezzati. Al problema dell'acqua sono dedicati i lavori del «P7», il «summit dei poveri» che si contrappone al G7 e che si svolge questo fine settimana a Bruxelles. Qualcuno l'ha chiamato «il popolo di Seattle», ma è vero solo in parte. Sull'acqua la conflittualità è meno virulenta. Anche India e Pakistan, per fare un esempio, si tirano cannonate sul Kashmir però nel contempo firmano un accordo bilaterale sull'acqua. Ciò non toglie che il «P7» non esita a connotare la questione di qualche tratto ideologico. Diceva ieri Danielle Mitterrand, la vedova del presidente francese e responsabile di «France Liberté»: «Coloro che propongono di gestire l'acqua come un bene economico, di stabilire un costo totale della produzione nel quadro della libera concorrenza e del commercio internazionale, condannano a morte tutti quelli che non avranno i mezzi di pagarsi il loro minimo vitale». Perché «il diritto alla vita è indissociabile dal diritto all'acqua». Anche Riccardo Petrella, responsabile dell'organizzazione «Contratto globale per l'acqua», oltre che parlamentare europeo, si esprime in termini analoghi e denuncia la «collusione esplicita» tra governi, Banca mondiale e tecnocratie varie che lavorano per imporre la privatizzazione dell'acqua nel mondo nell'interesse delle solite multinazionali. I più pessimisti prevedono lo scoppio di «guerre dell'acqua» così come ci sono state le guerre del petrolio. La signora Fadía Daibes Murad, dell'Autorità palestinese, ne è convinta: «Se i palestinesi non avranno sovranità sull'acqua non ci sarà pace nella regione». Vero è che dal '67 non hanno avuto il diritto di scavare un solo pozzo, e che per i 50 litri al giorno destinati ad un palestinese, ce ne sono 300 che vanno ad un israeliano.

Le cosiddette «multinazionali» la vedono in modo diverso. Diceva per esempio recentemente Gérard Mestrallet, presidente della Suez-Lyonnais des Eaux, in un'intervista a «Le Monde»: «Il modo più sicuro di non risolvere i problemi che si pongono, se non di aggravarli, è quello di privilegiare il principio dell'acqua gratuita. La gratuità sarebbe il primo passo verso la penuria. Se la materia prima è gratuita, i servizi che consentono di accedervi e di preservare l'acqua potabile sono pesanti e hanno un prezzo...». Parole crude, ma che hanno il merito della chiarezza. Spetta ai governi trovare la strada giusta. L'Egitto, per esempio, ha fatto una scelta politica precisa: ha rinunciato alla costruzione di alcune dighe, sottraendo così risorse idriche all'irrigazione agricola per destinarle ai consumatori. Il prezzo pagato è altissimo: il paese ha perso l'autosufficienza alimentare. Così è per l'acqua: non c'è una soluzione globale, ma una miriade di soluzioni, tante quante sono le falce del pianeta. E le scelte da fare si situano sempre al massimo livello politico.

GIANNI MARSILLI

VATICANO-RUSSIA

Papa e Patriarca, l'incontro sarà tra pari

ALCESTE SANTINI

ROMA Il giorno in cui il Papa potrà recarsi a Mosca dipende esclusivamente da come e quando saranno chiariti i suoi rapporti con il Patriarca ortodosso, Alessio II, perché per il presidente Putin, come ha precisato, non ci sono problemi.

Hanno, perciò, sbagliato quanti, inseguendo altre ipotesi, non hanno saputo o voluto cogliere la differenza storica tra quando Gorbaciov fece il primo invito al Papa il 1 dicembre 1989 e Putin che vive ed opera in uno scenario diverso, in cui la Chiesa ortodossa russa è tornata ad essere protagonista della vita religiosa, sociale e politica della Russia, di cui vanta di essere l'anima dell'identità nazionale da quando venne a battersi nel 1988 lo Stato russo. Nei settanta anni del regime sovietico questa Chiesa è stata perseguitata ed emarginata in nome di una assurda politica ateistica, in contrasto con il principio di separazione tra Stato e Chiesa, tipico delle democrazie moderne, che fu proclamato dalla Rivoluzione d'Ottobre ma non attuato e garantito. La rinascita di questa Chiesa è cominciata nel 1988, nel millenario del battesimo della Russia, nel clima della perestrojka in cui maturò, dopo lo sto-

rico incontro al Cremlino in quell'anno tra il card. Agostino Casaroli e Michail Gorbaciov, la visita di quest'ultimo in Vaticano con l'invito al Papa a recarsi a Mosca. Allora, a reggere la Chiesa ortodossa russa c'era il vecchio Patriarca Pimen il quale, proprio perché si era adoperato a fatica per ridare un ruolo nazionale e una visibilità internazionale alla sua Chiesa, grazie alla perestrojka, non aveva alcun motivo di ostacolare Gorbaciov, che ne era l'ispiratore, nelle sue aperture all'Occidente in cui inseriva anche il viaggio del Papa a Mosca. È con Gorbaciov che, nella primavera del 1990, vennero instaurate le relazioni diplomatiche tra l'Urss e la S. Sede e il Papa poté nominare, per la prima volta, il Nunzio apostolico a Mosca. Il 13 aprile 1991 poté nominare, per la prima volta, un Amministratore apostolico della Russia europea con sede a Mosca, mons. Tadeusz Kondrusiewicz. Il 1 ottobre 1990 Gorbaciov aveva fatto approvare una legge che poneva le Chiese e le religioni tutte sullo stesso piano e con eguali diritti. Atti visti con crescente disappunto dalla Chiesa ortodossa, che da sempre si era identificata con la Russia, anche quando Stalin chiese il suo aiuto per mobilitare il popolo contro gli invasori nazisti. Tanto è vero che, successiva-

mente, la legge è stata cambiata a vantaggio della Chiesa ortodossa, la quale ha cominciato a parlare di «aggressività» dei cattolici ritenendosi all'attivo di questi ultimi nell'organizzare, con mezzi superiori ad essa, la loro presenza in terra russa. Atteggiamenti considerati, soprattutto dalle componenti più intransigenti del Patriarcato e del Santo Sinodo, «ostili» e tendenti a sottrarre, in modo «competitivo» fedeli e, quindi, a fare «proseliti». È così riemersa l'idea, soprattutto negli slavofili, della politica espansionistica della S. Sede ad est evocando l'unione di Brest (1596) quando si costituì la Chiesa greco-cattolica unita a Roma, definita «uniate» in funzione anti-Patriarcato di Mosca. Storia passata ma non dimenticata se si pensa che molte di quelle Chiese greco-cattoliche furono fatte rientrare nella Chiesa ortodossa con il Sinodo del 1946, mai riconosciuto dalla S. Sede.

Non si può capire, prescindendo da questi fatti e dai precedenti storici sommariume richiamati, il perché Boris Eltsin, succeduto a Gorbaciov, recandosi in Vaticano alla fine del 1991 e di nuovo nel 1998, pur rinnovando al Papa l'invito del suo predecessore, non gli diede seguito in nove anni. Eppure alla guida della Chiesa ortodossa russa, allo scorporo Pi-

men, era succeduto Alessio II, un estone aperto all'Occidente ed assertore del dialogo ecumenico. Ma Alessio II ha dovuto tener conto di una Chiesa che, riacquistata la sua autonomia, è tornata ad essere una forza religiosa e sociale influente perché presente nel territorio russo. Basti ricordare che Eltsin, prima di compiere il suo primo viaggio in Usa, si fece benedire dal Patriarca, cosa impensabile in Occidente. Putin ha, quindi, bisogno, per la sua politica più multipolare che bipolare, del Papa di cui condivide in larga parte le posizioni per l'integrazione tra Oriente e Occidente, per la pace e per risolvere la situazione della Serbia dopo la guerra del Kosovo. Ma ha bisogno anche del sostegno del Patriarca Alessio II. Di qui il suo interesse perché i due capi religiosi trovino, al più presto, un accordo sulle questioni che ancora li dividono. D'altra parte, il Papa non vuole andare a Mosca come capo di un piccolo Stato, ma, soprattutto, come capo di una Chiesa che vuole riconciliarsi con quella di Mosca dopo lo scisma del 1054 e quanto è avvenuto negli ultimi decenni. Sarà un incontro su un piano di parità nella prospettiva del ripristino di una comunione ancora lontana.

È questo il nodo di un viaggio che, altrimenti, non sarebbe storico.

Ai Fpò piacciono le citazioni naziste

Austria, un altro «incidente» incrina i rapporti con i popolari

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES I dirigenti del partito di Jörg Haider avevano sperato che l'incidente si chiudesse dopo qualche protesta e le reazioni indignate dell'opposizione. Invece pare proprio che non andrà così: l'ennesima mossa falsa di un uomo dell'establishment della Fpò è diventata un caso e rischia di innescare un processo ingovernabile, proprio mentre la battaglia del gabinetto Schüssel per ottenere l'abolizione delle misure bilaterali contro l'Austria sta entrando nella fase più delicata.

Autore del disastro è stato, stavolta, il deputato Ernest Windholz il quale, domenica scorsa, nel discorso di ringraziamento per essere stato eletto presidente del partito nella Bassa Austria, ha creduto bene di lodare se stesso e i militanti più anziani della propria parte politica attribuendoli la parola d'ordine che fu, a suo tempo, delle Ss: «Unser Ehre heisst Treue» («Il nostro onore si chiama

fedeltà»). Quando hanno cominciato a piovere le proteste, Windholz ha provato a sostenere di non aver saputo che quella frase fosse carica di tanto significato. Essendo nato nel 1960, ha detto, non poteva conoscere i precedenti storici d'una espressione che a lui era venuta così, «spontaneamente». La spiegazione, ovviamente, non ha convinto nessuno, ma per non aprire ufficialmente un caso politico che avrebbe potuto avere ripercussioni sul governo, i popolari di Schüssel hanno fatto finta di crederci e hanno evitato di chiedere, come imponeva la decenza, almeno le dimissioni di Windholz. Quanto ai «liberali» di Haider, l'unica presa di posizione che, in un primo momento, era stata possibile aveva ereditato la segreteria organizzata, la quale si era lamentata del fatto che «c'è sempre qualcuno ad ascoltare» le proposizioni che i dirigenti della Fpò pronunciano dalle tribune dei loro congressi. E già, perché un caso assai simile si era già prodotto qualche settimana fa, quando il capo dei «liberali» di Vienna

Hilmar Kabas aveva dato, dalla tribuna, del «Lump» («miserabile») al presidente della Repubblica Thomas Klestil, colpevole, ai suoi occhi, di non aver voluto cambiare la sua nomina a ministro, al momento della formazione del governo nero-azzurro, a causa della vergognosa campagna razzista che aveva condotto nella capitale. Anche in quel caso i dirigenti della Fpò cercarono di negare l'evidenza, sostenendo che Kabas non aveva detto «Lump» ma una parola («Hump» o «Bump»). L'altrettanto patetica autodifesa di Windholz è stata sbugiardata, l'altro giorno, dalla rivelazione che nella sala del congresso di Wieselburg c'era un «suggeritore», un funzionario, cioè, incaricato di ricordare all'oratore gli slogan più efficaci da usare per la platea. Irritabilissimi per le rivelazioni sull'esistenza del suggeritore comparse sulla stampa, i dirigenti della tedesca Csu hanno attaccato la Fpò (quello di Windholz è stato «un grave errore») e hanno brutalmente «disinviato» il ministro austriaco della Difesa Herbert Scheibner, an-

ch'egli haideriano, da un seminario sulla Nato che s'è tenuto a Kempten, in Baviera. L'atteggiamento del partito bavarese ha preoccupato molto la Övp di Schüssel, che teme si possano compromettere i rapporti con il partito che le è stato più vicino e che si è impegnato molto per la sua riammissione (decisa proprio l'altro giorno) nelle file del Ppe. È così anche tra i popolari i toni verso la Fpò hanno cominciato a farsi più duri.

Secondo voci che cominciano a circolare con insistenza, si starebbe facendo strada, tra i popolari, la tentazione di non spingere fino in fondo per l'abolizione delle sanzioni. Finché esse restano, per il partito di Schüssel è fin troppo facile erodere consensi agli alleati-rivali della Fpò, che agli occhi dell'opinione pubblica ne sono i soli responsabili. Secondo quanto ha scritto il giornale viennese «Der Standard», nei giorni scorsi lo stesso cancelliere avrebbe rifiutato l'offerta di un compromesso avanzata a nome dei 14 da «un'importante personalità europea».

Il segretario Nicola Zingaretti, le compagne e i compagni della Federazione Romana dei Democratici di Sinistra, abbracciano forte il compagno Giovanni Carapella per la morte dell'adorato

PADRE

Le compagne e i compagni del Centro per la Riforma dello Stato si uniscono con grande commozione al dolore di Anna Maria Assante per la improvvisa scomparsa della compagna, prestigiosa studiosa e carismatica

CECILIA

La Consulta giuridica del lavoro, il Coordinamento avvocati e l'Ufficio giuridico della Cgil, dolerosamente colpiti per la scomparsa di

CECILIA ASSANTI

illustre studiosa del diritto del lavoro e componente del Csm, ne ricordano l'impegno scientifico, civile e politico in difesa dei lavoratori e dei principi di giustizia.

Con affetto infinito Gloria e Peter abbracciano Lilli, Anna, Mario, Marcella Silvani e le sue figlie per la perdita di

PAOLO

uomo e amico indimenticabile. Roma, 8 giugno 2000

8/6/1993 8/6/2000 Nel 7° anniversario, Tullio, Mauro, Vania, Paolo, Mattia, Iole e Carlo ricordano ai compagni

FELISI BERTILLA

Un pensiero per te ad ogni spuntare del sole tua figlia Grazia

ANNUNCIO BANFI

Rovello Porro, 8 giugno 2000

8 giugno 1977 8 giugno 2000 Il tempo che passa non cancella il ricordo e l'affetto di Giuseppe e Silvia per

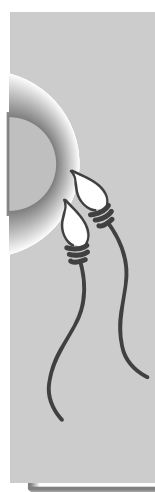
VALERIA ZINI

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465





CRONOLOGIA

Le peripezie del disegno rimbalzato tra le Camere

■ Ecco una cronologia delle tappe più importanti dell'iter legislativo del ddl sulla procreazione assistita. Ottobre 1997: il relatore Marida Bolognesi (Ds) consegna alla commissione Affari Sociali della Camera il testo unificato delle proposte di legge sulla materia. Gennaio 1998: la commissione Affari Sociali di Montecitorio definisce il testo che va alle altre commissioni competenti per i pareri. Giugno '98: la commissione Affari Costituzionali della Camera dà il via libero al provvedimento. 8 luglio: la commissione Affari Sociali di Montecitorio approva il testo in sede referente. 20 luglio: il ddl arriva all'Assemblea dei deputati e il relatore Bolognesi chiede un rinvio a settembre dell'esame in attesa di un chiarimento su diversi punti del testo e per non strozzare il dibattito in una settimana che ha all'ordine del giorno la verifica di governo e la commissione su tangentopoli. 18 settembre: la Camera riprende la discussione. 2 febbraio 1999: surchiesta di 46 parlamentari di diversi schieramenti, il presidente della Camera Violante ammette il voto segreto su 13 articoli del testo. 26 maggio: la Camera approva il testo con i voti dei cattolici del centrosinistra, del centro-destra e della Lega Nord. 5 ottobre: la commissione Sanità del Senato avvia l'esame del testo. 27 gennaio 2000: un migliaio di emendamenti sono presentati in commissione Sanità di Palazzo Madama. Circa 900 sono proposti dai Verdi e il resto sono divisi tra Ds e Prc. 9 marzo: la commissione Giustizia del Senato dà parere favorevole al ddl licenziato dalla Camera con i voti di Polo e Ppi. 14 marzo: l'Aula di Palazzo Madama cominciall'esame del provvedimento respingendo la richiesta di sospensione, avanzata dalla senatrice Ersilia Salvato (Ds) e appoggiata solo dal Prc. 15 marzo: l'Assemblea del Senato approva la richiesta del capogruppo dei Verdi Maurizio Pieroni e accantona la discussione per passare all'esame conclusivo della legge su Tangentopoli. A favore vota tutta la maggioranza. Il Polo vota contro. 22 marzo: l'Aula del Senato respinge a maggioranza la richiesta di continuare la discussione. 1 giugno: i presentatori degli emendamenti rinunciano ai loro interventi, per allungare i tempi dell'approvazione.

Sì del Senato alla fecondazione eterologa

Passano gli emendamenti della sinistra, bloccata la legge voluta da cattolici e Polo

ROMA La legge sulla fecondazione assistita finalmente cambia faccia. Ieri al Senato, a colpi di emendamenti e con l'aiuto di molti senatori dell'opposizione e del voto segreto, la normativa varata un anno fa dalla Camera, contraddittoria e inapplicabile, ha cominciato ad assumere le sembianze di una legge di uno Stato laico a favore di tutti i cittadini. I colpi di scena non sono mancati soprattutto in serata, quando dal segreto dell'urna è spuntato un voto che cancellava l'articolo 6, quello sull'obbligatorietà del consenso informato. A quel punto il presidente Nicola Mancino ha approfittato dell'occasione per fermare tutto e rinviare alla Commissione sanità, che già stamattina comincerà i suoi lavori. Il dato certo è che il testo, già profondamente modificato fin dal suo primo articolo, dovrà tornare a Montecitorio per avere l'approvazione definitiva.

La legge cambia faccia spogliandosi già all'art. 1 dell'impostazione ideologica che ammetteva per le coppie il ricorso alla fecondazione assistita, solo dopo che fossero stati esperiti tutti gli altri tentativi possibili. Insomma, un'ultima possibilità che imponeva alle donne un iter lungo, doloroso e rischioso. Il primo articolo inoltre introduceva un ambiguo concetto di tutela del concepito che aveva dato luogo all'aberrazione di «adottabilità dell'embrione» e aperto la strada a una possibile revisione della «194». L'emendamento proposto dalla senatrice Ersilia Salvato stabilisce invece che le coppie che vogliono ricorrere all'inseminazione artificiale, debbono farlo in centri pubblici e privati convenzionati col ministero della Sanità. Via dunque, a tutte le implicazioni di ordine morale, ideologico e religioso che appartengono alla coscienza dei singoli cittadini. Naturalmente dichiarazioni di fuoco da parte di esponenti di Forza Italia, largamente assente in aula, che si trova nella posizione scomoda di dover difendere formalmente i «valori dei cattolici», ma anche di non dispiacere le lobby dei medici che nella fecondazione artificiale vedono anche buoni affari.

Un altro tabù infranto, grazie a emendamenti di Verdi e Ds, è l'abolizione dell'articolo che consentiva alle coppie solo l'inseminazione omologa. Viene invece ammessa, come in quasi tutti i paesi europei, la possibilità di ricorrere al seme di donatore nel caso che il partner maschile risulti sterile. Poiché oggi in Italia, in assenza di legge, l'inseminazione eterologa avviene, questo stato di fatto aveva indotto i deputati ad approvare una norma che vietava il riconoscimento di paternità da parte di uomini «penitenti». Di fatto dunque l'eterologa veniva riconosciuta. Inoltre, in maniera ipocrita si sarebbero spinte le coppie facoltose a emigrare all'estero per cercare un figlio impossibile in Italia, mentre i partner in difficoltà economica avrebbero dovuto rinunciare al loro desiderio. L'approvazione dell'eterologa ha scatenato le reazioni dei cattolici, appartenenti a tutti gli schieramenti, compresi i Popolari che hanno dichiarato che così non voteranno la legge.

Alla fine della mattinata il capogruppo dei Ds al Senato, Gavino Angius ha lanciato un appello a tutti i senatori e alle senatrici al di là degli schieramenti politici perché si dia al Paese una legge moderna, di tipo europeo che finalmente regoli la procreazione assistita. «Insieme ai diritti inviolabili della persona - ha detto Angius - vanno tenuti presenti i principi di laicità, indipendenza e sovranità della Repubblica italiana, iscritti nella Costituzione».

Un altro principio fondamentale, già approvato dalla Camera è stato riconfermato al Senato: la possibilità di ricorrere all'inseminazione artificiale riguarda tutte le coppie eterosessuali, anche se non coniugate. Mentre non è passata la proposta di far accedere alla fecondazione artificiale anche le single. Nel pomeriggio, alla ripre-

L'ARTICOLO DELLA DISCORDIA								
ARTICOLO 1								
Legge approvata alla Camera			Emendamento del Senato (Ersilia Salvato)					
• È consentito il ricorso alla procreazione assistita per risolvere problemi di sterilità o infertilità umana			• Gli interventi di inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, di prelievo, trasferimento e conservazione di gameti o embrioni umani si effettuano presso strutture pubbliche o centri privati convenzionati autorizzati dal Ministero della Sanità					
• Sono assicurati i diritti di tutti i soggetti coinvolti e in particolare del concepito			• Il ricorso alla procreazione assistita è consentito per una gamma più vasta di casi					
• Il ricorso a queste tecniche è consentito qualora i metodi terapeutici non risultino idonei			• La donna maggiorenne deve presentare richiesta ai centri autorizzati. Alla donna può associarsi il coniuge maggiorenne, cioè colui che intende riconoscere il nascituro e assumersene la responsabilità					
L'ACCESSO ALLE TECNICHE								
• È consentito a coppie di adulti maggiorenti di sesso diverso, coniugate o conviventi in età potenzialmente fertile			• La donna maggiorenne deve presentare richiesta ai centri autorizzati. Alla donna può associarsi il coniuge maggiorenne, cioè colui che intende riconoscere il nascituro e assumersene la responsabilità					
LE REGOLE NEGLI ALTRI PAESI								
Paesi	Inseminazione artificiale			Fecondazione artificiale in vitro		Inseminazione post mortem	Accesso dati donatori	Maternità surrogata (3)
	Omologa (1)	Eterologa (2)	Accesso alle tecniche	Omologa (1)	Eterologa (2)			
Austria	Sì	Sì	Coppie sposate Conviventi	Sì	Sì	No	Sì	No
Francia	Sì	Sì	Coppie sposate Conviventi	Sì	No	No	No	No
Germania	Sì	Sì	Coppie sposate	Sì	No	No	-	No
G. Bretagna	Sì	Sì	Coppie sposate Conviventi, Donne singole	Sì	Sì	Sì	No	Sì
Spagna	Sì	Sì	Coppie sposate Conviventi, Donne singole	Sì	Sì	Sì	No	No
Svezia	Sì	Sì	Coppie sposate Conviventi	Sì	No	No	No	No

P&G Infograph

sa dei lavori altre novità: viene eliminata per quel che riguarda l'età della donna la dizione «in età fertile», aprendo la strada alle mamme «nonne». Infine la possibilità alle coppie che ricorreranno alla fecondazione assistita di ripensarsi e bloccare tutto anche dopo la fecondazione dell'ovulo in vitro.

Dopo che per due volte è mancato il numero legale, presenti in grandi forze in aula i senatori contrari alla eterologa (Polo, Lega e i cattolici del centrosinistra) è saltato completamente l'articolo 6, l'obbligo cioè di far sapere agli aspiranti genitori diritti, doveri e rischi dell'inseminazione artificiale. Diessini, verdi, socialisti e Prc hanno chiesto di andare avanti, giudicando l'articolo bocciato non fondamentale. Di opposto parere gli altri. Il nodo è stato sciolto d'imperio dal presidente del Senato, che ha deciso di sospendere le votazioni e di rinviare il tutto in commissione.

ROMA Diversi i casi che negli ultimi tre anni hanno suscitato dibattiti. Ecco una cronologia: il cinque novembre del '97, a Roma una coppia affida ad un'amica la gravidanza del proprio figlio. L'inseminazione è stata eseguita all'estero e si parla di far nascere il bimbo negli Usa dove la pratica è permessa e regolamentata. Il caso diventa pubblico perché la coppia scrive una lettera di protesta alle parlamentari contro il ddl che vieta la pratica dell'«utero in affitto» in Italia. Il 15 luglio dello stesso anno la rivista londinese «News Scientist» riferisce del caso di «fecondazione dalla tomba»: in un ospedale di Los Angeles (Usa) un'equipe guidata dal dottor Cappy Rothman ha inseminato Diana Blood, 32 anni, con sperma del marito morto per meningite fulminante nel 1995. Il bambino nasce il 12 dicembre. Il due agosto a Rockford (Usa), Brenda Spencer, di 53 anni, diventa contempora-

neamente madre e nonna: sostituendo il suo grembo a quello della figlia ne partorisce il figlio, concepito con l'ovocellula della figlia Renee e il seme del genero Dave.

Il tre febbraio del 1999 nasce in Italia Alessandro, il primo bambino in Europa concepito con del citoplasma di una donatrice trasferito alla madre. Lo annuncia il direttore del «Centro Artes per la riproduzione assistita» di Torino. Il 35 novembre un tribunale di Tel Aviv autorizza una donna di 22 anni, vedova due settimane dopo le nozze, ad essere fecondata con lo sperma del marito morto in un incidente stradale. Il dodici dicembre in un ospedale californiano nascono due gemelli, figli di una coppia di gay britannici, Barrie Drewitt, 32 anni, e Tony Barlow, 35, che hanno preso in prestito l'utero di una donna americana attraverso un'agenzia specializzata. Lo scorso gennaio a Rio De Janeiro, il gior-

no delle nozze gay, il «viado» Luisa Varsace e il suo sposo Eduardo Coimbra ricevono in regalo da una loro amica, madre di cinque figli e testimone di nozze, un ovulo e l'utero per dare loro un figlio con l'inseminazione artificiale. Il 28 febbraio il giudice del tribunale civile di Roma Chiara Schettini autorizza una fecondazione assistita attraverso la maternità surrogata, cioè il cosiddetto «utero in affitto». Il 30 marzo, il tribunale civile di Roma rigetta il reclamo della Procura di Roma che aveva chiesto la revoca dell'ordinanza con cui il giudice Schettini aveva autorizzato la maternità surrogata attraverso l'impianto di un ovulo già fecondata nell'utero di una donna amica della madre del nascituro. Il 9 maggio la coppia rinuncia, ma il 25 maggio annuncia che volerà negli Usa e ricorrerà ad una donna estranea e non più un'amica di famiglia per far partorire il figlio.

«Cosi come dovrebbero essere fatte le leggi moderne. L'art. 1 non vuole dare indicazioni di valore. Dice alle coppie: se volete fare un'inseminazione artificiale dovete rivolgervi ai centri autorizzati. Punto. Da una parte dà un'indicazione, dall'altra dà garanzie».

Nella mattinata dunque sono stati votati tre capisaldi della legge: «Sì, la modifica dell'articolo 1, la possibilità di ricorrere all'insemi-

«In aula, a maggioranza e col voto palese. Secondo me la modifica dell'art. 1 ha facilitato l'approvazione di altri importanti emendamenti, perché nel segreto dell'urna colleghi, per esempio di Fi e di An, che da tempo avevano colto le contraddizioni del testo, esprimendo anche sofferenza e disagio, hanno votato per importanti modifiche».

Torniamo all'impostazione culturale dell'art. 1

///
Nel segreto dell'urna anche colleghi di Fi e An hanno votato le modifiche
///



zaione eterologa e la conferma per le coppie anche conviventi di accedere alla fecondazione assistita. Io considero molto importante che 71 senatori si siano espressi favorevolmente. Lo considero un passo in avanti indicativo di una misura dell'agire politico che i legislatori devono sempre più mettere in campo: il fatto che nello scrivere le leggi dobbiamo non preoccuparci di metterci dentro i nostri convincimenti, ma fare norme pensando a strumenti, risorse, contenuti tali da garantire le scelte dei cittadini. Questa è un'idea laica dello Stato che sempre più dovrebbe affermarsi».

Lei sa che invece la modifica di questa legge sta scatenando un putiferio

«Lo so bene. Ma proprio perché prevalgono queste impostazioni

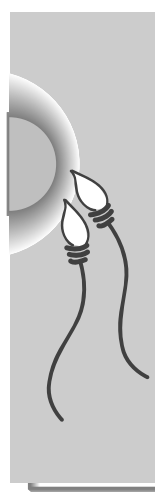
ideologiche. Lo stesso putiferio si scatenò quando discutemmo e approvammo le leggi sul divorzio e sull'aborto. Non desidero ora ragionare sull'aborto, ma voglio evidenziare come la legge sul divorzio sia stata largamente usata da tutti i cittadini italiani, cattolici e no».

Ora la legge deve tornare alla Camera

«Sì e mi auguro che alla Camera possa esserci un approfondimento pacato, che si rinunci a fare guerre di religione e ci si metta in sintonia con le legislazioni avanzate degli altri paesi europei. Vogliam ricordare all'arme di 2500 ginecologi che si sono riuniti a congresso a Napoli i quali hanno denunciato non solo le contraddizioni e l'inapplicabilità della legge, ma hanno chiaramente detto che si stanno già organizzando viaggi per portare all'estero donne e coppie sterili. Ancora una volta si creano discriminazioni fra cittadini e cittadini perché coloro che avranno i mezzi affronteranno il viaggio, agli altri sarà negata una risposta ai loro bisogni».

Lei è personalmente ottimista sulla possibilità di questa legge di vedere la luce?

«Io personalmente insieme al mio gruppo e al mio partito sto facendo una battaglia che è e al tempo stesso politica e culturale. Penso che si debba soprattutto far crescere nella società i mutamenti e ascoltare i mutamenti che sono già avvenuti. L'esito alla fine sarà quello che insieme saremo riusciti a determinare. Le cose poco convincenti sono gli anatemi e le minacce di rottura di una maggioranza che da qualche parte ho sentito. Su materie come queste la maggioranza di centrosinistra dovrebbe imparare a sapersi rispettare e a costruirsi, attraverso un cammino, la possibilità di una cultura comune».



REAZIONI

Acili e Osservatore Romano

«Un grave errore»

«Un errore che rimette in discussione i diritti del concepito»: così, il presidente delle Associazioni cattoliche dei lavoratori italiani (Acili) Luigi Bobba ha commentato il voto dei senatori sulla fecondazione assistita.

«C'è da domandarsi - aggiunge Bobba - se le forze della sinistra debbano qualificarsi principalmente su battaglie tipiche di una cultura radical-libertaria e non piuttosto sulla difesa dei diritti dei più deboli, una situazione che ricalca perfettamente quella del concepito».

«La fecondazione assistita non è un diritto di libertà, ma uno strumento terapeutico, da utilizzare dopo che siano stati esperiti tutti gli altri metodi terapeutici. L'emendamento approvato dal Senato - dice ancora Bobba - rovescia questa concezione che era contenuta nel testo uscito dalla Camera. Questa scelta rappresenta un grave errore e la messa in discussione delle poche certezze finora raggiunte sul tema della fecondazione assistita».

Forti anche le critiche dell'Osservatore Romano alla legge sulla fecondazione assistita. «Al Senato è stato stravolto l'impianto» normativo, denuncia il quotidiano della Santa Sede in un articolo in cui, tra l'altro, si commentano negativamente le parole di Walter Veltroni che aveva espresso la propria soddisfazione all'approvazione della legge («si è evitato che l'Italia si desse una legge in contrasto coi principi affermati nella maggioranza dei Paesi europei»).

«C'è da chiedersi - scrive l'Osservatore - a quale idea dell'Europa corrisponda la visione del leader diessino».

La sinistra esulta: «In linea con l'Europa»

Ppi e Udeur criticano il voto sulla fecondazione, ma tengono fuori il governo

NEDO CANETTI

ROMA. Ds e sinistra soddisfatti, Polo e Lega furibondi, Udeur a testa bassa contro la Quercia. Popolari scossi dall'esito del voto del Senato, ma senza minacciare ripercussioni su maggioranza e governo. Così si presenta il panorama politico del dopo voto a Palazzo Madama sulla fecondazione medicalmente assistita, che rimanda il provvedimento alla Camera dove era stato approvato un anno fa. «Con l'approvazione dell'emendamento sulla fecondazione eterologa - ha commentato il segretario ds, Walter Veltroni - abbiamo evitato che l'Italia si desse una legge in contrasto con i principi affermati nella stragrande maggioranza dei Paesi europei». «Il nostro impegno - ha aggiunto - prosegue per garantire che anche l'Italia si doti di una regolamentazione a tutela della salute delle donne, delle coppie, di chi viene al mondo». Ricordato che lunedì, alla direzione del partito, aveva riaffermato l'impegno dei Ds a non far approvare una legge in contrasto con i principi affermati nella stragrande maggioranza dei Paesi europei.

IL LEADER DS

«Abbiamo evitato una legge in contrasto con i Paesi europei»

«Sono stati raggiunti risultati importanti - esordisce Angius - che hanno cambiato una legge sbagliata, un testo cupo, chiuso e arretrato, che avrebbe avuto gravi conseguenze sulla visione della famiglia e della coppia». L'intento era e resta non quello di affossare la legge, come hanno sostenuto anche ieri, esponenti dell'opposizione, ma di cambiarla per passare da una legge grave e sbagliata ad una buona legge.

Il testo era stato praticamente blindato dagli stessi gruppi che lo avevano votato alla Camera. Il timore era quello che qualsiasi modifica avrebbe portato all'affossamento o al rinvio della legge. Una volta caduto questo tabù, con l'approvazione dell'emendamento Salvato, da Angius è venuta una proposta che, cogliendo la novità della situazione, indicava un percorso diverso. Non più lo scontro emendamento per emendamento, ma «un confronto chiaro, sereno, ragionevole, non viziato da posizioni ideologiche». Una proposta per trovare margini d'intesa per scrivere, assieme, un nuovo testo, «una legge moderna, di tipo europeo». La risposta è stata negativa. Hanno detto di no, com'era prevedibile, il Polo e la Lega, ma anche il Ppi e l'Udeur.

Ci saranno, per questo, hanno chiesto i giornalisti, conseguenze sul governo e sulla maggioranza? Nessuna ripercussione, risponde Angius. Il governo è rimasto giustamente neutrale su una materia che non attiene alle sue competenze. A questo proposito, hanno destato meraviglia i commenti negativi di due rappresentanti del governo, la ministra per i Rapporti con il Parlamento, Patrizia Toia e la sottosegretaria Ombretta Fumagalli, anche se hanno precisato di parlare una come popolare, l'altra come udeurina. Per quanto riguarda la maggioranza, secondo il presidente diessino, «non si è verificata alcuna frattura, ci sono certo dei dissensi, ma considero del tutto improprio collegare queste votazioni con la vita della maggioranza». Quando alla Camera si è verificata una situazione analoga, ma rovesciata, i ds non hanno aperto alcun conflitto, lo stesso Angius si augura avvenire ora, a parti invertite.

I popolari hanno espresso un parere molto negativo sul voto del Senato. Il segretario, Pier Luigi Castagnetti ha parlato di «una giornata triste», aggiungendo comunque, di non ritenere che l'episodio possa creare fratture all'interno della maggioranza, tra la sinistra e i cattolici moderati: «Lo sapevamo e lo sappiamo che c'erano posizioni diverse». Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo al Senato, Leopoldo Elia (che ha annunciato il voto contrario finale) e il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Rosa Russo Jervolino. Più pesanti le reazioni dell'Udeur. Per il capogruppo al Senato, Roberto Napoli, il voto «è un ulteriore macigno nel dialogo tra le forze di centro e quelle di sinistra». Reazioni che Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds, ritiene esagerate, trattandosi di temi «che investono direttamente la coscienza di ognuno di noi, richiedono un grande rispetto delle posizioni diverse». L'Udeur, comunque, si impegnerà a ripristinare alla Camera il testo originario. Ugualmente propositivo ha espresso Forza Italia, mentre per An la legge è, a questo punto, definitivamente affossata. Clemente Mastella conferma, però, che si tratta di un fatto di natura parlamentare. «Non c'entra sbotta - né Amato né il governo Amato: poi se qualcuno vuole rompere su questo, noi non rompiamo...». Per Parisi (i democratici hanno lasciato libertà di voto) non è il caso di usare toni trionfalistici. Soddisfatti Prc, radicali e Sdi.

Arriva, intanto, dalla vice presidente del gruppo ds della Camera, Claudia Mancina, una proposta diversa. Sarebbe cosa saggia, ritiene, rinunciare ad una sterile e poco edificante battaglia legislativa dall'esito incerto per tutti. Il legislatore dovrebbe fare un passo indietro e pensare ad un regolamento del ministro della Sanità che si limiti a censire e a regolare l'attività rispetto all'obiettivo della salute della donna e del bambino, lasciando alla libera determinazione del cittadino di decidere il loro comportamento secondo coscienza. Sulla stessa linea il presidente della commissione Sanità del Senato, il verde Francesco Carella che chiede, se la legge si arena, un intervento del ministro Veronesi.

Un ricercatore mentre mette in un contenitore una provetta con un ovulo fecondato

IN PRIMO PIANO

«Così com'era la legge non poteva passare»

La lunga e coerente battaglia della Quercia



LUANA BENINI

ROMA. La posizione dei diess non si è spostata di un centimetro, da quando la Commissione Affari sociali della Camera consegnò al dibattito parlamentare, dopo due anni di lavoro, un testo, che era il frutto di una mediazione tra diverse concezioni etiche, religiose e culturali, nel quale però ci si poteva riconoscere. A quel punto, per la Quercia, il cammino parlamentare della legge doveva essere interrotto. Occorreva impedire assolutamente che andasse in porto. Perché volere una legge, si disse, non significa volere qualsiasi legge. Non significa, spiegò lo stesso Veltroni, accettare un testo che vietando la fecondazione eterologa e discriminando le coppie non sposate pone di fatto l'Italia fuori dall'Europa. Un testo, commentarono le donne ds, che si era voluto caricare di finalità ideologiche a tutela del concepito aprendo la strada anche a una possibile revisione della legge sull'aborto. Molto netta la posizione delle donne della Quercia che fecero partire una petizione sulla quale si raccolsero centinaia di migliaia di firme. I temi: offrire ai bambini nati grazie alla fecondazione eterologa uno statuto certo, non relegare questa tecnica nel campo dell'illegalità, combattere l'imposizione di un punto di vista etico e la discriminazione delle coppie di fatto. Terreno delicato e sdrucioloso quello della fecondazione assistita nel quale le diverse credenze religiose, le scelte etiche e morali di ciascuno, i diritti inviolabili della persona si incrociano con i principi di laicità, di indipendenza e sovranità della Repubblica scritti nella Costituzione.

Ma proprio su un tema come questo, non ha derogato di un centimetro Veltroni mentre la marea montante trasversale ricompattava i cattolici di opposizione e l'Osservatore Romano stigmatizzava la posizione «dura» dei diess, contraddittoria, scriveva, rispetto all'attenzione e al rispetto della sinistra nei confronti dei credenti e della Chiesa. A conclusione del dibattito a Montecitorio fu molto netto il segretario diessino: con il concorso del Polo si sono fatti passi indietro per noi inaccettabili rispetto al punto di equilibrio raggiunto in Commissione. Lo ha ripetuto tre giorni fa nella sua relazione alla riunione della direzione in una pagina significativa: «Riformismo e coscienza critica

WALTER VELTRONI

«A Montecitorio con il concorso del Polo si erano fatti passi indietro inaccettabili»

«Ma proprio su un tema come questo, non ha derogato di un centimetro Veltroni mentre la marea montante trasversale ricompattava i cattolici di opposizione e l'Osservatore Romano stigmatizzava la posizione «dura» dei diess, contraddittoria, scriveva, rispetto all'attenzione e al rispetto della sinistra nei confronti dei credenti e della Chiesa. A conclusione del dibattito a Montecitorio fu molto netto il segretario diessino: con il concorso del Polo si sono fatti passi indietro per noi inaccettabili rispetto al punto di equilibrio raggiunto in Commissione. Lo ha ripetuto tre giorni fa nella sua relazione alla riunione della direzione in una pagina significativa: «Riformismo e coscienza critica

L'INTERVISTA

Soro, Ppi: «Rammarico, ma nessuna lacerazione politica»

NATALIA LOMBARDO

ROMA. «Sulla fecondazione assistita la maggioranza è divisa, non è una novità, come lo è anche l'opposizione. Quindi il voto di oggi (ieri, ndr) non si può interpretare come una lacerazione politica, anche se non posso nascondere il mio rammarico perché hanno prevalso atteggiamenti radicali». È il commento di Antonello Soro, capogruppo del partito Popolare alla Camera al voto di ieri al Senato.

Non ci saranno risentimenti nella coalizione di governo, come pensa invece Mastella? «Questo tema è estraneo all'accordo di governo, riguarda la sensibilità personale di deputati e senatori. Anche alla Camera ci fu un voto distinto fra le componenti della maggioranza, così come nel Polo. Al Senato il risultato è stato opposto, e sono amareggiato da questo risultato. Certo, i numeri avrebbero potuto replicare il voto di Montecitorio, ma questa volta ci

sono stati altri, non certo i popolari, che hanno votato in modo diverso». Multisenatori del Polo. «Infatti. Ma il mio rammarico nasce dal fatto che abbiamo prevalso, ancora una volta, atteggiamenti molto radicali, massimalisti, su un argomento che merita una maggiore volontà di comprensioni reciproche. È stato vissuto, invece, come una guerra di religione, mentre la scelta parte da interrogativi di coscienza sul tema della vita, sul futuro dell'umanità, piuttosto che da una logica di schieramenti da una piccola tattica per strumentalizzare il risultato del voto».

Striferisce alla sinistra? «Al Senato mi sembra che abbiano prevalso queste posizioni massimaliste. Riconosco che questo giudizio espresso dalla sinistra a Montecitorio è stato perdente e ora si sono ribaltate le parti. È una posizione che rispetto, così come chiedo rispetto per noi. Di fatto, però, resta l'anarchia in questo campo, che è una giungla priva di regole». I popolari sono, comprensibil-

mente, molto delusi. Mac'è anche chi, come Adinolfi, mette in discussione la collocazione nel centrosinistra. Potrebbe rispecchiare il pensiero di altri? «Mah, sarà una posizione personale. Con lo stesso criterio avremmo dovuto considerare il voto alla Camera un successo di parte, mentre era una buona mediazione. Il problema della fecondazione, ripeto, è separato dall'alleanza politica di governo».

Quando il testo tornerà a Montecitorio il Ppi darà battaglia? «Certo, riproporrò le nostre ragioni come abbiamo già fatto». Ieri trenta deputati popolari hanno rivolto un appello ai Democratici perché facciano parte dell'alleanza dei gruppi parlamentari di centro. Tanto che Ppi, Udeur e Ri hanno rinviato la riunione dei gruppi. Si profila un'aggregazione di chiononèDs? «Semplificare la struttura politica dell'alleanza di centrosinistra interessa tutta la coalizione: la frammentazione ha provocato danni incalcolabili

in questi quattro anni. Creare un rapporto più intenso riguarda il destino di tutti. La condizione "non Ds" è negativa di per sé: non basta a disegnare il profilo di una federazione, o quello che sarà, di soggetti politici. Serve invece una condivisione maggiore: finora abbiamo verificato che il Ppi, i Democratici, l'Udeur e Ri nelle scelte parlamentari e nei contenuti hanno un'affinità maggiore».

L'Udeur, però, sbarrata la strada a l'oSdi e ai Repubblicani. «Irrigidirsi non serve ad andare avanti. Bisogna rischiare un po', altrimenti si perde. Se dovessimo condividere i contenuti di un progetto politico, di un nuovo partito, o qualsiasi forma di aggregazione, e se i contenuti persuaderanno anche i socialisti di Boselli o repubblicani di Sbarbati sarebbe positivo. Perché il futuro non lo costruiamo celebrando le nostre radici, ma guardando oltre. Certo, quando Prodi nel gennaio del '99 propose questo tipo di alleanza l'abbiamo accolta con insufficienti adesioni. E ci sono state molte resistenze anche nei Democra-

stanno insieme». Il primo da solo «non avrebbe linfa», l'altra da sola «non avrebbe gambe e sarebbe solo nobile e vuota predicazione». E solo tenendo insieme le due cose il partito, e questo è un aspetto fondante della sua identità, può mettere in campo le innovazioni politiche necessarie. Un punto fermo nella relazione: «Non venire meno all'impegno a non far approvare così com'è uscito dalla Camera il testo di legge sulla fecondazione». Al pari di altri punti fermi, come la legittimità piena del World Gay Pride.

Nel merito, sulla procreazione assistita, quando nel giugno del '99 ferveva il dibattito anche sulle pagine dei quotidiani, Veltroni scrisse: «Noi rifiutiamo perché la riteniamo falsa, la scelta tra una sola morale e nessuna morale. La realtà storica almeno in Occidente è un'altra: è la realtà di un pluralismo etico dal quale bisogna cercare di decifrare in modo circospetto e discreto, consapevole del limite, radicale e invalicabile della politica, i tratti di un'etica civile condivisa». Quali, dunque, i criteri da seguire? Legiferare al minimo (non devendo lo Stato proporre dottrine ma solo garantire la gestione della salute e del bene comune) e ispirare le scelte «a quell'etica civile condivisa che piaccia o no non può essere che il frutto di una mediazione».

Spazzato il clima di condivisione e convivenza che nella commissione della Camera si era realizzato, la partita si è spostata di nuovo su un terreno di scontro ideologico. Se il testo uscito da Montecitorio, come dice Bolognesi, «era un mostro», quello che il Senato sta ridefinendo è più vicino a quello redatto dalla Commissione. Resta il problema che «su certe materie non si può andare avanti a colpi di maggioranza» e che si deve ritrovare un punto di equilibrio. Ma già ieri il voto al Senato ha fatto emergere, lo facevano notare in parecchi, da Ersilia Salvato a Franca Prisco, un atteggiamento meno vincolato ideologicamente, una maggiore libertà dei senatori di «votare secondo coscienza». E Veltroni ieri ha confermato: «Il nostro impegno in Parlamento prosegue per garantire che anche il nostro Paese si doti di una regolamentazione a tutela della salute delle donne, delle coppie, di chi viene al mondo».

Ma adesso abbiamo dialogato e vedo una disponibilità maggiore nell'Asinello, sia dal capogruppo Franco Monaco che dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. Del resto bisogna fare qualcosa per contrastare la spinta depressiva. Non do per scontato che perderemo le prossime elezioni. Ora ci sono le condizioni per dare una svolta e rendere più forte il centrosinistra. E poi dobbiamo scegliere una leadership competitiva vincente».

Mastella proclama che il leader dovrà essere di centro. È una condizione indispensabile? «Possiamo rivendicare a quest'area politica la leadership della coalizione soltanto se siamo capaci di fare esistere quest'area di centro. Sennò diventa un esercizio velleitario e un po' farsesco. Il richiamo quotidiano a rivendicare il diritto a una leadership cozza con la difficoltà che ha avuto finora il centro a costituirsi come un moderno centro riformista. Altrimenti ha solo il senso di contrapporsi alla sinistra, mentre io penso a un centro riformista che si allea con la sinistra».



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





Giovedì 8 giugno 2000

18

GLI SPETTACOLI

L'Unità

RASSEGNA

Primavera dei teatri a Castrovillari

È arrivata alla seconda edizione la rassegna di teatro contemporaneo «Primavera dei Teatri 2mila», promossa dalla compagnia Scena Verticale con il sostegno dell'Ente del Comune di Castrovillari...

Al Colosseo va in scena la tragedia

Il monumento più famoso del mondo riapre allo spettacolo



ROMA La notizia arriva da uno scarno lancio di agenzia: dopo quasi duemila anni il Colosseo si appresta a tornare arena di spettacoli. Ovvero di tragedia. Naturalmente niente battaglie navali o lotte di gladiatori...

CONFERMATO IL CAST

«Guerre stellari», via all'episodio 2

L'avventura di Guerre Stellari è ufficialmente ripartita. George Lucas ha infatti dato il via al progetto di Episodio II, il secondo prequel della saga. Le riprese prenderanno il via questo mese, ha annunciato la Fox...

Teo: che febbre fare film Teocoli va in tournée. «Ma penso solo al cinema»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Continua anche d'estate la straordinaria stagione di Teo Teocoli. Da Sanremo a Quelli che il calcio, tutto quello che ha toccato in questo ultimo anno è diventato oro...



Teo Teocoli in una delle sue performance in alto, un'immagine del Colosseo che dal 19 luglio al 5 agosto ospiterà spettacoli di teatro classico

E invece lo spettacolo di domani sera davanti al pubblico di Milano, comersarà? «Sai, è come avere davanti un'arena con 10.000 persone da intrattenere. Comincerò scherzando un po' sull'Idroscalo, il "mare di Milano"...

Duomo. Credevo di trovare una folla con le trombette. Invece, erano lì tutti fissi, attenti ad ascoltare quello che dicevo. Io li ho fatti cantare: siamo partiti da O mia bela Madunina...

Alla gente domani sera racconta che cosa è, per me, l'Idroscalo. «Poi mi metterò a studiare il violoncello ed entrò in una grande orchestra, a Salisburgo magari. Io, è vero, ho sempre fatto tutto, ma tut-

da da autodidatta. E con la tv come sei messo per la prossima stagione? «Per la tv, vedremo con calma. Per fortuna il campionato inizia a ottobre e ho tutto il tempo per riflettere e vedere se continuare con la satira sportiva, o fare uno show serale, come vorrebbe invece Raiuno...

Giusto. Ma, tornando alla tv e a Fazio... «Per Quelli che il calcio, vedremo a settembre se continuerà». Perché, pensi addirittura di smettere? «No. Ho il dubbio se fare 35 puntate. Non vorrei stancarmi troppo, preferirei fare, non so, 10-15 partecipazioni che mi lascino un po' di libertà per qualche altra cosa. Poi, se imbrocco un personaggio che mi diverte, magari non vedo l'ora di provarci tutte le domeniche...

Rai1 in famiglia Raidue ai giovani Il Cda decide strategie e linee editoriali

ROMA Raiuno per le famiglie, Raidue per i giovani, Raitre per la società e il territorio. Il consiglio di amministrazione della Rai ha varato ieri le linee editoriali per le sue tre reti televisive, confermando l'indirizzo generalista e precisandone l'orientamento...

scita di «Rai New Media», la sub holding della Rai per la multimedialità che potrebbe essere collocata sul mercato azionario nei primi mesi del 2001. Nella sub holding confluiranno le altre società Rai attive nel settore dei nuovi media, come «RaiNet», «RaiSat», «Serra creativa»...

Raiuno, dunque, sarà la rete leader nel mercato che punta a un'audience di tipo familiare attraverso «una pluralità di offerta con un equilibrio mix tra film, fiction, intrattenimento, informazione e sport». Sarà anche la rete dei grandi eventi e dovrà fare un'informazione di «approfondimento e di confronto»...

Raitre si occuperà di società e territorio. Nasce Rai New Media. Infine, sulla legge 1.138 in discussione, il presidente della Rai Roberto Zaccaria, intervenuto a margine dell'assemblea Upa, ha detto: «Non è questione di nostra competenza»...

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Nome: Cognome. Via: n° civico. Cap: Località: Prov. Titolo studio: Professione. Capofamiglia: SI / NO. Data di nascita. Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma...

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO. VICE DIRETTORE ROBERTO ROSSANI. CAPO REDAZIONE CENTRALE MADDALENA TULANTI. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PRESIDENTE MARIO LENZI...

l'Unità. Servizi abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 253,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 231,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 180,9). Tariffe per l'estero - Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale bisetale L. 420.000 (Euro 320,2), Sabato e festivi L. 760.000 (Euro 395,6).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.




Giovedì 8 giugno 2000

20

LO SPORT

L'Unità



GRUPPO B		
Belgio	Svezia	Italia
		Turchia
10 giugno	Bruxelles	ore 20.45
Belgio - Svezia		
11 giugno	Amhem	ore 14.30
Turchia - Italia		
14 giugno	Bruxelles	ore 20.45
Italia - Belgio		
15 giugno	Eindhoven	ore 20.45
Svezia - Turchia		
19 giugno	Bruxelles	ore 20.45
Turchia - Belgio		
19 giugno	Eindhoven	ore 20.45
Italia - Svezia		

C'è la Svezia dei record e la sorpresa Turchia

Il girone B, quello della nostra nazionale, vedrà di fronte l'Italia, appunto, il Belgio, la Svezia e la Turchia.

Belgio: partecipa di diritto perché è uno dei paesi organizzatori dell'Europeo. Presente a 3 edizioni: '72, '80 e '84. Nel 1980 però il miglior piazzamento, il 2° posto. Nella storia, tra qualificazioni e fasi finali dei campionati Europei, il Belgio ha preso parte a 10 edizioni. Gli elementi più importanti della formazione del tecnico Waseige sono il regista Marc Wilmots e l'attaccante Luc Nilis, due veterani ancora

sulla breccia. Wilmots è il leader della squadra, l'uomo intorno a cui ruota il gioco. Ha cominciato la sua carriera come attaccante, ma con il tempo ha arretrato il raggio di azione e funge da regista avanzato. Nilis, 33 anni, attaccante del Psv non segna molto, ma ha ascendenze sui compagni. Il suo contributo sarà sostanzioso anche se Waseige ha utilizzato con profitto in avanti Strupar, Verheyen e i fratelli Mpenza.

Svezia: si è qualificata alla fase finale di Euro 2000 vincendo il proprio girone, con Inghilter-

ra, Polonia, Bulgaria e Lussemburgo: 22 punti sui 24 disponibili, con 7 vittorie e un pari in Inghilterra; 10 le reti segnate e appena 1 subita. La porta svedese è inviolata da 718 minuti, record per la Svezia agli Europei; tra le 14 qualificate la Svezia è quella che ha segnato e subito il minor numero di gol. La striscia di imbattibilità agli Europei è attualmente di 11 incontri. L'ultima sconfitta è del 26/4/95, a Budapest, 1-0 contro l'Ungheria. Tra le stelle Kennet Andersson, uno dei migliori specialisti al mondo nei colpi di testa. La Svezia conta molto sul suo attaccante. A centrocampo Freddy Ljungberg chiamato a sostituire il regista Schwarz.

Turchia: si è qualificata alla fase finale degli Europei 2000 arrivando seconda nel girone comprendente Germania, Finlandia, Moldova, Nord Irlanda: poi nel playoff ha pareggiato 1-1 e 0-0 contro l'Eire. Nel girone di qualificazione la Turchia ha collezionato 17 punti, con 5 vittorie, 2 pareggi e 1 sconfitta. È imbattuta da 7 gare consecutive. Tra le 24 nazionali che almeno una volta hanno partecipato alle fasi finali degli Europei, la Turchia è l'unica a non aver raccolto ancora neppure un punto ed anche l'unica a non aver mai segnato reti. È una delle 5 nazionali a non aver mai vinto una gara (assieme a Grecia, Romania, Svizzera, Russia), ed è una delle 3 a non aver mai pareggiato (con Croazia ed Ungheria). La Turchia si affiderà alla classe, all'esperienza e ai gol di Hakan Sukur, il 29enne attaccante del Galatasaray, ritenuto uomo-mercato e appetito dalle squadre più importanti.

Permesso-Europei per i detenuti

Il Guardasigilli belga: «Così avremo celle libere per gli hooligan»

La sala di controllo della polizia belga

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

GEEL Permessi ai detenuti per svuotare le prigioni e avere celle disponibili per gli hooligans: ormai siamo arrivati a questo punto. L'iniziativa è del ministro della giustizia, Marc Verwiltghen: una interruzione della pena variabile dai quindici ai ventuno giorni per svuotare le affollatissime carceri del Belgio. Il provvedimento ha però limiti ben precisi: riguarderà solo uomini e donne condannati a pene inferiori ai tre anni e, soprattutto, non ne beneficerà chi ha commesso reati sessuali. Altro requisito, scontato: bisogna avere una fissa dimora.

La procedura da seguire è su base volontaria: saranno i detenuti a chiedere i permessi, poi spetterà ai direttori delle prigioni accordarli. I calcoli ufficiali dicono che in Belgio sono circa mille i detenuti condannati a pene inferiori ai tre anni: ma sempre i calcoli ufficiali informano che almeno un quarto non risponde ai requisiti richiesti.

In questa vigilia le autorità belghe ti inondano di cifre e provvedimenti di ogni genere: 6.500 dei 40 mila poliziotti effettivi, ad esempio, saranno utilizzati per tenere a bada gli hooligans. È annunciata anche la sospensione temporanea del trattato di Schengen, ripristinando così i controlli di frontiera: chi scrive, però, è passato dal Lussemburgo in Belgio in automobile senza trovare uno straccio di doganiera al confine. Ci saranno fermi amministrativi di 12 ore per prevenire i disordini. Basterà il sospetto di aver commesso gesti violenti per finire in carcere. In teoria, un piano capillare, all'insegna del famoso slogan coniato dal sindaco di New York, Rudolph Giuliani, «Tolleranza zero»: per verificarne l'efficacia, però, bisogna attendere gli eventi.

Per scaldare i muscoli, due giorni fa le forze dell'ordine hanno fatto le prove generali a Ostenda: metà poliziotti nella parte degli hooligans a lanciare sassi da una parte, metà in quella di tutori dell'ordine con scudi e manganelli dall'altra. Non si sa come sia finita questa strana partita.

La gara che fa tremare le autorità belghe è Inghilterra-Germania, in programma a Charleroi il 17 giugno prossimo: il ricordo di quanto avvenne a Londra nel 1996 dopo la semifinale vinta dai tedeschi ai calci di rigore è da incubo. Lo stadio «Mambour» è all'avanguardia dal punto di vista architettonico, ma la sua struttura particolarmente raccolta viene giudicata non idonea per i match ad alto rischio: potrebbe non bastare la scelta di non vendere tutti i biglietti e tenere le tifoserie lontane. Lo stesso presidente della Fifa, Blatter, ha chiesto di spostare la sede di Inghilterra-Germania: gli è stato risposto che è troppo tardi. A Charleroi, dove non sono contenti di dover fare i conti con gli hooligans, il 17 giugno la città si svuoterà.

In tanti approfitteranno del fine settimana per andare in campagna. In città si vedranno solo centinaia dei duemilacinquecento poliziotti reclutati per questa partita e i supporter inglesi e tedeschi: toccare ferro è il minimo.

OLANDA

Fermati e rispediti a casa due inglesi: erano sul «libro nero»

Le autorità di Belgio e Olanda non scherzano. Vogliono un «Europeo» sereno, senza troppi problemi, pronti a spazzare via ogni elemento di turbativa. Una politica che ha subito dato i suoi frutti. Due noti hooligans inglesi, giunti nei giorni scorsi in Olanda per i

campionati europei, sono stati respinti dalle autorità di frontiera: lo ha reso noto ieri a Londra il ministro degli Interni britannico Jack Straw. I due tifosi - ha precisato il ministro durante un discorso presso la sede del National Criminal Intelligence Service - sono stati fermati all'arrivo, rispettivamente all'aeroporto di Schiphol e al porto di Hook. Ad entrambi è stato negato l'ingresso in Olanda. Straw ha anche rivelato le preoccupazioni a lui espresse dall'allenatore della nazionale inglese Kevin Keegan in una conversazione avvenuta ieri. «Keegan - ha spiegato il ministro - mi ha detto che atti di violenza dei cosiddetti fans sono l'ultima cosa di cui ha bisogno la squadra». «Dico cosiddetti - ha proseguito Straw - perché queste persone non sono tifosi: il loro comportamento è un tradimento dello sport, essi non solo sono una vergogna per il paese, ma costituiscono un motivo di turbamento per la nazionale». Nei giorni scorsi il governo Blair aveva sconsigliato agli hooligans iscritti nel «libro nero» della polizia di intraprendere il viaggio verso l'altra sponda della Manica. Sulle navi, in stazioni, porti e aeroporti - ha fatto sapere il ministro degli Interni - molti agenti segnalano i loro movimenti alle autorità di Belgio e Olanda.



E cresce la tensione per l'annunciata invasione turca

Domenica, nella gara d'esordio con l'Italia, saranno in 15 mila. Quel commando di ultrà...

DALL'INVIATO

GEEL Per ora di turchi si vedono solo giornalisti e giornali: cioè, poca roba. Bastano e avanzano, però, per regalarci uno dei sorrisi di questa seconda giornata italiana a Geel. Accade quando l'inviato di una televisione di Istanbul chiede a Totti che cosa sappia della Turchia la truppa zoffiana: «Niente. Il ct ancora non ha sfiorato l'argomento», risponde il talento romanista. Ma se la conferma di una certa improvvisazione fa sorridere

(ma potrebbe anche far piangere, dipende dai punti di vista), basta leggere i reportages di chi è andato a ficcare il naso in Turchia per scoprire gli hooligans della mezzaluna o prendere nota di quanti fans della nazionale di Hakan Sukur saranno presenti domenica prossima ad Amhem, in Olanda, nel match con l'Italia, per tornare seri.

Lo stadio «Gelderome», che può contenere 30 mila spettatori, sarà invaso dai tifosi turchi: sono annunciati in 12 mila, ma bagarini e vendite dell'ultima ora (riservate ai belgi, ma figurarsi se non si

trova il modo di aggirare l'ostacolo) potrebbero far toccare quota 14-15 mila. E gli italiani? Saranno 3.500. Ed è già tanto: 1.225 biglietti a disposizione per i tifosi della Nazionale sono stati restituiti: tanto per ricordarci che questa squadra non è nel cuore della gente. «Ci aspettiamo una situazione tipo Irlanda-Italia ai mondiali americani o Cile-Italia ai mondiali francesi: uno stadio nelle mani della tifoseria avversaria», fanno sapere i capi-claque dell'Italia.

Dal punto di vista del pubblico non c'è partita: numericamente, i

turchi saranno il quadruplo. Ma il vero problema è un altro: con quale spirito si presenteranno ad Amhem i tifosi della mezzaluna? «Noi non ce l'abbiamo con gli italiani, anzi, ci stanno simpatici», ha dichiarato a «Panorama» «Eskiya», il «Bandito», uno dei capi ultras, chiamato anche «l'italiano» per la cura nel vestire. «Basta che non offendano la nostra bandiera», e non va oltre, ma fu proprio l'oltraggio alla bandiera turca l'origine dei due tifosi dei Leeds ammassati a Istanbul due mesi fa. «Eskiya» è un capo di un commando

«particolare»: 152 ultras che praticano le arti marziali e fanno parte del Mhp, partito di estrema destra erede dei Lupi grigi, diventati celeberrimi dopo l'attentato a Giovanni Paolo II compiuto da Ali Agca nel maggio 1981. I 152 partono oggi per l'Olanda e contano sull'appoggio dei loro connazionali sparpagliati in Germania.

L'ambasciatore turco in Italia, Necati Utkan, cerca di essere rassicurante: «Vedrete, sarà una partita tranquilla, i nostri tifosi saranno disciplinati. Le autorità turche hanno preparato l'evento in mo-

do serio». Dichiarazioni al miele che fanno apparire preistoria il caso-Ocalan, le bandiere italiane bruciate a Istanbul, il boicottaggio alle nostre aziende, lo spiegamento di forze in occasione di Galatasaray-Juventus del dicembre 1998, con diecimila poliziotti, elicotteri e sottomarini impiegati per tutelare l'incolumità di giocatori, dirigenti e giornalisti italiani. Ocalan ora è in carcere e spera che il presidente Ecevit gli conceda la grazia per scampare alla condanna a morte, le nostre aziende sono tornate a fare affari, l'unico ricordo, l'oscuramento Rai.

Il vento di pace vale anche per le operazioni di calcio-mercato: l'arrivo di Terim alla guida della Fiorentina è un segnale dei tempi che cambiano. Ma basta poco per cambiare i venti: una bandiera offesa farà scoppiare la guerra. S.B

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cule, compleanni, anniversari, laurea...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI COLOGNO MONZESE (Prov. di Milano)
Settore interventi sociali
Avviso di gara mediante procedura ristretta
Questa Amministrazione Comunale indico appalto concorso per l'aggiudicazione del sottoscritto servizio:
AFFIDAMENTO GESTIONE DEL SERVIZIO DI ASSISTENZA DOMICILIARE DURANTE L'INFERNO: TRIENNIO 2001 - 2003.
L'appalto verrà aggiudicato alla ditta o cooperativa che avrà proposto l'offerta economicamente più vantaggiosa, valutata in base ai seguenti criteri, ai sensi dell'art. 23 comma 1 lett. B) del D. Lgs. 17/3/1995 n. 157, e successive modifiche e integrazioni. Effettua progetto gestionale e affidabilità dell'impresa. Offerta economica. Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo - Villa Casali - Piazza Mazzini n. 9 - 20093 Cologno Monzese (MI) entro e non oltre le ore 12.00 del 11 luglio 2000. Non è ammessa la trasmissione di documenti via fax o altro mezzo. Copia del bando e degli atti di gara sono disponibili presso il Settore Interventi Sociali - Via Pietrara, 11 - Cologno Monzese - Tel. 02/253.08.570 - Fax 02/253.08.527, ovvero reperibili nel sito Internet del Comune di Cologno Monzese www.comunemonzese.mi.it. La domanda di partecipazione non vincherà in alcun modo il Comune appaltatore. Cologno Monzese, 2/6/2000
Il Direttore del Settore Interventi Sociali Dott. Nello Pizzali

Sabato
Metropolis
LA SPINA NERA
In edicola con L'Unità

Prendetevi 9 sere di divertimento

DAL 3 ALL'11 GIUGNO 2000

FIERA

Più ci vai, più ti piace.

Bologna Quartiere Fieristico Feriali 16 - 24
Domeniche 16 - 24

Finché 12 anni e oltre i 65 l'entrata è gratuita.

ROLI BANCA

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 7-6-2000
CONCORSO N° 46

BARI	53	58	63	40	86
CAGLIARI	72	61	39	76	43
FIRENZE	4	1	14	77	88
GENOVA	19	10	51	17	65
MILANO	23	9	36	8	41
NAPOLI	59	46	41	60	4
PALERMO	38	25	85	48	21
ROMA	2	53	8	29	52
TORINO	14	35	90	11	67
VENEZIA	17	55	21	34	77

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

2 4 23 38 53 59 17

MONTEPREMI: L. 13.757.948.750
Nessun 6 Jackpot L. 36.728.684.760
Al 5+1 L. 8.515.242.900
Vincino con punti 5 L. 114.649.600
Vincino con punti 4 L. 816.400
Vincino con punti 3 L. 18.500





La legge
Cambia l'assistenza
Comuni titolari

LAURA MATTEUCCI

A PAGINA 2

L'indagine
Domeniche a piedi
Ai cittadini piacciono

Diego Girelli

A PAGINA 3

La ricerca
Internet nella P.A.
«Migliora i servizi»

Massimo Gorga

A PAGINA 4

Il punto
Nuove Province
motori di riequilibrio

Vittorio Prodi

A PAGINA 5

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 23
GIOVEDÌ 8 GIUGNO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



L'intervista

Parla il ministro per i Beni culturali, con delega allo sport: «È questo il terreno dove meglio applicare il federalismo delle competenze. Il tema verrà approfondito dalla Conferenza nazionale, a metà ottobre»

Melandri: «Lo sport diffuso va affidato alle Regioni»

IVANO MAIORELLA

IL CONSIGLIO COMUNALE DI FIRENZE HA APPROVATO UN ODG PER CHIEDERE CHE COMPETENZE E RISORSE DELLO SPORT PER TUTTI VENGANO ATTRIBuite ALLE AMMINISTRAZIONI REGIONALI, PIÙ VICINE AI CITTADINI. ANALOGOL'ORIENTAMENTO DEL GOVERNO

Al momento di salutarci, dopo mezz'ora di intervista nel suo studio al secondo piano del ministero di via del Collegio Romano, di Giovanna Melandri rimane l'impressione di un politico in grado di valorizzare il nesso che lega cultura e sport. Non è una sfumatura: forse anche per questo ha dimostrato di apprezzare la scelta del nostro giornale di dedicare una pagina a settimana allo sport per tutti.

Ministro Melandri, a che punto è la riforma dello sport?
«Siamo a metà strada nel cammino di riscrittura delle regole. Manca ancora quel tassello che riguarda la pratica sportiva diffusa: credo che nel corso della Conferenza nazionale dello sport, nella seconda quindicina del mese di ottobre, arriveremo ad una sua definizione».

È possibile fare un bilancio della sua esperienza di ministro?
«È un bilancio positivo. Abbiamo ottenuto un importante risultato con la riforma del Coni. All'inizio del mio mandato avevo davanti i risultati della commissione Grosso sul doping in Italia e il decreto legislativo 59, la legge Bassanini, sulla necessità di riformare gli Enti pubblici, e quindi anche il Coni. Da lì sono partita per avviare una sorta di nuovo processo costituen-

te dello sport italiano. Abbiamo superato notevoli resistenze iniziali, come sempre accade quando si avviano profondi processi di riforma. In questo caso si è trattato di intervenire su di un Ente costituito nel 1942 e mai modificato organicamente, mentre il contesto di riferimento, cioè lo sport, era nel frattempo mutato».

Come state preparando la Conferenza nazionale?
«In questi mesi abbiamo riunito dei tavoli di lavoro, coinvolgendo il Coni, altre amministrazioni pubbliche, a cominciare da scuola e sanità, i rappresentanti del governo locale, l'associazionismo sportivo e le televisioni. Il sistema delle comunicazioni ci sembra particolarmente importante in questa fase: non si può concepire una riforma dello sport senza un diretto coinvolgimento delle televisioni. Entro giugno convocheremo un incontro al Cnel per presentare i primi risultati di questo lavoro».

Lo sport per tutti finora è rimasto fuori dal processo di riforma: quando verrà coinvolto in questa fase costitutiva del nuovo sistema sportivo?

«Questa prima fase non poteva che coinvolgere l'Ente pubblico e la natura giuridica delle federazioni,

che sono diventate soggetti di diritto privato. Adesso deve seguire una discussione molto attenta sul governo dello sport per tutti. La mia idea è che la pratica sportiva diffusa debba essere sempre più nettamente affidata alle Regioni, come materia di indirizzo e di governo. Approfondiremo la questione nell'ambito della Conferenza. Se c'è un terreno dove applicare un federalismo delle competenze è proprio questo. Nel corso degli anni l'Italia si è trasformata da Paese di telespettatori a Paese di praticanti, più di 36 milioni secondo l'indagine Istat del '98. Di questi circa 16 milioni e mezzo praticano un'attività sportiva in maniera continuativa. Parliamo quindi di

una realtà importante anche dal punto di vista delle forme associative, con circa 60 mila società sportive e polisportive dilettantistiche. Se parliamo del complesso dei volontari impegnati a vario titolo, come operatori e come dirigenti, raggiungiamo circa 800 mila persone. Si tratta di numeri eloquenti».

Il concetto di "seconda gamba dello sport" rappresenta una prospettiva per il governo?
«Questo mondo che ho descritto sommariamente è proprio la seconda gamba dello sport. Solo, ancora non è stata investita della riforma perché finora ci siamo mossi nel perimetro del decreto legislativo 59, sulla riorganizzazione degli Enti pubblici».

Il disegno di legge sul dilettantismo sportivo è ancora in agenda parlamentare?

«Non si può sfuggire dal riconoscimento e dalla regolamentazione di tutto questo mondo. Mi auguro che i gruppi parlamentari vogliano disincagliare questo provvedimento che giace da molti mesi in aula».

Che ne pensa del recente ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Firenze a favore dello sport per tutti?

«Condivido decisamente un'impulso che attribuisce competenze e risorse dello sport per tutti alle Regioni, anche per avvicinare le funzioni di governo e di gestione al territorio e ai cittadini. Si apro-



L'INTESA

«Meglio uniti per la riforma»

Nasce il Coordinamento nazionale permanente: Regioni, Anci, Upi, ed Enti di promozione sportiva uniti in vista della Conferenza nazionale che si terrà in ottobre. Sono quattro i punti cardine dell'accordo, contenuti in un documento siglato martedì scorso. È necessaria una voce di bilancio ad hoc.

BETTELLI A PAGINA 7

no però due questioni che la Conferenza dovrà aiutarci a dirimere. Primo: dove tracciare la linea di distinzione tra l'uno e l'altro sport, ovvero tra sport professionistico, dilettantistico, olimpico e sport per tutti? Secondo: quali formule organizzative adottare. Oggi esiste il Comitato dello sport per tutti in seno al Coni. In futuro i soggetti protagonisti dello sport per tutti dovranno avere un raccordo diretto con le istituzioni locali».

Uno slogan storico dell'ambientalismo, adottato dall'associazionismo di sport per tutti, richiama la necessità di "pensare globalmente e agire localmente". Quale sarà la sede istituzionale del "pensare globalmente"?

«È uno dei temi che stiamo discutendo con i soggetti interessati, dal Coni all'associazionismo. Le soluzioni possono essere varie, non ho ancora maturato un mio orientamento».

Quali sono gli altri temi sui quali si gioca il futuro dello sport?

«Penso alla nuova legge contro il doping e all'intervento contro la violenza nel corso delle manifestazioni sportive. Credo che lo sport nel suo complesso non sia stato mai al centro di un progetto di rinnovamento come in questi anni. Alcuni pilastri della cultura dello sport, dal principio di mutualità a quello di solidarietà, vanno difesi e trasmessi nella loro integrità. Il rischio è quello di una frattura irreversibile tra sport molto ricchi e sport con meno chance di autofinanziamento. Su questo terreno è importante l'intervento di un progetto politico unitario. Il sistema delle comunicazioni televisive gioca un ruolo sempre più importante per il futuro dello sport e offre grandi opportunità: sono aumentati i telespettatori e il mercato dei diritti televisivi. C'è poi l'attività di riforma che riguarda l'Istituto per il credito sportivo, ovvero la banca dello sport italiano, da utilizzare soprattutto al Sud dove maggiori sono le carenze. Un altro tema è quello dell'impegno internazionale».

Vogliamo cioè che lo sport venga elevato al rango di materia di rilevanza europea e divenga uno dei terreni di politica comunitaria. A tal proposito incontrerò nei prossimi giorni il ministro francese allo Sport, la signora Bouffès».

Alla vigilia del suo mandato considerava lo sport così importante dal punto di vista delle politiche pubbliche?

«Non ho mai considerato lo sport come un settore marginale. Ritengo che oggi sia chiaro a tutti che il

Segue a pagina 7

LA CONFERENZA & GLI STATI GENERALI DI BARI

Oggi si elegge il governatore-presidente

Regioni, un'altra settimana di polemiche. Oggi pomeriggio, perlomeno, si dovrebbe chiudere quella relativa al nome del nuovo presidente della Conferenza Stato-Regioni: i consensi (anche quelli di gran parte del centro-sinistra) convergono sul governatore piemontese Enzo Ghigo, ma Formigoni non demorde e ha continuato a lavorare per Raffaele Fitto, il presidente polista della Puglia (pur non facendone mai pubblicamente il nome, ma limitandosi ad additare come suo candidato un «uomo del Sud»). Ghigo sembrerebbe garantire una presidenza più solida ed equilibrata; giusto ieri, peraltro, parlando a proposito della Regione Piemonte ha ribadito il proprio impegno a «procedere sulla strada del federalismo con velocità, ma anche con equilibrio». Ancora: «Voglio essere garante che il trasferimento di potere dal centro ai sistemi locali non darà vita ad un nuovo centralismo di carattere regionale. Dovrà proseguire verso le Province e i Comuni, pur evitando frammentazioni e campanilismi. Perché così come non si governa l'Italia semplicemente assegnando autonomie e poteri alle Regioni, non si può governare una Regione delegando a Pro-

vince e Comuni». Formigoni, intanto, prosegue la sua battaglia personale contro il governo in tema di sanità, replicando al premier Amato, reo di aver criticato nei giorni scorsi l'eccessiva spesa sanitaria della Regione Lombardia: «L'attacco di Amato, così come già quello di Visco, è assolutamente strumentale». I presidenti del Polo, tutti, si riuniranno domani a Genova su iniziativa del governatore ligure Sandro Biasotti: all'ordine del giorno, tra gli altri punti, anche le forme attuative del federalismo.

E intanto, prima risposta dei Comuni ai governatori pigliatutto, oggi a Bari si riuniscono i sindaci delle grandi città, proprio per discutere delle aree metropolitane: presenti Albertini (Milano), Castellani (Torino), Costa (Venezia), Domenici (Firenze), Illy (Trieste), Leonardi (Messina), Pericu (Genova), Scapagnini (Catania), oltre a Di Cagno Abbrescia, sindaco di Bari. Il quale, comunque, tende a smorzare ogni rischio di polemica: «Non c'è conflitto tra noi e le Regioni. Anzi, semmai dobbiamo creare una sorta di patto di ferro, un lavoro sinergico da cui si potranno trarre solo vantaggi».

La.Ma.

Abbonatevi a

Ogni giovedì a casa vostra con **L'Unità**

Per informazioni

Numero Verde **800-254188**
Dal lunedì al venerdì ore 9:13 / 14:17

per sole 85.000 lire





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 8 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 153
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Fecondazione, si volta pagina

Senato, successo della sinistra: sì all'eterologa, no ai limiti di età. Mancino rinvia in commissione Il segretario ds: col nostro impegno più vicini all'Europa. Il Vaticano accusa, critici Ppi e Udeur

UNA BELLA VITTORIA DI UN PAESE LAICO

CLARA SERENI

Figuriamoci, nessuno s'illude d'aver vinto definitivamente: molti passaggi parlamentari aspettano ancora al varco la legge sulla fecondazione assistita, cui un voto del Senato ha ieri restituito la possibilità della fecondazione eterologa. Un voto legato ad una volontà politica forte ma anche a qualche circostanza casuale, che non è detto debba ripetersi nei gradi successivi di approvazione. Un voto che nulla toglie a chi della fecondazione eterologa non voglia avvalersi, e che molto può dare a chi abbia una diversa opinione: come abbiamo imparato fin dai tempi del divorzio, si tratta di una possibilità, non certo di un obbligo. Risultato parziale, dunque, e tutto da difendere. E però un po' di soddisfazione, per questo voto, è pur lecito esprimerla, nel giorno in cui la consapevolezza e l'orgoglio dei laici sono riusciti a conquistare un punto d'affermazione. Perché viene premiato così il lavoro di molte donne (Marida Bolognesi ed Ersilia Salvato in primis) e di alcuni uomini, ma anche perché si ha la sensazione di tornare a vivere - esperiamo non soltanto per lo spazio di un mattino - in un tempo un po' buono e un po' meno buono ma almeno non sprofondato negli integralismi, in un Paese laico che prova a restituire a cittadine e cittadini il diritto di ragionare con la propria testa, senza pretendersi Stato etico capace di prescrivere a chicchessia scelte morali che tornano, nell'attuale estesa della legge, affidate alla coscienza di ciascuno.

Non è poco e non capita spesso, nei giorni in cui perfino il tedesco *Spiegel* (certo non portavoce della sinistra rivoluzionaria) si stupisce della capacità tutta nostra di lasciar compiere al Vaticano le scelte di fondo sul percorso di un corteo, e in cui la parte che interpretiamo sulla scena internazionale sembra tutta affidata ad una coreografia codina postdatata. Non è poco tornare al presente, quando inquietanti sensazioni di déjà-vu si affollano ogni giorno in politica e nella vita quotidiana. Non so se irrideranno a qualcosa i gay, nella manifestazione dell'8 luglio alla quale anch'io parteciperò, ma certo sberleffi e irrisone non sono mancati all'Italia, in questo periodo

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Fecondazione assistita, si cambia. Ieri il Senato ha detto sì a un emendamento della diessina Ersilia Salvato con cui è stato completamente sostituito l'art.1, che consentiva la fecondazione assistita solo come «ultima spiaggia». Subito dopo il Senato ha approvato la proposta dei Verdi di rendere legale la fecondazione eterologa. Un cambiamento a 180 gradi rispetto alla legge approvata dalla Camera con i voti del centrodestra e con quelli dei cattolici della maggioranza. Quindi l'assemblea ha «aperto» anche alle coppie di conviventi ed ha tolto la restrizione sui limiti d'età. La discussione in aula riprenderà mercoledì prossimo. Soddisfazione nel centrosinistra (per il segretario ds Veltroni, così il cammino della legge ci rende più vicini all'Europa), strali dal Vaticano, critici Ppi e Udeur.

CANETTI BENINI LOMBARDO MORELLI ALLE PAGINE 2 e 3

PRIMO PIANO Veltroni: i Ds non sono allo sbando



BOCCONETTI SANSONETTI VARANO

ALLE PAGINE 4 e 5

«Niente trattative Stato-boss» Fassino smentisce. Vigna: solo alcuni incontri

ROMA «Non c'è stata alcuna trattativa, nessun provvedimento di riduzione del 41 bis, ma solo incontri con alcuni esponenti di rilievo di Cosa Nostra che hanno manifestato la loro volontà di sciogliere il vincolo associativo, i quali sono stati invitati a collaborare, il tutto debitamente verbalizzato». Il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna è categorico nello smentire le notizie secondo cui sarebbe in corso una trattativa tra lo Stato ed alcuni boss mafiosi che avrebbero manifestato l'intenzione di dissociarsi in cambio di benefici penitenziari. Sullo stesso tono le dichiarazioni di Piero Fassino, ministro della Giustizia: «Non c'è e non c'è stata alcuna trattativa tra lo Stato e la mafia. E non è stato assunto alcun provvedimento di revoca o riduzione del 41 bis».

ANDRIOLO A PAGINA 9

IL COMMENTO UNA SOLA VIA: SI ARRENDANO E PARLINO

VINCENZO VASILE

Sono «trattative di pace», o interrogativi previsti dalle norme sui «colloqui investigativi» con i boss carcerati quelli intrapresi dal procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, con alcuni capimafia detenuti? Sanguinari e ammanigliati leader storici di Cosa Nostra come Pippo Calò, Pietro Aglieri e Nitto Santapaola possono sperare di trasformarsi da assassini in colombe, in cambio di una dichiarazione di «dissociazione dolce» magari condita da un parallelo «appello» a deporre le armi? Questo è altro sì è letto ieri in seguito alla solita fuga di notizie, propiziata da un accenno contenuto in un'intervista del berlusconiano avvocato Carlo Taormina pubblicata l'altra mattina dal berlusconiano *Giornale*.

Ma ieri sera con due smentite abbastanza nette e argomentate l'alto magistrato e il Guardasigilli, Piero Fassino, hanno gettato acqua su un fuoco polemico che non aveva tardato a divampare. Dalla ricostruzione offerta da Vigna emergono almeno tre elementi che sembrano testimoniare della legittimità delle iniziative dello stesso superprocuratore: 1) con i boss detenuti non è stato intrapreso alcun negoziato, ma - una volta appresa la loro intenzione - il superprocuratore, con il suo sostituto e un ufficiale di polizia giudiziaria si sono recati nelle carceri, e hanno messo a verbale un puntuale

SEGUE A PAGINA 9

IL DIBATTITO

ATTENTI, L'INNOVAZIONE NON È UNA SOLA

LAURA PENNACCHI

IL PROBLEMA È CONQUISTARE NUOVA SOCIETÀ

LUIGI COLAJANNI

La situazione odierna dei Ds e della coalizione di centro sinistra a me appare allo stesso tempo meno grave e più difficile di quanto si ricava da molti commenti. Meno grave perché nulla è davvero compromesso ed esisterebbero tutte le condizioni per una rimonta, non ultima la vigorosa crescita economica in corso, non caduta dal cielo ma resa possibile - checché ne pensi il governatore della Banca d'Italia - dalla straordinaria opera di risanamento finanziario voluta e guidata dai governi di centro sinistra. Più difficile perché si rilita a prendere atto che ciò che ci frena davvero è un «deficit di elaborazione culturale», di messa a punto di categorie interpretative nuove, di strumenti analitici e linguaggi adeguati ai cambiamenti, in una parola di «cultura politica» basata sul nesso «politica/dinamiche sociali».

Soffermarsi su questo deficit non significa volere alimentare un dibattito tradizionale sull'identità dei Ds. Significa piuttosto sforzarsi di illuminare articolazioni, connessioni, problemi su cui lungo tutto il decennio '90, per molte buone ragioni - compresa negli ultimi anni l'enorme fatica di governare e di sostenere i governi di centro sinistra -, non abbiamo avuto tempo, disponibilità, modo di discutere.

Con conseguenze che oggi scontiamo in termini di deperimento di idee, progetti, riflessioni, energie culturali, la cui fragilità viene da lontano e non è neutralizzabile con una affannosa rincorsa degli eventi. Il toro va preso per le corna e il toro oggi è il problema di una società «poco ascoltata» e «poco capita» dal centro sinistra. Il rilancio della coalizione non può eludere questo snodo, perché è qui che si chiarisce che non siamo in presenza solo di resistenze a «una» innovazione non meglio qualificata ma di «diverse idee» di innovazione, alle quali va commisurata la relazione oggi auspicabile tra politica e società, tra centro sinistra e modernità.

SEGUE A PAGINA 17

Il tempo che ci separa dalle prossime elezioni politiche è breve e si diffonde il dubbio che i partiti del centro sinistra non trovino la forza per rilanciare la coalizione in modo forte e credibile. Da questo può venire un pericoloso sentimento di rassegnazione. Forse una spinta dall'esterno, dalla società, da coloro che non sono rassegnati ad una vittoria del centro destra, può sbloccare l'impasse. Queste forze ci sono e guardano attonite all'implosione del centro sinistra. A loro bisogna fare appello per costruire un movimento espressione dell'Italia che vuole modernizzazione e solidarietà, riforme che liberino le energie individuali e collettive senza cedere all'egoismo, all'affarismo, al razzismo. Mi auguro che personalità della cultura, dell'economia, delle professioni prendano l'iniziativa di costituire un comitato ed avviare un movimento progressista e riformatore nei Comuni e nelle Regioni che incalzi i partiti e li spinga a decidere sul programma e sul leader e, soprattutto, a combattere.

Quanto ai partiti, compresi i Ds, devono approfondire il perché delle sconfitte. Le analisi fin qui fatte non mi sembrano convincenti. Certamente non si possono negare errori politici: aver lasciato deperire l'Ulivo; avere sottovalutato il vizio di illegittimità imputato al governo D'Alema; avere osservato con sufficienza il lavoro di ricomposizione del centro-destra, favorito dalla mancata risposta alla questione del federalismo, tutto questo ed altro ancora deve aver pesato molto. E tuttavia non si guarda tanto allo scarto, circa il 5% che separa oggi centro-sinistra e centro-destra, patito dopo quattro anni di risanamento, di conquista integrazione nell'euro e, finalmente, di crescita, dunque di risultati rilevanti per il paese, ma si guarda piuttosto alla mancata conquista di nuovi consensi, la questione è diversa. Una spiegazione solo politica rischia il politicismo, difetto nostro di questi anni, e non ci consente né di capire né di rispondere indicando una prospettiva al paese.

SEGUE A PAGINA 6

Suora amica dei «disperati» uccisa a coltellate La religiosa, 61 anni, trovata in un parco della Val Chiavenna

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Sentenze

Il sindaco di Treviso, Gentilini (stavolta niente «nome omen») è famoso soprattutto per avere pronunciato una battuta rozza e stupida sugli immigrati «da impallinare dopo averli vestiti da leprosi». Ora un tribunale, per quella battuta, lo ha giustamente assolto: rozzezza e stupidità non sono reato. Ancora una volta si dimostra quanto sia controproducente il delirio giudiziario che ha attanagliato questo paese per lunghi anni. La filo-mafiosità di Andreotti era un'acquisizione storico-politica largamente condivisa, prima che la sua assoluzione palermitana lo santificasse. Allo stesso modo, e nel suo piccolo e poco significativo mondo, il sindaco Gentilini adesso sarà orgoglioso delle sue fredde razziste, nobilitate dall'assoluzione. Mi domando che bisogno ci fosse di mettere sotto processo la sua pochezza intellettuale. Nessun tribunale, neanche il più illuminato, può ristabilire il buon gusto e la gentilezza umana. Se la maggioranza dei trevigiani ha votato per lui, vuol dire che Treviso ha il sindaco che si merita. E questa, in democrazia, è la sola sentenza che conta.

A PAGINA 8

SONDRIO Una suora, madre superiora di un Istituto religioso a Chiavenna (Sondrio), è stata trovata morta ieri mattina, uccisa a coltellate. La vittima è madre Maria Laura Mainetti, nata a Colico (Como) nel 1939. Apparteneva alla congregazione francese delle Figlie della Croce di Sant'Andrea. Secondo quanto si è appreso, la suora era uscita martedì sera dal Convitto e all'alba di ieri le consorelle hanno dato l'allarme, appena si sono accorte che non era rientrata durante la notte. La religiosa aveva un appuntamento con qualcuno, quasi sicuramente una giovane donna, che le aveva chiesto aiuto. La madre superiora, secondo quanto si è appreso, era molto impegnata nel sociale e faceva il possibile per dare una mano a tossicomani, prostitute ed altri emarginati.

SARTORI A PAGINA 8

AUTONOMIE Intervista a Melandri «Lo sport per tutti affidato alle Regioni»

Parla la ministra per i Beni Culturali con delega allo Sport Giovanna Melandri: «Lo sport per tutti - dice - va affidato alle Regioni, più vicine ai cittadini. È questo il terreno dove meglio applicare il federalismo delle competenze. E questo tema verrà approfondito dalla Conferenza nazionale dello sport, a metà ottobre. Si tratterà anche di distinguere tra sport professionistico e dilettantistico e di capire quali formule organizzative adottare».

MAIORELLA NELL'INSERTO AUTONOMIE

SEGUE A PAGINA 10

Gli assetati della Terra chiedono acqua A Bruxelles il «summit dei poveri» sulle risorse idriche

DALLA REDAZIONE GIANNI MARSILLI

BRUXELLES A Sydney, in Australia, il consumo d'acqua per abitante oltrepassa i mille litri al giorno. In Europa la media si aggira sui cento litri quotidiani. Sempre in Europa, negli ultimi cinquant'anni il consumo di acqua si è quintuplicato, quadruplicato nelle grandi città americane.

Complessivamente, nel mondo si consuma una quantità d'acqua sette volte superiore a quella che si consumava cent'anni fa. Eppure il 20-25 per cento dell'umanità non ha diritto d'accesso all'acqua potabile. E circa diecimila bambini muoiono ogni giorno per problemi collegati all'inquinamento delle acque.

SEGUE A PAGINA 10

Pubblicità

E' in arrivo un nuovo prodotto nelle Farmacie italiane

«Per dimagrire»

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese

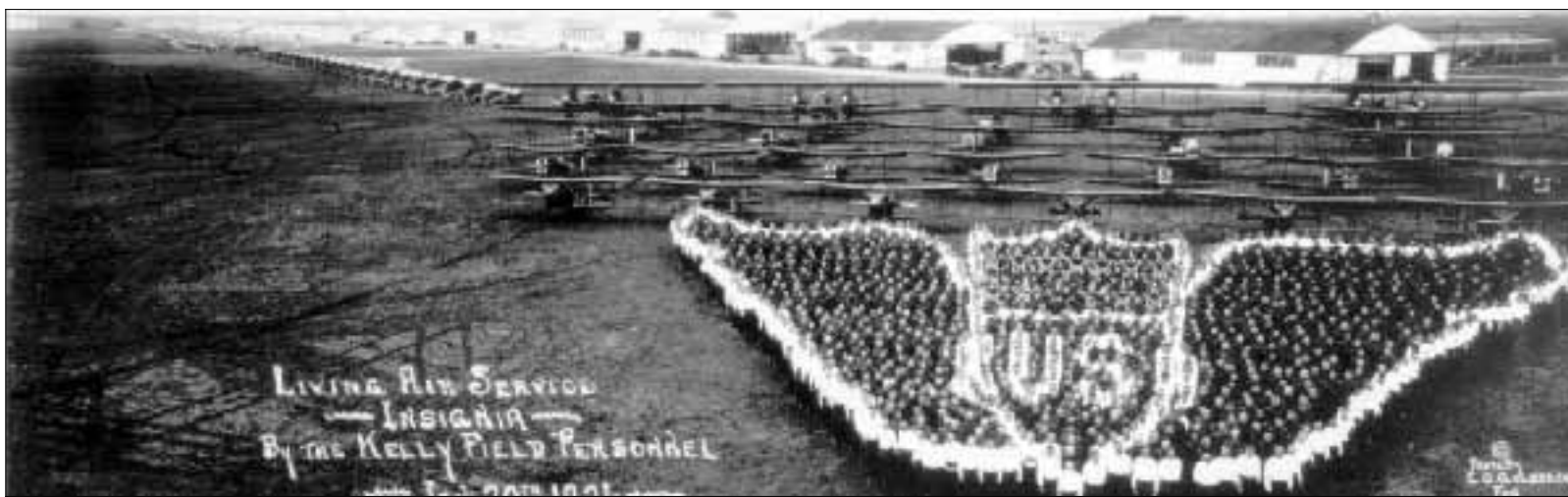
MILANO - Al termine della sperimentazione di un nuovo integratore dietetico, i ricercatori del centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale in cui è stato condotto lo studio hanno divulgato la notizia: nei 40 volontari che si sono sottoposti ai test clinici di efficacia e sicurezza questo nuovo integratore, in associazione ad una dieta ipocalorica, ha favorito, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg in un mese, senza causare alcun effetto collaterale. La notizia ha provocato l'immediato interesse di

un vasto pubblico che è andato alla ricerca della pillola dietetica, il cui nome è "LineControl"; è distribuita nelle farmacie italiane dalla Axio, la società che ha finanziato le ricerche ed è proprietaria dell'esclusiva formula, per la quale è stata depositata la domanda di brevetto. Non si tratta di un farmaco, ma di un integratore dietetico notificato al Ministero della Sanità che è disponibile senza ricetta medica; inoltre è formulato secondo il grado di sovrappeso: lieve, moderato, forte.



Eugene Goldbeck Le foto collettive che raccontano gli eventi del '900

■ Eccentrico come nessun altro. L'aveva ammesso lui stesso: «Solo un pazzo può fare quello che faccio io». Per esempio costruire un traliccio di 60 metri per scattare una panoramica. Ma all'estrosità un po' esibizionistica del texano Eugene Omar Goldbeck (1891-1986) si accompagna quello straordinario talento creativo di cui la mostra allestita a Torino dalla Fondazione italiana per la fotografia offre (fino al 30 luglio) un'ampia documentazione. Tra gli oltre trenta pezzi esposti è presente la celeberrima immagine del '47 per l'Insegna della Base Aeronautica di Laland: prima di impugnare la sua Folmer Graflex Cirkut Camera, l'artista ci lavorò a tavolino per due mesi, studiando la posizione di ognuno dei 21.700 aviatori che dovevano comporre il logo richiesto dalle autorità militari



(qui accanto un precedente del 1926: l'insegna vivente della divisione Taro Leaf, con 8.500 militari). Quella foto è emblematica di tutta l'opera di Goldbeck, agli antipodi dell'istantanea: lui «organizza» il soggetto, sceglie le posizioni e detta i gesti, verifica ogni dettaglio, crea l'armonia dell'insieme. Ha teorizzato così il suo stile: «Non sei tu che ti lasci fotografare,

sono io a fotografarti. Ti riconoscerai sempre, ma nel modo e nella maniera in cui io voglio che tu lo faccia: uno e una tra i tanti, tra la gente, in queste foto non sarai mai un individuo». Nei suoi immensi ritratti collettivi (lavoratori nelle manifatture, soldati, partecipanti a concorsi di bellezza, masse di giganti in riva al mare, ecc.) c'è la viva testimonianza di grandi eventi

storici: il primo conflitto mondiale, il proibizionismo, il crack degli anni venti, il «new deal», la seconda guerra mondiale. Goldbeck realizzò anche modifiche tecniche grazie alle quali la sua Cirkut Camera, montata su una testa circolare dentata, era in grado di girare e di impressionare le immagini a 360 gradi. PIER GIORGIO BETTI

IN BREVE

Addio a Vitucci storico dell'antica società romana

■ Uno dei più notevoli studiosi italiani nel campo della ricerca antichistica, Giovanni Vitucci, emortuato, dopo una lunga malattia, all'Istituto Regina Elena di Roma. Professore emerito di storia romana dell'Università Tor Vergata di Roma, lo studioso aveva 83 anni. Membro dell'Accademia dei Lincei e della Giunta centrale per gli studi storici, le ricerche di Vitucci hanno permesso di colmare numerose lacune in tema di storia sociale romana: ad esempio, la documentazione sulla storia degli schiavi liberati. Il nome di Vitucci è legato anche alla tradizione e all'edizione critica della «Guerra giudaica» di Flavio Giuseppe, pubblicata per la prima volta da Mondadori nel 1974.

È partito il treno europeo della letteratura

■ Cento scrittori europei, di 43 nazionalità diverse, sono partiti da Lisbona a bordo dell'«Espresso della Letteratura», che nell'arco di sei settimane percorrerà settemila chilometri lungo il Vecchio Continente. Gli autori, generalmente poco conosciuti nel loro Paese e tra i quali figurano numerosi poeti, si fermeranno in 19 città di 11 nazioni: Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Germania, Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, Russia e Bielorussia. Il partecipante più giovane è italiano: si tratta di Nicola Lecca, che con il romanzo «Concerti senza orchestra» (Marsilio) ha partecipato l'anno scorso al Premio Strega. Ciascuna tappa sarà l'occasione per promuovere incontri con la partecipazione degli intellettuali locali per scambiarsi opinioni sulla scrittura alla fine del XX secolo.

Linda Grant ha vinto il premio Orange Award

■ La scrittrice e giornalista Linda Grant ha vinto l'Orange Award (30.000 sterline) per la narrativa femminile con il romanzo «When I lived in Modern Times» (Quando vivevo in tempi moderni). La Grant, nota in Italia per il romanzo «Ricordami chi sono» (Bollati Boringhieri, 1999) - ha ricevuto ieri il premio in una cerimonia al London and Albert Museum. Il romanzo premiato racconta la storia di una donna britannica che arriva in Palestina nel 1947, alla vigilia della fondazione dello stato di Israele, insieme a rifugiati e emigranti sionisti provenienti da tutta Europa. La presidente della giuria, Polly Toynbee, ha commentato l'ultima opera della scrittrice descrivendola come «L'evocazione di un periodo straordinario ricco di speranza e ottimismo, in cui si costruiva la nuova Gerusalemme dal deserto. Grant ha creato un grande affresco attraverso minute osservazioni di assoluta precisione. Una scrittrice di grande talento».

Il paese delle «occasioni mancate»

Salvati rilegge economia e politica del dopoguerra: lezione per l'oggi

MASSIMO L. SALVADORI

Il libro di Michele Salvati, «Occasioni mancate. Economia e politica in Italia degli anni 60 a oggi», è comparso originariamente come contributo nell'ultimo volume della «Storia d'Italia» edita da Laterza; ora l'editore, lo ripubblica separatamente rivisto e ampliato. Si tratta di uno dei saggi meglio pensati tra quanti usciti sulle vicende dell'ultimo quarantennio della nostra storia nazionale. E spero che tra i suoi auspicabilmente numerosi lettori vi sia anche Massimo D'Alema, il quale recentemente esprimeva il timore che Salvati, essendo divenuto «un politico», da tempo non avesse più letto un libro. Per buona fortuna sua e degli altri Salvati ha evidentemente non solo letto molti libri anche dopo aver messo piede in Parlamento, ma ha steso sotto l'evidente stimolo positivo dell'impegno politico il saggio di cui qui si discute.

Caratteristica precipua dell'opera, come suggerisce di primo acchito il titolo stesso, è di legare strettamente le dimensioni dell'economia e della politica, così da consentire di cogliere i nessi tanto essenziali tra le due dimensioni e le reciproche influenze. E bisogna dire che l'autore era, credo, tra i pochi in Italia a poter farlo in una maniera che si segnala sia per stringatezza e chiarezza della scrittura sia per vigore analitico. Dal suo maestro Sylos Labini Salvati ha bene imparato la lezione che lo ha indotto a nutrire un interesse marcato per lo studio dei fatti economici nel contesto dello sviluppo storico della società.

L'autore attira subito la nostra attenzione sulle «occasioni mancate». Di che cosa si tratta? Egli spiega che il concetto serve al fine non già di scrivere una sorta di «controstoria», bensì di intendere la storia accaduta in relazione agli effetti prodotti da scelte che, sotto il peso di determi-



Gianni Agnelli, Giulio Andreotti e Luciano Lama in una foto del 1979

nati condizionamenti, hanno chiuso la strada a certi percorsi aprendola ad altri. Le occasioni mancate non sono ipotesi di possibilità astratte: esse sono una categoria usata nell'ambito di un approccio comparativo con linee messe in atto in situazioni paragonabili in altri paesi, ma non da noi per l'assenza di alcune variabili altrove presenti. Nelle «occasioni mancate» - scrive Salvati - si rivelano con maggiore trasparenza l'impreparazione e le inadeguatezze dei ceti dirigenti italiani, su cui egli si sofferma insistentemente.

L'analisi di Salvati ha come termini iniziali e finali due «miracoli»: quello economico dei primi anni Sessanta e quello del risanamento finanziario degli anni Novanta - in mezzo ai quali sta un percorso della nostra economia segnato dalla frattura che divide il paese tra forze di governo e opposizione comunista,

dalle debolezze e contraddizioni dei governi di centrosinistra; dal ruolo esercitato da un'industria pubblica partita con strategie lungimiranti ad opera di operatori di prim'ordine, trasformatasi in un fardello oneroso e scarsamente produttivo e divenuta un campo di caccia protetto di cliente politiche e di corruzione; da una grande industria privata poco incline all'innovazione e al rischio, pronta all'esportazione dei capitali e a sostenere le forze politicamente conservatrici o di destra; da sindacati orientati troppo a lungo alla tutela del mondo del lavoro e della propria forza organizzativa senza prestare la necessaria attenzione per le componenti complessive della crescita economica; da una Banca d'Italia piegata agli interessi particolari dei partiti di governo in nome del primato dei diritti della politica. Un fattore essenziale quan-

to mai negativo è stata poi la tradizionale inadeguatezza degli apparati dell'amministrazione pubblica. Tutti questi elementi, facendo blocco, hanno privato lo sviluppo economico di un contesto di «regole» da parte dei governi, dello Stato e dei suoi apparati amministrativi, su cui paesi come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna hanno invece potuto contare. Peculiarità italiana, di enorme importanza, è stata altresì la presenza di un problema di sottosviluppo interno non paragonabile «per ampiezza e intensità a quelli pur presenti nel resto d'Europa». Nella vicenda del Mezzogiorno si sono rimpicciolate le poche virtù e i molti vizi espressi dalle politiche pubbliche, dal comportamento di governi e partiti, dalla mentalità collettiva. Grandi risorse sono state erogate e non sono mancati interventi soprat-

tutto nel primo periodo importanti, ma il bilancio si chiude in maniera complessivamente molto negativa, tanto che Salvati conclude che «rimane il fatto che cinquant'anni di politiche per il Mezzogiorno (...) consegnano ancora, al nuovo secolo e all'Europa una «questione meridionale».

Naturalmente non bisogna perdere di vista un dato fondamentale, e cioè che l'economia italiana nel periodo considerato ebbe nel complessivo un notevole sviluppo, ma, questo è il punto, quanto meno non adeguatamente governato, con tutte le conseguenze negative, fino a che negli anni Novanta si rese necessario cercare di raddrizzare la barca con politiche di risanamento. Gli anni 70 erano stati «caratterizzati da una forte redistribuzione del reddito e del potere nei luoghi di lavoro a favore del lavoro dipendente», da acute tensioni sociali, da instabilità politica, dall'affacciarsi dell'inflazione; negli anni 80 emersero in primo piano inflazione e debito pubblico, affrontati male o addirittura non affrontati. Orbene, scrive Salvati, «la causa ultima del debito è la stessa dell'inflazione: l'incapacità dei governi di costringere le domande sociali all'interno delle risorse disponibili in un contesto monetarista e fiscalmente controllato», ecco come economia e politica si saldano. Quando negli anni 80 si creò una seria possibilità di stabilizzazione in presenza di «un notevole sviluppo del reddito e di buona stabilità politica», l'occasione venne perduta da governi che «non volevano/potevano portare l'affondo contro l'inflazione e contro l'accumulazione dei disavanzi».

Venendo all'ultimo decennio, quello che definisce il «piccolo miracolo» che portò all'aggiustamento fiscale e finanziario, ponendo le condizioni per l'ingresso dell'Italia nell'Europa della moneta unica, Salvati sottolinea come esso abbia avuto inizio da un dato apparentemen-

te paradossale, ovvero il venir meno - provocato da Tangentopoli e dal conseguente crollo del vecchio sistema partitico - della precedente capacità di condizionamento dei partiti e dei gruppi di interesse nei confronti dei governi e della loro politica economica. Sicché il governo Amato prima e poi più ancora il governo tecnico di Ciampi hanno potuto godere «di una latitudine di manovra, di un'occasione di assumere decisioni incisive e impopolari che non erano date ai governi degli anni Ottanta», avendo a fianco la Banca d'Italia che a partire da Baffi aveva iniziato lo sganciamiento dalle pressioni dei partiti e dei governi. Il che la dice molto lunga sul bisogno urgente che il nostro sistema politico venga riformato così da conferire ai governi la possibilità di agire con la necessaria autonomia. La politica di stabilizzazione è infine positivamente proseguita con i governi di centrosinistra. Senonché la debolezza delle coalizioni di governo e la persistente mancanza di uno «spirito "bipartisan"» nelle relazioni tra gli opposti schieramenti di fronte ai «grandi problemi nazionali» restano a fare da ostacolo nella via intrapresa.

Non può far meraviglia che le ultime pagine di questo notevole saggio tornino con insistenza sul problema politico, da cui l'autore è partito. Salvati scrive che la politica resta «sovrana» e che da questa soltanto può venire quello «scatto di orgoglio collettivo» di cui il paese ha bisogno per portare a compimento un risanamento economico che ha come presupposto il risanamento politico e istituzionale «a partire dalla percezione condivisa di una emergenza nazionale». Se ciò non avvenisse, «questa volta sarebbero i ceti dirigenti della Seconda Repubblica a portarne la responsabilità».

Chissà quanti dei nostri politici troveranno il tempo di riflettere su questo saggio, che a loro più che a chiunque altro risulterebbe utile.

SEGUE DALLA PRIMA

L'INNOVAZIONE NON È UNA SOLA

Affermare che la società italiana si riconferma orientata «a destra», oggi come nel 1996, equivale a dire una verità solo parziale, lasciando senza risposta gli interrogativi sul perché un'apertura di credito nel 1996 si produsse, mentre oggi viene revocata, e sul perché l'«esile creatura» - l'Ulivo - che allora generò il miracolo della vittoria elettorale, invece che coltivata come un bene prezioso, sia stata messa in pericolo fin dall'inizio e poi lasciata deperire. Stigmatizzare la «spinta antipolitica» che cresce nella società consente certo di cogliere i pericoli di una deriva anarcoide insofferente di ogni regola, ma rischia anche di funzionare come esorcizzazione di ciò che nella società, cambiando, diventa indecifrabile o di ciò che di essa ci è puramente e semplicemente ignoto. D'altro canto, è ormai chiaro che un deficit di elaborazione culturale non si surroga privilegiando il riformismo «dall'alto», la sfera

tecnocratica del governo, il verticismo politico, la leadership personale, fenomeni che, quando divengono le leve su cui preferibilmente si agisce, disperdono e non alimentano il patrimonio di leadership collettiva, provocano un ulteriore impoverimento degli strumenti analitici e interpretativi che finisce con il favorire l'assorbimento acritico di contenuti e messaggi estranei alla propria visione.

Fa testo il caso del welfare state, che da alcuni finisce con l'essere additato in quanto tale - e non in questa o quella sua distorta realizzazione - come il vero impaccio e ingombro per l'iniziativa riformista della sinistra. Colmare il deficit è, viceversa, ciò che ci può consentire di sottolineare l'eccezionalità dei risultati riformatori conseguiti dai governi di centro sinistra, cogliendone al tempo stesso i limiti. Che non stanno nel non aver fatto seguire al progetto dell'Euro una «seconda fase» altrettanto mobilitante, ma esattamente nell'aver separato il processo in «due fasi», non metabolizzando pienamente il significato dell'Euro come risposta al declino del continente europeo e

non svolgendone tutte le implicazioni, soprattutto quelle oltrepassanti il trattato di Maastricht. Implicazioni che avrebbero, ad esempio, richiesto uno scossone all'assetto del capitalismo familiare italiano, misure di politica economica meno accondiscendenti (come detassazione e sussidi), in quanto tali largamente depolitizzate, o su decisionismi non motivati strategicamente, in quanto tali iperpolitizzate. Colmare il deficit ci può consentire di non limitarsi a chiedere un maggiore equilibrio «tra le ragioni delle idealità e quelle del realismo politico».

Se l'equilibrio, infatti, non vuol dire solo un'adeguata graduazione di variabili che rimangono le stesse, ma vuol dire anche variabili diverse da fare entrare in campo e differenti loro combinazioni, nessuno può ritenere di avere le carte in regola, l'esercizio critico deve farsi più incisivo per tutti, meno esigente e più argomentato. È indubbio che a sinistra parole come «eguaglianza» rischiano di cadere nell'oblio, ma allora è necessario che coloro che percepiscono la persi-

stente importanza di questo lessico ne mostrino concretamente tutta la fecondità, il che, al contrario, non accade quando il paradigma dell'«eguaglianza» viene posto in alternativa a quello dell'«equità», come se quest'ultimo consistesse solo in una copertura limitata ai più poveri e ai più deboli. Lo «sviluppo nell'equità» è, invece, l'unica architettura entro cui possiamo cimentarci con le problematiche dell'«economia della conoscenza» (al di fuori delle superficialità e dei trionfalismi della New Economy, e negli Usa che si discute oggi animatamente di digital divide). Lo «sviluppo nell'equità» è l'architettura entro cui ricomporre i frammenti di una società che si differenzia, ricostruendo il rapporto tra «politica» e «società». Si badi, questa ricostruzione è tanto più necessaria quanto meno si abbia una visione idilliaca della società, quanto più si sia consapevoli che la società civile - quando proliferano l'automatismo delle spettanze, l'adattività delle aspettative, il potere di ricatto dei gruppi di pressione - può diventare molto «incivile». Il punto è che siamo di fronte a società alta-

mente articolate, percorse da pulsioni spesso contrastanti, nelle quali non è facile riconoscere né «chi» e «che cosa» paga, né «chi» e «che cosa» riceve, con elevata discesa tra sacrifici «concentrati» (su gruppi specifici di popolazione) e benefici non altrettanto concentrati, anzi «diffusi» e soprattutto di natura «non spartitoria»: la coesione, la competitività, la riproducibilità del patto tra cittadini, la sostenibilità economica e sociale, la qualità dei servizi della vita. Come pensare di ricondurre a sintesi tutto ciò se non mediante una «architettura dinamica di equità», il che presuppone la definizione simbolico-culturale di una qualche nozione di «bene comune»? Ecco perché va sviluppata una tematica che al congresso di Torino è stata solo evocata e cioè l'articolazione «valori/interessi». I valori non vivono in un cielo astratto e gli interessi non si autorappresentano, esistono solo entro una «mediazione culturale» che da loro significato in quanto li inserisce in un quadro simbolico, li connette ad una idea di ciò che è giusto e di ciò che è ingiusto, di ciò che è bisogno

e di ciò che è un diritto, di quel che trasforma un bisogno in un diritto e dei doveri e delle responsabilità che si associano ai diritti. Ecco perché la sinistra non può limitarsi a scegliere la parte della società con cui stare, ma nemmeno può eludere una riflessione sulla «base sociale» su cui poggia - a partire dal lavoro dipendente - e da cui può allargare i suoi consensi, sulla costruzione politico-culturale che trasforma una «base elettorale» in un «aggregatori-

formatore». Quel tipo di aggregati che, proprio perché non possono più essere colti in termini di blocchi sociali tradizionali, a maggior ragione richiedono rinnovate chiavi interpretative in termini di «insediamenti sociali» e di loro capacità espansive. A meno di non lasciarsi catturare dalle mitologie speculari della società «molecolare» e del «demirg» solitario che la neutralizza.

LAURA PENNACCHI

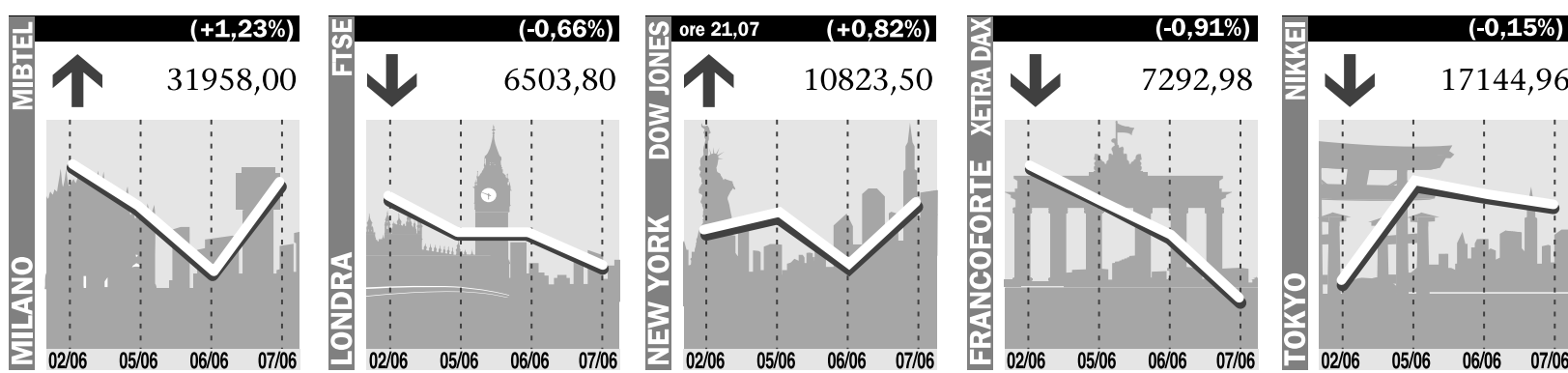
Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **P'Unità**





BORSA
Milano ottimista chiude in rialzo (+1,23%)

FRANCO BRIZZO
Piazza Affari chiude in netto rialzo sui massimi di giornata una seduta incolore fino a mezz'ora dalla fine in attesa delle decisioni della Bce di oggi e dei dati Usa di domani. Nonostante il negativo di quasi tutte le Borse europee, in coda sono arrivate voci dell'avvio cauto di Wall Street. Così, il Mibtel ha chiuso con un progresso dell'1,23% e il Mib 30 dell'1,41%. La seduta è stata caratterizzata da scambi per 3.193,7 milioni di euro. In positivo tutti i titoli della scuderia Colaninno, in particolare Olivetti (+3,22%) e Tecnot (+2,65%). Bene anche i bancari trainati da voci di accordi, soprattutto Comita +4,64%. S. Paolo e Imi nel serale rinviate per eccesso di rialzo.

LAVORO

€ **conomista** R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	30.950	+1,02
MIBTEL	31.958	+1,23
MIB30	47.030	+1,41

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,955	-0,007	0,948
LIRA STERLINA	0,627	+0,001	0,626
FRANCO SVIZZERO	1,567	-0,007	1,574
YEN GIAPPONESE	101,000	-0,240	101,240
CORONA DANESE	7,462	-0,001	7,463
CORONA SVEDESE	8,332	-0,007	8,339
DRACMA GRECA	336,650	-0,150	336,800
CORONA NORVEGESE	8,271	-0,008	8,279
CORONA CECA	36,122	-0,120	36,002
TALLERO SLOVENO	206,131	-0,419	206,550
FIORINO UNGERESE	259,500	-0,050	259,450
ZLOTY POLACCO	4,151	-0,010	4,141
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,409	+0,008	1,401
DOLL. NEOZELANDESE	2,023	0,000	2,023
DOLLARO AUSTRALIANO	1,622	-0,006	1,628
RAND SUDAFRICANO	6,670	-0,083	6,587

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Microsoft divisa in due società
Ieri la storica sentenza. Bill Gates: «Faremo ricorso in appello»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È fatta, la storica sentenza contro Bill Gates è stata pronunciata. Chiusa Wall Street, il giudice distrettuale Thomas Penfield Jackson ha inviato via Internet il suo verdetto: Microsoft dovrà dividersi in due pezzi: una società si occuperà del sistema operativo Windows, l'altra di tutto il resto inclusi le applicazioni software, il browser Internet Explorer, il provider Microsoft Network Internet e il network di siti Web. Per quanto dal quartier generale di Redmond, nello Stato di Washington, Bill Gates abbia gridato allo scandalo, abbia lanciato pesanti accuse al Dipartimento di Giustizia «per l'intrusione ingiustificata nel mercato», è un compromesso tra il quasi nulla proposto dalla Microsoft e lo spezzatino, cioè la divisione in tre del colosso elettronico.

Per quanto attesa, per quanto la sentenza sia destinata a costituire una pietra miliare per la New Economy e i diritti della concorrenza in una fase caratterizzata da movimenti repentini sia dell'innovazione sia delle posizioni di mercato delle imprese, non sarà l'ultima parola sul caso Microsoft. Ha dichiarato Gates: «Faremo subito ricorso in appello».

La legge antitrust prevede che per casi di speciale importanza di accedere direttamente al livello della Corte Suprema, come accadde vent'anni fa con l'At&T. Ciò significa che passerà molto tempo prima di capire come andrà a finire. Non è detto che sarà sufficiente un anno e un anno per la New Economy significa moltissima. Potrebbe darsi perfino che la condizione del mercato high-tech e della Grande Rete sia così diversa da come è oggi da rendere l'intero castello antitrust inservibile. Già oggi Microsoft fa i conti con concorrenti che cinque anni fa nemmeno esistevano. An-

TELECOMUNICAZIONI
Umts, Deutsche Telekom torna in Italia



Bill Gates capo della Microsoft

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Deutsche Telekom torna alla carica in Italia. Il colosso tedesco delle tlc parteciperà alla gara per le licenze Umts, i cellulari del futuro che funzioneranno via Internet. «Siamo molto interessati alle licenze Umts italiane, ma non con Wind» fa sapere il presidente di Dt, Ron Sommer. La precisazione su Wind è importante. Dt infatti possiede il 25% della società italiana di telefonia ma è da mesi in rotta di collisione con gli altri due azionisti, Enel (51%) e France Telecom (25%). La rottura avvenne nell'aprile del '99, quando Dt puntò a fondersi con Telecom Italia. In quell'occasione Enel e Ft l'accusarono di aver fatto accordi segreti con la concorrenza e di aver violato i patti parascendari e chiesero un arbitrato a Ginevra. A fine giugno si dovrebbero sapere le conclusioni dell'arbitrato e dunque se Dt dovrà pagare o meno una forte multa. In ogni modo Dt sa già che dovrà uscire da Wind e punta a patteggiare con i suoi avversari la buonuscita, cioè una cifra che tenga conto del valore delle sue azioni e l'eventuale multa. Inoltre la fuoriuscita da Wind è inevitabile per concorrere alla gara per l'Umts con un altro partner, visto che anche Wind è in corsa per la licenza. «Siamo interessati a che Wind non ci blocchi» spiega Sommer. E Tommaso Pompei, amministratore delegato di Wind, a sua volta chiarisce: «Presumo che Dt sia contenta di lasciare la posizione di azionista di Wind. L'Umts accelererà questo processo. Quando saranno emanate le condizioni per il rilascio delle licenze la quota di Dt dovrà essere già venduta». È infatti interesse di Wind che la guerra tra i suoi soci si risolvga prima della sua quotazione in Borsa, per consentire agli eventuali acquirenti di conoscere con certezza quale sarà il nuovo assetto azionario della società. Riguardo alla quotazione Pompei ha detto che «avverrà molto presto, presumibilmente tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo». Sommer ha poi specificato che «la quota del 25%

non è strategica» e ha polemizzato con l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò: «Ha detto che andranno in Borsa senza i tedeschi. Non sono sicuro che questo sia un giusto uso delle parole per il ventunesimo secolo». Dt, oltre all'Umts italiana si è già impadronita, sborsando una cifra astronomica, della licenza inglese. E punta a vincere le gare anche in Francia e in Germania. Sommer ha poi fatto sapere che per le sue politiche di espansione Dt già dispone di 100 miliardi di euro (circa 200 mila miliardi di lire) e che questa «cassa di guerra» potrebbe raddoppiare fino a 400 mila miliardi. Tra i nuovi alleati italiani di Dt per l'Umts ci potrebbe essere la cordata di Andala, la società presieduta da Bernabè, molto amico di Sommer. Andala è una società di Tiscali che ha sempre detto di voler restare italiana, ma che ora, visto che la gara per l'Umts è lievitata a 5 mila miliardi, non ha escluso la ricerca di un partner estero. L'alleanza con Andala, che Dt non ha mai confermato, escluderebbe un'Opa del colosso tedesco Telecom Italia.

A questo proposito Sommer, incalzato dai giornalisti, si è limitato ad un «no comment». Poi ha aggiunto che la fusione Dt-Telecom Italia, architettata con Bernabè, «non era sbagliata, non ho vinto, ma la logica sottesa a quel tentativo è ancora valida». Significa che Dt è interessata ad un'opa su Telecom? Da Francoforte non l'escludono, ma neanche confermano. «Andiamo avanti» dicono, lasciando intendere che per ora le priorità sono lo svicolamento da Wind e poi la gara per l'Umts, con annessa ricerca di un nuovo partner.

A Sommer replica il presidente della Telecom, Roberto Colaninno: «In effetti abbiamo la stessa logica, vogliamo comprare tutti e due». La logica che Colaninno condivide con Sommer è quella della crescita, dell'acquisizione di altri soggetti. E a chi gli chiede se oltre a voler comprare entrambi vogliono comprare le stesse cose, Colaninno risponde con una battuta: «Ma! Io parlo inglese e non tedesco».

Consob: Banconapoli, Opa obbligatoria
E il Monte Paschi diventa holding, alla Fondazione il 64%

ROMA Movimenti intorno alle grandi banche, da una parte la SanPaolo Imi con il suo progetto di acquisizione del Banco di Napoli, operazione conseguente all'intesa con le Generali per l'opas Ina, dall'altra la ristrutturazione annunciata del Monte dei Paschi di Siena.

Ieri l'Istituto torinese ha preso atto delle decisioni assunte dalla Consob relative all'obbligo di un'opa successiva sulle azioni del Banco di Napoli. L'obbligo è arrivato a una settimana dalla chiusura di fattodell'operazione. Il via libera al trasferimento all'Istituto guidato da Luigi Arcuti e Rainer Maserà della quota del 49% della Bnl in BnHolding, la società che controlla il 56% del Banco di Napoli, per un cifra di poco inferiore ai 1700 mld, era arrivato il 30 maggio. Il meccanismo che era stato scelto per trasferire alSanpaolo la partecipazione dell'Ina in BnHol-

ding è quella della scissione parziale: l'operazione prevede l'utilizzo, incontrappartita del pacchetto di controllo di BnHolding, attribuito a Sanpaolo Imi, della quota di partecipazione del 9,2% posseduta da quest'ultimo nel capitale dell'Ina. Agli azionisti di minoranza dell'Ina saranno attribuite azioni Sanpaolo Imi. Una procedura definita sulla base del patto siglato tra Torino e le Generali nel quadro della lunga scalata alla compagnia di assicurazioni romana.

Il Gruppo Sanpaolo Imi, dopo la comunicazione Consob, ha fatto sapere non vi è necessità di ricorrere ad aumenti di capitale e che l'operazione verrà finanziata con emissione di prestiti subordinati e di preferred shares. La decisione della Commissione guidata da Luigi Spaventa non ha ritenuto che in questo caso «ricorrono i presupposti dell'esenzione previ-

sta per le operazioni di fusione o scissione». Il prezzo dell'opas, ha precisato la Consob, dovrà essere rappresentato dalla media aritmetica tra il prezzo medio ponderato di mercato dei 12 mesi precedenti all'annuncio da parte del Sanpaolo che effettuerà l'opa e il prezzo più alto pagato dall'Istituto per azioni di Banco Napoli, tenendo conto anche dell'acquisto del 49% detenuto da Bnl in BnHolding (se ricavabile dal rapporto di scambio della scissione).

Il corrispettivo dell'offerta, precisa la Consob, potrà essere rappresentato fino a un massimo del 51% da azioni del Sanpaolo Imi (al prezzo medio ponderato di mercato degli ultimi 12 mesi).

Sul fronte Monte Paschi l'impegno è quello di un rapido riassetto interno e di riorganizzazione industriale: a questo fine si procederà verso la costituzione di una holding di gruppo. E ieri, al termine

Moda, Fin.Part vuole Ferré
Ma chi c'è dietro la finanziaria lussemburghese?

MILANO La Fin.part, la finanziaria che fa capo alle famiglie Facchini e Arnaboldi, attiva nel settore moda, conferma l'esistenza di trattative con Ferré. Lo fa con un breve comunicato con il quale «non smentisce l'esistenza dei contatti con Ferré» che è bastato per far schizzare il titolo in Borsa dell'8,03%. La Fin.part è interessata al controllo completo della Ferré e sta anche cercando altre aziende del settore tessile da poter acquisire. In particolare, con lo stilista Gianfranco Ferré ci sono già stati degli incontri per decidere il futuro dell'azienda. I contatti con la maison milanese sono stati confermati dall'amministratore delegato della Fin.part, Gianluigi Facchini, che fa rilevare come la società «intenda varare sulla Ferré un'operazione che consenta il controllo dell'azienda, senza vincoli gestionali». Facchini ha poi anche aggiunto che «è ormai un dato di

fatto che la Fin.part sta uscendo dall'alberghiero e che il tessile è un settore che ci interessa molto. Perciò ha proseguito - in virtù del forte cash che percepiamo con i rialzi nel settore alberghiero, è evidente che siamo intenzionati ad effettuare acquisizioni. Ma anche questo è un dato di fatto». «Tanti li contattiamo noi - ha concluso - altri ci contattano e ci presentano i loro programmi e progetti. Esistono diversi rapporti di dialogo. Posso solo aggiungere che ci stiamo concentrando sul settore tessile».

I contatti con lo stilista Gianfranco Ferré sono stati avviati qualche settimana fa. La Ferré aveva aumentato il capitale il 28 aprile scorso per far fronte in parte alle perdite. In quell'occasione i soci (il 50% di Gianfranco Ferré, il 29% di Franco Mattioli e il 21% delle Gtp di Tonino Perna, avevano approvato il bilancio '99, decidendo di ripianare il rosso con la sotto-

scrizione di un aumento di capitale per 10 miliardi. La consistenza del rosso della maison non è nota, ma a fine settembre la perdita ammontava a circa 15,2 miliardi di lire. Ora, con le trattative tra Fin.part e Ferré, il giro di valzer intorno all'azionariato della casa di moda diventa particolarmente curioso. Infatti, azionista di maggioranza della Fin.part è la lussemburghese Valcor con il 35,9% (da poco è entrata con il 7,3% anche l'Ibi, di cui è consulente l'ex amministratore delegato del gruppo Ferruzzi, Giuseppe Garofano) delle famiglie Arnaboldi e Facchini. Ma tra i soci è presente con il 10,9% (12,7% di quello con diritto di voto) anche la Banque du Gothard, la filiale monegasca dell'Istituto svizzero di cui si serve spesso per le sue operazioni il finanziere piemontese Luigi Giribaldi, a sua volta azionista della Iltierre Holding di Tonino Perna.





Il luogo della strage a Colombo capitale dello Sri Lanka. A destra i resti dell'uomo bomba. Gemunu/ Ap

Kamikaze tamil fa strage in Sri Lanka

Esplode uomo-bomba, morte 23 persone

Era la giornata scelta per onorare la memoria dei caduti nella guerra contro i separatisti tamil. Ma nel luogo stesso della manifestazione un attentatore dinamitardo kamikaze ha messo in atto la sua sanguinosa contro-celebrazione, provocando decine di nuovi morti e nuovi lutti.

Ratmalana, quindici chilometri a sud di Colombo, mercoledì pomeriggio. Migliaia di persone sono incolonnate nel corteo partito dal sobborgo di Monte Lavinia e diretto a Panadura. Sono militanti e simpatizzanti dell'Alleanza popolare, il partito di governo, e vogliono rendere omaggio ai soldati dello Sri Lanka che, dal 1983 in poi, hanno perso la vita combattendo contro le Tigri e le altre milizie secessioniste della minoranza etnica tamil.

Assieme ai dimostranti, un ministro, C.V. Gunaratne, responsabile dello Sviluppo industriale. D'improvviso un boato. Un terrorista infiltratosi tra la folla si è avvicinato al rappresentante del governo, e nel momento in cui gli è arrivato a contatto, ha fatto deflagrare l'ordigno che si portava addosso. La polizia dirà poi che si tratta di un militante delle «Tigri nere», la speciale unità di fanatica kamikaze addestrata nella milizia comandata dall'inafferrabile Vellupillai Prabhakaran.

Un testimone oculare, un monaco buddista, racconta di avere visto uno sconosciuto infilarsi da una stradina laterale

nel corteo, che in quel momento transitava lungo una delle strade principali di Ratmalana, ad un chilometro circa dall'aeroporto militare. Secondo il bonzo, l'uomo si è diretto subito verso il ministro. Poi, il rumore assordante dell'esplosione, la fiammata, il fumo. La scena, subito dopo lo scoppio, è terrificante. Sparsi fra i rottami delle auto parcheggiate nei pressi e i vetri infranti delle case vicine, corpi devastati dalle schegge, orrendamente mutilati. I rantoli dei feriti, le urla di terrore dei sopravvissuti. Per 23 persone non c'è più nulla da fare. Più di sessanta vengono trasportate in ospedale. Molte di loro sono in condizioni gravissime.

Poche ore prima, la presidente dello Sri Lanka, Chandrika Kumaratunga, che lo scorso dicembre scampò ad un altro attentato delle Tigri, rimanendo però cieca ad un occhio, aveva tenuto un discorso alla nazione, assicurando che era sua ferma intenzione porre fine al conflitto, ma «le Tigri non vogliono la pace». In serata la Kumaratunga si rivolgeva di nuovo al paese dagli schermi televisivi, ribadendo la medesima volontà di soluzione politica, ma distinguendo nettamente fra i diritti delle minoranze ed il terrorismo. «Dobbiamo essere determinati da un lato nel tentativo di dare voce alle minoranze del nostro paese che siano amanti della pace e d'altro lato nel combattere i terroristi».

Ga.B.

GABRIEL BERTINETTO

Un conflitto che sembra eterno, avvitato in una ciclica alternanza di «offensive finali» dei soldati governativi, ritirate strategiche dei secessionisti, nuovi attacchi della guerriglia, arretramenti dei regolari, e così via, senza che nessuna parte riesca a prevalere in maniera risolutiva. Un'altalena di vicende militari, cui fa da macabro contrappunto lo stillicidio di attentati che il commando terroristi mettono periodicamente a segno nei centri urbani.

Dal 1983, quando la guerra senza quartiere fra l'esercito dello Sri Lanka e i separatisti tamil è deglata in tutta la sua virulenza, i morti ammontano a circa sessantamila. Seguire le varie fasi del conflitto richiederebbe un discorso a parte. Accenniamo solo al tentativo di mediazione armata del primo ministro indiano Rajiv Gandhi che nel 1987 inviò nella vicina ex-Ceylon un contingente di pace, ma dovette poi ritirare le truppe che erano rimaste pesantemente e inutilmente coinvolte negli scontri sull'isola. Ricordiamo, a metà degli anni novanta, la secessione di fatto, quando la penisola settentrionale di Jaffna cadde sotto il controllo pieno delle Tigri per la liberazione della patria tamil (Lte). E accenniamo ancora alla successiva cacciata dei ribelli, seguita, proprio nei primi mesi di quest'anno dal graduale e apparentemente inarrestabile rientro nelle loro roccaforti e nel loro «Stato».

Un aspetto che nella guerra civile dello Sri Lanka colpisce in maniera particolare è l'estrema determinazione e fe-

L'ANALISI

Le «Tigri», organizzazione sanguinaria in lotta per un'impossibile indipendenza

rocchia con cui agisce una delle parti in lotta, quella dei tamil, o per meglio dire le Tigri, cioè la fazione armata che ha fatto il vuoto fra le organizzazioni rivali candidate alla rappresentanza degli interessi e delle aspirazioni della comunità tamil.

I tamil sono uno dei più consistenti gruppi etnici nel sud dell'India, ma in Sri Lanka costituiscono un quinto scarso della popolazione. Parlare di autonomia per un leader politico tamil in Sri Lanka significa certificare la propria condanna a morte da parte delle Tigri, che vogliono solo ed esclusivamente l'indipendenza e addirittura puntano alla successiva riunificazione di Jaffna con il Tamil Nadu, uno Stato che nel loro progetto dovrebbe a sua volta staccarsi dall'India. Sembra fantapolitica, ma il disegno è perseguito con ferrea disciplina dai militanti del gruppo fondato e diretto dall'inafferrabile Vellupillai Prabhakaran. Sono molte migliaia, forse più di diecimila. Ricevono armi e denaro dall'estero, grazie ad una estesa rete di appoggi nei paesi in cui vivono consistenti comunità di tamil emigrati.

L'esercito di Colombo, che viene spesso descritto come male armato e indisciplinato, si trova di fronte una forza ottimamente addestrata e strutturata secondo rigide regole di segretezza e dedizione alla causa. Fiore all'oc-

chiello dell'Lte è il corpo delle Tigri nere, militanti destinati al sacrificio della propria vita negli attacchi kamikaze che vengono in genere attuati per assassinare personalità politiche o per seminare il terrore nelle zone più densamente popolate. Si racconta che alla vigilia di una missione suicida, l'individuo prescelto abbia il privilegio di un'ultima cena con il capo supremo, nella jungla di Wann. Con quel Prabhakaran, 46 anni, figlio di poveri pescatori, capo assoluto, temuto e adorato dai suoi seguaci. Raccontano anche che molti guerriglieri portino con sé una fiala di veleno, da ingurgitare nel momento in cui stiano per essere fatti prigionieri.

Spesso l'attentato terroristico è finalizzato al sabotaggio dei tentativi di dialogo o di soluzione pacifica da parte governativa. Questo è probabilmente l'obiettivo perseguito con l'impresa di ieri, che coincide con l'imminente varo di un progetto di nuova Costituzione che garantirebbe ampia autonomia alle regioni, compreso il nord tamil. Governo e opposizione erano sul punto di mettersi d'accordo. Ora il processo potrebbe subire una battuta d'arresto.

A proposito del sistema con cui le Tigri si procacciano finanziamenti e armi sofisticate, proprio ieri il quotidiano thailandese «Bangkok Post», citando fonti dei servizi segreti locali, scriveva

SUDAFRICA

Stuprano europeo Condannati all'ergastolo

«Penso che la sentenza sia giustificata», ha detto Nthabiseng Mogale, direttrice dell'associazione Po-wa che lotta contro gli abusi sessuali. L'ergastolo non dovrebbe riguardare comunque solo violenze che riguardano turiste, ha detto la donna. «Bisogna lanciare il messaggio che non si tollereranno più crimini di questo genere», ha spiegato Mogale. Il governo ha sottolineato che la sentenza è un chiaro segno del forte impegno profuso nella lotta alle violenze sessuali. «Vogliamo dimostrare che il Sudafrica intende garantire la sicurezza dei suoi cittadini e dei suoi visitatori», ha detto il ministro per il turismo, Valli Moosa. La settimana scorsa, un giudice della provincia di Kwazulu Natal ha condannato cinque uomini a sei ergastoli ciascuno per aver violentato in gruppo tre turiste rapite all'ingresso di una riserva naturale. Due settimane fa un turista polacco è stato ucciso e sua moglie violentata. Tre uomini sono stati incriminati in relazione a questo caso. In aprile, due turisti danesi sono stati uccisi in una sparatoria dopo essere stati derubati a Sun City.

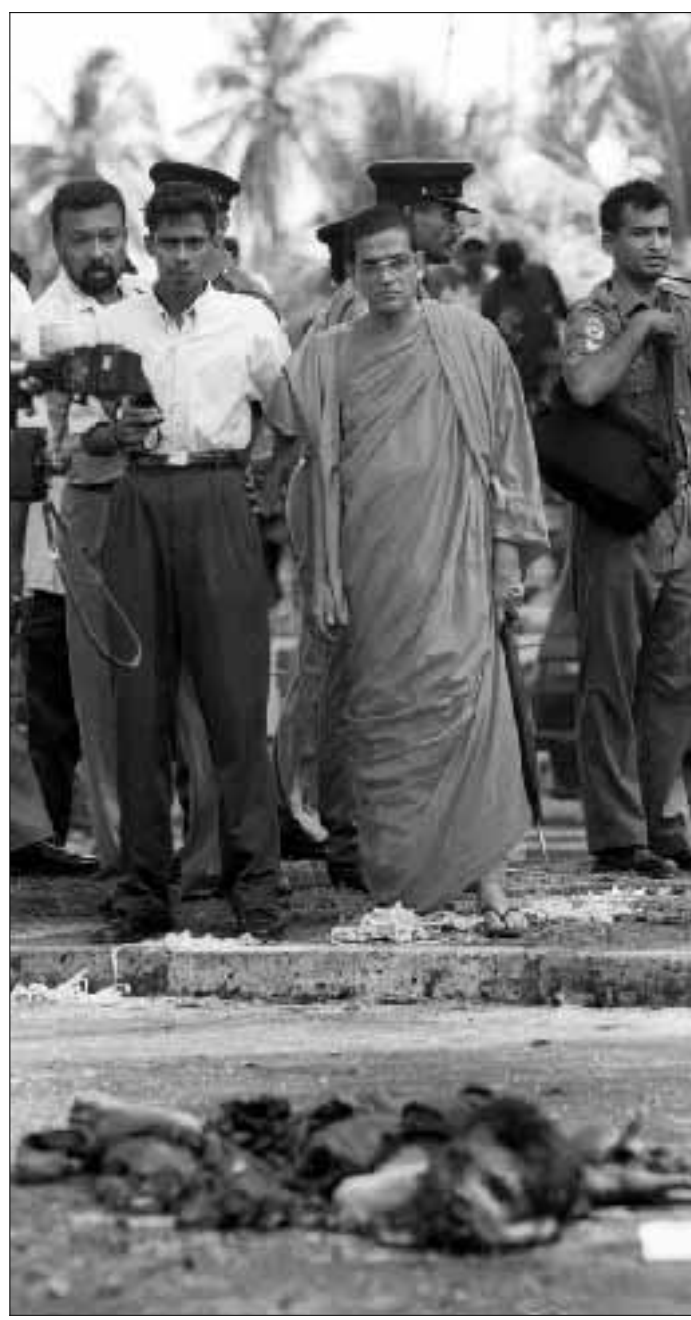


Foto di Gemunu/ Ap

che un sottomarino in costruzione è stato trovato nel cantiere di un sospetto membro dell'Lte arrestato nei giorni scorsi, tal Christy Reginald Lawrence, originario di Jaffna, la penisola dello Sri Lanka che le Tigri rivendicano come loro patria. L'uomo era entrato in Thailandia con un passaporto norvegese ed è proprietario di un cantiere navale nell'isola di Phuket, una popolare località turistica 630 chilometri a sud di Bangkok. La notizia non è stata confermata da fonti ufficiali. «Riconosciamo che in passato l'Lte ha usato la Thailandia per le sue attività - ha detto un portavoce del ministero della difesa di Bangkok - ma ora l'esercito ha rafforzato la sorveglianza». Negli anni scorsi erano state scoperte strutture operative delle Tigri anche a Hong Kong, a Singapore, in Libano, Cipro, Birmania, Ucraina, Bulgaria e Corea del nord. Secondo lo studioso srilankese Rohan Gunaratne la rete di approvvigionamento di armi dell'Lte è diretta da Kumar Padmanathan, 46 anni, uno dei fondatori del gruppo. La stampa dello Sri Lanka sostiene che Padmanathan ha le sue principali basi operative a Singapore, Bangkok, Rangoon e Johannesburg, nel Sud Africa.

L'Lte del resto finanzia le proprie attività grazie ai cospicui contributi, calcolati nell'ordine di un milione di dollari al mese, che vengono versati dalle numerose comunità tamil in Canada, Gran Bretagna, Svizzera ed Australia. In altri paesi la raccolta di fondi a favore delle Tigri è vietata, ad esempio negli Usa che a partire dal 1997 hanno incluso l'Lte nella lista delle organizzazioni terroriste.

USA

Sarà giustiziato l'italoamericano Rocco Barnabei

ROMA La corte del 4° circuito federale della Virginia ha respinto l'appello di Rocco Derek Barnabei, il condannato a morte di origini italiane. La data dell'esecuzione potrebbe essere fissata in ogni momento, «probabilmente presto», dice la madre del condannato, Jane. L'appello era stato presentato lo scorso 6 aprile, e puntava sulla violazione dei diritti costituzionali dell'imputato durante il processo, in particolare sull'inadeguatezza dell'avvocato che lo rappresentò. Si chiedeva inoltre il test del Dna su alcuni frammenti di pelle e capelli trovati sotto le unghie di Sarah Wisnowsky, la 17enne per la cui omicidio nel 1993 Barnabei è stato condannato a morte nel 1995. L'accusa disse che Barnabei, che oggi ha 34 anni, violentò ed uccise la ragazza, ma la difesa ha sempre detto che i due erano legati sentimentalmente e che quindi la teoria della violenza sessuale era incongrua.

Salomone, scoppia la guerra civile

I ribelli di Nori sparano sui rivali, cento vittime a Guadalcanal

HONIARA Precipita la crisi alle isole Salomone, nonostante il rilascio del premier Bart Ulufa'alu da parte dei golpisti che l'avevano sequestrato lunedì scorso, e nonostante la convocazione del Parlamento per discutere una mozione di sfiducia nei suoi confronti. Violenti scontri sono divampati ieri tra guerriglieri di etnie rivali. Secondo notizie non confermate ci sono stati un centinaio di morti. Si fronteggiano i miliziani delle Aquile di Malaita, che si battono per la minoranza immigrata dall'isola di Malaita a Guadalcanal dove ha sede la capitale, e i combattenti del movimento Isatabu, composto da nativi di Guadalcanal. Circa duemila combattenti delle due parti si sono scontrati nei pressi dell'aeroporto internazionale, alla periferia est della capitale Honiara. I guerriglieri malaitani, autori del colpo di Stato controllano la ca-

pitale ma non il resto dell'isola. Ieri hanno sequestrato una motovedetta aiutati da elementi della polizia paramilitare passati dalla loro parte, e hanno bombardato la costa a est di Honiara. Nei prossimi giorni è attesa alle Salomone e alle Figi, teatro di un altro golpe, ancora in corso dal 19 maggio scorso, una delegazione internazionale, comprendente i ministri degli Esteri di Australia, Nuova Zelanda e Botswana e un inviato del governo della Malaysia. L'Australia si prepara a mandare truppe alle Salomone per evacuare i suoi cittadini rimasti bloccati dagli scontri. Una nave della marina è in navigazione per prendere a bordo le truppe destinate all'operazione. Un'iniziativa analoga è stata presa dalle autorità di Wellington che hanno mandato una nave per assistere i cittadini neozelandesi. Sono intanto riusciti a lasciare

sani e salvi le Salomone i due euro-parlamentari britannici che per sfuggire ai combattimenti si erano rifugiati in un albergo di Honiara. Glenys Kinnock e John Corrie hanno noleggiato un piccolo aereo da turismo con il quale hanno raggiunto la Papua Nuova Guinea. La partenza - ha raccontato Corrie - è stata piuttosto movimentata. Diversi colpi di fucile sono stati sparati in direzione dell'aereo mentre era in fase di decollo. «C'è stato un piccolo guasto - ha detto Corrie - e noi siamo dovuti tornare al terminal. Al secondo tentativo non ci sono stati problemi. Siamo partiti e siamo arrivati sani e salvi. Tutto ora va bene», ha detto l'euro-parlamentare. John Corrie e Glenys Kinnock, moglie dell'ex leader laburista ed attuale vicepresidente della commissione europea Neil Kinnock, erano andati nelle isole Salomone in missione in-

formativa per conto dell'Unione europea. Situazione sempre tesa a Suva, capitale delle Figi, all'indomani della sospensione dal Commonwealth, l'organismo che raduna tutti gli Stati già parte dell'ex Impero britannico. La reazione di fronte al provvedimento punitivo, deciso dal Commonwealth per le gravi violazioni della democrazia, è stata di generale indignazione. «È il peggiore dei ricatti», è sbottato Ratu Timoci Silatolu, portavoce degli insorti. Non meno irritati i militari che hanno preso il potere sospendendo la Costituzione e attuando di fatto il programma dei golpisti, pur non ottenendo ancora la loro resa. Il colonnello Filipo Tarakiniki a nome del capo di stato maggiore, Frank Bainimarama, ha dichiarato: «Siamo piuttosto delusi di questa decisione ma in futuro dovremo convivere».

GRAN BRETAGNA

Urla e schiamazzi a Wembley Blair contestato da 10.000 donne

LONDRA Urla, proteste e schiamazzi. Reduce da due settimane di congedo paternità, il primo ministro britannico si è trovato ieri al centro di una accesa contestazione davanti a 10.000 signore del Women's Institute a Wembley. L'appuntamento doveva rappresentare il rilancio della filosofia personale del premier e il rinnovo dell'impegno laburista su sanità e istruzione. Non ha funzionato, Blair ha dovuto fare i conti con le proteste di centinaia di donne indispettite. Il primo ministro aveva esordito con qualche commento sulla nascita tre settimane fa del piccolo Leo, si era detto rimotivato dall'arrivo del piccolo e preoccupato dall'idea che i suoi figli potessero conoscere la violenza a scuola, la droga nei parchi, il sesso in televisione. Tutti temi che sono piaciuti alle numerose associate al Women's Institute, storico gruppo femminile fondato più di 100 anni fa dalle mogli dei fattori canadesi e britannici e di cui fanno parte anche Elisabetta e la regina madre. Ma appena Blair si è avventurato sul terreno politico, le signore sono insorte. Per qualche secondo Blair ha dovuto smettere di parlare, finché la presidente dell'Istituto Helen Carey non ha riportato l'ordine. Il premier si è ricomposto, ha tagliato ampi passaggi del discorso preparato e distribuito alla stampa, si è allontanato dalla politica, è tornato su temi generali. Ma molte delle signore sono uscite prima del termine, altre hanno preferito non applaudire. «È stato un errore, eppure lo avevamo preparato», ha sottolineato la Carey. «La riunione del Women's Institute non è un comizio. Gli avevamo consigliato di non trattare di politica». Downing Street ha minimizzato. «Tony Blair si è occupato di argomenti nel quale crede personalmente», ha detto un portavoce. «È naturale che tra 10.000 persone ci sia sempre qualcuno che non è d'accordo». Per i conservatori l'episodio evidenzia invece che «il primo ministro ha perso il contatto con l'elettorato».



◆ **La madre superiora aveva ricevuto una telefonata alle 22 di martedì. Subito dopo era uscita dall'Istituto**

◆ **Avrebbe dovuto incontrare una ragazza vittima di uno stupro. Anche un uomo all'appuntamento?**

Suora uccisa a coltellate. Si cerca una ragazza incinta. Sondrio: la religiosa, 61 anni, aiutava i «disperati»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

SONDRIO È morta a pochi passi dal Paradiso, suor Maria Laura. Accoltellata, forse da una ragazza che stava aiutando, in questo viottolino ombroso, tra il muro di una vecchia filanda e la parete, appunto, del «Paradiso»: l'orto botanico di Chiavenna. Il piccolo corpo, riparato dalle fronde di un castano, è disteso su un fianco, le rocce attorno sono bagnate di sangue. Il volto, sereno. Lo trova un pensionato, Clito Dolsadelli, alla prima passeggiata mattutina, verso le sei e mezza. Chissà da quante ore stava là. Suor Maria Laura, al secolo Teresa Mainetti, 61 anni, superiora dell'istituto-convitto «Immacolata» di Chiavenna, religiosa dal 1957 delle «Figlie della croce di S. Andrea», è raggiunta alle dieci di sera di martedì da una telefonata. È una ragazza, che le chiede di incontrarla urgentemente. «Una chiamata di soccorso», dicono gli investigatori. Pare che sia una ragazza incinta, vittima di uno stupro. La suora la conosce. Ne parla alle consorelle, ne

parla col parroco della chiesa di San Lorenzo, don Ambrogio, ed esce.

Sanno tutti, ovviamente, chi è l'autrice della telefonata. Ma nessuno lo dice: da ieri è attivamente ricercata assieme al padre del futuro bambino. Entrambi sono spariti. Suor Maria Laura parte a piedi, l'appuntamento è in un luogo appartato, il sentiero che dai bordi del paese porta al parco naturale delle «Marmite dei Giganti», rocce scavate come pentole dall'erosione glaciale. Duecento metri di stradina asfaltata lungo il torrente Mera, poi il viottolo, che arriva ad una fila di «crotti», case-grotta tipiche del posto. È illuminato anche di notte. Comunemente, a quell'ora non c'è nessuno.

Cosa succede, là? Chi lo sa. Una lite, un gesto di rabbia? Un omicidio, in qualche modo, premeditato? C'è solo la ragazza, all'appuntamento-trappola, o, come pare, anche l'uomo che l'ha resa incinta? Il corpo della suora ha varie coltellate. Il procuratore di Sondrio, Gianfranco Avella, limita al massimo le spiegazioni: «Ferite inferte con un'arma da punta e da taglio». Quante sono?

Abbastanza per confermare una volontà omicida. Troppo poche per sostenere le tesi del «raptus».

Solo chi ha ucciso potrà spiegare davvero. Suor Maria Laura, quando esce dall'istituto, non si lascia dietro un clima d'allarme. Le suore vanno tranquillamente a dormire senza attendere il rientro. Don Ambrogio conferma: «Quando è partita, non aveva paura. Quello che è successo è stata una cosa improvvisa, assolutamente imprevedibile».

POVERI E BISOGNOSI
Le consorelle:
«Suor Maria era generosa. Non rifiutava mai un consiglio e un aiuto»

E certo, Chiavenna non è paese da rischio: 7.500 abitanti a dieci chilometri dalla Svizzera, neanche l'ombra di una prostituta, una decina di tossicodipendenti «storici». Dice il maresciallo Pietro Piccerillo, della compagnia dei carabinieri, provvisoriamente orfana del capitano, in vacanza: «Io sono qua da vent'anni, e

non ricordo fatti di sangue». L'unico, e ancora se ne ricordano tutti, è un cervo ucciso per strada. Caso irrisolto.

La suora, qua da 14 anni, insegnava come maestra nelle elementari private dell'istituto. Da tre anni, chiuse le scuole, rimase solo la maestra e un convitto per allieve dell'istituto alberghiero, si era buttata a capofitto nell'impegno sociale. «Aiutava soprattutto anziani, ammalati, bisognosi», dice il sindaco, Teresa Tognetti, «e occasionalmente poteva rivolgersi a lei anche qualcuno con problemi più seri».

«Aveva il carisma di aiutare poveri e bisognosi. Dava con generosità, ascoltava chiunque si rivolgeva a lei, dall'ammalato alla ragazza madre a casi più seri. Sfidava, se occorreva, il pericolo», aggiunge don Ambrogio. Una donna mite ma energica, pratica e concreta. «Si dava agli altri. Quando una persona si dà, rischia di dare anche la propria vita», singhiozza ora suor Paola, una delle quattro consorelle. In un anno e mezzo, è il secondo religioso della diocesi di Como a finire ammazzato da chi aiuta-



L'istituto dell'Immacolata di Chiavenna dove la Mainetti era madre superiora. Orlandi/Ansa

va. Nel gennaio 1999 era toccato a don Lorenzo Beretta, il prete di Ponte Chiasso accoltellato da un marocchino.

Che ne dice il vescovo, Alessandro Maglioli? «So che uno potrebbe pensare: ma stiano un po' attenti, questi religiosi, non si espongano... Eh! Ragionando alla luce della fede, sanno di rischiare, ma non si cautelano. L'incolumità personale è il prezzo che sono pronti a pagare». Comunque, il prete non rinuncia a presentare il suo conto: «Chiedo che i responsabili siano assicurati alla giustizia al più presto. Voglio poterli guardare in faccia. E poi, cristianamente perdonarli a nome di suor Maria Laura. Magari a fatica... Io non credo che il cristianesimo renda im-

muni dalle resistenze psicologiche umane».

È metà pomeriggio, e finalmente il corpo di suor Maria Laura viene sottratto all'ombra del castagno e del Paradiso, portato via. C'è voluto tanto, i giudici hanno preteso indagini accuratissime, chiamando da Parma i tecnici del Cis dei carabinieri. I pompieri lavano il sentiero. Obitorio. Autopsia. Attendono le suore, il fratello e le sorelle della suora saliti dalla vicina Colico.

Non parlano, si sono affidati al loro vicesindaco, l'avvocato Michele Cervati: «Il dispiacere della famiglia è nel constatare che se risultasse vera la pista seguita, la superiora potrebbe essere vittima di una persona che aiutava».

IN PRIMO PIANO

Bari: anziana muore colpita sul balcone da un proiettile vagante

■ Una donna di 70 anni, Maria Colangeli, di Bari, è morta ieri sera dopo essere stata ferita da uno dei colpi di pistola sparati da appartenenti a clan rivali del quartiere San Paolo, alla periferia cittadina.

La vittima - secondo la primario-costruzione dell'accaduto resa nota dalla Polizia - si trovava sul balcone della sua abitazione al terzo piano, quando per strada alcuni giovani hanno cominciato a sparare ed altri hanno risposto al fuoco. Uno dei proiettili ha colpito la donna a un fianco ledendole organi vitali: immediatamente soccorsa da parenti, Maria Colangeli è stata trasportata al vicino ospedale San Paolo ma è morta subito dopo. Gli sparatori nel frattempo sono fuggiti per le strade circostanti. Sul luogo della sparatoria sono giunti il questore di Bari e il capo della Squadra mobile.

A quanto si è appreso in seguito, la donna era intenta a preparare la cena all'interno di un cucinino posto in una veranda sul balcone del suo appartamento, in via degli Abruzzi. Il proiettile vagante sarebbe passato attraverso le finestre aperte della veranda colpendo l'anziana. La donna si accasciata sul pavimento: è stata quindi soccorsa da una figlia, chesi trovava nell'abitazione. A bordo di un'ambulanza è stata trasportata all'ospedale, dove però pochi minuti dopo Maria Colangeli è morta.

Gli investigatori ritengono che nel quartiere San Paolo si ripresenta una guerra tra banderelli, che i servizi di polizia stanno ancora una volta l'ennesima vittima innocente.

Liberata Laura, dopo diciotto giorni di incubo. Torino, martedì notte blitz dei carabinieri. Tre gli arrestati: un italiano e due albanesi

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Rosa Laura Spadafora è libera. Da martedì notte è finito il suo incubo, durato diciotto giorni. Diciotto giorni in mano ai sequestratori, a quindici anni, quando pensò che la vita sia tutta un'altra cosa. Invece bende sugli occhi, buio. E per tre giorni cerotti sulla bocca, tanto stretti da lasciare ancora i segni sul volto. Ha temuto per la sua vita, la giovane Laura Rosa, più volte. L'altra notte, ha chiesto con un filo di voce «Chi sei? Dove siamo?», quando ha sentito due forti braccia tirarla via dal letto. «Sta tranquilla», le ha detto il maggiore Aldo Iacobelli, salernitano, 37 anni, da diciannove nell'Arma. «Siamo carabinieri, sei libera». Venti secondi, tanto è durato il blitz dei carabinieri del Gis, il Gruppo di intervento speciale, le teste di cuoio. Ore 2.20, via Malta 33, Torino, quartiere di Pozzo Strada, a pochi passi dal Parco Ruffini. È stato un «flash bang», una forte luce seguita da un altrettanto forte detonazione, ad annunciare l'operazione, il portone dell'appartamento al settimo piano abbattuto. I carcerieri, tre persone, un italiano e due albanesi sono stati bloccati e ammanettati in un batter d'occhio, sorpresi nel sonno. Dormivano in un letto matrimoniale, i coniugi Bassino. L'altro albanese in un'altra stanza affianco. La piccola Laura Rosa su un materasso a terra, una lunga T-shirt bianca addosso. In manette sono finiti Silvano Bassino, 53 anni autotrasportatore, sua moglie Qosja Violca, di 29 anni e Buza Flori, clandestino di 28. Un quarto uomo, Italo B., con precedenti penali e un progetto di fuggire in Venezuela per aprire un bar, l'ideatore del sequestro, è in stato di fermo. È il padre dell'ex fidanzata del fratello di Rosa Laura, Aldo. Avevano chiesto un miliardo per il riscatto, ma non hanno preso neanche una lira. Inesperti, ma non sprovveduti, così li descrivono gli inquirenti a poche ore dalla cattura. Alle tre del mattino Rosa Laura ha potuto riabbracciare i suoi genitori nella caserma dei carabinieri, in via Vialfrè, poi è tornata a casa, nella quiete della sua villa di Moncaliere, protetta da militari e carabinieri, circondata dall'affetto dei suoi genitori e dei due fratelli maggiori, Aldo e Fabio. Poi, alle 17 di ieri pomeriggio, si è affaccia-

ta al balcone, ha salutato amici e cronisti che stazionavano da ore ed ore. Poi è tornata a riposarsi. A festeggiare, finalmente.

La sua brutta storia è iniziata il 19 maggio, all'uscita di scuola. Alle 13.15 la ragazza lascia l'Istituto Tecnico La Salle, retto dai Fratelli delle scuole cristiane, dove frequenta il primo anno del corso per geometri. Sua cugina l'accompagna alla fermata dell'autobus, ma Laura Rosa non ha il biglietto e si allontana per procurarsene uno. Da quel momento scompare: la prelevano con forza i tre rapitori che la costringono a salire sul furgone di Bassino, ma questo si scopre soltanto ieri.

Lo stesso giorno alle 19 il padre Antonio riceve una telefonata dal cellulare di Laura: «Mi hanno presa - dice la ragazza piangendo - vogliono un miliardo». Poco dopo fa una seconda telefonata al padre. Ma gli inquirenti all'inizio non credono all'ipotesi di un sequestro. Il 20 maggio arriva a casa Spadafora la terza e ultima telefonata. Laura Rosa chiede il pagamento del riscatto. Dal 19 al 22 maggio la ragazza viene tenuta prigioniera su un camper che si sposta fra il Piemonte e la Liguria. In via Malta 33 arriva il 23 maggio. Secondo quanto hanno riferito il colonnello del comando provinciale dei carabinieri di Torino, Tullio del Sette, e il procuratore capo Marcello Maddalena, durante una conferenza stampa, i sequestratori stavano pensando di liberarsi dell'ostaggio, uccidendola. «Si è arrivati appena in tempo», ha detto Maddalena, che ha più volte sottolineato la «rara bravura» da parte dei carabinieri. E ha aggiunto che sono arrivati alla banda partendo proprio dall'ex cognata della ragazza. Ma solo nelle ultime 24 ore, fatali per delineare la storia, sono arrivati alla prigione di Rosa Laura. Poi due ore per studiare il piano d'intervento, altre due ore per far arrivare i GIs da Livorno. Un appostamento sotto la palazzina e poi l'intervento. Neanche un colpo d'arma da fuoco esplosivo. Stavolta è finita bene. Lo dice con soddisfazione il maggiore Iacobelli, stanco morto per la fatica: sette piani a piedi si sono fatti l'altra notte lui, il magistrato e dieci teste di cuoio. Sette piani all'andata, con il cuore in gola e uno solo pensiero in testa, salvare quella ragazza. Poi altri sette piani per portarla via, verso casa.



Rosa Laura Spadafora affacciata al balcone della villa di Moncaliere dove abita. Ansa

LE REAZIONI

I complimenti di Bianco. Ma c'è chi invoca una legge

ROMA Quante volte hanno squillato ieri mattina i telefoni del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Sergio Siracusa e del comandante provinciale di Torino, il colonnello Tullio del Sette. Complimenti, tanti, per un'operazione conclusasi brillantemente, proprio quando la vicenda stava precipitando. L'ostaggio era diventato troppo «comodo», difficile da gestire per i sequestratori.

Il primo a telefonare è stato il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, che ha voluto esprimere il suo apprezzamento per l'operazione che ha restituito la libertà a Laura Rosa Spadafora, «dopo settimane di difficili e delicate indagini». «È la risposta ferma e puntuale dello Stato - ha tenuto a sottolineare il ministro - in un altro sequestro di persona "anomalo" per le dinamiche e le procedure seguite da chi lo ha messo in atto, ma anche questo, come quello dell'imprendito-

re Fabio Tacchinardi, avvenuto a Milano qualche mese fa, si è risolto senza conseguenze per la vittima e soprattutto, con la cattura degli autori». Anche il presidente della Camera, Luciano Violante, ha espresso il suo apprezzamento per il successo dell'operazione.

«Ancora una volta - dice il presidente del coordinamento nazionale famiglie ex sequestrati, Fabio Brogna - grazie all'instancabile lavoro delle forze dell'ordine, in particolare ai Ros dei carabinieri (che precedenti e discutibilissime disposizioni ministeriali volevano depotenziare organizzativamente), si è concluso felicemente l'ennesimo episodio di sequestro». Ma l'occasione ha riaperto antichi dibattiti, ancora irrisolti. «Purtroppo - aggiunge infatti l'avvocato - come in occasione del sequestro Tacchinardi, il Parlamento è stato colto impreparato. Nulla è stato fatto per modificare l'attua-

la normativa antisequestri soprattutto per fronteggiare il nuovo fenomeno dei cosiddetti sequestri-lampo, la cui frequenza è sotto gli occhi di tutti».

E Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds aggiunge: «Lo Stato deve colpire duramente questi criminali, vanno sradicate dal nostro territorio tutte le mafie, quelle italiane e quelle straniere». Il fatto, poi, che tra i sequestratori ci siano anche due albanesi, sottolinea Leoni, e «l'ennesima prova di una penetrazione di organizzazioni straniere nelle reti criminali che agisce sul territorio italiano». E dell'infelice connubio tra malavita italiana e albanese ha parlato anche il comandante dei Ros, il generale Sabato Palazzo: «Ci troviamo di fronte a un gruppo delinquenziale misto di Italo-albanesi che operano tra di loro, oggi anche sul fronte dei sequestri di persona». E infatti di soli due mesi fa un altro precedente: il tentativo di sequestro della figlia di un industriale di Orbello, sventato dai carabinieri. E si delinea anche l'area intorno alla quale le bande criminali albanesi si muovono: soprattutto nel centro-nord, dove hanno fatto un «salto di qualità».

Scontro tra treni, Bersani punta il dito sullo stress. Il ministro dei Trasporti: va valutato «l'effetto combinato di turni e straordinari»

ANDREA FRANZO

ROMA Il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, ha richiesto alle Ferrovie «una relazione puntuale che ci metta in condizione di valutare anche con i sindacati se e quanto l'effetto combinato della organizzazione del lavoro e dei turni, dell'uso degli straordinari e della divisionalizzazione delle attività ferroviarie possa avere, ed in quale misura, un impatto sulla sicurezza dei trasporti».

L'annuncio è stato dato dallo stesso Bersani ieri pomeriggio prima alla Camera e poi al Senato nel rispondere a numerose interrogazioni (per i Ds della deputata Anna Maria Biricotti e del senatore Lorenzo Forcier) sullo scontro tra due treni merci avvenuto sabato notte tra Parma e La Spezia, nel tratto fer-

roviario a binario unico della sulla Pontremolese, e che ha provocato la morte di cinque ferrovieri e il gravissimo ferimento di un sesto.

La risposta ha dato modo al ministro di fornire un quadro sia dei primi risultati delle indagini sulla sciagura e sia delle profonde trasformazioni in atto della rete ferroviaria. Bersani non ha smentito l'ipotesi dell'errore umano, ma nemmeno l'ha avvalorata, ed anzi ha mostrato forte consapevolezza della probabile esistenza, comunque, di cause legate alla organizzazione del lavoro. Il ministro ha registrato che il traffico era inibito ad uno dei due treni, che i segnali erano funzionanti (e funzionano un sistema automatico di distanziamento), che il merci investitore ha superato sia il semaforo giallo e sia il rosso sino al terribile impatto.

Ma ha subito aggiunto il richia-

mo all'inchiesta sui danni da troppo lavoro: «È un problema sul quale abbiamo il dovere di indagare a fondo anche in vista del nuovo contratto di settore, nel quale il tema lavoro-sicurezza deve essere fondamentale». Per questo Bersani ha chiesto a Fs anche «un rapporto sullo stato dell'arte del piano sicurezza che fornisca un quadro di quanto serve ancora, e in quali termini qualitativi, per accelerare l'utilizzo di nuove tecnologie e la predisposizione di nuovi interventi».

Attenzione però, ha aggiunto Bersani in esplicita polemica, alla Camera, con l'intervento di un esponente di An: «È irresponsabile stabilire un collegamento meccanico tra lo scontro e il binario unico» e poi «In Italia, su 16mila km di linee ferroviarie, ne abbiamo 10mila a binario unico, e tantissime situazioni con scambi tra linee doppie e linee

uniche (come sulla Pontremolese, ndr) e noi dobbiamo pretendere che la sicurezza funzioni anche in queste situazioni». Per restare alla linea Parma-La Spezia: su 112 km di linea sono stati raddoppiati 27, e ai 760 miliardi già spesi se ne sono aggiunti ora altri 240 - ma ce ne vorranno ancora altrettanti - per il raddoppio della tratta Solignano-Fornovo. In Finanziaria sono stati stanziati 50 miliardi per la progettazione del completamento del raddoppio della Pontremolese. (A proposito: Biricotti ha ricordato che quando il governo Berlusconi propose la Finanziaria '97, fu proprio An a bocciare un emendamento Pds che prevedeva un'accelerazione della spesa per il raddoppio della linea su cui è avvenuta la tragedia). Inoltre Bersani ha annunciato che aveva già convocato un incontro con i parlamentari della zona per fare il

punto sulla situazione ferroviaria del triangolo Parma-La Spezia-Pontremoli: l'incontro sarà allargato ai poteri locali.

Ancora qualche dato complessivo: è vero che solo 6mila km sono a doppio binario, ma è vero anche che su queste linee passa l'80% di tutto il traffico ferroviario. Inoltre, circa 4500 di questi 6mila km (su cui transita il 75% del traffico) sono dotati di sistema di blocco automatico; e si stima che entro un paio d'anni tutte le tratte a doppio binario siano dotate di un sistema più moderno di blocco, «di seconda generazione». Bersani ha richiamato infine l'attenzione sul lavoro in corso per sopprimere i passaggi a livello «causa principale degli incidenti ferroviari»: 500 già eliminati, altri 400 a breve, entro cinque anni spariranno almeno da tutte le direttrici nazionali e internazionali.





Quella Milano che non c'è più Dopo Tangentopoli la sinistra è rimasta imprigionata nel passato

PIERO SANSONETTI

MILANO Quest'anno ci saranno 30-40 feste dell'Unità tra Milano e Provincia. Gli iscritti al partito sono 18mila. E' un bel numero 18.000, in quest'epoca di crisi della politica e di dissesto della sinistra. Giancarlo Pelucchi, 36 anni, responsabile dell'organizzazione della Federazione, ex sindacalista della Fiom, va controcorrente e nega il dissesto, o almeno lo «ridimensiona»: giura che il partito esiste, vive, discute. L'unica cosa che si è persa - mi spiega - è l'autorità del centro, della federazione. Ma le sezioni ci sono, non sono in coma. Poi però Pelucchi ammette che anche nelle sezioni c'è un problema, diciamo così, d'età. Il 75 per cento degli iscritti hanno più di cinquant'anni, il che vuol dire, più o meno, che circa la metà è in pensione. Sotto i 30 anni ci sono solo 600 iscritti, mentre 117 hanno addirittura superato i 90. Consiglio a Pelucchi una campagna di tesseramento basata sulla longevità. Potrebbe lanciare lo slogan: «iscriviti ai Ds e campi cent'anni...».

La batosta elettorale di aprile, a Milano, in provincia e in Lombardia è stata epica. Almeno, così sembra. E' stata la prova che ormai la sinistra tradizionale, in questa città - che è la più moderna d'Italia - rappresenta qualcosa di marginale, di poco significativo. Pelucchi però mi dice che le cose non stanno esattamente così. Mi fa leggere alcuni dati elettorali che vengono dai paesi della cintura milanese. Sono dati assai interessanti. Per esempio Corsico, per esempio Seregno. Corsico è un vecchio comune rosso, Seregno è nella Brianza che fu democristiana. La sinistra ha perso le regionali, pesantemente, in questi due Comuni come in tutta la Lombardia. Però si votava anche per il Sindaco e per il Consiglio comunale: e la sinistra ha vinto. Sono due esempi, ma se ne potrebbero fare decine. Regionali perse, comunali vinte. A Seregno la sinistra è passata da 2000 a 8000 voti nella stessa tornata elettorale. Cosa vuol dire? Non so con precisione, bisognerebbe studiare meglio il fenomeno. Mi pare però che si può trarre una conclusione: il cuore del malato batte ancora.

Enrico Deaglio, direttore di «Diario», torinese e un po' romano, che però da tre anni ormai vive qui a Milano e da qui dirige il giornale, non è convinto. Secondo lui la sinistra milanese - almeno questa sinistra milanese - non ha più niente da dire. E come se non ci fosse. L'apparato del partito è latitante, diviso in correnti, politicamente assente. Altre forze? Forze tradizionali niente. Ci sarebbero i cattolici. Ma i cattolici

dispongono dell'immensa autorità intellettuale e morale del Cardinal Martini e basta. Questa autorità non si traduce in nessun modo in forza elettorale. Non esiste più l'attivismo, non ci sono idee, l'ex classe operaia è diventata in gran parte base politica per la Lega di Bossi. E poi si è squalificato il sistema di potere della sinistra.

«Questa era una città dominata da un grande partito socialista - dice Deaglio - che aveva un suo forte sistema di insediamento sociale e intellettuale. I socialisti milanesi non erano solo Craxi. C'è Turati, c'è Strehler, ci sono le giunte di Aniasi e Tognoli. E accanto a questo riformismo socialista pragmatico c'era un partito comunista per metà moderato e per metà stalinista. Consistente. Tutto questo è sparito. Perché c'è stato un gigantesco mutamento sociale e poi c'è stato il grande capitolo di Tangentopoli. La sinistra non riesce neppure a iniziare una ricostruzione. L'unica sinistra viva è quella non tradizionale, quella dei centri sociali. Il Leoncavallo è diventato una cosa importante. E la giunta Albertini è riuscita a dialogare direttamente col Leoncavallo, bypassando la sinistra tradizionale. E un segnale, no?»

Mi chiedo: che fine ha fatto il vecchio partito? Cosa ne pensa di questi rivolgimenti, di questi



Nei ricordi di Eros Placchi la storia del partito e il suo ruolo nella città

cambi di direzione, di queste solenni sconfitte politiche ed elettorali?

«Mi chiamo Placchi Eros, classe 1929, ex operaio, ex funzionario del Pci, ex sindacalista ed ex sindaco. Ora sono in pensione e passo il mio tempo soprattutto a lavorare per i festival dell'Unità. Mi sono iscritto nel 1946 al Pci e al «Fronte della gioventù» ma facevo politica già da molti anni. Cos'era il Fronte della gioventù? Si chiamava così l'organizzazione dei giovani comunisti. Il primo congresso al quale ho partecipato è stato quello del '47. Mi ricordo che al palco c'era Enrico Berlinguer, che era il segretario del Fronte, e poi c'era Longo, il mitico Longo, il capo onnipotente dei partigiani, era lì a rappresentare il partito, credo che fosse vice-segretario. Io facevo l'operaio all'Alfa. Sì, l'Alfa di Portello. Anche mia madre faceva l'operaia. Lavorava alla Borletti. Si chiamava Ebe. Già, tutti nomi mitologici i nostri. Credo che fosse la tradizione anarchica della bassa man-

tovana, mia madre veniva da lì. Ebe è il nome della coppia degli Dei. Mio figlio si chiama Emiliano Attila: dalla mitologia, con lui siamo passati alla storia vera. Mio padre? Non lo so, non l'ho mai conosciuto. Dicono che fosse un manovale mantovano ma mia madre non mi ha mai detto niente di lui.

«Quando mi iscrissi al partito mi chiesero il curriculum e due persone che mi presentassero. Nel curriculum avevo poco da scrivere, perché ero ancora ragazzino. I due «testimoni» furono un certo Cornalba, che faceva anche lui l'operaio all'Alfa, e poi Giuliano Padovani. Non ti dice niente il nome Padovani? No? Invece allora era famoso. Giuliano era il terzo di tre fratelli, tre ragazzetti. Erano antifascisti, anzi erano comunisti. Nel '44 li presero i nazisti. Giuliano scappò, gli altri due li misero al muro e li fucilarono.

Le scuole le ho fatte dai preti, ma solo le elementari. Poi andai alla scuola professionale dell'Alfa. Era una scuola per modo di dire, si lavorava sodo. Lavoravo alla linea della «1900», te la ricordi la «1900»? Era l'ammiraglia dell'Alfa, grande e veloce, l'usava la polizia. Pensa che gli operai dell'Alfa, quando uscì il primo modello, fecero una colletta e ne comprarono una per fare un regalo. A chi? A Stalin, al compagno Stalin. La spedirono in Russia...».

Eros Placchi ride di cuore e mi dice di non scriverlo questo episodio, non è edificante. Allora gli chiedo quando è diventato comunista e perché. Non lo sa bene. Dice che fu un fatto naturale, che diventò comunista perché era operaio e figlio di operai. «A portarmi alla politica attiva fu il mio amico Amleto Livi, quando andavamo ancora alle elementari, credo. Era dai preti con me, poi

restammo amici. Una sera, nel '43, quando avevamo 13 anni, venne a salutarmi perché doveva partire col padre. Il padre era gappista, partigiano, e siccome lo stavano cercando i fascisti, il Cln aveva deciso che passasse il confine e se ne andasse per un po' in Svizzera. Decise di portare il figlio con se e se ne andarono in una notte d'inverno, diretti, a piedi, verso Varese. Dovevano attraversare le valli del varesotto e passare il confine. Ci perdemmo di vista e non ebbi più sue notizie fino al '46. Mi ricordo benissimo, era il 25 aprile e con i giovani comunisti andammo a fare una manifestazione in un paese vicino a Milano. La cerimonia si svolgeva al cimitero di guerra. Vidi una tomba, c'era il suo nome: Amleto Livi, morto combattendo. Restai senza fiato, una coltellata. Poi seppi che quella notte che ci eravamo salutati, Amleto insieme a suo padre e gli altri partigiani che erano con loro furono attaccati dai tedeschi nelle campagne vicino a Varese. Il padre nascose Am-



leto in una grotta, gli lasciò una pistola e gli disse che sarebbe tornato presto a riprenderlo. Poi, insieme ai suoi compagni, uscì allo scoperto e affrontò i tedeschi. I partigiani furono tutti catturati. I tedeschi scopersero anche la grotta ed entrarono. Amleto fece quello che gli avevano insegnato a fare: sparò, sparò finché ebbe munizioni, si difese, e poi una sventagliata di mitra lo fece secco. Te lo immagini? 13 anni: un ragazzo, un bambino.

«Negli anni '40 ero rappresentante sindacale in fabbrica. Nei primi anni '50 iniziai a frequentare la sede della federazione. Il segretario era Peppino Alberganti. Lo ho conosciuto molto bene. Dice che era stalinista? No, non direi. Era un operaista. Sì è vero, una volta andai a casa sua, quando sua sorella, che si chiamava Avvenire, stava malissimo, e vidi che Avvenire aveva sul comodino un grande ritratto di Stalin. Ma non vuol dir niente, sai: allora si faceva così. Alberganti era un tipo molto intelligente, simpatico,

temutissimo. Io lo battevo a biliardo. Solo io, in federazione, lo battevo. No, non è che lui fosse fortissimo, è che lui funzionari non era permesso battere Alberganti. A me sì, perché ero operaio...»

«Quando fummo alla vigilia dell'ottavo congresso Alberganti venne a casa mia e mi chiese di sostenerlo e di portare la cellula dell'Alfa dalla parte sua. In Federazione si era aperto lo scontro con gli innovatori, Con Cossutta in particolare. Io gli dissi di no. Gli dissi: «tu mi piaci, io ti stimo, però il partito va rinnovato, ha ragione Cossutta». Come la prese? Male, malissimo. No, non rompemmo i rapporti. Io sono rimasto amico suo. Più amico suo, certo, che di Cossutta. Cosa penso di Cossutta?...» Si ferma un attimo, si concentra, poi scoppia di nuovo a ridere e risponde secco: «Un destro». E di nuovo mi mette una mano sul taccuino sgranando gli occhi e facendo la faccia preoccupata e divertita: «no, per carità, questo non scriverlo...».

VIAGGIO NEI DS

Il partito è malato ma il suo cuore batte ancora
Ottolenghi: non siamo stati all'altezza dei cambiamenti

di qualcosa? No, vado orgoglioso della mia militanza politica. Ci sono state luci ed ombre, certo, ma io rifarei tutto. Io combattevo per la libertà del popolo e per portare il popolo alla sapienza, alla cultura. Facevo male? Quello che mi rattrista è che adesso siamo in crisi nera, e non vedo le idee, l'entusiasmo, il coraggio per uscire. Cosa prevedo per il 2001? E tu cosa prevedi? Sì, una sconfitta. Ma che fai, scrivi? Sei pazzo. No, questo non devi assolutamente scriverlo, bisogna essere ottimisti...»

Non è né ottimista né pessimista Federico Ottolenghi. Pensa che ci sia moltissimo lavoro da fare e si è rimboccato le maniche. I risultati li valuteremo dopo. Ottolenghi è il segretario della Federazione di Milano. E' giovane, ha 35 anni, è un figlio d'arte della sinistra, suo padre è stato direttore di «Rinascita» e consigliere speciale di Occhetto, ai tempi della Bolognina. Lui ha fatto la Fgci e poi si è messo a lavorare per conto suo, basta con la politica. E' tornato in pista un paio d'anni fa, quando la sinistra è andata al governo, e qualche mese fa Veltroni gli ha proposto di fare il segretario della Federazione e lui ha accettato. Dice che a Milano, in questi anni, è cambiato tutto: la società, l'economia, la finanza, la politica. «Mani pulite» è stata come una frustata sulla politica milanese, non solo perché ha scompaginato il vecchio ceto dirigente, ma soprattutto perché ha stravolto il rapporto tra politica ed economia. E quindi la sostanza dell'agire pubblico. A Milano c'era un modello di governo basato su un ruolo decisivo della politica nella gestione delle risorse. Questo ruolo non c'è più. Il campo delle mediazioni si è spostato. Ed è cambiato anche il flusso della spesa, mentre cambiava, per altri motivi, il modello produttivo, spariva il fordismo, si chiudevano le fabbriche tradizionali, e avveniva una gigantesca modifica nella relazione tra città e ricchezza. Nel senso che una volta c'era una relazione stretta tra città e ricchezza prodotta, ed era una relazione garantita e diretta dalla politica; ora non c'è più: ora il capitale vola, si sposta da Milano, poi magari torna, ma non sai per che via, e in quali luoghi e a favore di chi.

«La Rossanda e Tortorella non li conoscevo. Era un altro ambiente. La Rossanda l'ho conosciuta bene dopo, nel '68, ai tempi del «manifesto». Io simpatizzavo per loro. Io nel '68 andavo all'Università, parlavo con gli studenti. Mi incazzavo da morire a parlare con gli studenti. Pensavo: ma quanto sono stronzi questi, però sono gente di sinistra e allora non dobbiamo lasciarli soli.

« Nel '68 ero già funzionario del Pci, non stavo più in fabbrica. Ero responsabile della zona Bagio. Un giorno venne da me la Rossanda, come 10 anni prima era venuto Peppino Alberganti, e mi chiese di andare con lei e agli altri al Manifesto. Di fare la frazione. Le risposi come avevo risposto ad Alberganti: no, grazie. Le dissi che per aver ragione lei aveva anche ragione, ma non basta mica aver ragione per stare dalla parte giusta... non so se mi spiego, è un concetto un po' contraddittorio però a me sembra una cosa chiara. Io per esempio ero amico di Notarianni, che era un trotzkista, un ingrato. Comunque era un irregolare. A me è sempre piaciuto essere un po' irregolare di pensiero, restare libero, non rinunciare mai alle mie idee, ai miei giudizi: irregolare non pensavo, però, ma regolarissimo nella pratica, col senso forte del partito, della militanza, dei doveri.

«Gli anni settanta, con Cervetti, furono gli anni del grande successo. Si vincevano sempre le elezioni, si conquistavano centinaia di Comuni. Il partito mi mandò a fare il sindaco in un paese della cintura, e ci rimasi 10 anni, fino all'85. Dopo c'è il craxismo, brutto periodo. Io ero lacerato tra l'ostilità per i socialisti e la necessità di fare le giunte insieme. Tutto il Pci milanese ha vissuto questa contraddizione, fino a Tangentopoli. Poi Tangentopoli travolge tutto, partito, gruppi dirigenti, alleanze. Si anch'io ho avuto dei processi, ma non per Tangentopoli, per storie di fatturazioni fatte male, per le feste dell'Unità. Né sono uscito bene. Vuoi sapere se il Pci - cioè il Pds - fu coinvolto in Tangentopoli? Io dico: sì e no. Il finanziamento illecito ci fu, credo, ma furono briciole. I soldi grossi li prendevano gli altri. E gli altri si arricchivano pure personalmente: di noi non si arricchiva nessuno, o quasi nessuno. Francamente non conosco molti ex-comunisti diventati ricchi con la politica. Sfido chiunque a indicarmeli.

«Se oggi perdiamo le elezioni non è solo per Tangentopoli: è che la società è completamente cambiata e noi stavolta non siamo riusciti ad aggiornarci. Se guardo indietro, alla mia vita, vedo che è tutta fatta di sforzi per stare all'altezza dei tempi, per salvare i valori fondamentali ma aggiornare le politiche. Se mi pento

La sinistra è stata all'altezza di questi cambiamenti, li ha capiti? Non solo Ottolenghi, tutti rispondono di no a questa domanda.

Ma la destra li ha capiti? O semplicemente ha avuto la fortuna di venire beneficiata, neanche lei sia in virtù di quali meriti?

Antonio Panzeri, il segretario della Camera del Lavoro, dice che il divario sempre più grande che si è aperto tra leadership economica e leadership politica ha favorito la destra. Ha prodotto grandi trasformazioni politiche perché ha cambiato i blocchi sociali e ha modificato i meccanismi automatici della rappresentanza.

Il fatto che il lavoro salariato non sia più la parte fondamentale del lavoro, ha prodotto un cambiamento sociale, demografico e persino antropologico. Panzeri dice che lui vede due grandi temi politici, sui quali la destra è forte e la sinistra balbetta. Il tema della libertà e quello dell'immigrazione. La politica vincente della destra, almeno a Milano e in Lombardia (ma non solo), gira tutta qui: intorno a questi due punti. Una battaglia per una società con molte meno regole, non solo in economia. E una società che si protegga dall'attacco dell'immigrazione. Il risultato è una esaltazione, di fatto ma anche teorica, dell'individualismo.

Faccio notare a Panzeri che le due battaglie sono in contraddizione: Come si può sostenere l'obiettivo di una società senza regole e poi invocare gabbie di ferro per gli immigrati? E' una politica che non si tiene, né eticamente né razionalmente. Panzeri dice che è vero e che effettivamente è questa la contraddizione che può costare cara alla destra italiana, ma dice anche che fin qui la sinistra non è riuscita in nessun modo a metterla in evidenza, a farla esplodere. Perché sia sul tema della libertà che su quello dell'immigrazione ha avuto solo posizioni timide e subalterne.



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



MICHELE ANSELMI

ROMA «Siamo cresciuti a pane e Fantafestival. Senza il Fantafestival non avremmo scoperto l'horror e senza l'horror non avremmo mai girato *Zora la Vampira*». Sarà per sdebitarsi che i Manetti Brothers (Marco e Antonio) hanno promesso di regalare in anteprima una sequenza del loro film alla serata conclusiva del festival, il prossimo 15 giugno. Sul palco, insieme a loro, ci saranno anche Dario Argento e Max Von Sydow (stanno girando un film a Torino): il primo per festeggiare i 25 anni di *Profondo rosso*, horror di culto al quale Sergio Stivaletti e Claudio Simonetti hanno dedicato un videoclip; il secondo (chi meglio di lui, che fu l'Esorcista?) per ricevere il premio alla carriera andato in passato ad attori del calibro di Vincent Price, Christo-



La mitica Vampirella di un vecchio fumetto sexy-horror

pher Lee e John Carradine. Diretto dalla consolidata coppia Pintaldi-Ravaglioli, con il patrocinio del Comune di Roma, il Fantafestival mobilita dal 9 al 15 le sale del cinema Quattro Fontane. E c'è da giurarsi che i patiti del genere (definizione vaga: il concetto di «fantastico» si è molto allargato) non si faranno

pregare. Non solo i romani, perché da quest'anno il festival si rende itinerante: Napoli, Verona e altre città. Una moltiplicazione che sta a cuore agli organizzatori, i quali stanno cercando di convincere la Siae a far pagare un biglietto unico di ingresso per le diverse proiezioni giornalieri. Ventiquattro anteprime nazio-

Zora la Vampira cerca sangue

A Roma il XX Fantafestival. Con un antipasto del film

nali e cinque mondiali, per un totale di ottanta pellicole (tra omaggi e retrospettive): questo il menù del festival, che si vuole eclettico e multimediale, se possibile «militante», ma senza fanatismi. Tra le primizie americane *The Nest* con John Savage e *The Spreading Ground* con Dennis Hopper, mentre dalla vecchia Europa arrivano l'inglese *The Lighthouse* e i danesi *Possessed* e *Bleeder* (chissà se Lars Von Trier c'entra qualcosa?). Più mostre, libri e curiosità varie. Inclusi Cipri e Maresco che saliranno da Palermo per parlare di un progetto televisivo finanziato da Tele+ cin-

que puntate in bilico tra Hollywood e i misteri siciliani, la prima delle quali - complice l'attore Robert Englund che ha volentieri accettato di partecipare in veste di narratore - sarà dedicata al mago Cagliostro, che finì i suoi giorni tra i ceppi nel carcere marchigiano di San Leo.

Anche il mini-antipasto di *Zora la Vampira* rientra nella «politica» del festival. E i fratelli Manetti non si sono fatti pregare. Alle prese col montaggio del loro primo lungometraggio (per la tv firmano il curioso *Torino boys*), i due cineasti romani porteranno al Fantafestival una scena del film, ma per il resto puntano alla Mostra di Venezia. «Il direttore Barbera si è dimostrato interessato. Contiamo di farglielo vedere verso il 20 giugno, appena avremo a disposizione una prima versione "larga"». Quanto alla collocazione, si vedrà. «A me», è il parere personalissimo di Marco, «gusterebbe molto il concorso, ma conosco anche i rischi di una simile collocazione. Sempre che il film piaccia ai selezionatori».

Entusiasta, per ora, è il produttore Carlo Verdene, che s'è divertito a interpretare la parte di uno sbirro cattivo, il dottor Lombardi, sulle tracce di Dracula. Già per-

ché si immagina che il conte vampiro, venduto il castello in Transilvania e attraversato il canale di Otranto a bordo di una barca sgangherata, approdi nella capitale per inseguire il mito di Raffaella Carrà. Ma è dura la vita di un profugo rumeno a Roma, ancorché aristocratico. E infatti il mitico succhiasangue si ritrova a vivere al quartiere Prenestino, in un triste monolocale, a un passo dal centro sociale dove «graffitteggia» la bella Micaela Ramazzotti. «Una commedia horror a sfondo sociale»: così i Manetti definiscono il loro film, che a dispetto del titolo - «Zora la Vampira» era un fumetto porno in voga negli anni Settanta - punta alla serie A. Seppure alla loro maniera. Non ci sarà «Er Pottas», in compenso l'ex pornstar Selen si esibirà nei panni discinti di una moglie vampira, un po' come fece Monica Bellucci per il *Dracula* di Coppola.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Tutto è pronto: «Il grande fratello» è in arrivo. Si chiamerà così, senza eufemismi, la versione italiana di quella esagerata tv-verità che ha già debuttato con successo in diversi paesi. Una sorta di «Truman show» modificato appena un po' per non incorrere nei rigori della legge e del garante Rodotà. Non si tratterà, perciò, di spiare qualche ignaro, inconsapevole protagonista della sua propria vita in forma di fiction, ma di partecipare a una sfida televisiva ad eliminazione.

Almeno così funziona lo spettacolo che va in onda in Spagna, con altissimi indici di ascolto. Lì un gruppo di dieci partecipanti, situati in un luogo segreto e campagnolo, si dedica a tranquille attività agresti, cercando di superare l'esame del pubblico a casa, che vota per la eliminazione di questo o quel personaggio. Finché non ne rimarrà che uno solo, al quale verrà versato un ingentissimo premio in denaro. Ed è il premio, sono i soldi, il cuore emotivo di tutto il sistema. Sono irrilevanti atti e caratteri, persone e qualità. Tanto che in Spagna sembra aver riscosso grande emozione, tra gli eventi incorsi, soprattutto la malattia di una gallina, che è stata curata in emergenza da un veterinario (vero, speriamo). I dieci concorrenti, quindi, non devono affrontare prove particolari, ma devono limitarsi a cavarsela nella vita d'ogni giorno. Sta qui la differenza, certo non poca, tra lo show della quotidianità televisiva e lo spettacolo dei gladiatori raccontato dal film di Ridley Scott, che ha voluto vedere in quella storia truccata e crudele, in quella romanità cirene, la prima grande società dello spettacolo. Una società nella quale lo spettacolo è politica e il potere è morte.

Ora e qui, da noi in Italia, per fortuna manca ancora qualche



Il grande

Vite da telecamere «Il grande fratello» approda a Canale 5

Caino



In alto, una immagine tratta dal film «Orwell 1984» diretto da Michael Radford

passaggio: la politica è spettacolo e il potere è audience. Spiaremo la vita di dieci persone qualsiasi che diventeranno famose proprio perché non sono nessuno. Dopodiché diventeranno qualcuno, senza probabilmente aver dimostrato alcun particolare talento. Se non quella dose di impudicizia che, nella società televisiva, è pane per i denti di chiunque voglia esibire anche i suoi lati peggiori. Le premesse ci sono già tutte: le liti familiari sono diventate genere televisivo, come il varietà o il quiz, per non parlare delle malattie, dei do-

lori e perfino della morte di due innocenti sfortunatissime gemelline. Il «format» de «Il grande fratello» è lo stesso che negli Usa debutterà il 6 luglio e in Germania sta già per concludersi. In Italia lo realizzerà per Canale 5, e contemporaneamente per la piattaforma digitale Stream e il portale Internet Jumpy, la produzione Aran-Endemol. Si tratta della società italiana Aran, comprata dalla olandese Endemol, a sua volta comprata dalla spagnola Telefonica. Ma di più non sappiamo. Bocche cucite da

parte di tutti gli interessati ancora per qualche giorno, poi promettendo di rivelare qualche particolare in più.

Per ora l'unica cosa certa è che l'esperimento sarà attuato nell'area romana in autunno, in forma non certo edulcorata rispetto ai paesi che ci hanno preceduto. Lo dice il titolo stesso, che prende ispirazione direttamente da una delle più terrificanti previsioni fantascientifiche, da quella letteraria paura del futuro che diventa realtà, per ora sotto forma di gioco.

AUSTRIA

«Espelli anche tu il tuo straniero» Si vota nella rete

Non male come provocazione: dall'11 al 17 giugno, dodici cittadini stranieri saranno sistemati in due container con otto videocamere dove, sull'esempio del programma televisivo *Big Brother*, potranno essere osservati in permanenza via Internet dal pubblico

di tutto il mondo. Ma non finisce qui: una volta al giorno, votando per telefono, gli spettatori indicheranno gli inquilini - tra i quali ci sono due senzatetto e un figlio di contadini bianchi dello Zimbabwe - che dovranno lasciare il container per essere espulsi dal paese. Il vincitore o la vincitrice avranno in premio un viaggio nel proprio paese di origine (valore quattro milioni di lire) e un matrimonio con un cittadino austriaco (ovviamente, un'una volontaria). La singolare idea è venuta in mente al regista tedesco Christoph Schlingensiefel che la vorrebbe realizzare nell'ambito del festival di teatro e musica «Wiener Festwochen». Dimenticavamo: durante il soggiorno nel container gli inquilini riceveranno lezioni di tedesco.

IN BREVE

Parte da Correggio il tour di Kusturica

Il regista Emir Kusturica torna con la sua «No Smoking Orchestra»: nove date, dal 21 giugno al 19 luglio. Organizzato dalla cooperativa Edison di Parma, «Un'anzana tour 2000» toccherà Pesaro (il 24 giugno, Mostra Internazionale del Nuovo Cinema), Genova (il 27, da confermare, Goa-Boa Festival), Jesolo (in provincia di Venezia il 30), Roma (Villa Ada, il 2 luglio). Dopo le date portoghesi, l'autore di *Underground* e il suo gruppo saranno a Catania (11 luglio) e Reggio Calabria (il 13). Gli ultimi due concerti sono previsti a Livorno (il 18, in occasione del Festival anti-razzista) e all'ippodromo di Firenze (il 19).

Laetitia Casta sceglie il cinema

Laetitia Casta lascia la passerella e il mondo della moda, per dedicarsi esclusivamente alla carriera cinematografica, stando al settimanale *«Gala»*. «Questa volta ho deciso, basta con le sfilate, è qualcosa che non corrisponde più a me stessa. Sii bella e taci, non fa per me, non ho mai sopportato di venir trasformata in una Barbie», ha detto la top-model del giornale. «Con il cinema, ho l'impressione di cominciare finalmente la mia vita». Laetitia sottolinea che intende «restare se stessa, e mostrare anche i denti da cavallo» per difendere la sua vita privata. Laetitia Casta girerà in autunno un film di Raoul Ruiz, «Les ames fortes».

Tolstoj per la tv firmato Tavian

Resurrezione, il romanzo di Tolstoj, diventerà un film-tv per la Rai in due puntate con la regia di Paolo e Vittorio Taviani e con Daniela Rocca protagonista. Le riprese cominceranno nella Repubblica Ceca ai primi di agosto e si sposteranno poi in altri paesi tra cui la ex Jugoslavia e la Russia. Produce Grazia Volpi con la sua società, la Filmtre. Previste altre fiction per la tv: *Il segnale* di Massimo Costa. *La vita che trema* di Marco Speroni. *Scampata* di Ferdinando Vicentini Orgnani. *Un investigatore nell'antica Roma* di Daniela Comastri Montanari (sei episodi). *Carta bianca*, *Via delle oche* e *Estate torbida* di Carlo Lucarelli.

Pavarotti si assolve «Non sono evasore»

Pavarotti promuove il suo show e conferma tutto: la formula dei duetti, la sede modenese, la convinzione di non essere un evasore fiscale. «L'ascolto è stato eloquente - ha detto tracciando un bilancio della settima edizione del *Pavarotti and Friends* - e altrettanto lo è la raccolta di fondi per i bimbi del Tibet edella Cambogia. Abbiamo incassato tre miliardi di botteghini, contiamo di incassare un altro dalle sottoscrizioni, che si somma a quello degli sponsor». «I duetti possono aver stancato la stampa, che li vede da dieci anni, ma piacciono alla gente e sono una formula che ci consente di realizzare il disco i cui proventi vanno alle nostre iniziative benefiche. Infine, il fisco: «lo pago le tasse nei Paesi in cui mi esibisco, invece mi si fa passare per un evasore fiscale e un nemico della patria».

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES «Dieci sconosciuti entrano in un appartamento. Cinque uomini e cinque donne che non si sono mai incontrati prima. Hanno preso una decisione coraggiosa, quella di prestarsi a un esperimento di «tv estrema». Sono le eroine e gli eroi del nostro tempo».

Le eroine e gli eroi del nostro tempo erano - anzi, sono, perché grazie a dio sono tutti in salute - dieci: Despina, Jana, Andrea, Manuela, Kerstin, Thomas, Jürgen, Alexander, John e (il più eroe di tutti) Zlatko. 24 anni, bavarese di origine macedone. Il 28 febbraio scorso si sono volontariamente rinchiusi in un appartamento-containere di 400 metri quadrati in un paesino non lontano da Colonia imbottito di 28 telecamere e 59 microfoni. L'esperimento di «tv estrema» consisteva infatti nel resistere 100 giorni sotto gli occhi di Big Brother, un Grande Fratello in versione casarecchia, a vivere pubblicamente la propria vita privata. Ovvero «l'amore, l'odio, la fiducia, la tolleranza, la rabbia, la capacità

I NUOVI EROI

Dormire, mangiare, bisticciare, amare E tutto davanti a milioni di telespettatori

di stare insieme e la voglia di protezione», per dirla con l'epos dell'ufficio-stampa dell'emittente privata tedesca RTL II e di Endemol, la società olandese che ha ideato (e venduto in Europa) il format.

Per novantasette giorni gli eroi e le eroine di Big Brother sono entrati per mezz'ora in prima serata nelle case dei telespettatori di RTL II, network che s'è fatto largo sul mercato tedesco con una programmazione di trasmissioni moderatamente erotiche e di film smodatamente violenti, e i telespettatori li hanno votati, espellendo, man mano, quelli che piacevano meno. Alla fine, sono rimasti in tre e domani ne resterà uno solo, il quale si porterà a casa, nella sua casa vera, la bella somma di 250 mila marchi, e cioè poco meno di 250

milioni. Se li sarà guadagnati?

Queste le premesse. Inutile dire che la trasmissione, fin dall'inizio è stata accompagnata da polemiche feroci. L'idea di trasformare dieci esseri umani in cavia da esporre in una gabbia aperta agli sguardi di (potenziali) milioni di voyeur è parsa a molti immorale e a moltissimi demenziale. E c'è da dire che perfino il dio onnipotente dell'Universo Tv, l'audience, non è stato per niente benevolo. Pare che Big Brother non abbia mai toccato le vette che gli erano state pronosticate. D'altronde, chi ha avuto la sorte di frequentarla un poco, la casa televisiva che a poco a poco si svuotava, può capire anche perché. Guardare e sentire dieci sconosciuti, non tutti belli né particolarmente simpatici, cucina-

re, mangiare, fare ginnastica e (cattiva) musica, coltivare l'orto, chiacchiere, litigare, riappacificarsi e, insomma, farsi gli affari propri, non è proprio il massimo del divertimento. Persino un paio di storielle sentimentali, compresa quella di Kerstin e Alexander, che è stata portata a compimento ma con standard di spettacolarità lontani da quelli cui è abituato il pubblico di RTL II, non hanno aumentato l'appeal.

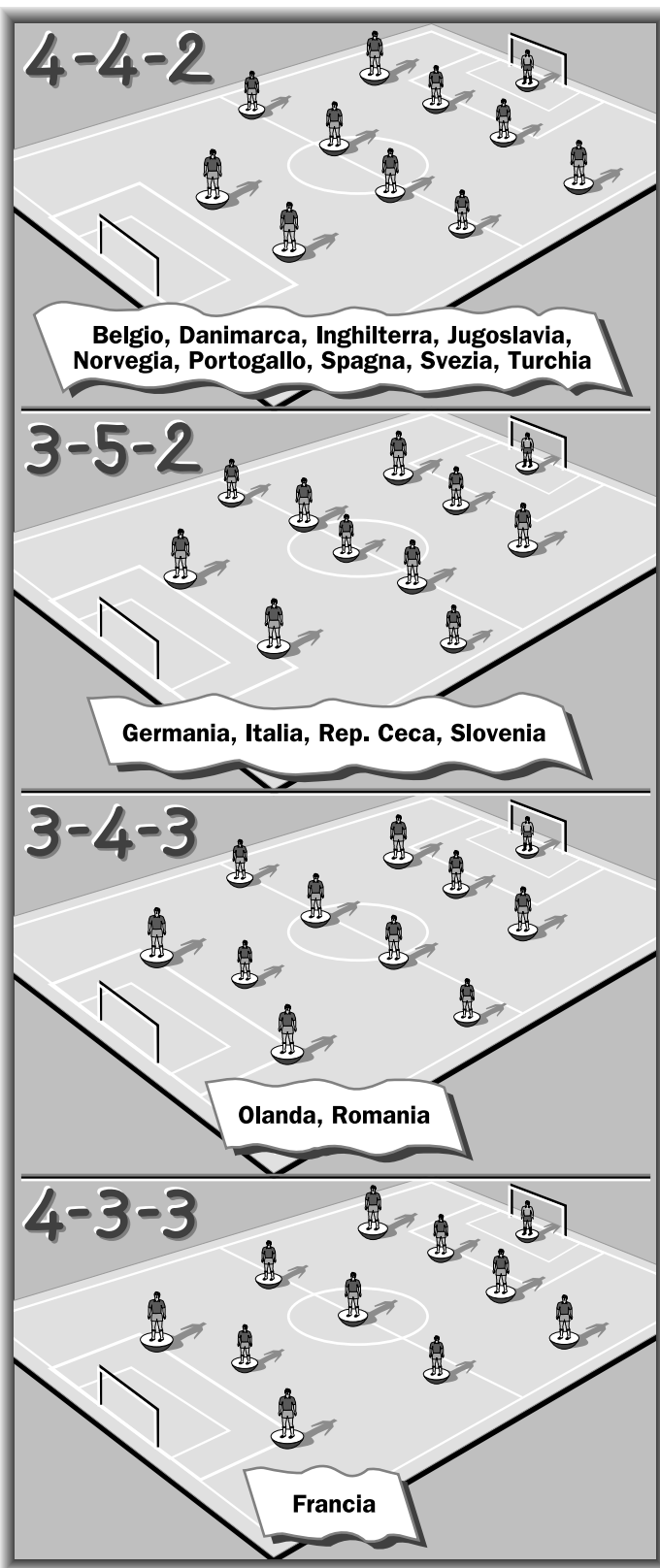
C'è stata una sola eccezione: Zlatko. Il ragazzo bavaro-macedone, è vero, è stato mandato a casa un paio di settimane fa. Ma prima di essere eliminato è riuscito a diventare una specie di eroe (lui sì) del pubblico giovanile. Sono nati club intitolati a lui, giornali e settimanali gli hanno dedicato servizi e



DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

GEEL Nessun dubbio sulla squadra per la quale tiferà Zdenek Zeman, nuovo allenatore del Napoli, agli europei: sosterrà la Francia, unica nazionale del continente che, almeno in partenza, si presenterà con il modulo 4-3-3, il preferito dal tecnico boemo. È così entusiasta, Zeman, da aver affermato pochi giorni fa che «in giro ho visto nulla di meglio del 4-3-3 e allora non cambio». Due sere fa la Francia ha dato spettacolo a Casablanca, vincendo il torneo Hassan II rifilando 5 gol a 1 al Marocco: un punteggio alla Zeman, per carità.

L'europeo Belgio-Olanda, il primo della storia a sedici squadre, sarà un confronto di tattiche. Il football del Vecchio Continente è da sempre un laboratorio per capire le nuove tendenze: in Sud America e Africa da sempre il calcio è più allegro. Dai moduli di partenza delle sedici finaliste si evincono quattro modelli. Il più praticato è il 4-4-2: ben nove squadre ne fanno uso. È buffa la storia di questo modulo. Periodicamente, viene messo all'agognata perché giudicato vecchio e superato: poi, però, si fa marcia indietro perché, alla prova dei fatti, è una specie di banca: si va sul sicuro. In Italia è stato Sacchi l'ultimo grande propagandista. Anche Zoff sembrava indirizzato a ripercorrerne i passi, poi, però, ottenuta la qualificazione agli europei, ha cambiato direzione: a dire il vero, sembra una modifica fatta per tenere a bada la critica. Ora l'Italia utilizza il 3-5-2, modulo di riferimento anche di Germania, Repubblica Ceca e Slovenia. È una sigla subdola, perché spesso i tre difensori diventano cinque, oppure quattro con l'arretramento costante di un esterno. L'Italia, almeno, si comporta così: Pessotto è spesso il quarto difensore e, quando occorre, anche l'altro esterno, negli ultimi tempi Zam-



La tattica vincente? I moduli devono fare i conti con gli uomini

brotta, arretra per dare una mano alla retroguardia. Siamo tornati quindi ai tempi di Cesare Maldini, che faceva un uso disinvolto del 5-3-2: tanto bastò, all'epoca, per essere definito un restauratore.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA La tattica? «Come mettere in campo 11 uomini, anzi no, come metterli in condizione di affrontare al meglio gli avversari». Per Nils Liedholm - 4 scudetti da giocatore con il Milan negli anni '50 e 2 da allenatore (Milan '79 e Roma '83) - tutti i moduli di gioco, in fondo, si riducono a questo. «Si parla tanto di novità, ma in fondo nel calcio non si crea nulla: si toglie da una parte e si mette da un'altra». Svedese, ormai prossimo ai 78 anni, Liedholm incarna la memoria del calcio ma è ancora attivo come consigliere tecnico del presidente giallorosso Sensi.

Dalla fine dell'800 al Duemila. Quanto è cambiata la tattica? «Fino al dopoguerra tantissimo poi, negli ultimi cinquant'anni, non ci sono state grandi rivoluzioni. Certo che all'inizio era proprio un altro calcio: giocavano sette attaccanti e tre difensori...».

Quando arrivò al Milan, qual è la cosa che la colpi di più sul sistema di gioco italiano?

«All'epoca si giocava prevalentemente il "WM", un sistema ideato da Chapman nell'Arsenal degli anni '30 che prevedeva tre terzini - due sulle fasce e uno centrale, il centrocampiano - poi a centrocampo due mediani che aiutavano il centrocampiano, e due che sostenevano gli attaccanti. Infine tre punte: due ali ed un centravanti. Proprio come ora».

Vuole dire che settanta anni dopo non è cambiato nulla?

«Se si pensa bene l'unica variazione è che il WM prevede che i quattro centrocampiano siano disposti a coppie,

due più avanti e due più dietro mentre il "3-4-3", che va tanto di moda oggi, li vuole tutti disposti in larghezza sulla stessa linea. Fummo proprio noi, Green, Nordhal ed io, gli svedesi del Milan, a costringere a rivedere un po' la tattica. Soprattutto in difesa».

Eravate troppo forti, impossibili da controllare...?

«Sì. E per questo molte squadre iniziarono a giocare con il "libero", cioè un uomo tra il centrocampiano classico ed il portiere, pronto ad intervenire nei casi di pericolo».

Un espediente per aumentare la protezione...

«Proprio così, tanto è vero che all'inizio lo mascheravano. Quando la squadra si metteva in campo il libero si posizionava sulla fascia, poi, non appena l'arbitro fischiava l'inizio, quello correva a mettersi al suo posto. Per molte squadre, soprattutto quelle meno competitive dal punto di vista tecnico, era un accorgimento necessario per non subire valanghe di reti. Pensi che noi, alla prima stagione, realizzammo complessivamente 118 gol».



Nils Liedholm

DALL'INVIATO

GEEL A modo suo è una Nazionale molto italiana: la sua filosofia è quella dell'improvvisazione. In parte per le incertezze del suo mentore, Dino Zoff. In parte perché i muscoli fanno flanella: il bollettino di ieri riporta una leggera distorsione alla caviglia del piede sinistro riportata da Negro negli esercizi di riscaldamento e, soprattutto, la contrattura ai gemelli del polpaccio destro che ha mandato ko Zambrotta. Un incidente di percorso, questo, che impedisce ulteriormente il ct. A tre giorni

dal debutto con i turchi è un problema in più, anche se Di Livio è in forma e il gruppo lo stima.

In attesa di buone notizie sul fronte sanitario, Zoff ha 72 ore di tempo per scegliere uomini e, volendo, anche il modulo. Non c'è da stare allegri: gli altri ct hanno da tempo scelto attori e copione. Nei pensieri di Zoff il giocatore più ricercato è Totti, condannato in Nazionale ad essere incompreso e, ancor più, male utilizzato. Il romanista ammette: «Per me ogni partita in Nazionale è quella della vita. Forse mi condanna il ruolo di giocatore costretto a dare sempre il massimo delle proprie capaci-

tà». Ma è un altro il ruolo che condanna Totti a stare sul chi vive: è la posizione in campo: «Io in Nazionale mi sono adattato a tre-quattro ruoli. L'allenatore però mi considera una punta». Non va oltre per schivare la polemica, ma è chiaro che il romanista non condivide le idee di Zoff. E a ribadire una certa lontananza di vedute c'è anche una diversa opinione sulla gara di Oslo: «Per me siamo andati meglio nel secondo tempo. Con Del Piero e il sottoscritto in una posizione più arretrata siamo andati meglio». Peccato che il ct la pensi diversamente: per Zoff (ma solo per lui) è stata più brillante l'i-

talia del primo tempo. Vale come una proposta: io e Alex in campo possiamo dare molto.

Potrebbe essere la soluzione dei problemi: Totti e Del Piero, più un attaccante. Del Piero, che parla a pochi metri di distanza dal romanista, fa intanto capire che non gradirebbe un'esclusione nella gara di esordio con i turchi: «Mi sento in palla, sono tornato quello del 1997 e vorrei che questo torneo mi ripagasse dopo le delusioni agli europei del 1996 del mondiale di due anni fa». E poi lancia il proclama: «Serve un'Italia intraprendente, capace di imporre il suo gioco». Averlo, un gioco. S.B.

Totti lancia un'idea: in coppia con Del Piero

Il romanista sponsorizza il duo d'attacco provato nell'incontro con la Norvegia



evento calcistico della sua carriera. Un infortunio mette però a rischio almeno il debutto del «Madonno dei Carpazi»: potrebbe essere un motivo per vedere una Romania riveduta e corretta nel debutto con la Germania in calendario a Liegi il 12 giugno.

Quattro moduli, tre tendenze. Il 3-5-2 è la prudenza al potere: in questo, Zoff è coerente. Il 4-4-2 è la ricerca dell'equilibrio tra attacco e difesa: il problema è che spesso aiuta la seconda a scapito del primo. Le squadre di Sacchi incassano pochi gol: l'esclusione in partenza del trequartista, cioè dell'inventore di gioco, è il grande limite di questo modulo. Il 3-4-3 è, almeno in apparenza, il più offensivo. Come sempre, dipende dagli uomini e dalla sua applicazione: è

chiaro che praticare il fuorigioco a centrocampo e avere in difesa giocatori lenti significa andare incontro a sconfitta sicura. Il 4-3-3 zemaniano andrebbe interpretato come attacco «con giudizio». In teoria, permette a chi lo pratica di concedersi quello che nel calcio moderno è considerato un lusso, se non un azzardo: la presenza del trequartista. Il miglior Totti, tanto per tornare alle faccende italiane, si è visto con Zeman: per i carichi di allenamento, ma anche perché godeva della libertà di creare. Ma è lo stesso Zeman, a essere cattivi, il primo a remare contro il 4-3-3: il fuorigioco altissimo gli ha fatto incassare valanghe di gol e perdere partite decisive. Come sempre, nei destini di moduli e numeri ci sono gli uomini.

CALCIO & SCIENZA

Per parare un rigore basta guardare i fianchi di chi tira

In un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista britannica «New Scientist» - la posizione dei fianchi tradisce anche la direzione che prenderà la palla. Così un portiere molto sveglio può usare l'informazione e, nel mezzo secondo che il pallone impiegherà per raggiungere la porta, gettarsi dalla parte giusta. Il «segreto» potrebbe rivelarsi decisivo - notano gli studiosi - per squadre tradizionalmente vulnerabili ai calci di rigore, a cominciare dalla nazionale inglese. Il tiro dal dischetto le è stato fatale in molte occasioni importanti come la semifinale contro la Germania ad Euro '96, contro l'Argentina ai mondiali del 1998 e sempre contro i tedeschi a Italia '90. «Se i fianchi del rigorista sono perpendicolari al portiere - ha spiegato il capo dei ricercatori, Mark Williams - la palla tenderà a finire sulla sua destra. Se i fianchi sono più aperti, andrà alla sua sinistra. Questo, ovviamente, se chi tira non è mancino».

L'INTERVISTA

Liedholm: «Rivoluzioni in campo non ne ho viste. Si continua a lavorare sul caro, vecchio "WM"»

E con il "libero" è cambiato il modo di giocare e pensare il calcio... «Beh, il gioco era questo: tutte le palle lunghe in profondità dovevano prenderle il libero. Così i difensori classici si preoccupavano solo della marcatura della punta».

La famosa marcatura "uomo"...

«Pensi che noi in Svezia eravamo abituati a giocare a zona certe volte rimanevano sbigottiti perché spesso succedeva che un centrocampiano, impegnato a marcare strettamente un altro centrocampiano, lasciasse passare la palla vicino a sé senza fare nulla per prenderla. Come a dire "questo non è compito mio". Ce n'è voluto per cambiare la mentalità».

La Svezia in quegli anni dominava la scena: medaglia d'oro alle Olimpiadi del '48 e secondo posto ai Mondiali del '54. Qual era il segreto tattico?

«Il grande ispiratore era un allenatore ungherese Lajos Czeizler (poi tecnico anche della nazionale italiana) che durante la guerra si era rifugiato in Svezia. Ci ha insegnato molte cose anche perché lui già parlava l'italiano».

È stato lui l'inventore del calcio moderno?

«No. Secondo me è stato un altro tecnico ungherese, Bela Guttmann, anche lui allenatore del Milan, anche lui vincitore di uno scudetto, nel '55. Guttmann ha creato la grande Ungheria di Kocsis e Puskas, quella che sbalordì il mondo andando a vincere a Wembley contro l'Inghilterra».

Un altro passo fondamentale nell'evoluzione della tattica calcistica è stato "il fuorigioco". Alla fine degli anni '60 in Italia non si sapeva neanche che cosa fosse e lei invece cominciò ad utilizzarlo. Perché?

«Una volta, giocando proprio contro la grande Ungheria nel '49, rimasi colpito da come i loro terzini uscivano "fuori dalla difesa". Certe volte ci mettevano in fuorigioco gli attaccanti di 6/7 metri. Così decisi di sperimentarlo tempo dopo con i ragazzi del Milan, ci volle un po' di tempo per assollarlo, ma poi vennero i risultati».

L'Olanda degli anni '70 e la rivoluzione del calcio totale...

«Sì, una grande squadra. Ma il loro fuorigioco non era così intenso come il nostro».

Ora c'è la tendenza a schiarare sotto i difensori. Perché?

«Non la chiamerei un'innovazione. I tre difensori di oggi sono gli stessi del WM con la differenza che quelli di al-

loro stavano molto larghi e quelli di oggi sono più stretti ma questo è anche il limite della difesa "a tre"».

Lo spieghi...

«Quando gli avversari giocano molto sulle ali le punte si decentrano. Questo obbliga i difensori ad allargarsi e si aprono dei buchi al centro dove possono inserirsi i centrocampiano per andare in rete. Il "3-4-3" lo applica chi vuole infoltire il centrocampo anche per aumentare il pressing».

Secondo molti il pressing ha snaturato il calcio rendendolo troppo atletico...

«Forse però il pressing ha fatto morire la marcatura a uomo, quella esasperata. La verità è che oggi si ricorre spesso ad un pressing insensato: tutti avanti alla ricerca della palla ma con la tecnica i possono essere saltati. Perché bisogna ricordarsi che la differenza la fanno i calciatori, quelli tecnicamente più bravi. E allora tra due allenatori che la pensano alla stessa maniera vince quello che ha preparato tecnicamente meglio la squadra».

Nel calcio moderno, però, l'aspetto tecnico passa in secondo piano. Si punta tutto sul "risultato" in

tempi brevi, non c'è tempo per aspettare la maturazione tecnica dei calciatori...

«Invece io dico che la programmazione è importante. E anche nel calcio attuale, stralcio di interessi televisivi ed economici, ci sarebbe il tempo per far crescere bene i ragazzi bravi e formare gruppi per vincere domani. Lo dimostra l'Under 21».

Torniamo alla tattica. Le è mai capitato di sbagliare modulo e, grazie a questo, vincere una partita?

«Sì, ma più da calciatore che da tecnico. Quando giocavo io ero un po' l'allenatore in campo, e qualche volta senza dire nulla - facevo qualche spostamento».

E, una volta in panchina, a chi si affidava per dirigere in campo?

«Nella Roma il capitano-giocatore era Di Bartolomei. Agostino aveva questa grande capacità di comandare la squadra dal dentro».

Una figura che nell'Italia di Zoff non c'è. Non sarà pericoloso?

«Possiamo cavarcela lo stesso perché abbiamo giocatori fortissimi. Se stanno bene, alcuni sono i migliori in assoluto nei loro ruoli».

Dall'esito degli Europei dipende anche il destino di Zoff... «Zoff deve comunque restare all'interno dello staff, così come Riva. In attesa di Tardelli...».

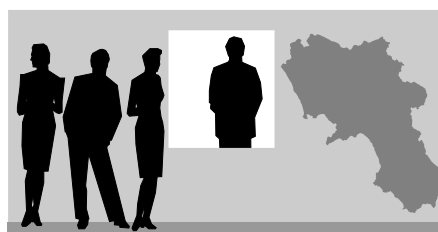


la riforma

2

Campania, 375 miliardi per la sanità

Il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ha disposto uno stanziamento di circa 375 miliardi in campo sanitario e assistenziale. È così prevista l'assegnazione complessiva di lire 359.329.798.996, a saldo degli importi relativi al periodo gennaio-maggio 2000, per le attività assistenziali e istituzionali. Risorse per 15.795.781.182 lire sono poi state erogate, poi, a favore di alcune aziende sanitarie.



A Valmontone sta per nascere l'Urp

Nasce, a Valmontone (Roma), l'Ufficio relazioni con il pubblico. Il Comune ha infatti deciso di istituire una struttura in grado di «agevolare il dialogo fra cittadini e istituzioni». Fra i compiti dell'Urp la consultazione di delibere, statuti, Gazzette ufficiali e bandi di gara, rilasci di modulistica, di tessere studentesche per i mezzi di trasporto, la gestione dell'ufficio stampa e la ricezione di suggerimenti e reclami dei cittadini.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato su proposta del ministro per la Solidarietà sociale, Turco i seguenti provvedimenti:

- un decreto presidenziale per l'approvazione del Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e il corretto sviluppo dei soggetti in età evolutiva, a norma della legge n.451 del 1997.

Nell'ambito delle azioni programmate, il Governo darà priorità assoluta alla completa attuazione delle leggi di settore ed, in particolare, la n.451 del 1997 (istituzione dell'Osservatorio nazionale) e la n.285 del 1997 (finanziamento dei progetti, trasferendo nei prossimi mesi alle Regioni e Comuni 320 miliardi quale contributo per il 2000).

Su proposta del ministro dell'Interno, Bianco:

- uno schema di regolamento recante nuova disciplina delle forme di partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile, che tiene conto dell'evoluzione legislativa nella materia registrata negli ultimi anni.

Il provvedimento, oltre a riacordare in modo sistematico il complesso di norme esistenti, prevede uno snellimento delle procedure, attua in modo più puntuale il quadro fondamentale delineato dalla legge n. 225 del 1992 (nel pieno rispetto dell'autonomia delle autorità locali nel settore) e valorizza l'associazionismo spontaneo in linea con la legge sul volontariato.

Il testo sarà trasmesso al parere della Conferenza unificata.

Su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro:

- un disegno di legge per consentire l'utilizzo, a decorrere dal prossimo anno scolastico, degli stanziamenti previsti dalla legge n.62 del 2000, finalizzati ad assicurare il funzionamento delle scuole materne ed elementari, nonché una rapida attuazione del sistema prescolastico integrato.

Viene così rimossa una incongruenza della predetta legge, rilevata peraltro dalla Camera dei deputati con apposito ordine del giorno, che impegna il Governo ad intervenire sollecitamente.

Su proposta del ministro della Sanità, Veronesi:

- un decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto n. 229 del 1999, in materia di principi e criteri per l'organizzazione delle Aziende unità sanitarie locali e di limiti all'esercizio del potere sostitutivo statale, nonché di formazione delle graduatorie per la disciplina dei rapporti di medicina generale.

Il provvedimento, sul quale hanno espresso parere favorevole sia la Conferenza unificata che la Commissione di merito della Camera, non riporta alcuna modifica rispetto a quello deliberato in via preliminare nella riunione del 17 marzo scorso.

La legge

Welfare, Comuni titolari
Il ddl al Senato entro l'estate

LAURA MATTEUCCI

Dovrebbe fare il suo passaggio in Senato entro l'estate. Dopodiché sarà operativa. Per la legge-quadro sull'assistenza, comunque, l'approvazione da parte della Camera, mercoledì scorso, è già stata un successo. La discussione parlamentare era nata infatti nel febbraio del '97, più di tre anni fa, e da allora ad oggi ha incontrato più di un ostacolo. Ancora nulla di definitivo, dunque. Anche perché è molto probabile che, una volta al Senato, il testo subirà parecchie modifiche, e in quel caso dovrà tornare nuovamente all'esame della Camera. Però alcuni punti si possono ritenere acquisiti. Il primo, e più importante, è che finalmente in materia di assistenza si esce da una situazione di totale confusione, visto che in mancanza di una legge-quadro di riferimento hanno sempre fatto testo una serie di leggi e leggine, cui peraltro devono spesso far seguito regolamenti d'attuazione, normative circa le risorse umane e finanziarie. Secondo punto, direttamente conseguente al primo, è che agli Enti locali viene riconosciuta la titolarità in materia di assistenza, che di fatto hanno sempre

avuto senza però, appunto, l'annesso riconoscimento pieno. Senza contare un altro aspetto: che la spesa sociale in Italia movimentata circa 100mila miliardi, di cui 30mila come spesa sociale in senso stretto. La legge si propone di razionalizzare e rilanciare il settore, superando frammentazioni e duplicazioni di interventi, facendo però sulle iniziative del terzo settore che può diventare, oltre ad una rete di protezione per i più deboli, anche uno dei volani dell'economia. Negli anni Ottanta, il terzo settore ha determinato una crescita dell'occupazione pari al 39%, ma il non-profit negli altri Paesi concorre al Pil per il 4,6%, mentre in Italia non supera l'1%. Vita nuova, quindi, per chi dovrà essere messo in grado di aiutare quelle famiglie, circa 3 milioni e mezzo, costrette a convivere con problemi di handicap e sociali di varia natura. Da ribadire, la progressiva sparizione degli orfanotrofi, per puntare all'accoglienza di bambini che non hanno ancora una famiglia che li adotti in strutture che "abbiano esclusivamente la forma di casa-famiglia".

Non si tratta in assoluto della pri-

ma riforma legislativa in materia. In realtà, infatti, già una cospicua parte del dlgs 112 (Bassanini) riguarda l'assistenza e chiama le Regioni ad una riorganizzazione del settore. Si tratta però della legge in grado di definire standard minimi comuni a tutto il territorio nazionale. Come spiega l'onorevole Antonio Saia, parlamentare Pdc, nonché sindaco di San Valentino Citeriore (Pescara) e referente del Comitato operativo in materia per l'Anci: «Gli Enti locali sono sempre stati i titolari dei settori dell'assistenza, ma non hanno mai potuto contare su adeguati fondi. Adesso invece avranno la certezza dell'impegno finanziario da parte dello Stato, che per la partita dell'assistenza ha già preventivato 1.800 miliardi». Verrà istituito infatti un Fondo sociale nazionale, previsto con la prossima Finanziaria. Esiste già, peraltro, una forte forma di corresponsabilizzazione per i Comuni, unitamente anche ad un alto livello di esposizione finanziaria: per i grandi centri, come Milano e Roma, si tratta di non meno di 20-22 miliardi annui per interventi in materia. «Una legge organica significa an-



IL PIANO D'AZIONE

Infanzia, 700 mld a Regioni ed Enti locali

Su proposta del ministro per la Solidarietà sociale, il Consiglio dei ministri ha approvato venerdì scorso il Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza per il biennio 2000-2001. A disposizione sono 350 miliardi per il 2000 e altri 350 per il 2001. Nell'ambito delle azioni programmate, il governo darà priorità assoluta alla completa attuazione delle leggi di settore e, in particolare, la 451/97 (istituzione dell'Osservatorio nazionale), la 285/97 (finanziamento dei progetti), trasferendo nei prossimi mesi alle Regioni e Comuni 350 miliardi quale contributo per il 2000, la 476/98 (convenzioni sulle adozioni internazionali), la 269/98 (contro lo sfruttamento sessuale dei minori), la 40/98 (nella parte riguardante i minori stranieri), la 53/2000 (a sostegno della maternità e paternità, con riferimento al congedo parentale).

È previsto un maggiore aiuto alle famiglie assicurando l'applicazione di alcune leggi, anche se ci sono ancora riforme da fare, quella sugli asili nido o sull'assistenza in primis. Per difendere i più piccoli il governo si impegna inoltre a costruire proto-

colli operativi con Coni e Federcalcio per controllare l'ingaggio dei ragazzi stranieri nelle squadre di calcio. «Il Piano d'azione - spiega Livia Turco - non è un libro dei sogni ma una serie di interventi concreti con una filosofia alle spalle: quella che ci si deve occupare dei bambini sempre, e non solo il giorno del fattaccio di cronaca. Occorre cioè creare opportunità perché i bambini possano davvero vivere da bambini». Tra le misure che il governo intende sostenere: l'aiuto diretto alle famiglie, come gli assegni alla maternità, il rilancio dei consultori e della figura del pediatra, la lotta contro lo sfruttamento dei minori, che passa inesorabilmente per misure di aiuto a quei bambini stranieri che giungono in Italia non accompagnati. Per loro si è già pensato di organizzare centri di accoglienza o di facilitarne il ritorno in patria quando si riesca a rintracciare le famiglie di origine. Tra le novità di questi interventi anche il «maestro di strada», una figura di maestro-assistente sociale che possa affiancare le attività normali della scuola nella lotta all'abbandono scolastico.

che riequilibrare gli interventi tra Comuni, visto che al momento esiste una enorme disparità di interventi».

Parlando di macro-prospettive, con la nuova legge alle Regioni spetterà il compito della programmazione a largo respiro e del coordinamento, ai Comuni la gestione vera e propria dei servizi. La legge prevede anche l'istituzione dei distretti sanitari, zone omogenee dove la programmazione spetterà ai Comuni di competenza. «È fondamentale - riprende Saia - che la titolarità dei servizi resti agli Enti pubblici. E che questi possano contare su fondi vincolati, sul modello del Fondo sanitario nazionale». Altro punto essenziale, l'individuazione tramite l'Isa (l'Indicatore della situazione economica del reddito minimo di riferimento, che di certo verrà alzato rispetto ad oggi).

La nuova legge, insomma, si prefigge la creazione di un sistema integrato di servizi essenziali e omogenei che prevede una cooperazione tra Enti pubblici, in particolare i Comuni, e i soggetti del privato sociale e non. Saranno loro a gestire l'offerta sul territorio. Tra l'altro, i Comuni potranno fornire buoni-servizio, da usare per l'acquisto di servizi sociali. La priorità - si legge nel testo - è "per i poveri, per chi ha un limitato reddito, per chi è incapace totalmente o parzialmente di provvedere alle proprie esigenze per inabilità di ordine fisico e psichico". Il riordino generale toccherà anche le 4200 Ipub (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza), per le quali è prevista la possibilità di trasformarsi in fondazioni di diritto privato: i patrimoni delle Ipub (circa 37mila miliardi) dovranno essere gestiti in modo più trasparente per migliorare anche la qualità dei servizi. Nei casi di scioglimento delle Ipub il patrimonio dovrà essere assegnato in modo prioritario alle altre Ipub del territorio o ai Comuni, ma esclusivamente per la gestione di servizi sociali.

Tra gli altri servizi, gli assegni di cura: le famiglie che si occupano di anziani potranno contare su "assegni di cura" aggiuntivi rispetto a quelli familiari. Ma non è l'unica misura: sono previsti infatti aiuti e sostegni a domicilio, come ad esempio i "servizi di sollievo", per chi, e sono soprattutto donne, si impegna quotidianamente nelle cure. Potranno essere sostituiti, ad esempio, quando sono fuori casa per motivi lavorativi. E ancora: prestiti sull'onore, ovvero finanziamenti a tasso zero che i Comuni potranno concedere, in alternativa a contributi assistenziali, per venire incontro ad esigenze di giovani mamme sole, di coppie giovani con figli, e di famiglie che hanno in casa handicappati gravi oppure temporaneamente in difficoltà. Una misura che riguarda anche famiglie di recente immigrazione con gravi difficoltà. Anche chi ha problemi fisici o psichici dovrà essere aiutato a rimanere a casa, con sostegni al reddito e servizi.

Venerdì

Territorio

COCOLO
A - GOLFIDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità



l'Unità

◆ Se la fusione andasse in porto nascerebbe la prima compagnia aerea europea e la terza al mondo. Ma è già polemica

◆ Volano i titoli alla Borsa di Amsterdam Il ministro: trattative interrotte proprio il giorno dopo la firma di accordi tecnici

Mollata l'Alitalia, Klm tratta con British Visco: tutta olandese la colpa del divorzio

GILDO CAMPESATO

ROMA Dal sole d'Italia alla pioggia di Londra: dopo aver mandato in frantumi proprio in vista dell'altare il matrimonio con Alitalia, l'olandese Klm ha rivolto verso nord i suoi sguardi in cerca di partner. Ieri è stato ufficialmente confermato che il vettore di Amsterdam e l'inglese British Airways hanno intavolato trattative per giungere ad una alleanza. Visti i precedenti e non solo con Alitalia (Klm e British avevano tentato inutilmente di accordarsi ancora nel 1992), il comunicato ufficiale è particolarmente cauto: «Poiché le discussioni sono in fase preliminare e non vi è garanzia che porti ad una transazione tra le parti, non saranno forniti ulteriori commenti fino a quando non vi sarà qualcosa di concreto».

La trattativa sarebbe però in fase assai più avanzata di quanto non si voglia ufficialmente ammettere. Un memorandum d'intesa potrebbe essere firmato addirittura entro un mese anche se poi l'operatività concreta dell'accordo richiederà del tempo e sarà soggetta alla precarietà sempre insita in questi casi (Alitalia docet). Ovviamente, le due aziende non si sbil-

lanciano sui contenuti dell'intesa e si limitano a dire di stare verificando una «possibile combinazione delle rispettive attività». Sandra Maas, portavoce di Klm, ha spiegato che l'intesa «potrebbe prendere qualsiasi forma». In realtà, la cosa più probabile è la fusione tra le due compagnie, magari con un take-over amichevole di British su Klm. L'ipotesi è del resto quella su cui scommettono i mercati: il titolo Klm è cresciuto di oltre l'8% portando al 14% la crescita in appena un paio di giorni. Klm perderebbe la sua autonomia, ma un prezzo tale da accontentare i suoi azionisti, compreso il principale: lo Stato olandese. Se la fusione andrà in porto, nascerà la terza più grande compagnia aerea al mondo e la prima in Europa con una posizione dominante nei collegamenti tra Londra ed il Nordatlantico e tra Londra ed Amsterdam. I due hub di Heathrow e Schiphol potrebbero infatti essere quasi naturalmente integrati. Ma

la prospettiva, ovviamente, non piace ai concorrenti minori. «È una fusione di troppo che distruggerà ogni concorrenza sul Nord Atlantico, a Heathrow e nelle rotte regionali britanniche», accusa Richard Branson, presidente di Virgin Atlantic. EasyJet, un'altra compagnia britannica, ha già scritto a Romano Prodi per chiedere una immediata indagine Ue. L'annuncio di ieri getta intanto



CONFERME AL VERTICE del management ha operato bene Risanata una situazione che era sull'orlo del fallimento»

lanciano sui contenuti dell'intesa e si limitano a dire di stare verificando una «possibile combinazione delle rispettive attività». Sandra Maas, portavoce di Klm, ha spiegato che l'intesa «potrebbe prendere qualsiasi forma». In realtà, la cosa più probabile è la fusione tra le due compagnie, magari con un take-over amichevole di British su Klm. L'ipotesi è del resto quella su cui scommettono i mercati: il titolo Klm è cresciuto di oltre l'8% portando al 14% la crescita in appena un paio di giorni. Klm perderebbe la sua autonomia, ma un prezzo tale da accontentare i suoi azionisti, compreso il principale: lo Stato olandese. Se la fusione andrà in porto, nascerà la terza più grande compagnia aerea al mondo e la prima in Europa con una posizione dominante nei collegamenti tra Londra ed il Nordatlantico e tra Londra ed Amsterdam. I due hub di Heathrow e Schiphol potrebbero infatti essere quasi naturalmente integrati. Ma

la prospettiva, ovviamente, non piace ai concorrenti minori. «È una fusione di troppo che distruggerà ogni concorrenza sul Nord Atlantico, a Heathrow e nelle rotte regionali britanniche», accusa Richard Branson, presidente di Virgin Atlantic. EasyJet, un'altra compagnia britannica, ha già scritto a Romano Prodi per chiedere una immediata indagine Ue. L'annuncio di ieri getta intanto



La compagnia aerea olandese KLM, ha annunciato una possibile alleanza con la British Airways

Ansa

sono superati, giacché sulla capacità decisionale del consorzio continuano a pesare le notevoli rivalità, solo in parte sopite, tra i francesi, che sostengono le ragioni dello stabilimento di Tolosa, e i tedeschi, che vorrebbero un maggiore sviluppo di quello di Amburgo, l'annuncio di Müller rappresenta comunque una svolta nella vicenda del super-Airbus. Tanto più che il suo sottosegretario Signar Mordorf ha fatto sapere, ieri, che sarebbero già una cinquantina le richieste di informazione da parte di possibili acquirenti. Fra questi ci sarebbero, oltre a diversificati europei, anche la compagnia di Singapore, la Qantas, la Malaysian Airlines, la Cathay Pacific (Hong Kong) e, addirittura, una grossa compagnia statunitense.

A sostenere il grosso delle rindazioni dovrebbero essere, comunque, i governi dei paesi interessati. Londra ha già segnalato di voler adempiere alla sua parte e così hanno fatto Parigi e Madrid. Per quanto riguarda la Germania, la sua partecipazione ai costi generali dovrebbe toccare i 3,5 miliardi di euro (7 mila miliardi di lire).

Le società che partecipano al consorzio, e cioè la tedesca Daimler-Chrysler Aerospace (Dasa), la francese Matra e la nuova gigantesca joint-venture Astrium, cui partecipano aziende francesi e britanniche e con la quale è collegata anche l'italiana Alenia (ma l'Italia non aderisce al consorzio Airbus), si troveranno nei prossimi anni a sostenere investimenti formidabili. Ma se davvero l'A3XX rimpiazzerà il Boeing 747 nei cieli del mondo, potrebbe essere l'affare del secolo.

ANTI-BOEING

Airbus, l'aereo a due piani si farà Intesa raggiunta, oggi l'annuncio

DALLA REDAZIONE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Porterà fino a 656 passeggeri, sarà lungo 78 metri, sarà diviso tra due piani e avrà un'autonomia di crociera di 16 mila chilometri, il che significa che potrà volare quasi ovunque senza scali intermedi. È l'A3XX, il gigante europeo che dalla fine del 2005 dovrebbe rompere, sul mercato, il monopolio nella categoria dei pesi massimi dell'aria esercitato per più di trent'anni dall'americana Boeing con il suo 747. Dei piani per realizzare il super-Airbus si parla da molto tempo, ma finora non si era mai riusciti ad andare oltre i propositi e gli studi preliminari. L'altro giorno, invece, all'esposizione internazionale aeronautica di Berlino (Ila), la notizia è stata data in modo quasi ufficiale dal ministro dell'Economia tedesco Werner

Müller: i governi dei paesi che partecipano al consorzio Airbus, e cioè Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna, avrebbero raggiunto un'intesa per far partire concretamente il progetto. L'annuncio formale potrebbe venire già oggi, dopo la riunione del consiglio di sorveglianza di Airbus e forse durante la visita che all'Ila farà il cancelliere Gerhard Schröder.

Per quanto riguarda la parte tedesca, ha fatto sapere il ministro Müller non esistono più dubbi e c'è da aspettarsi che «un impegno corrispondente e paragonabile per dimensioni» a quello di Berlino verrà esercitato anche dalle altre capitali. Si tratta di investimenti enormi: il ministro ha stimato i costi per lo sviluppo del progetto all'ordine dei 12 miliardi di dollari (oltre 24 mila miliardi di lire). Anche se tutti i dubbi non

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,25	-0,40	0,24	0,32	483
A.S. ROMA	5,56	-0,75	5,52	5,92	10768
ACEA	19,89	-1,90	13,14	25,22	38613
ACQ NICOLAY	2,66	-2,39	2,48	3,05	5141
ACQUE POTAB	7,05	-	6,13	8,63	13651
ACSM	5,86	-1,25	4,94	8,19	11360
AEDS	10,48	-2,38	4,48	19,98	20304
AEDS RNC	8,89	2,18	2,31	19,80	17167
AEM	4,61	0,52	3,55	7,90	8858
AEROP ROMA	8,23	1,30	6,21	12,82	15872
ALITALIA	2,19	2,96	1,95	2,43	4163
ALLENZANA	11,56	-1,51	9,44	12,48	22521
ALLENZANA RNC	6,49	-0,26	5,33	6,93	12330
ALLIANZ SUB	9,63	0,84	8,93	10,52	18635
AMGA	2,19	-0,18	1,03	2,96	4287
ANSALDO TRAS	1,05	-1,50	1,01	1,29	2039
ARQUATI	0,85	0,07	0,84	1,00	1650
ARTE	53,10	2,27	51,80	65,07	10436
AUTO TO MI	16,34	1,28	11,25	16,60	31565
AUTOSIRILL	11,19	-2,00	5,47	12,67	21721
AUTOSTRAD	8,12	2,18	6,50	9,08	15500
B AGR MANT W	0,54	-0,30	0,44	0,69	0
B AGR MANTO	8,18	0,79	7,99	9,91	15740
B DES-BR R99	1,69	0,46	1,41	2,09	3100
B DESIO-BR	4,12	1,11	3,07	4,16	7852
B FIDURAM	16,88	1,63	9,96	16,00	31894
B INTESA	4,29	0,66	3,27	4,45	8295
B INTESA R W	0,41	0,42	0,32	0,54	0
B INTESA RNC	2,23	0,63	1,72	2,61	4293
B INTESA W	0,88	-0,09	0,63	0,94	0
B LEGNANO	4,99	2,46	4,69	5,96	9542
B LOMBARDA	9,10	0,49	9,04	11,39	17618
B NAPOLI	1,35	0,45	1,12	1,35	2612
B NAPOLI RNC	1,06	-0,47	0,88	1,10	2064
B ROMA	1,20	1,70	1,11	1,43	2283
B SANTANDER	10,74	-3,22	9,30	11,91	20801
B SARDEG RNC	15,81	-1,45	14,95	21,73	30763
B TOSCANA	3,53	0,23	2,87	3,69	6895
BASINET	2,56	0,35	2,44	3,74	4910
BASSETTI	5,32	3,56	5,11	6,79	10071
BASTOGI	0,22	0,46	0,15	0,46	426
BAYER	42,15	1,57	40,19	47,00	8164
BAYERSCH	9,19	0,34	8,19	9,88	17895
BCA CARIGE	9,38	-0,17	8,51	10,20	18204
BCA PROFLO	14,80	0,34	3,19	20,33	28985
BCO BILBAO	15,50	0,58	12,25	15,92	29993
BCO CHAVARR	2,92	0,38	2,68	3,36	5654
BEGHELLI	2,11	-1,35	1,72	3,05	4118
BENETTON	2,11	-1,77	1,89	2,42	4111
BENI STABILI	0,59	0,92	0,32	0,58	1115
BIM	23,74	-0,25	9,94	24,94	45848
BIM W	9,80	-2,87	2,45	10,97	0
BIPOF-CARIRE	9,71	0,44	7,72	12,59	18654
BNA	2,81	0,50	2,55	3,02	5462
BNA PRIV	1,50	2,60	1,24	1,75	2856
BNA RNC	1,25	0,55	0,83	1,29	2358
BNL	3,64	2,59	3,06	4,06	6978
BNL RNC	2,77	0,65	2,53	3,20	5334
BOERO	9,85	-0,81	8,86	10,75	19699
BON FERRAR	10,20	-	9,41	10,81	19620
BONAPARTE	0,42	-0,43	0,30	0,42	807
BONAPARTE R	0,34	-1,59	0,23	0,38	660
BREMO	11,35	0,13	7,74	11,61	21988

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
BRIOSCHI	0,32	-1,43	0,22	0,71	637
BRIOSCHI W	0,08	1,99	0,06	0,19	0
BUFFETTI	21,24	0,52	14,23	36,89	40738
BULGARI	14,00	0,57	8,37	14,13	28947
BURGO	10,17	-	5,44	10,58	19694
BURGO P	10,30	-0,96	7,35	10,68	20073
BURGO RNC	10,15	-	6,06	10,57	19553
BUZZI RNC	9,57	-0,15	8,00	11,03	14955
BUZZI UNIC R	4,90	1,20	3,72	5,19	9420
CALP	2,88	0,91	2,86	3,17	5582
CALTAGIR RNC	3,20	-	1,35	3,69	6196
CALTAGIRONE	3,63	-0,11	1,42	4,02	6986
CAMPIN	2,48	-	1,85	3,00	4812
CARRARO	3,28	-0,64	2,94	3,75	6383
CDW WEB TECH	13,67	-0,59	10,79	14,07	28619
CEM AUGUSTA	1,66	-2,35	1,65	2,00	3214
CEM BARL RNC	4,50	-	2,70	4,83	8713
CEM BARLETTA	4,50	0,67	3,72	5,07	8713
CEMBRE	2,76	-2,10	2,68	3,10	5344
CEMENTIR	1,69	1,89	1,22	1,70	3282
CENTENAR ZIN	1,69	-0,59	1,58	2,31	3321
CHL	53,04	-0,01	53,43	84,51	103455
CIR	3,82	1,82	2,17	6,57	7306
CIR RNC	2,64	0,88	1,97	4,43	5077
CIRIO	0,46	0,15	0,43	0,54	884
CIRIO W	0,07	-0,40	0,07	0,13	0
CLASS EDIT	16,19	-2,29	13,14	20,71	31459
CM	1,64	-	1,57	1,97	3146
COFIDE	2,09	-2,24	1,03	3,63	4047
COFIDE RNC	1,15	-0,26	0,78	1,82	2225
COMIT	5,35	4,64	4,23	5,54	10072
COMIT RNC	5,19	3,14	4,16	5,38	9959
COMPART	1,34	-0,81	1,05	1,48	2604
COMPART RNC	1,10	-1,87	0,81	1,32	2138
CR ARTIGIANO	2,86	-	2,86	3,46	5545
CR BERGAM	17,50	-0,46	16,85	19,39	33896
CR FOND	0,73	-	0,64	2,43	1417
CR VALT 01 W	2,94	-	2,86	4,16	0
CR VALTEL	8,33	-0,24	8,22	9,97	16143
CREDEM	3,09	0,39	2,46	3,41	5954
CREMONINI	2,44	-1,21	1,90	2,93	4719
CRESPI	1,32	0,61	1,20	1,47	2550
CSP	5,00	0,14	4,47	5,93	9734
CUCIRINI	1,07	-	0,68	1,81	2072
D DALMINE	0,27	-0,88	0,18	0,33	525
DANIELI	5,18	0,90	4,48	5,38	10030
DANIELI RNC	2,30	0,26	2,09	2,67	4442
DANIELI W3	0,36	3,13	0,32	0,50	0
DE FERRAR	2,34	1,30	2,20	2,54	4500
DE FERRARI	6,00	-	5,93	7,46	11703
DUCATI	2,80	0,32	2,50	3,28	5389
E E.BISCOM	184,72	-1,62	149,63	277,34	356390
EDISON	9,70	1,79	7,63	10,90	18464
EMAK	2,00	1,94	1,66	2,40	3883
ENEL	4,60	1,06	3,78	4,82	8798
ENI	5,82	3,21	4,80	5,97	11193
ERG	3,06	-0,16	2,47	3,45	5937
ERICSSON	58,67	-0,66	47,98	68,41	113504
ESAPOTE	3,89	-0,13	1,82	5,48	7484
ESPRESSO	14,37	-0,40	9,95	25,60	27751
FALCK	7,27	-	6,95	7,94	14274
FALCK RNC	7,80	1,89	6,90	7,81	15105

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FIAT	28,86	0,28	26,86	35,41	55900
FIAT PRIV	17,99	-0,25	12,53	21,57	34748
FIAT RNC	15,81	0,18	13,00	17,18	30549
FIL POLLONE	1,82	-0,38	1,82	2,64	3524
FIN PART	2,19	9,53	0,92	2,15	4165
FIN PART W	0,55	6,81	0,13	0,54	0
FINARTE ASTE	6,11	-0,18	3,51	6,30	11873
FINCASA	0,35	-0,69	0,28	0,41	695
FINMATICA	71,70	0,59	27,85	175,89	137359
FINMECC W	0,07	-1,55	0,05	0,15	0
FINMECCANICA	1,50	-0,13	1,20	1,90	2893
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	-	-	-	0
FOND ASS	4,94	-0,22	4,43	5,19	9559
FOND ASS RNC	3,43	0,15	3,12	3,77	6570
FREEDOMLAND	53,13	6,84	48,93	89,18	101557
GABETTI	1,88	-1,41	1,69	2,03	3642
GANDALF	109,67	-3,71	100,01	184,41	221025
GIARDOLI	1,02	-4,86	1,00	1,26	1965
GEFRAN	3,90	4,00	2,93	4,63	7495
GEMINA	0,54	-1,13	0,45	0,91	1053
GEMINA RNC	0,75	-	0,58	1,26	1442
GENERALI	33,02	0,24	28,02	33,00	63897
GENERALI W	38,29	0,37	32,18	39,04	0
GEWISS	7,90	-0,97	5,57	8,66	15242
GILDEMEISTER	3,75	0,94	3,44	4,81	7215
GIM	1,07	1,23	0,88	1,20	2051
GIM RNC	1,22	0,74	1,04	1,25	2260
GIUGIARO	10,43	0,11	8,35	11,88	19938
GRANDI NAVI	2,60	0,50	2,55	3,45	5907
GRANDI VIAGG	1,10	0,92	1,07	1,46	2132
GRUPPO COIN	12,17	-1,47	9,88	13,43	23907
HDP	1,33	4,73	0,83	2,27	2533
HDP RNC					

◆ **Un accordo tra i capi della Cupola per offrire la «dissociazione» in cambio di un carcere meno duro**

◆ **Gli incontri dovevano restare segreti Per i magistrati di Palermo serve un pentimento senza condizioni**

Vigna: «Tra Stato e mafia non esiste alcun patto»

Anche il ministro Fassino smentisce trattative coi boss

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Non c'è stata alcuna trattativa», spiega il Procuratore nazionale antimafia. «Nessuna intesa con i mafiosi», gli fa eco il ministro della Giustizia. La fine del carcere duro sarebbe arrivata da sola. Loro - Pietro Aglieri, Nitto Santapaola, Giuseppe Farinella, Giuseppe Madonia, Pippò Calò - si sarebbero «dissociati», avrebbero dichiarato pubblicamente la sconfitta della mafia, avrebbero chiesto ai picciotti di deporre le armi. Così, abiurando un passato fatto di stragi e prendendo le distanze da Cosa nostra, avrebbero potuto godere - di fatto e senza alcun intervento ad hoc dello Stato - di un trattamento carcerario diverso da quello riservato ai boss sottoposti al regime del 41 bis. Una sorta di accordo tra capi maturato durante le udienze dei processi e messa a punto attraverso gli avvocati. Poi, circa un mese fa, il messaggio trasmesso alla procura nazionale antimafia: «Vogliamo parlare con il dottor Vigna». E alla fine gli incontri ci sono stati. Il Dna aveva avvertito le procure di Palermo e Caltanissetta. Vigna aveva anche inviato una lettera per chiedere ai magistrati di limitare i colloqui con i boss che intendevano dissociarsi. Questi, a loro volta, avevano sollecitato il trasferimento nello stesso carcere per poter convincere altri a imboccare la strada della dissociazione. Il procuratore nazionale aveva informato Fassino e il ministro aveva avvisato il Dap. Quei colloqui, però, dovevano rimanere «riservati», celati dalle mura di cinta delle carceri di massima sicurezza dove erano avvenuti. Ma la fuga di notizie, della quale il procuratore nazionale antimafia si dice «amareggiato e sconcertato», ha fatto finire tutto sulle prime pagine dei giornali. «La divulgazione» di quelle indiscrezioni, afferma Vigna, «può porre in pericolo non solo i magistrati che hanno effettuato quei colloqui investigativi (attribuiti per legge alla procura nazionale, ndr) ma anche gli stessi detenuti». In via Giulia, nella sede della Dna, ci si interroga in queste ore sui motivi che hanno spinto «la talpa di turno a metterci lo zampino». L'obiettivo era quello di far fallire «una dichiarazione esplicita di sconfitta della mafia» o quello di mettere in difficoltà lo stesso Vigna?

Nessuna disponibilità a collabo-

rare: i capi mafia offrono semmai la dissociazione. E le polemiche fioccano proprio su questa distinzione. «Fino a che non approdano alla collaborazione, le dissociazioni sono prive di alcun significato», afferma il sostituto procuratore della Dda di Caltanissetta, Luca Tescaroli. «Non posso neppure ammettere che uno Stato di diritto scenda a patti con dei criminali», dice il procuratore generale di Palermo, Vincenzo Rovello. «Se la notizia di una trattativa tra lo Stato e i boss fosse vera, sarebbe di una gravità inaudita», ribatte Giuseppe Di Lello, eurodeputato di Rifondazione ed ex componente dello storico pool di Giovanni Falcone. Nelle stanze della procura di Palermo per tutta la giornata di ieri si susseguono le riunioni: la dissociazione non è una strada percorribile, affermano i magistrati, la via da seguire è quella di un pentimento senza condizioni.

Sul versante politico Maurizio Gasparri, di An, denuncia la realizzazione degli «auspici del famoso appello predisposto da Totò Riina e che chiedeva allo Stato, in cambio di una presunta resa, benefici carcerari e penali». I mafiosi devono arrendersi «unilateralmente, senza condizioni», ribatte il presidente della Commissione Antima-

fia, Giuseppe Lumia. «Nel nostro ordinamento non esiste nessuno strumento che assomigli alla cosiddetta dissociazione dolce», aggiunge il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni. Per il popolare Pietro Carotti «lo Stato non può venire a patti con la mafia». Vigna, nel tardo pomeriggio, ricostruisce la vicenda tentando di sedare le polemiche. «Alcuni personaggi di rilievo di Cosa Nostra - spiega - nei mesi scorsi hanno richiesto di concludere con il Procuratore nazionale antimafia ed io, assieme al mio collega Roberto Alfonso e con l'assistenza di un ufficiale di polizia giudiziaria, ho effettuato una serie di colloqui a fini investigativi con le persone che hanno manifestato la chiara volontà di porre fine al vincolo associativo con Cosa Nostra». La risposta data ai boss? «I vostri comportamenti saranno valutati dalle autorità competenti, vi invitiamo, se volete, a collaborare». Quindi: nessuna trattativa, nessun sì alla proposta di dissociazione. Dei col-

loqui in corso sono stati informati, ricorda Vigna, «i procuratori distrettuali di Palermo e Caltanissetta» competenti per le «posizioni pendenti dei soggetti in questione» e il ministro della Giustizia «per le sue funzioni in relazione all'amministrazione penitenziaria». Fassino, poi, «ha informato il Dap», ma «nessun provvedimento è stato attuato e nemmeno, ovviamente, è stato attenuato o tolto il regime previsto dall'articolo 41 bis». La lettera ai procuratori di Caltanissetta e Palermo? «Li prego», spiega Vigna - di valutare l'opportunità di non autorizzare colloqui investigativi con quelle persone da parte di forze di polizia perché ciò avrebbe potuto comportare un accavallamento di iniziative ed un pericolo per gli stessi detenuti.

«Non c'è e non c'è stata alcuna trattativa tra lo Stato e la mafia», assicura da parte sua il ministro Fassino. «Semplicemente è accaduto che alcuni boss mafiosi abbiano manifestato la loro volontà di sciogliere il vincolo associativo. Di ciò il procuratore Vigna mi aveva fornito notizia, stante che il regime del 41 bis è di esclusiva competenza del ministero della Giustizia. E a mia volta ho informato il Dap perché valutasse i problemi di prevenzione e sicurezza connessi al caso».



Il boss mafioso Totò Riina

Bellini/ Ap

L'INTERVISTA

Il procuratore Giordano: «Quei colloqui sono legittimi»

ROMA «È perfettamente legittimo che il Procuratore nazionale antimafia acquisisca dati e informazioni relativi alla criminalità organizzata attraverso colloqui investigativi collegati ai propri poteri». Paolo Giordano, Procuratore aggiunto a Caltanissetta, ha diretto molte importanti inchieste di mafia. Gli incontri di Vigna con i boss sottoposti al regime del 41 bis? «Certo che eravamo stati informati», spiega il magistrato.

Dottor Giordano come è stata accolta la lettera della Dna che chiedeva alla procura di Caltanissetta di limitare i colloqui con condannati per reati di mafia che intendevano dissociarsi da Cosa nostra? «Si trattava della manifestazione di una volontà di coordinamento da parte della Procura nazionale antimafia. Si trattava di una raccomandazione perché ognuno espletasse al meglio le prerogative sancite dalla legge. La Dna può svolgere colloqui investigativi al fine di acquisire dati relativi alla criminalità organizzata. Ha poteri di impulso e coordinamento. I procuratori distrettuali portano avanti atti processuali. Ci sono competenze distinte inquadrate diversamente dalla leg-

ge». Nessuna trattativa, quindi, con Aglieri, Calò e Santapaola?

«No. Quello che è avvenuto è perfettamente legittimo. Non credo possa essere inquadrato in un tentativo di fare trattative o negoziati. Mi sembra che in questa vicenda ci siano state molte semplificazioni».

I boss però propongono la dissociazione... «Una strada impensabile per i capi mafia. La dissociazione come categoria giuridica, così come è stata prevista dalla legge del 1984 che riguarda il terrorismo, è impronunciabile per chi appartiene ad una associazione mafiosa. Quelle norme interverrebbero in un momento in cui il fenomeno terroristico stava scomparendo, quando si trattava di riportare in un alveo di legalità frange giovanili che avevano deviato e che dovevano essere recuperate».

Stà dicendo che la sconfitta della mafia è invece ancora lontana?

«La vicenda del terrorismo non ha nulla a che vedere con quella della mafia. Oggi o si sconta il carcere duro, il solo che può eliminare i collegamen-

ti con le realtà criminali d'origine, o si intraprende la strada della collaborazione con lo Stato. Una collaborazione effettiva, che abbia le caratteristiche della novità. Una collaborazione che, appunto perché permette allo Stato di ottenere risultati, consente di accedere ai benefici previsti dalle leggi. Non c'isone terze vie tra carcere duro e collaborazione con la giustizia. Anche perché strade diverse potrebbero portare ad una sorta di inquinamento, di confusione. La dissociazione significa ammettere fatti che riguardano l'imputato, non coinvolgere altre persone. E la somma delle circostanze che ognuno può rivelare potrebbe dimostrarsi contraddittoria, non utile per la ricerca della verità e per ottenere risultati».

Ma i boss sottoposti al 41 bis che hanno chiesto l'incontro con Vigna annunciano una presa di distanza da Cosa nostra, l'ammissione che la mafia ha perso. Questionone già un risultato?

«Non si tratterebbe di un'ammissione importante e decisiva. Si tratterebbe di una presa d'atto di una circostanza evidente. Non vedo novità di rilievo».

N.A.

VINCENTO VASILE

BENI CULTURALI

Melandri: «Sui musei l'Italia ha guardato al modello America»

ROMA La politica culturale italiana nel settore della gestione dei musei e delle biblioteche ha guardato all'America. È stato lo stesso ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri a confermare l'orientamento italiano a guardare all'America nel corso del convegno promosso dal Centro studi americani sul tema: Gestire la cultura: l'esperienza degli Stati Uniti e il futuro italiano. «Il restauro più difficile è quello della riforma del ministero dei Beni Culturali che è ritornata dal Consiglio di Stato» è quanto ha detto il ministro, dei Beni Culturali confermando il maggior utilizzo degli spazi culturali: «Altri 100 musei fino al mese di settembre saranno aperti sino alle 11. Musei che non sono più dei blockbuster ma sono più vicini al pubblico. Abbiamo molto guardato all'America ma sono anche molte le iniziative italiane». L'Ambasciatore Thomas Foglietta dal canto suo aveva già confermato i

mutamenti registrati nella fruizione dei beni culturali in Italia: «Si avvicina al modello America. Non ci sono più file agli ingressi, i monumenti sono aperti anche la sera, esistono dei servizi, negozi ed alto all'interno delle strutture museali. Un modello, quello americano, però molto diversificato come, ad esempio a Washington dove c'è una partecipazione statale anche nelle organizzazioni culturali a fine educativa»: un salto di qualità, quindi, del patrimonio culturale italiano che lo stesso ambasciatore degli Stati Uniti in Italia fa risalire alla guida dell'ex ministro Veltroni. Il presidente del palazzo delle esposizioni, Renato Nicolini ha però definito solo «superficiale l'esperienza seguita dall'Italia rispetto allo sviluppo culturale ed economico dei beni culturali: «bisogna affondare - ha detto - nel residuo di sacralità che interessa anche i musei. Il mondo sta cambiando».

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES «Sentito, innanzitutto, il bisogno di affermare che il crescente fenomeno della violenza contro le donne costituisce un crimine...». Quando lo scorso 4 maggio, al Centro congressi di Lisbona, andò alla tribuna per proclamare, ai termini dei lavori di un convegno internazionale, la «tolleranza zero» contro stupratori e molestatori, Anna Diamantopoulou, 40 anni, greca, commissaria europea agli Affari sociali, probabilmente già coltivava l'idea di svelare pubblicamente d'essere stata vittima, pur essa, di molestie sessuali nel posto di lavoro. L'aperta confessione è avvenuta un mese dopo, ieri, nella sala stampa del palazzo della Commissione dove l'elegante e bella signora che padroneggia i dossier sul lavoro, che tratta a tu per tu con imprenditori e sindacati, ha presentato gli aspetti principali di una nuova proposta di «Direttiva» dell'Unione europea sulle molestie nel

luogo di lavoro. «Si - ha ammesso - anch'io a 19 anni sono stata vittima di molestie. Ero studentessa e lavoravo anche presso uno studio di ingegneria». Una confessione che ha fatto subito rumore e che avuto il merito di amplificare l'iniziativa dell'esecutivo di Bruxelles volta a colmare i ritardi o le gravi lacune che esistono nelle legislazioni degli Stati dell'Ue di fronte ad un fenomeno gravissimo che tocca il 35% delle donne e il 10% degli uomini.

«Ero molto giovane - ha raccontato - la commissaria Diamantopoulou e allora non ebbi molta scelta: continuare a lavorare in quell'ufficio, vicino all'uomo che molestava, oppure andare via. Andai via». Vent'anni fa, come adesso, in Grecia non esisteva alcuna legge sulle molestie al lavoro e la futura commissaria di Bruxelles, prossima alla laurea in ingegneria civile, non era affatto certa che un tribunale le avrebbe potuto dare ragione. Gettò la spugna. Cercò altri lavori, finì gli studi universitari a Salonicco, iniziò una carriera di successo,

anche politica: componente del comitato centrale del Pasok, il partito socialista ellenico, prefetto di Kastoria, presidente dell'organizzazione delle piccole e medie imprese, deputato, sottosegretario allo Sviluppo. E l'anno scorso, proposta a Prodi dal premier Simitis come commissaria. «Le cose - ha detto - sono un poco migliorate ma in Grecia e Portogallo non vi è ancora alcuna legge e in tutta l'Unione le molestie colpiscono la metà delle donne che lavorano con punte del 60% in Italia, Grecia e Portogallo».

Nel dossier di Anna Diamantopoulou ci sono notizie che dovrebbero allarmare. Per questo, la proposta della commissaria si spinge sino a capovolgere, nell'istruttoria processuale, l'onere della prova: se i fatti sono già evidenti e accertati, dovrà essere l'accusato a cercare di scagionarsi. Si tratta di una innovazione giustificata dalla vastità del fenomeno. «Tutt'oggi in Europa - ha affermato la commissaria - le donne sono picchiate, minacciate, vendute, pro-

stituite e uccise sol perché sono donne». E non si creda che la violenza debba giocoforza dipendere da fattori come povertà o ignoranza. Alcuni dati: in Italia, Olanda e Finlandia quasi la metà degli autori di violenza sono laureati. E, in generale, le violenze o molestie avvengono per gran parte al riparo delle mura domestiche. In Irlanda la metà delle donne assassinate lo sono state da parte dei loro mariti; in Austria il 50% dei delitti è attribuito a violenze da parte del partner; nella «civile» Finlandia, il 22% delle donne ha subito violenza da parte del compagno e in Olanda una donna su cinque ha sopportato «violenze psicologiche» da parte del partner, mentre in Portogallo una donna su due. Nell'Unione, una donna su quattro è stata oggetto di violenza in una parte della sua esistenza. Uno scenario da brivido che ha fatto dire alla commissaria: «Rompiamo il muro del silenzio, incoraggiamo le donne a parlare e gli uomini collaborino a spezzare il ciclo di questi abusi».

EDITORIA

Convegno sul mobbing in redazione

■ Settanta domande per «alzare il velo» sul mobbing tra giornalisti: è il questionario che già a partire da oggi sarà affidato ai Comitati di redazione delle aziende editoriali italiane per fare luce sulle angosce nell'ambiente di lavoro. Un problema che non riguarda solo i giornalisti visto che, come sottolinea Laura Delli Colli, secondo le stime nazionali ancora ufficiose i casi sarebbero tra i 10 e i 12 mila effettive tra i 12 e i 15 milioni «e fossero vittime, accertate, di mobbing tutti coloro che si sono rivolti in Italia a chi si occupa del fenomeno». Tra i giornalisti comunque le cifre delle psicoterapie richieste alla Casagit superano il miliardo e mezzo.





Veltroni: possiamo riprendere a vincere come in Emilia Incontri a Parma e Modena: la partita del 2001 è aperta

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

PARMA Ve la ricordate la «sindrome di Parma»? Era l'anno 1998. Appena due anni fa. Il centrosinistra aveva preso una botta micidiale alle elezioni comunali. Una delle fortissime storiche della sinistra e del centrosinistra aveva ceduto, preda ambita e preziosa della destra. Inizio il dibattito, dilagarono certezze: Parma diventò l'inizio di uno smottamento storico, riddimensionamento irreversibile e tramonto definitivo della sinistra. Chissà quante generazioni sarebbero passate prima di riconquistare un po' di consenso a Parma? Ieri pomeriggio Luigi Beccarelli, leader della Quercia di questa città, ha tracciato il bilancio di questi due anni. I Ds sono passati dal 16 al 30 per cento; se si votasse oggi per il Comune il centrosinistra non avrebbe alcun problema a stravinere: se si votasse per le politiche il centrosinistra e Rifondazione dovrebbero preoccuparsi di un solo collegio: tutti gli altri liverebbero certamente.

Walter Veltroni più che seguirlo Beccarelli se lo «gusta». E quando prende la parola nelle due sale ad angolo affollate in tutti i posti della Maria Luigia, la «sindrome di Parma» si trasforma nella metafora concreta del possibile futuro politico del paese. Scandisce: «Parma è il

simbolo del messaggio che si vuole lanciare dicendo: vinciamo le elezioni». Parla a braccio e senza appunti il segretario, tiene il microfono con una mano come si faceva nelle assemblee di tanti anni fa. È evidente il suo sforzo di portare i suoi compagni, e non soltanto quelli di Parma, oltre «le onde emotive» di questi giorni, perché diventi chiaro che la possibilità di vincere lo scontro del 2001 non è il pio desiderio della volontà ma l'obiettivo concreto che discende da una «analisi fredda» della situazione e dei numeri elettorali. C'è una grande mobilità elettorale, argomenta il capo della Quercia ricordando che negli ultimi anni i rovesci elettorali hanno riguardato a raffica entrambi gli schieramenti. «La società dal punto di vista elettorale, ma non solo elettorale, è molto più mobile. È veloce». E i numeri dicono che i Ds hanno aumentato i voti del 3 per cento mediamente dopo il congresso di Torino. Sono andati avanti in modo particolare in tutto il centro nord (dal 3 al 6). I Ds hanno avuto sette presidenti su sette nelle regioni vinte. Insomma, «prima di dare l'impressione di un corpo in disfacimento bisogna guardare i numeri che parlano di un partito che ha una grande forza dispendera».

Il problema è quello di uno spostamento a sinistra dei Ds? Veltroni riparte dai numeri:

«Nel 1996 i candidati del centrosinistra in Italia hanno preso mediamente il 6 per cento in più rispetto alla somma dei voti raccolti dai partiti che lo sostenevano. I candidati dei progressisti, cioè quelli di Rifondazione, mediamente, dieci punti in meno». Veltroni garantisce: «Non mi farò risucchiare in una logica che dice ormai abbiamo perso. Lo so che ufficialmente al nostro interno non lo dice nessuno. Ma molti lo dicono fuori».

ALLA FESTA DE L'UNITÀ
Incontro affollato con gli iscritti e gli elettori della Quercia

tro fronte c'è proprio il Cavaliere che a ogni pie' sospinto ripete di avere la vittoria in tasca. Ma Veltroni avverte: «Temo che Berlusconi stappi lo champagne troppo presto».

Ma se tutto questo è vero, se le elezioni, come dice rispondendo a un giornalista, «non le hanno perse i Ds ma le ha perse il centrosinistra», cos'è che non ha funzionato? Veltroni pone la domanda esplicitamente mettendo in guardia da «ogni sotto-

valutazione del risultato elettorale». Da qui la riproposizione dei temi del riformismo forte, della necessità di fare incontrare i cittadini e le straordinarie cose fatte dai governi del centrosinistra con la vita quotidiana dei cittadini italiani. Da qui anche lo spessore strategico della proposta approvata in direzione di andare a una messa a punto rilevante e a una correzione consistente sui temi programmatici. «Una discussione programmatica in un partito moderno è una cosa seria. Perché noi siamo percepiti come il nostro programma». Su questo punto ci sono state le divergenze con la sinistra interna che ha pensato a un diverso percorso nonostante non «vi sia stata alcuna proposta di modifica di strategia politica». Il leader ripete le cose dette in Direzione a Roma. Ma qui il clima è diverso. Tasse, pensioni, formazione, una società in cui si possa scegliere, non sono soltanto l'inventario delle cose da fare, ma la vita, le passioni e i bisogni quotidiani e concreti degli uomini, delle donne e dei ragazzi che l'ascoltano. Ed è forse per questo che l'attenzione viene spezzata dall'applauso che scatta e si ripete, che cresce e che alla fine diventa liberatorio, lungo e insistito. Come se la platea a cui ha mandato un messaggio di possibile successo abbia deciso di ricompensare il proprio leader mandandone uno a

Il segretario dei Ds Walter Veltroni e in basso quello dei comunisti italiani Armando Cossutta
Monteforte / Ansa

IN PRIMO PIANO

Cossutta: bene il leader Ds rilanciamo il centrosinistra

ROMA Armando Cossutta concorda con la linea assunta da Walter Veltroni alla direzione del partito, mentre non ha «colto da parte della sinistra interna una indicazione di linea politica». Il leader dei Comunisti italiani risponde così alle sollecitazioni dei giornalisti che lo invitano a valutare la posizione della sinistra Ds. «Non voglio valutare e non valuto - afferma Cossutta - decisioni che riguardano la vita di un partito per il quale ho grande rispetto. Nella sostanza però non ho colto da parte della sinistra dei Ds una indicazione di linea politica. Ho sentito e condiviso la preoccupazione, la perplessità, il rammarico, la critica per i ritardi e per gli errori espressi dalla sinistra Ds, ma sono mancate delle indicazioni». «Con la stessa franchezza debbo dire che Veltroni ha invece indicato con fermezza due cose su cui io sono pienamente d'accordo: occorre un rilancio, da sinistra, del programma e dell'attività del centrosinistra. Senza un'intesa tra la sinistra e le forze democratiche del centro non c'è speranza né di poter contrastare la destra prepotente e pericolosa né di tenere aperta una via di rinnovamento e di progresso».

Intanto Cesare Salvi, in una lettera al direttore del «Quotidiano Nazionale» («Il Giorno», il «Resto del Carlino» e «La Nazione») contesta il titolo dato all'intervista da lui rilasciata al giornale. «Come si fa - dice Salvi - a scrivere "Veltroni sbaglia tutto, meglio Bertinotti?"». «Infatti - aggiunge il ministro del Lavoro - chiunque abbia letto il testo dell'intervista potrà agevolmente dedurre l'assoluta infondatezza di quel titolo. La discussione in corso nella sinistra andrebbe rispettata anzitutto dai mezzi di comunicazione. Tanto più quando essi sono riportati dal giornalista in modo assolutamente fedele».



Luciano Del Castillo/Ansa

CRISTIANO SOCIALI

L'ex direttore del Popolo, Borgomeo aderisce ai Ds

L'ex direttore del «Popolo», Luca Borgomeo, ha aderito ai Cristiani sociali e, attraverso questi, ai Ds. Lo rende noto un comunicato dell'ufficio stampa dei Cristiani sociali. Il segretario Walter Veltroni ha espresso «soddisfazione e apprezzamento per questa scelta che riafferma il pluralismo delle culture politiche sul quale si fondano i Ds». Borgomeo è stato direttore del Popolo fino all'aprile 1995, quando ci fu la scissione di Buttiglione dal Ppi. Nello stesso anno è stato eletto con i Popolari al Consiglio regionale del Lazio, di cui è stato presidente per l'intera legislatura. Borgomeo ha spiegato di aver atteso la fine del mandato in consiglio regionale prima di cambiare partito. «Per una questione di stile e correttezza in una fase di andirivieri politica», ha sottolineato. «Ho scelto i Ds - ha detto - perché è tempo di scelte chiare per riaffermare il bipolarismo». Il neo esponente di sinistra sgombera poi il campo da ogni illazione: «Nessuno può considerare la mia una scelta opportunistica: sono stato spinto dalla volontà di contrastare una tendenza diffusa a considerare vincente il Polo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA L'Italia senza centrosinistra, ovvero il Nord. Cos'è accaduto il 16 aprile? I diesse, all'ultima direzione, hanno provato a ragionarci sopra. Neanche su quest'argomento tutti si sono ritrovati sulla stessa analisi. Ma almeno s'è cominciato a discutere. E allora, si può parlare di un partito che prova a conquistare le regioni «forti»? Ne discutiamo con Iginio Ariemma, da due anni responsabile per la Quercia per tutto ciò che riguarda il Nord.

«Beh - dice - senza dubbio la direzione ha fatto fare un passo in avanti al tentativo di comprensione della questione settentrionale».

Sta parlando della scelta di trasferire a Milano una parte della segreteria? A questo si riferisce?

«No, o meglio: non solo. Piuttosto penso ai passaggi sul federalismo della relazione del segretario, penso alle analisi economiche e sociali che li c'erano, che sono state poi sviluppate nel dibattito. Penso a tutte queste cose per dire che stavolta mi pare che ci sia un approccio giusto. Culturale prima ancora che politico. Nelsenso che s'è compreso che quel che avviene in Lombardia, Piemonte, Veneto o Liguria

L'INTERVISTA ■ IGINIO ARIEMMA, responsabile dei Ds per il Nord

«Non illudiamoci, stavolta Bossi non ci aiuterà»

è destinata ad anticipare tendenze che poi si affermeranno nel resto del paese. E questo mi pare che cominci ad essere compreso dai diesse. Il Nord insomma comincia a diventare una questione centrale nel partito».

Prima le chiedeva sul trasferimento di un «pezzo» del gruppo dirigente lontano da Roma. Che ne dice?

«Che se quell'acquisizione di cui parlavo prima diventa un dato certo, e soprattutto, si traduce in misure significative, in scelte chiare, allora può essere un fatto positivo...».

Sennò?

«Altrimenti diventa un fatto strumentale. Io dico, insomma, che solo se la questione settentrionale diventa un elemento della politica di tutti i diesse, da Roma a Milano, allora la scelta di spostare un vice-segretario ha un senso».

I nomi che circolano, le stanno bene?

«Non so chi sarà designato a que-

st'incarico. Leggo sui giornali una rosa di nomi. Credo che vadano bene, così come credo che il partito disponga di tante altre professionalità. Il problema davvero non credo possa essere un nome».

Qual è allora il problema? Glielo chiedo perché sembrerebbe che dal punto di vista politico la questione sia già risolta, con la scelta di privilegiare i settori più dinamici del Nord. Omonècosì?

«A parte il fatto che, per usare un'espressione banale, è arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti, trovo nella sua domanda una certa ironia, che credo sia profondamente sbagliata. Io penso che per tutto il centrosinistra e soprattutto per una forza di sinistra come la nostra sia arrivato il momento di capire cos'è davvero questo capitalismo molecolare, di cui ogni tanto parliamo. Cos'è davvero la parte più rilevante di questo paese, dove ci sono aree, aree estese, che contano un'impresa ogni cinque abitanti. E che esprimono un bisogno di

fare, che reclamano una libertà di fare che mal si concilia con uno Stato troppo presente e poco efficiente, con mille vincoli».

Ma lei crede che un partito, di sinistra, chesi candidi a rappresen-

Trasferire un pezzo della segreteria al Nord? Positivo, ma non basta

tare questi ceti imprenditoriali possa poi parlare anche a chi in quelle piccole aziende ci lavora soltanto? Possa parlare, insomma, anche ai loro dipendenti?

«Pure qui, bisogna comprendere di

cosa stiamo discutendo. In queste aziende, dove c'è un basso tasso di sindacalizzazione, il rapporto del dipendente col datore di lavoro non è neanche paragonabile a quello che si viveva nelle grandi fabbriche. Che, ricordiamocelo sempre, in pochi anni si sono sempre più assottigliate, tanto che oggi la grande industria conta 800 mila posti in meno. Lì, nella piccola azienda, insomma non c'è una divisione così rigida. Lavoratore e datore spesso si trovano a condividere le stesse ansie, le stesse preoccupazioni. Ed esprimono le



stesse proteste. Pensi al fisco, per esempio».

Ma ci sarà pure qualcosa di questo pezzo d'Italia che non va? Ci sarà qualcosa di questa società civile che non sia da accettare acri-

ticamente? In fondo, per dirne una, sono nati qui i fenomeni più allarmanti di intolleranza razziale.

«Io penso che il malessere di questi settori, pure questo va detto, si è espresso fino ad ora con la protesta, ma non è stato in grado di sviluppare una proposta. E questo, naturalmente, rende più evidente gli aspetti negativi. Anche se, credo, pure qui, ci si limiti troppo spesso ai luoghi comuni...».

Sta dicendo, se capiamo bene, che non esistono fenomeni d'intolleranza al Nord?

«Esistono. Ma è anche vero che al Nord c'è un altro dato, poco conosciuto: ci sono due milioni e mezzo di persone legate alle organizzazioni di volontariato sociale. Cattolico e laico. Che in qualche modo già disegnano una forma di democrazia solidale. E allora mi pare evidente che non si possa dire che il dinamismo economico produce per forza individualismo, non sempre fa rima con la fine della solidarie-

tà». Ma ce l'avrà pure una spiegazione del perché questi settori poi votano a destra?

«Intendiamoci: votano a destra esattamente come nel '96, solo che allora Lega e Polo si presentarono divisi. E votano centrosinistra esattamente come lo votavano quattro anni fa. I dati sono gli stessi, le percentuali sono le stesse, sono cambiate però le alleanze. Certo, questo non muta i termini del problema: perché in quattro anni di governo nazionale non siano riusciti ad erodere il consenso delle destre?».

Già, perché?

«Perché quei bisogni non hanno incontrato un progetto, il nostro».

E ora? Che fare in un anno?

«Una cosa innanzitutto non bisogna fare: sperare, proprio come nel '94, che le contraddizioni nello schieramento avversario finiscano per esplodere. Stavolta non c'è tempo. Stavolta c'è un'unica cosa da fare: recuperare il rapporto con la società. Sul federalismo (ancora troppo scritto sulla carta), sulla sicurezza, sentitissima, sul fisco, troppo penalizzante per le piccole imprese. Sulle infrastrutture: che fine hanno fatto, per esempio, i «passanti» di Mestre o di Milano? Poche cose, ma facciamole. Non illudiamoci che Bossi stavolta ci aiuti».



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappin8



PAVAROTTI & FRIENDS BENEFICENZA E GRANCASSA

MARIA NOVELLA OPPO

La serata di martedì è stata di Pavarotti e dei suoi amici, con 6.331.000 spettatori...



Il saluto di Montanelli

Indro Montanelli ringrazia e se ne va. Il 91enne giornalista stasera, dagli schermi di Tmc, saluta gli spettatori...

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (RAIUNO, ITALIA 1, TMC, ITALIA 1), time, and program name (SANREMO ESTATE, NIRVANA, QUALCUNO STA PER MORIRE, ZELIG).

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channel (RAIUNO, RAIQUE, RAI TRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero) and program details.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' directions, 'MARI' conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Cispel, uno sportello virtuale in rete

I servizi pubblici entrano a casa degli italiani. Nasce infatti il portale Internet sui servizi pubblici locali, un grande sportello virtuale di tutte le aziende aderenti a Federconsorzi e Cispel. Il nuovo portale è stato presentato a Edilbit 2000. Sarà così possibile consultare archivi elettronici, controllare i pagamenti, pagare le bollette con Bancomat o carte di credito, prenotare un taxi collettivo e molto altro ancora.

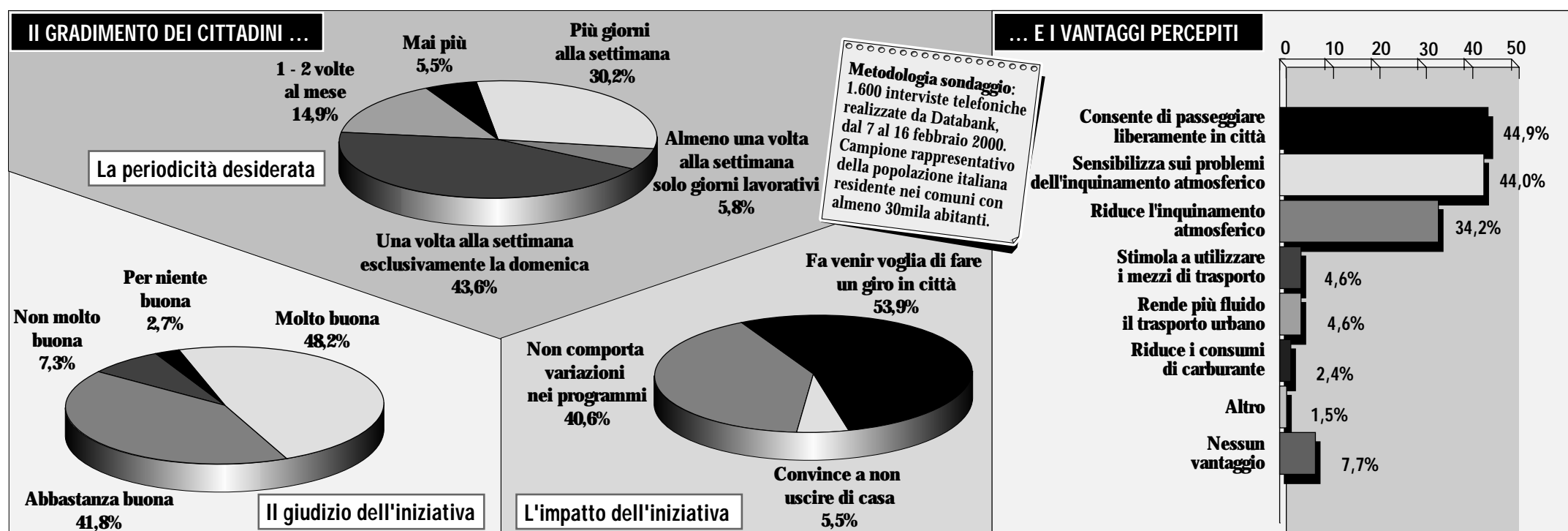


Sicilia, «sfiducia» difficile per i sindaci?

Sfiduciare un sindaco o un presidente di Provincia sarà in Sicilia più difficile. Lo prevede un disegno di legge nel quale è stabilito anche che la mozione di sfiducia debba essere votata da almeno il 75% dei consiglieri, contro l'attuale 60%. La sfiducia, inoltre, può essere proposta anche come censura al sindaco che sia venuto meno al rapporto «pattizio» con i cittadini su uno o più punti del programma.

il territorio

3



NELLE CITTÀ CRITICATA SOPRATTUTTO LA SCARSA REGOLARITÀ DEI MEZZI PUBBLICI. DEL TUTTO BOCCIATA L'IDEA DEL «PEDAGGIO» PER I CENTRI STORICI E DELLA SOSTA A PAGAMENTO NELLE AREE CENTRALI

È senz'altro apprezzabile la franchezza con la quale il sindaco di Fiesole, Alessandro Pesci, due settimane fa ha esposto tutte le sue perplessità sulle «Domeniche Ecologiche» (D.E.) promosse dal ministero dell'Ambiente. Ricordiamo per inciso che le D.E. sono degli «eventi» mensili, basati sul fatto che i Comuni che vi aderiscono si impegnano a chiudere alle auto private una porzione significativa del centro città, organizzando manifestazioni collaterali di educazione ambientale e, soprattutto, un potenziamento del trasporto pubblico, spesso incentivato anche con riduzioni significative del prezzo dei biglietti.

Dice il sindaco Pesci: le D.E. sono inutili, dannose per i cittadini, impopolari per coloro che le promuovono, perché i cittadini «si dissociano e mugugnano» in quanto privati della loro libertà di girare in auto. Si chiede Pesci: possibile che in questa occasione nessuno abbia fatto qualche sondaggio scientifico? Con quali risultati?

Ho chiesto ospitalità ad «Autonomie» proprio per rispondere a questa domanda finale. Per conto di Databank ho infatti seguito un sondaggio nazionale sulle D.E. realizzato per il ministero dell'Ambiente, oltre a diversi altri sondaggi realizzati sullo stesso argomento per singoli Comuni aderenti a questa iniziativa.

Sgombriamo il campo fin dall'inizio da un primo dubbio sulla popolarità delle D.E.: dopo la prima effettuata in febbraio, il 90% dei cittadini giudicava «molto buona» o «abbastanza buona» questa iniziativa e solo il 5% voleva che non si ripetesse «mai più». Al contrario, l'80% voleva che si ripetesse l'iniziativa almeno una volta alla settimana, con preferenza per la domenica (ma tutte le domeniche, non una volta al mese). Questo giudizio positivo, assume un carattere quasi plebiscitario nelle regioni meridionali e insulari (93% di valutazioni positive).

L'indagine

Valutazioni positive sulla chiusura al traffico quasi plebiscitarie al Sud. Il potenziamento dei mezzi pubblici: l'80 per cento non se n'è accorto. Tre intervistati su quattro vorrebbero l'ampliamento delle isole pedonali.

«Domeniche ecologiche»
D'accordo 90 cittadini su 100

DIEGO GIRELLI - Databank

Si è svolta il 4 giugno l'ultima delle «domeniche a piedi» prima della pausa estiva e del «secondo round» autunnale: il 1° ottobre, il 5 novembre e il 3 dicembre, oltre alla manifestazione europea «città senz'auto» del 22 settembre. Intanto le polemiche relative alla loro utilità nella lotta all'inquinamento atmosferico e al congestionamento del traffico urbano continuano a tenere banco. Stabilito che la chiusura dei centri storici un giorno al mese non produce significativi effetti sullo smog, è però abbastanza unanime l'opinione che l'iniziativa serva a instillare l'idea che ci possano essere altri strumenti di mobilità diversi dall'automobile. Tuttavia, già dopo i primi stop al traffico privato le posizioni di primi cittadini e assessori si sono diversificate: c'è chi vorrebbe estendere l'appuntamento a tutte le domeniche e chi invece lo vorrebbe abolire. Sostenendo, questi ultimi, che una risposta definitiva ai due problemi si ha solo potenziando le reti di trasporto pubblico, creando parcheggi di scambio alla periferia delle città, riordinando la viabilità urbana, istituendo isole pedonali, eccetera. È, questa, ad esempio la posizione espressa su «Autonomie» dal sindaco di Fiesole, nettamente contrario alle domeniche a piedi. A lui risponde oggi Databank con le cifre del sondaggio commissionato dal ministero. La polemica tra fautori e detrattori è, dunque, destinata a proseguire.

«Stanza buona» questa iniziativa e solo il 5% voleva che non si ripetesse «mai più». Al contrario, l'80% voleva che si ripetesse l'iniziativa almeno una volta alla settimana, con preferenza per la domenica (ma tutte le domeniche, non una volta al mese). Questo giudizio positivo, assume un carattere quasi plebiscitario nelle regioni meridionali e insulari (93% di valutazioni positive).

L'atteggiamento largamente positivo deriva dal fatto che le D.E. non hanno intralciato assolutamente i cittadini nelle loro abitudini: solo il 5% è stato spinto a non uscire di casa, contro un 54% che è stato invece stimolato a fare un giro in città.

I vantaggi percepiti dai cittadini sono stati soprattutto di 3 tipi: possi-

bilità di girare liberamente per almeno una parte del centro cittadino liberato dalle auto; riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico da traffico; sensibilizzazione sui problemi causati dall'eccessivo traffico urbano: solo l'8% non ha percepito «alcun vantaggio», mentre il 52% non ha percepito «alcun svantaggio».

Quasi del tutto soddisfatti dalle D.E. cosa propongono i cittadini per il futuro, quale possibile soluzione all'assedio delle auto? Innanzitutto una migliore qualità del trasporto pubblico, il cui potenziamento in occasione delle D.E. «se c'è stato» è passato del tutto inosservato all'80% dei cittadini.

Solo un terzo dei cittadini sale su un mezzo pubblico almeno una volta alla settimana e quando accade, nella maggior parte dei casi il servizio risulta inferiore alle aspettative (criticata soprattutto la scarsa regolarità del servizio).

Contro l'assedio delle auto private, la soluzione maggiormente preferita dai cittadini è quella dello sviluppo delle isole pedonali vietate al traffico privato: pienamente d'accordo il 75%

dei cittadini. Livelli elevati di consenso anche per la limitazione immediata del traffico nelle aree urbane alle sole auto «catalizzate»: completamente o molto d'accordo il 57% dei cittadini. Del tutto bocciata invece l'idea di consentire l'accesso al centro cittadino con la propria auto pagando un pedaggio (esplicitamente contrario il 73%), così come è largamente rifiutata anche l'idea dell'introduzione su vasta scala della sosta a pagamento anche in centro (quasi il 50% di cittadini è del tutto contrario).

Certamente queste indicazioni «in positivo» non vanno prese alla lettera (mai delegare ai sondaggi le scelte politiche e programmatiche per il governo della cosa pubblica), però mostrano una chiara presa di posizione dei cittadini che si può così sintetizzare: piena consapevolezza che il problema della mobilità urbana non si risolve con iniziative simboliche, come erano esplicitamente le D.E., però, in attesa del «piano Marshall» invocato dal sindaco di Fiesole per porre rimedio a tutti i mali, ben vengano anche iniziative minimali come le domeniche ecologiche.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20123 Milano, via Torino 48.

Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it per la pubblicità su queste pagine: P.L.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271. Stampa in fac simile. Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130. Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI). S. Statale dei Giovi 137. STS S.p.A. 95030. Catania - Strada 5, 35. Distribuzione: SODIP. 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18.

TRASPORTI LOCALI

Tram & bus in crisi, l'auto vince su tutta la linea

È crisi profonda per il trasporto pubblico locale italiano, soprattutto al Centro ed al Sud. L'effetto più drammatico della crisi è stato la caduta verticale della domanda, che ha determinato e continua a determinare gravi problemi di mobilità, caratterizzati dall'uso via via crescente dei mezzi privati individuali. Dai 3.963.000.000 passeggeri trasportati nel 1990, si è scesi ai 3.286.000 del 1998. Il calo è stato più netto nel servizio urbano (da 2.926.000 a 2.448.000) rispetto a quello extraurbano (da 1.036.000 a 838.000). Questi i dati contenuti nel Conto nazionale dei trasporti. La domanda di servizio di trasporto collettivo è sempre più condizionata dalla massiccia concorrenza esercitata dall'uso del mezzo di trasporto privato, non solo nei centri urbani, ma anche al di fuori degli stessi per gli spostamenti di media e lunga distanza all'interno delle regioni. Diminuiscono anche i mezzi utilizzati: dai 42.469 autobus del 1990 si è passati ai 40.187 del 1998. «È auspicabile si leggesse sul Conto nazionale dei trasporti la riforma del settore che conferisce alle Regioni ed agli Enti locali le funzioni ed i compiti in materia attraverso nuove

forme organizzative, contrattuali e di gestione, consentita di superare molte delle ragioni della crisi (dissesto economico delle aziende, lentezza dei mezzi, squilibri nell'offerta, ecc.)».

Nel 1996 in Italia risultano operanti 1.205 aziende pubbliche e private. Il 32% delle aziende agisce al Nord, il 16% al Centro ed il restante 52% nel Sud e nelle isole. Le aziende più grandi prevalgono al Nord, dove più del 17% delle imprese dispone di oltre 100 addetti, mentre al Sud e nelle isole, dove prevale la polverizzazione in piccole aziende spesso a conduzione familiare, oltre il 45% delle imprese ha meno di 5 addetti e solo il 7% dispone di più di 100 dipendenti. Quasi tutte le aziende espletano servizio su gomma; la presenza di tramvie e metropolitane è infatti limitata a pochi grandi centri urbani e con una scarsa estensione delle linee. I dati del 1996 indicano che il Lazio è la regione dove circola il maggior numero di mezzi del servizio urbano (2.226), con i passeggeri più numerosi (oltre 700 milioni annui). Seguono la Lombardia (1.932 mezzi e quasi 400 milioni di passeggeri) e la Toscana (1.311 mezzi e 162 milioni di passeggeri).

I NUMERI DEI BUS URBANI (dati 1996)

REGIONI	Bus Utilizzati	Viaggiatori Trasportati
Piemonte	1.039	148.522.429
Lombardia	1.932	398.905.221
Bolzano	111	12.869.940
Trento	120	16.732.056
Veneto	1.022	159.117.748
Friuli Venezia	382	115.072.825
Liguria	1.014	162.404.034
Emilia Romagna	1.229	200.568.767
Toscana	1.311	162.457.775
Umbria	178	12.895.664
Marche	331	43.089.618
Lazio	2.226	705.206.025
Abruzzo	358	28.571.468
Molise	67	5.560.006
Campania	1.289	151.173.876
Puglia	738	59.117.101
Basilicata	105	6.999.333
Calabria	211	30.695.468
Sicilia	1.054	176.049.593
Sardegna	405	35.214.452



IL SINDACATO CHE CAMBIA/3
L'organizzazione di Cofferati allo specchio dopo i risultati referendari e in mezzo ai rivolgimenti in Cisl e Uil

FERNANDA ALVARO

ROMA La successione del segretario non è all'ordine del giorno, nonostante Cossutta pensi, raccogliendo consensi e dissensi, di strapparli al sindacato per candidarlo a palazzo Chigi. Nessun cambio di segretario, quindi e «ci auguriamo che lo sia più tardi possibile», perché, c'è chi dice, «non riesco a immaginare una Cgil senza Sergio Cofferati». Ma anche nella più grande organizzazione sindacale italiana la questione «cambiamento» è sotto i riflettori. Non come nella Cisl, presa dal dibattito Fondazione-sindacato. Non come nella Uil, che da oggi discute e sceglie il successore di Larizza. Ma comunque...

A due giorni di seminario a porte chiuse, il 14 e 15 giugno, si sottoporrà il gruppo dirigente ristretto, una novantina di sindacalisti a partire da Sergio Cofferati. Due giorni per avviare una fase di ricerca e non per cercare una conclusione. I temi: prospettive della Cgil e del sindacato; unità sindacale, Cgil e politica. Altri due giorni, l'11 e il 12 luglio, saranno dedicati al direttivo che deciderà la data del congresso. Da ottobre 2000 a maggio 2001, per restare nei tempi dello Statuto o un po' più in là per non impelagare il dibattito pre-congressuale nelle discussioni pre-elettorali (aprile 2001, stabilità politica permettendo). Chissà cosa verrà fuori a luglio? Se si ripeterà la sorpresa del direttivo di fine maggio nel quale, per la prima volta da un po' di tempo, la discussione si è chiusa senza ordini del giorno contrapposti. Maggioranza più o meno compatta da una parte, minoranza frastagliata dall'altra. «Non mi interessa un congresso di conta, ma un confronto vero», ha con-



Il Segretario generale della Cgil Sergio Cofferati e il suo vice Guglielmo Epifani

Plinio Leprì/ Ap

Cgil, discussione aperta sul futuro

Un seminario e poi il direttivo per fissare il congresso

cluso Giampaolo Patta, leader del pezzo più consistente della minoranza, 11,3%, quella che si riconosce in Alternativa sindacale.

Confronto su cosa? C'è l'imbarazzo della scelta. Forza (a partire dai risultati sul referendum sui licenziamenti contro il quale l'organizzazione di Cofferati ha combattuto pressoché da sola) e limiti della Cgil (a partire dalla consapevolezza che la rappresentanza deve allargarsi alle nuove figure del lavoro). Dimensione territoriale dell'iniziativa sindacale fino a capire se dalle novità anche politiche, i governatori, possa discendere anche un nuovo approccio

NUOVI LAVORI
Forza e limiti di una struttura che fatica a tutelare i rapporti atipici

di tipo contrattuale. Unità sindacale alla luce delle novità che coinvolgono Cisl e Uil. Quale concertazione, quale politica dei redditi tenendo conto dei nuovi assetti di Confindustria. Rapporto con la politica, con la sinistra, il centrosinistra o quel che verrà. Diritti individuali e diritti collettivi...

Agostino Megale è il segretario dei tessili. Ha firmato da poco un contratto flessibile e con uno sguardo particolare al Sud. Il processo di cambiamento dell'organizzazione per uno che sa quanto «nero» ci sia nella ricchezza che produce il *made in Italy* parte dalla battaglia contro il sommerso. Sommerso e unità sindacale: «Anche tenendo conto di quello che sta succedendo nel Paese e negli altri sindacati, la Cgil deve trovare il modo per ricostruire l'unità possibile. Con compromessi sulle regole e nel merito. Perché non

esistono soltanto flessibilità cattive. Porre il tema della struttura contrattuale non significa cancellare i due livelli, ma per esempio trovare un modo per cui il secondo non sia riservato soltanto a pochissimi».

Walter Cerfeda, segretario confederale, vuole una confederazione ancor più «generale», se è possibile. Con al centro la tutela del cittadino nel mercato aperto e dunque: fisco, salute, sicurezza, formazione. «Non rinchiusi nel recinto dell'azienda», aggiunge, ma tutela dei diritti al di là delle appartenenze politiche: «fare un sindacato di sinistra, di centro o di destra è il modo peggiore per rappresentare i diritti delle persone». In un dibattito che gira intorno al superamento del sindacato, alla via bassa per la competizione, Cerfeda si chiede se invece il futuro non abbia bisogno «di grandi soggetti capaci,

non di concertare banalmente, ma di raggiungere obiettivi. Così, come è successo con la politica di redditi per il risanamento e come non si riesce a fare per lo sviluppo».

Claudio Sabatini è il battagliero leader della Fiom. Lui che normalmente non nasconde punti di vista a volte non proprio allineati, si trincerava dietro un: «stiamo approfondendo». Dei temi affacciati al direttivo del 30 e 31 maggio sceglie quello della contrattazione: «Dobbiamo riaffrontare la tematica - dice - perché quella rimane il centro delle modifiche della qualità del lavoro e della qualità della vita». Sul tema dell'unità sindacale è piuttosto attendista: «Dipende da quello che succederà in Cisl, se il suo successore sarà omologo a D'Antoni, cambierà poco o non cambierà».

L'unità sindacale è un tema sentito e molto. Se ne discute so-

prattutto a livello territoriale dove spesso Cgil, Cisl e Uil lavorano unite e bene. Non ultima la questione referendum, dove le organizzazioni che non hanno saputo trovare unità a livello nazionale, spesso l'hanno trovata a livello locale. Ma ci sono due partiti in Cgil. Uno che pensa che con la Cisl bisogna discutere e trovare un modo per agire insieme. Un altro che da ormai per perso, e anche per colpa della Cgil, il rapporto con la confederazione guidata da D'Antoni e vede la Cisl inesorabilmente diretta verso il ruolo di stampella politica. Fernando Pignataro, segretario della Calabria da

VERTENZE E TERRITORIO
Può cambiare il modello del 1993 dopo la rivoluzione delle Regioni?

pochissimo, fa parte del primo partito perché, sostiene «ogni storia è una storia a sé» e non è detto che se D'Antoni va in politica la Cisl lo segua. La sua breve esperienza di vertice gli fa già dire «che bisogna riportare l'iniziativa sul territorio, tenuto conto anche del fatto che a livello regionale ci sono governatori e non presidenti». «Non siamo in buona salute - sostiene, parlando della sua organizzazione - Siamo sottoposti a un attacco concentrico anche perché siamo scoperti su troppe materie. Per questo serve un congresso, non c'è una Cgil uniforme».

No, non c'è. Lo dice anche Betty Leone esordendo con un «sono l'unica in segreteria a pensare che il progetto progressista fatica a trovare consenso non perché siamo troppo conservatori, ma al contrario perché abbiamo troppo sottovalutato la frammentazione del mondo del lavoro e della società. Perché non abbiamo fatto argine a una globalizzazione nella quale vince l'individualismo negativo, vince il più forte».

Guglielmo Epifani è segretario aggiunto, il vice. In una corsa non aperta alla successione (Cofferati ha già detto che lascerà il sindacato a giugno 2002), potrebbe essere al nastro di partenza. Ma, in Cgil, del dopo-Sergio non si parla, semmai si bisbiglia e con grande preoccupazione. «Il nostro impegno è su altri temi - dice Epifani - Su come radicare la nostra presenza nel lavoro tradizionale e su come entrare in quello nuovo. Perché la nostra forza non ci deriva né dalla concertazione, né dall'istituzionalizzazione, ma da quelli che rappresentiamo. Dal consenso che abbiamo tra tutti i lavoratori». Dal numero due al «granello di sabbia». Così di defenestre Beppe Gregori, segretario della Camera del lavoro di Prato. Disegna una Cgil in cui convivono, sotto la forte guida carismatica di Cofferati, tre posizioni. Una minoranza che propone un sindacato antagonista e una maggioranza con due anime, una ancora allo status quo e un'altra più possibilista: «Io faccio parte di quest'ultima - dice - E per questo dico: misuriamoci con la controparte mostrandoci noi come innovatori e di qualità».

Ma come? Ripartendo anche dalla propria storia. Da quel bambino malfermo sulle gambe, il «Sindacato della solidarietà e dei diritti», di cui parlava Trentin. O da quel «Non abbiate paura di sbagliare», dell'ultimo discorso di Lama in Cgil.

VIAGGIO A NORDEST/3
LA FABBRICA TIPO

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO «Il gran disastro della cesoia», ecco. Da quello, in fabbrica, non si sono ancora ripresi. Andrea, addetto alle trincee, lo rievoca con sgomento. «C'era un ragazzo appena entrato. Gli serviva una cesoia, non la trovava. Sai che ha fatto? Lo sai? È andato a comprarla». Mani nei capelli. «Ma da dove arrivano, questi giovani?». Occhi sbarrati: «Dove vivono?». Beh... «Insomma: anche a me è capitato che in reparto mancava una chiave da dieci. E che ho fatto? Ho lasciato le fascette dei freni aperte. Finché l'azienda me l'ha procurata! Cristo! Questi giovani!». Note: lui ha 29 anni. Da queste parti è una bella età. «Lavoro da tredici anni. Apprendista, officine artigiane, e adesso qua».

«Qua» è alla Zorzi di Treviso: dal 1919 premiata ditta di costruzione di rimorchi per camion. Molto specializzati, alta qualità. Squadre di progettisti, saldatori, montatori, verniciatori, finitori... All'ingresso l'immane cartello «cerca operai». Ne cercano sempre: raddoppiati in pochi anni, adesso sono 150. Con qualche interinale. E una ventina di extracomunitari. I più, sono giovani.

Ah, questi giovani... Storce il naso anche Rino, dall'alto dei suoi 53 anni, il Noè della fabbrica: «Mah: non hanno ritmo. Gli extracomunitari, non ne parliamo. Io ho fatto l'apprendista a 14 anni, a 19 sono emigrato in Svizzera, poi in Germania, nel 1978 sono tornato in Italia, e posso dirlo: noi siamo abituati a lavorare per produrre, veloci. Per me erano lenti anche gli svizzeri. Anche i tedeschi».

Rino, appena può, fa la sua oretta di straordinario. A casa, lavoretti per i vicini. In vacanza va in Germania, dove il figlio maggiore ha aperto una gelateria: così gli dà una



Operaio metalmeccanico al lavoro

Lineapress

VENEZIA Geograficamente proviene dal Piemonte, professionalmente dalla Fiom nazionale. Come appare il Veneto a Cesare Damiano, nuovo segretario regionale della Cgil? «Come un altro mondo. Arrivo qua e mi invitano all'assemblea di Unindustria di Treviso: migliaia di imprenditori, in un hangar aeroportuale... Io ero abituato a vedere migliaia di operai, nelle assemblee a Mirafiori o a Rivolta».

Già: questa è la regione delle 450.000 imprese, una ogni diecimila abitanti.

«Comunque è meglio distinguere: solo 180.000 hanno dipendenti. E solo mille superano i 100,

mentre appena 350 vanno oltre i 250 addetti. Come vede è impossibile una lettura omogenea, la situazione è di grande complessità. Globalmente, noto che il Veneto prosegue la corsa allo sviluppo ad un tasso simile a quello tedesco; ma è anche vero che la corsa sta rallentando».

Vuol dire che il modello scricchiola? «Il modello finora ha creato reddito ed occupazione, ed insieme una situazione di disegualianza sui diritti e le tutele del lavoratore: il lavoro di bassa qualità, il lavoro nero, gli straordinari - spinti anche da livelli salariali inferiori a quelli di altre regioni - sono elementi di sopravvivenza del sistema. Ma per stare sui mercati internazio-

nali serve altro, sviluppare la ricerca, trovare risorse finanziarie, occorre insomma una nuova competitività».

Nesono convinti anche gli industriali. «Certo. Ma mi sembrano schizofrenici: percepiscono la strategicità del territorio, della formazione, delle infrastrutture, però in una logica per cui alle imprese tutto è dovuto, ed il resto è solo un fastidio».

Il resto, sarebbe il sindacato? «Anche. Ho letto il documento programmatico di Confindustria, «Veneto 2000»: in 14 pagine la parola «sindacato» non c'è mai scritta. Il termine «concertazione» appare una sola volta. Io mi au-

«Cercasi operai», un cartello sempre valido

Ma senza straordinari non si guadagna niente

mano. Ha il trip del lavoro? Ma no: l'abitudine aiuta, però è una necessità. «Ma moglie non lavora. Mia figlia fa l'università. A 53 anni prendo ancora 2 milioni al mese».

Un momento. Ma da quanti anni si sente il lamento standard del piccolo imprenditore, «non trovo operai eppure pago bene, minimo due milioni e mezzo alla prima assunzione?». Meglio non cascarci. Maurizio è un quinto livello, come Andrea. Quasi il top. «Prendiamo 1.800.000 lire al mese. Al massimo della carriera saremo ad un milione e nove. Lo stipendio medio alla Zorzi è di 1.400.000, e nessuna azienda attorno paga di più. Chi vuole arrotonda con gli straordinari: ma li abbiamo ridotti, massimo 5 ore alla settimana, e per non più di 40-50 persone». Si vive decentemente, stando sotto ai due milioni? «Dipende. La mia vita per me è decente. Per il signor Zorzi non lo sarebbe», ghigna Andrea. Si è comprato la casa: bella, grande, col giardino e gli interni da sistemare. «Ho da pagare il mutuo. E dura. Tutto il tempo libero lo passo a si-

stemarla». Programma: «Tra cinque anni avrò finito cucina e bagno, e forse potrò pensare ad un viaggio. Intanto, a fine mese il frigo è vuoto». Ha una ragazza. Lavora anche lei: «È maestra d'arte. Trovava solo lavori da apprendista falegname, 800.000 al mese. Adesso vende fiori nei mercati». E Maurizio? Ha 32 anni, è sposato, ha due bambine e due auto. Lavora anche la moglie. I nonni aiutano: «L'asilo ha orari impossibili oppure, per farli combaciare coi miei, dovrei pagare 1.200.000 lire al mese. Ma comincierò a fare la flessibilità nei servizi pubblici».

«Non che mi lamento. Da tre anni ho scelto di non fare straordinari: meglio pane e formaggio ma passare un'ora in più con la famiglia. Forse sono out, per il Nordest». Andrea lo guarda: «Io ci sto bene, a Nordest. Ma non ho la mentalità del lavoro-lavoro-lavoro. Torno a casa e lavoro, sì; ma per me, non per i rimorchi. I rimorchi mi danno fastidio anche per strada».

El vècio Rino sorride saputo:

«Aspettate di andare in pensione, pensate alla miseria che prendrete. Dovrete lavorare ancora, fioi, come me». Ostia, la pensione. Ma chi ci crede? Maurizio: «Io andrò in pensione l'uno-due-duemilaventitré. Chissà come sarà. E tutto così insicuro». Andrea: «Io sto pagando la pensione di mio padre. La mia chi la pagherà?». Boh: come si dice, «dare meno ai padri per dare di più ai figli»... «Col cavolo! Intanto, mio padre si è sudato quello che ha preso. E prima o poi sarò padre anch'io: come penserò a mio figlio?».

Loro sono dei giovani-vecchi. Attorno, hanno i giovani-giovani. «Quelli non li conosco. Devono essere interinali». «Quelli sono gli stagisti appena assunti». Gli stagisti: dieci extracomunitari che hanno fatto un corso interno, finanziamento dalla regione. Pesante: quasi sei mesi, 900.000 lire di compenso, ma alla fine. E «durante»? Arrangiarsi, mense della Caritas, dormire dove capita, vendere tappeti alla domenica. Un marocchino in Italia da 12 anni lavorava già in una fabbrica. Maurizio lo ha addestra-

to a saldare: «Era stufo di fare l'operaio comune. Ha usato tutti i suoi risparmi per fare lo stage». Rino ghigna: «Però chissà quanto pensavo di prendere. Li ho ben sentiti bestemmiare, quando hanno visto la prima busta paga». Buoni rapporti sul lavoro ma no, non sono nate amicizie. «Mi rendo conto che da emigrante dovrei pensare diverso. Eppure... Io con tedeschi e svizzeri legavo. Con loro no: non so perché. Qualche frase sul lavoro, tutto qua». Anche Maurizio ed Andrea non legano. Perché? «Mah». Mai invitato un extracomunitario a cena, a casa, ad una gita? «Mai pensato».

Giovani, vecchi, diversi, tanti mondi diversi. Una sola certezza: «In questa fabbrica il lavoro c'è e ci sarà: per la qualità del nostro lavoro». La vita, a stento ma si può pianificarla. Maurizio pregusta la vacanza di agosto: «Ho affittato una casa a Lignano». Andrea s'immagina le ferie: «Lavorerò alla mia casa. Andrò a pescare di notte, sul Piave». Di notte? Eh sì: neanche i pesci, a Nordest, dormono.

L'INTERVISTA

Damiano (Cgil): «Ma il modello veneto scricchiola»

guro invece che si arrivi a considerare il sindacato come un soggetto della trasformazione, non come uno strumento per risolvere occasionalmente situazioni di crisi o per trovare fondi europei».

Per una fase-due dello sviluppo, cos'è strategico? «Uno sforzo di concertazione tra sistema delle imprese, regione e sindacato. Questo significa anche che contratti, diritti e tutele devono essere visti non come un ostacolo, ma come un fattore di competitività. Né competitività né tutele possono essere negate: bisogna trovare un punto di compromesso che sia davvero tale».

M.S.





Continua il toto candidato del centro sinistra a Premier per occupare le stanze di Palazzo Chigi nel 2001
Andrea Cerase

SEGUE DALLA PRIMA

UNA BELLA VITTORIA DI UN PAESE LAICO

da parte di quanti - liberal ma anche conservatori in Europa e non solo, sono convinti da tempo e tranquillamente che uno Stato moderno non debba, in alcun modo, entrare nelle stanze da letto dei suoi cittadini.

Un'intrusione impensabile, del resto, in buona parte dei Paesi occidentali, quegli stessi Paesi con i quali da più parti si predica ad ogni piè sospinto di voler stare al passo. Ma scontiamo vecchi peccati consolidati e nuove ambiguità, così risalire la china, accreditarci di nuovo sul terreno dei diritti sarà un percorso non facile, non automaticamente parallelo a quello che ci riconferma, proprio in questi giorni, partner economici affidabili.

Per risalire la china ne occor-

reranno ancora delle buone dosi, dell'orgoglio consapevole dei laici che ha portato a questo risultato: nulla appare più scontato, in questo Paese multiculturale che ancora non riesce, per distrazione e neghittosità, a pensare di togliere dai luoghi pubblici simboli religiosi ai quali molti sono affezionato, ma che per molti altri possono rappresentare un sopruso.

Certo, bisognerà porre attenzione a che forme di integralismo non ne producano altre uguali e contrarie: ma per un momento, per favore, lasciateci festeggiare, lasciateci essere orgogliosi e orgogliosi di vivere in un Paese un po' più moderno, un po' più tollerante, un po' più all'altezza dei problemi del momento.

CLARA SERENI

Cossutta riaccende il toto-premier

«Puntiamo su Cofferati». Mastella: meglio un centrista. Boselli: c'è Amato

ROMA Cercasi leader per il centrosinistra capace, nelle elezioni del 2001, di sconfiggere l'incontrastato leader della coalizione di centrodestra. La caccia all'anti Berlusconi, nonostante manchi un bel po' di mesi al voto, è ormai l'attività principale dei più diversi esponenti della coalizione di governo.

L'ultima provocazione l'ha fatta Armando Cossutta candidando a palazzo Chigi per il prossimo quinquennio il leader della Cgil, Sergio Cofferati. «Una proposta senza pregiudizi - ha detto Cossutta - fatta da chi è pronto a discutere di altri nomi. Ma è necessario avere una candidatura capace di ottenere consensi a sinistra, al centro, in tutto il Paese».

Un sindacalista a Palazzo? E perché non due? E così nel gioco del totopremier, che aspettava solo l'occasione buona per ricominciare ad impazzire nel Transatlantico di Montecitorio, non è stato neanche escluso un tandem singolare: Cofferati e D'Antonio. E meno male che Larizza è stato di recente collocato al Cnel, altrimenti almeno un ministero non glielo toglieva nessuno. Affianco al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio nessuno ha osato collocare un altro nome. Un altro, ipotetico solitario potrebbe essere l'attuale presidente del Consiglio, poco amante per sua stessa affermazione del ticket, che correbbe con il vantaggio di poter giocare sia la parte del tecnico che del politico e, per di più, dall'interno del Palazzo. Da uscente. Il sindaco di Ro-

ma, Francesco Rutelli, viene visto in corsa con un Ds al fianco nel tentativo di riproporre l'accoppiata vincente Prodi-Veltroni.

Ma ritorna anche il nome del presidente di Banca Intesa, Giovanni Barzoli, tra gli invitati più illustri al convegno di Camaldoli previsto per fine mese nel corso del quale esponenti politici dell'area cattolica, personaggi della finanza, dirigenti ed imprenditori si confronteranno sulla situazione attuale e sulle prospettive. Sarà un fine giugno, dal punto di vista del dibattito, quanto mai impegnativo. Il 22 e il 23 i Popolari si ritroveranno e uno dei temi in discussione non potrà essere che quello del premier. L'argomento terrà banco a Frascati nel corso dell'appuntamento fissato da Massimo D'Alema per la sua prima uscita pubblica da presidente della Fondazione Italianeuropei.

La giornata di ieri, dopo la sollecitazione di Cossutta, è stata tutta un fiorire di dichiarazioni. Dalle quali è emerso con chiarezza che la questione della leadership nel centrosinistra va risolta rapidamente. Probabilmente già entro l'estate. Comunque tanto presto da non consentire all'avversario di avvantaggiarsi di un ulteriore sfilacciamento della maggioranza. Che ieri

ha reagito in modo diverso alle parole del presidente dei Comunisti italiani. Specialmente da Ds e Popolari è stata scelta la via della cautela. «Non mi pronuncio, non mi pare il momento» ha commentato Walter Veltroni.

E se il presidente dei deputati della Quercia, Fabio Musi, ha insistito sulla necessità di scegliere un candidato entro l'estate per far ripartire la coalizione, Pietro Folena ha scelto la strada del segratario: «Non mi tirate fuori niente,

neanche sotto tortura. Sono venti d'estate». Comunque, al di là della qualità del nome e che proprio per questo non va bruciata, per i Popolari è di principio la questione che, ha detto Lapo Pistelli, numero due del partito, «il leader di una coalizione non si candida con un'intervista. La premiership non è un bando di concorso. Quando il percorso della coalizione sarà a buon punto il discorso del candidato premier potrà essere affrontato senza problemi, tutti insieme».

Magari - lo ha proposto Achille Occhetto - individuando quattro personalità, una per ogni area del centrosinistra, e poi scegliere l'uomo o la donna capace di rimettere in piedi il centrosinistra letteralmente raso al suolo in questi due anni da una politica scellerata. Tra tanti dubbi e perplessità c'è chi ha certezze assolute. Enrico Boselli non mostra dubbi. «Giuliano Amato è il candidato naturale alla premiership del

centrosinistra, un uomo di sinistra che guarda al centro. Sostentiamo da tempo - ha affermato il leader dello Sdi - la necessità di individuare la personalità giusta per mettere il centrosinistra nelle condizioni migliori per competere a vincere contro il Polo. È giusto e legittimo che se ne cominci a discutere e che si dia il rilievo che merita alla questione» che per lui, d'altra parte, è già risolta con la candidatura di Giuliano Amato.

Sicurezza di segno inverso, ma sempre sicurezza nelle affermazioni di Clemente Mastella, che invita la coalizione a rivolgersi all'opinione pubblica «con meno rassegnazione, meno aria di crepuscoli e di tramonti». Per lui «senza un leader di centro, fortissimamente di centro» non si vince. E sulla candidatura di Amato non si chiude alla possibilità, ma l'attuale presidente del Consiglio, per il leader dell'Udeur potrebbe essere un ottimo vice «di un uomo di centro».

Berlusconi bacchetta Urbani e ripudia il modello tedesco

Dalle simulazioni sul sistema elettorale emerge il rischio di sconfitta per il Polo

ROMA È destinato a spegnersi come una cometa il mito del modello tedesco, dopo un'apparizione tanto brillante quanto fugace? Ora a voltargli le spalle sembra niente di meno che il leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi, dopo essersi accorto conconcerto che, con il sistema elettorale il centrodestra rischierebbe la sconfitta. Ma neanche le forze di maggioranza abbracciano ufficialmente il germanico. Per ora lo fa solo il ministro per le riforme Antonio Maccanico. Anzi sorprendentemente in commissione Affari Costituzionali del Senato, dove il presidente Villone (Ds) ha avviato un confronto su sei questioni, nessuno di quelli finora intervenuti ha ipotizzato l'adozione di questo sistema.

Finora tutti gli interventi, da

Fischella (An) a Manzella (Ds), hanno evidenziato invece la difficoltà di modificare il numero dei collegi esistenti (che invece imporrebbe il modello tedesco), sia pure avanzando soluzioni diverse. In particolare ieri Manzella è tornato sull'ipotesi del provinciale, adombrata inizialmente da Veltroni, e che comunque proporzionale, anch'esse mantengono l'attuale quota di collegi. Qualcosa di più chiaro si dovrebbe sapere oggi, visto che il governo si è impegnato in commissione a chiarire tecnicamente quali sono i tempi per una ridefinizione dei collegi. Ma una convergenza politica non si intravede neanche.

E comunque soprattutto Berlusconi a frapportare ostacoli a simili intese. Non a caso il Cavaliere da qualche giorno non fa

che ripetere che si può andare a votare anche con la legge attuale, magari eliminando lo scorporo. Non è solo una previsione, per le difficoltà di varare una riforma, ma soprattutto una speranza, frutto di precisi calcoli. Secondo quanto si è appreso, infatti, nei giorni scorsi sono state mostrate al Cavaliere delle simulazioni utilizzando i risultati delle regionali e delle europee, da cui emergerebbe in modo chiaro che con il «Mattarellum» Forza Italia andrebbe a gonfie vele, mentre con il sistema tedesco rischierebbe di perdere. Quasi uno shock per il leader del Polo che per un anno ha cavalcato il sistema sponsorizzato da Urbani e Tremonti i quali lo avevano anche messo nero su bianco in una proposta di legge. Da qui il cambio di rotta della settimana scorsa, quando a sorpre-

sa, e dopo che la maggioranza al completo si era piegata al sistema tedesco, Berlusconi se n'è uscito con l'apertura alla legge attuale. Nei corridoi di Montecitorio circola anche la voce che il feeling tra Berlusconi e Urbani stia tramontando e che, addirittura il Cavaliere abbia bacchettato il professore per il troppo insistere sul cancellerato puro senza alcuna modifica che tenga conto della geografia politica italiana.

Anche le molte interviste rilasciate da Urbani ai quotidiani all'indomani dell'apertura di Berlusconi al mattarellum, nelle quali il costituzionalista ripeteva che il suo testo non andava assolutamente modificato, avrebbe messo di malumore il Cavaliere. Smettila di insistere con il "tedesco" perché ci fa perdere, avrebbe protestato Berlusconi con Urba-

ni. Voci confermate in Forza Italia. Alcuni stretti collaboratori del Cavaliere, pur non volendo entrare nel merito della querelle hanno chiosato: «Talvolta i professori sono un po' troppo lontani dalle cose concrete...». Tradotto: Urbani ha abbracciato il sistema tedesco senza però aver valutato gli svantaggi che può arrecare al nostro partito dal punto di vista dei numeri. «Berlusconi non ha bacchettato nessuno - ha risposto Giuseppe Pisanu - perché non è nelle sue abitudini». Ma il capogruppo azzurro della Camera ha subito aggiunto: «Berlusconi ha invece insistito nel mantenere laicamente la più ampia disponibilità a mettere in piedi una soluzione fattibile sulla legge elettorale, rifiutando chiusure aprioristiche in tutte le direzioni».

SEGUE DALLA PRIMA

CONQUISTARE NUOVA SOCIETÀ

Questione che riguarda anche il centrosinistra in tutta l'Europa se è vero che Sinimitis ha mantenuto il governo di stretta misura in Grecia, Haider ha vinto in Austria, Chirac supera Jospin nei sondaggi e la Merkel supera Schröder. Dopo il decennio liberista, alla sinistra al governo in Europa, e in Italia, si chiedeva di dare la propria risposta alla mondializzazione, una risposta diversa da quella liberista. Il progetto c'era ed era quello di Delors: paghiamo il prezzo di non averlo applicato in questi cinque anni. Ora a Lisbona ed a Berlino si corre ai ripari, sostanzialmente lungo quella linea, ma la sinistra deve fare presto perché nei prossimi due anni si vota ovunque e potrebbe finire un ciclo. Sembra quasi che, conquistato l'euro con sacrifici equamente distribuiti ed una sostanziale salvaguardia delle garanzie sociali grazie ai governi di centro-sinistra, sia iniziata una nuova fase dell'economia e della politica. Una fase in cui, sotto la spinta della società dell'informazione e della sua più concreta applicazione che è la nuova economia, cominciano a manifestarsi mutamenti

di sistema e di rapporti sociali. Forse che la sinistra sembra inadatta a governare in questa fase? Forse che essa è capace di risanare ma non di sostenere espansione, competitività, nuovi rapporti sociali, lotta all'esclusione, nuove regole? Questo è il punto.

La ripresa della crescita e l'emersione della nuova economia spingono in primo piano, insieme agli «spiriti animali», anche esigenze di competitività, efficienza dei servizi e degli apparati pubblici, sostegno allo sviluppo delle nuove tecnologie, alfabetizzazione informatica di massa, etc. Insomma, una richiesta di radicali riforme nella scuola, nella pubblica amministrazione, nel commercio, come nella legislazione normativa, in quella previdenziale e nel mercato del lavoro. È logico che, nell'incertezza diffusa di una mutazione di sistema assumano anche un aspetto dirompente gli effetti della mutazione storico-politica dell'Europa; come l'immigrazione e la sicurezza e vengono a galla, come a Seattle ed a Genova, contraddizioni violente, nuove inguaglianze. La sinistra politica e anche sindacale può rispondere con un complesso di riforme e politiche sociali che non blocchino la competitività, ma a prezzo di un duro scontro con lo status quo e la conservazione che si annidano negli apparati, e di un radicale riorien-

tamento culturale che le consenta di comprendere i nuovi sistemi di relazioni sociali, di bisogni e di aspettative prodotti dalla società dell'informazione. Dare risposte dinamiche e dare nuove regole e garanzie. Non credo che il problema sia quello di «conquistare il centro» quanto soprattutto di conquistare una parte di nuova società che non è strutturalmente né di sinistra né di destra. È un problema sia della sinistra che del centro della coalizione, perché queste riforme non sono avvenute se non in parti minime e di questo paghiamo tutti il prezzo. Vorrei dire a Salvini: non paghiamo perché siamo stati troppo blairisti. A differenza di Schröder non abbiamo mai sposato la «terza via», quanto piuttosto quel mix di innovazione e riforme sociali di Delors prima e del documento Guterres al Congresso Pes di Milano poi: il fatto è che non abbiamo innovato e riformato abbastanza. Ma possiamo fare queste politiche senza per questo applicare ricette liberiste ed anzi rinnovando un progetto riformatore e progressista, coniugando innovazione e giustizia sociale? Io credo di sì. Certo non possiamo raccogliere e soddisfare la spinta alla «libertà» di una deregulation selvaggia, di una demagogica promessa di tagliare le tasse oltre i limiti consentiti dagli obblighi di riduzione del debito, né asse-

condare piccole patrie, egoismi e puro e semplice rifiuto della globalizzazione. È un'illusione costosa per il paese pensare che tutto ciò sia più dinamico. Certo Berlusconi impersona, senza bisogno di programmi, fisicamente questo tipo di imprenditore e di cultura. Ma noi dobbiamo insistere sul fatto che libertà e regole sono inscindibili. E però non possiamo né accettare né subire gli elementi di conservazione che sono nel nostro campo e che hanno impedito ed impediscono di dare agli italiani l'idea che il centro sinistra ha una sua risposta dinamica, organica e di lungo periodo alla mondializzazione ed alla società dell'informazione. Non è ingessata. Dinamica e giusta, con riforme che garantiscano a tutti nuovi diritti fondamentali, di formazione, di accesso, di inclusione e rendano flessibile, sburocratizzato ed efficiente ciò che è necessario.

Se è vero che in Lombardia, figuriamoci nel Sud, la durata media di scolarizzazione per i lavoratori è di sette anni si capisce quanta strada occorre, quante riforme quante politiche coraggiose di inclusione per attuare una vera difesa dei lavoratori e dei giovani nel mondo che si profila, all'inizio del nuovo millennio.

LUIGI COLAJANNI

Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra - Ulivo della Camera dei Deputati
Direzione nazionale Democratici di Sinistra



Gli aspetti penali e la crisi d'impresa nella riforma del diritto societario

Un contributo al dibattito

Roma, Camera dei Deputati, Venerdì, 9 giugno 2000, ore 15,30
Sala Conferenze di Palazzo Marini, Via del Pozzetto, 158

Presidente: Anna Finocchiaro Fidelbo, Presidente Commissione Giustizia della Camera

Introduce: Mauro Agostini, deputato, Responsabile Credito-Mercati finanziari Direzione Ds

Comunicazioni: Alberto Alessandri, ordinario di Diritto penale commerciale, Università «L. Bocconi» di Milano; Domenico Pullano, ordinario di Diritto penale, Università statale di Milano; Lorenzo Stanghellini, associato di Diritto fallimentare, Università di Firenze

Dibattito

Conclusioni: Pietro Folena, Coordinatore Segreteria nazionale Democratici di Sinistra

Partecipano: Piero Fassino, Ministro della Giustizia; Vladimiro Zagrebelski, Capo ufficio legislativo del Ministero della Giustizia



la ricerca

4

Autocertificazione, risparmiati 1800 mld

Un risparmio di oltre 1800 miliardi pari a 32.000 lire in meno per ogni italiano. In tre anni la riforma della Pubblica Amministrazione su autocertificazione e autentiche di firma ha più che dimezzato il costo (calcolato sulla base del tempo speso) sostenuto dai cittadini per la burocrazia «spicciola». I dati sono stati resi noti dal ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini.



Sicurezza, «tavolo» governo-Autonomie

Nascerà ufficialmente il 15 giugno il tavolo di concertazione tra Governo, Regioni, Province e Comuni sui problemi della sicurezza e dell'immigrazione. La proposta è venuta - in Conferenza unificata - dal ministro per gli Affari regionali Agazio Loiero ed è stata subito accolta. Il 15 partiranno anche i «tavoli» di concertazione su Dpef Finanziaria e sulla verifica dei Dpcm di trasferimento delle risorse.

ANCORA POCO NOTE LE POTENZIALITÀ DEL MEZZO. SCARSE LE RICHIESTE DI SPAZI AUTOGESTITI E DI PARTECIPAZIONE ALLE SCELTE DELLE AMMINISTRAZIONI

La tendenza

Metà degli utenti della rete non sa che cosa sia Troppi gli esclusi. Ma per l'80% dei cittadini può aiutare a migliorare la qualità dei servizi

Piace Internet nella P.A. Soprattutto se semplifica i rapporti con la burocrazia

MASSIMO GORGA - Sociologo ricercatore

Un elevato interesse e un giudizio positivo nei confronti delle nuove tecnologie quali fattori capaci di innovare i servizi e accelerare il cambiamento delle pubbliche amministrazioni: è quanto emerge dall'indagine Censis - Unicab, su un campione di 1.400 cittadini, realizzata per il Forum P.A. 2000.

L'interesse dell'opinione pubblica nei confronti del progressivo miglioramento della Pubblica Amministrazione sembra trovare nelle opportunità offerte da Internet il mezzo più idoneo e più efficace proprio in un periodo in cui la semplificazione amministrativa - inserita nel contesto più ampio di federalismo e decentramento dei poteri dallo Stato agli Enti locali - non compare più ai primi posti dei programmi politici. Il federalismo, pur restando un'entità incompiuta e astratta, non suscita reticenze e acquisisce consenso tra i cittadini-utenti.

Per l'80% degli intervistati Internet può aiutare le pubbliche amministrazioni a migliorare la qualità dei servizi, contribuire, cioè, a realizzare concretamente e compiutamente quelle riforme di semplificazione rese operative negli ultimi anni, rendere più diretto il rapporto con il cittadino, ridurre, o eliminare del tutto, i tempi di attesa per usufruire di prestazioni o ottenere autorizzazioni. La rete, insomma, quale chiave dell'innovazione amministrativa.

Precedendo dalla concreta esperienza e dalla conoscenza che gli intervistati dichiarano di avere - a fronte di circa 9.500.000 di attuali utenti della rete, 5.000.000 non sanno cosa sia Internet e quali servizi offra - il giudizio positivo e l'entusiasmo dimostrato verso le nuove tecnologie va ricondotto sia all'interesse nei confronti dell'innovazione che, nell'ultimo anno, ha coinvolto l'opinione pubblica, sia all'attenzione, a volte esagerata, che i media hanno dedicato e dedicano quotidianamente alle nuove tecnologie. Pur se la gran parte dei cittadini mostra un elevato interesse verso di esse, sono ancora troppe le barriere che ne precludono l'accesso: scarsa familiarità con i computer, mancanza di competenze, costi eccessivi.

L'analisi dei risultati mostra in maniera evidente l'elevato potere discriminante che assumono le variabili relative al titolo di studio e in parte alla condizione professionale nell'approccio alle potenzialità delle nuove tecnologie.

PRINCIPALE USO DI INTERNET	COSI' IN RETE: CHI E PER QUALE SCOPO				Totale utenti
	Ricerca informazioni	E-mail	E-commerce	Pubblicazione pagine Web	
Dipendenti pubblici	25,1	23,5	21,9	30,2	22,3
Dipendenti privati	28,7	32,9	34,4	32,1	27,7
Autonomi e professionisti	17,9	17,1	15,5	22,6	16
Studenti	18,5	18,2	15,8	11,3	22
Casaltinghe	1	2,9	6,1	-	2,7
Pensionati	5,6	3,5	5,6	3,7	6,7
Altro	3,2	1,9	-	0,1	2,6
Totale	100	100	100	100	100
% sul totale utenti	91,4	72,6	10,4	17,7	100

QUANTI CONOSCONO LE INNOVAZIONI NELLA P.A.	@			
	Nord	Centro	Sud	Totale
Firma digitale	32,3	30	23	28,7
Carta di identità elettronica	45	43,6	38	42,4
Sistemi di voto elettronico	34,1	32,9	26	30,9
Centri unificati di prenotazione	35,2	30,1	19	28,6
Borsellino elettronico	12,2	13,6	8,1	11,0

All'elevarsi del titolo di studio corrisponde una crescita della convinzione delle possibilità di Internet in chiave innovativa; con l'abbassarsi del titolo di studio aumenta decisamente la percentuale di coloro che non sanno esprimere giudizi rispetto alle po-

tenzialità di Internet: il 27% ha conseguito al massimo la licenza elementare, il 14% possiede la licenza media. Chi non sa cosa sia Internet ha conseguito al massimo la licenza elementare, è pensionato e vive nel Sud del Paese. Gli utenti di Internet si colle-

gono soprattutto da casa, 9,2%, e dal luogo di lavoro/studio, 7,0%. Una percentuale minore utilizza Internet sia in casa che fuori casa (4%). L'utente di Internet è in prevalenza un maschio, di età compresa tra i 18 e di 34 anni, in possesso del diploma di scuola superiore, residente nel Nord o nel Centro Italia. La ricerca di informazioni costituisce l'utilizzo primario di Internet. L'invio di e-mail risulta sviluppato tra i lavoratori dipendenti. La pubblicazione di pagine web in proprio è la componente essenziale delle prestazioni di lavoro autonomo.

Coloro che non escludono di utilizzare Internet, gli utenti potenziali, sono circa trenta milioni. Tredici milioni di essi non trovano o pensano di non trovare negli attuali contenuti presenti in rete motivi di interesse, undici milioni lamentano mancanza di competenze.

Sono circa otto milioni gli italiani che non utilizzano e preve-

QUALI SERVIZI E CONTENUTI DEVE OFFRIRE LA P.A. TRAMITE INTERNET (val in %)

Strumenti per svolgere a distanza pratiche amministrative	45,4
Strumenti per effettuare i pagamenti alle amministrazioni	44,3
Informazioni sulle procedure e pratiche amministrative	41,6
Informazioni sulla città	41,4
Strumenti per esprimere giudizi o proposte sui servizi forniti	35,7
Strumenti per partecipare alle scelte amministrative e alle decisioni di volta in volta prese	32,3
Spazi autogestiti da cittadini o da associazioni locali	29,7

dono di non utilizzare Internet in un prossimo futuro: la maggioranza, cinque milioni, non sa cosa sia Internet e quali servizi offra, gli altri non dispongono di rete telefonica.

Dalle risposte fornite alla domanda sui mezzi per rendere più facile l'accesso alle informazioni e ai servizi delle pubbliche amministrazioni, l'ottimismo e l'entusiasmo nei confronti di Internet viene ricondotto su binari più realistici e concreti. Le preferenze, infatti, rispecchiano nell'ordine i livelli di familiarità con le tre

tecnologie più diffuse: televideo (21%), servizi telefonici (17%), Internet (13%).

Ma quali servizi dovrebbe offrire la Pubblica Amministrazione tramite Internet? Gli intervistati auspicano un miglioramento delle relazioni già esistenti. Ecco quindi che il 45% chiede strumenti per svolgere a distanza pratiche amministrative, il 44% strumenti per effettuare i pagamenti, il 42% sollecita informazioni su procedure e pratiche amministrative, il 41% vorrebbe avere maggiori informazioni sulla pro-

INFO

Indagine Censis-Unicab

L'indagine Censis-Unicab presentata al recente Forum della Pubblica Amministrazione tenutosi a Roma è stata condotta nel periodo dal 10 al 13 aprile scorso su un campione di 1.400 individui. Il campione è rappresentativo della popolazione adulta (18 anni e più) residente in Italia, articolato per sesso, età, area geografica e titolo di studio. Metodo utilizzato: interviste telefoniche assistite da computer (metodo C.A.T.I.). Numero di interviste realizzate: 1406.

pria città e sul territorio.

Se dalle richieste dei cittadini traspare una notevole dose di pragmatismo - prima di valutare le possibilità offerte dalle nuove tecnologie è necessario migliorare l'attuale offerta di servizi attraverso una organizzazione più pronta ed efficiente -, è pur vero che non si riescono a prefigurare le possibilità offerte dalle nuove tecnologie in campi di applicazione che esulano dal rapporto consolidato con la Pubblica Amministrazione. Non sono molti, infatti, coloro che richiedono strumenti per esprimere giudizi o proposte sui servizi forniti, strumenti per partecipare alle scelte delle amministrazioni e alle decisioni prese, spazi autogestiti a disposizione dei cittadini o delle associazioni locali.

Negli ultimi anni la Pubblica Amministrazione ha cercato di semplificare l'accesso dei cittadini ai propri servizi. Per molte delle innovazioni introdotte, però, non si è raggiunto il pubblico più vasto. La ricerca evidenzia una carenza di conoscenza da parte dei cittadini imputabile in parte alla fase di sperimentazione e regolamentazione delle innovazioni stesse. Lo strumento più conosciuto è la carta di identità elettronica, di immediata comprensione perché riconducibile ad un documento già esistente.

Gli strumenti capaci di innovare i servizi delle Pubbliche Amministrazioni sono a disposizione. La capacità di utilizzare al meglio la rete è un fattore che genera valore aggiunto, non solo in termini strettamente economici - si pensi al notevole risparmio sui costi pubblici - ma anche in termini di popolarità e autorevolezza.

Se si intende sviluppare un compiuto e funzionale decentramento dei poteri, dallo Stato agli Enti locali, un federalismo sollevato dalle ambiguità che ne hanno viziato le definizioni ed i discorsi in questi anni, un federalismo inteso quale metodo di partecipazione diretta che avvicini i cittadini allo Stato e alle istituzioni, è auspicabile iniziare accelerando il processo di modernizzazione delle Pubbliche Amministrazioni, offrendo non solo servizi più efficienti e adeguati alle esigenze del cittadino, ma anche una concreta possibilità di accesso per tutti, limitando i tradizionali fattori di esclusione e marginalizzazione quali il livello di istruzione e l'appartenenza geografica.

UNIONE EUROPEA

Urban II, l'Anci al governo: «Più tempo ai Comuni per i progetti»

ALDO MUSCI



L'Unione europea non dimentica la questione urbana, anzi dà nuovo impulso alle politiche di risanamento delle città, come dimostra la nuova versione del PIC (programma di iniziativa comunitaria) URBAN approvato dalla Commissione di Bruxelles per il ciclo 2000-2006. La scelta è obbligata, date le cifre e le caratteristiche dei processi di inurbamento. Come è noto, infatti, circa il 20% della popolazione della Ue vive in grandi conurbazioni di oltre 250mila abitanti; un altro 20% risiede in città di medie dimensioni che contano da 50mila a 250mila abitanti; mentre il 40% dimora in piccoli centri che ospitano dai 10mila ai 50mila abitanti. Nel precedente ciclo di programmazione 1994-1999 la Comunità ha finanziato progetti in 116 zone urbane per un ammontare di circa 900 milioni di euro, coinvolgendo una popolazione di circa 3,2 milioni di persone in tutta Europa.

Lo ha ben presente anche l'Anci che, per bocca del suo presidente, ha recentemente sollecitato il Governo ad accordare alcune concessioni e ad assumersi precisi impegni in materia di politiche per la città in vista dell'imminente pubblicazione del bando del programma URBAN II. Nella lettera inviata da Leonardo Domenici al ministro dei

Lavori pubblici si chiede infatti:

a) la dilazione sino a 90 giorni del tempo assegnato ai Comuni per presentare i progetti specifici;

b) l'inserimento dei lavoratori socialmente utili come primi destinatari delle opportunità occupazionali derivanti dagli interventi previsti da URBAN;

c) il finanziamento statale di alcuni programmi innovativi e di particolare importanza per le città italiane.

Tali richieste si inseriscono nella complessa architettura del PIC, peraltro caratterizzata da alcune significative novità rispetto alla precedente versione, su cui è opportuno soffermarsi.

Le caratteristiche del nuovo URBAN
Il PIC URBAN II è rivolto ad un numero esiguo di città. Nel nostro paese saranno coinvolte soltanto 8 realtà. Apparentemente le potenzialità del nuovo programma sembrano dimezzate rispetto al passato. I finanziamenti assegnati a ciascun intervento, tuttavia, sono più corposi, mentre si registra una maggiore duttilità nella considerazione dell'area ammissibile. Sulla base degli orientamenti elaborati dalla Commissione di Bruxelles si possono indicare le seguenti tipologie di aree am-

missibili su cui attivare il programma:

a) una porzione di territorio comunale (centro storico);

b) una porzione di territorio (periferie);

c) una zona appartenente a più Comuni limitrofi (la cui popolazione complessiva non superi i 20mila abitanti);

d) un'area costituita da porzioni di Comuni non confinanti, ma riferibili ad un contesto omogeneo (in questo caso dovrà essere limitato a non oltre 5 il numero delle municipalità coinvolte).

Criteri di ammissibilità

La Commissione indica 9 parametri (elevato tasso di disoccupazione di lunga durata, scarsa attività economica, notevole povertà ed emarginazione, esigenza specifica di riconversione territoriale, forte presenza di immigrati e profughi, basso livello di istruzione ed elevata percentuale di abbandono scolastico, elevata criminalità, andamento demografico precario, ambiente particolarmente degradato) per individuare le aree urbane in crisi suscettibili di rientrare negli interventi di URBAN.

Affinché i progetti presentati dai Comuni siano ritenuti ammissibili, occorre che almeno tre dei suddetti parametri siano soddisfatti in relazione

all'area oggetto dell'intervento proposto. Al termine dell'attuazione del progetto dovranno risultare evidenti i risultati. Risultati che dovranno apparire sostanziosi ed apprezzabili.

A tal fine, la Commissione ha posto l'accento sul carattere strategico che il programma deve assumere, sulla trasferibilità da un'area all'altra delle esperienze positive compiute e dei risultati raggiunti, nonché sulla fattibilità amministrativa degli interventi e dei progetti. Quest'ultimo elemento, soprattutto, deve essere tenuto in grande considerazione dai Comuni nella loro attività progettuale, giacché gli aspetti della gestione e della realizzazione operativa degli interventi saranno ritenuti decisivi ai fini della selezione delle proposte presentate. In concreto, i progetti dei Comuni dovranno tradurre il concetto di fattibilità nelle seguenti caratteristiche:

a) robustezza dell'ente gestore;

b) esperienza acquisita;

c) livello di definizione della programmazione degli interventi;

d) ingegneria finanziaria messa in campo;

e) addizionalità di risorse previste (i finanziamenti comunali dovranno incidere del 30% sul totale).
L'innovatività degli strumenti assegnati al pro-

getto (tecnologie avanzate) sarà, infine, l'elemento decisivo nel processo di selezione degli 8 interventi che saranno attuati a livello nazionale.

Tempi, scadenze e finanziamenti

Tempi e scadenze appaiono molto stretti in base al regolamento. Dal momento della pubblicazione del bando da parte degli Stati nazionali, i Comuni interessati disporranno soltanto di 60 giorni per presentare il proprio progetto. Di qui la necessità di una messa a punto tempestiva delle idee progettuali, di qui anche la citata richiesta dell'Anci di allungare i tempi sino a 90 giorni per dare un po' di respiro in più agli Enti locali.

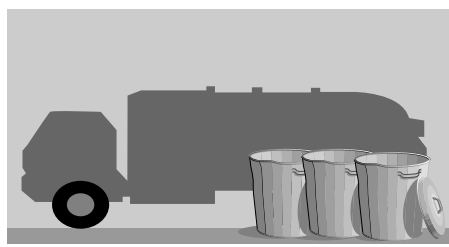
Quanto alle risorse, bisogna ricordare che URBAN è finanziato congiuntamente dalla Comunità e dai singoli Stati membri. Per il periodo 2000-2006, gli è stato assegnato uno stanziamento complessivo da parte del FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) pari a 700 milioni di euro.

Ricordiamo che le principali informazioni sui progetti e programmi comunitari di interesse dei comuni sono diffuse attraverso il "Giornale dei Comuni", notiziario telematico realizzato da Ancitel e consultabile all'indirizzo Internet <http://netweb.ancitel.it/s.base/giornale.cfm>.



Padova, Iso 14000 a municipalizzata

La divisione ambientale dell'Azienda Padova Servizi Spa, è la prima impresa italiana nel comparto di igiene ambientale a conseguire la certificazione Iso 14000. La certificazione è stata acquisita per la gestione dei rifiuti urbani e speciali, raccolta e trasporto, deposito preliminare e messa in riserva, officina manutenzione, lavaggio automezzi ed annesso impianto di depurazione.



Firenze, ai consiglieri indennità di funzione

Il Consiglio comunale di Firenze ha approvato all'unanimità l'introduzione dell'opzione fra il gettone di presenza e l'indennità di funzione. «La nuova indennità - secondo il presidente del Consiglio comunale Alberto Brasca - riconosce il ruolo che i consiglieri, eletti dai cittadini, sono chiamati a svolgere con grande professionalità e con dispendio di energie, togliendo tempo anche al proprio lavoro».

qui Italia

5



GINO NUNES (PISA)

«Se non danno valore aggiunto, sono inutili»

ROSSELLA DALLO

«Il ruolo delle Province è fissato da leggi e norme. Tuttavia, o sanno aggiungere qualcosa in più, oppure non hanno nessun ruolo». A sostenerlo, anche dal palco del convegno bolognese, è il presidente della Provincia di Pisa, Gino Nunes.

Presidente, aggiungere cosa?

«Intanto, aggiungere qualcosa a una domanda di vitalità delle imprese e dei territori; a una domanda di chiarezza, di trasparenza, di certezza dei cittadini. Altrimenti non c'è nessun ruolo della legge che possa far vivere le Province. Cioè devono dare un valore aggiunto. La Provincia non può essere un altro ente che si aggiunge ai Comuni».

Quale sarebbe il valore aggiunto?

«Secondo me, consiste nella capacità di mettere in rete le istituzioni dei territori e di permettere una velocità delle decisioni su una base di conoscenze diffuse in rete; una semplificazione delle procedure sulla base di una documentazione che viaggia in rete; una omogeneizzazione degli apparati dei territori sulla base di una formazione degli stessi che dia omogeneità di comportamenti al sistema pubblico. Di conseguenza, le Province non devono puntare a una moltiplicazione delle competenze, ma ad averne magari meno purché "organiche". Tali cioè da far quadrare il cerchio».

Può fare un esempio?

«È inutile avere competenza sulla formazione professionale o sul mercato del lavoro se la Provincia non ha competenza contemporanea su istruzione, formazione professionale, mercato del lavoro, assistenza alle imprese. Può avere un ruolo solo se governa l'insieme organico di queste competenze».

Premesso che la Regione avrà funzioni di indirizzo e programmazione su queste materie...

«La Regione ha, avrà una funzione legislativa e di programmazione generale su questi campi. Dopo di che - e in alcune parti sta già avvenendo - le Province bisogna che puntino non a rosciare, a prendere qua e là delle competenze pur di esistere. Ribadisco, devono puntare a competenze aggregate. Piuttosto, è meglio rinunciare perché la frammentazione delle competenze non produce valore aggiunto».

In questo quadro, il ruolo della Provincia è a sua volta di programmazione e coordinamento?

«È di programmazione, coordinamento e "governo" delle questioni generali di un territorio provinciale. Un esempio circa l'organizzazione territoriale: si sa che in tutte le città grandi e medie c'è un progressivo allontanamento verso le periferie. La Provincia può rispondere in due modi: fare del suo meglio per organizzare la mobilità, oppure - ecco cosa intendo per "governo" - programmare l'uso e lo sviluppo del territorio dislocando le funzioni su una base più ampia di quella di una città capoluogo. Cioè riorganizzare presenza, demografia e il riallineamento delle funzioni rispetto all'articolazione delle presenze. Questo è un compito solo della Provincia, che nessun altro può svolgere. Altra cosa: perché la Provincia non può guidare un sistema di rete informatica di ambito provinciale che connetta Usl, Comuni eccetera; creare un "portale" che consenta i flussi di comunicazione e fare la formazione per gli altri enti locali tale da consentire a tutti di diventare utenti di Internet? Cioè un processo di "governo" come processo di risistemazione e riordino delle funzioni, dei ruoli delle diverse articolazioni del territorio che nessun altro, fuorché la Provincia, può esercitare. Ecco i due punti che mi paiono cruciali: tipo di competenze a cui puntare, e tipo di governo, di funzione da sviluppare che può dare valore aggiunto alla vitalità del territorio. Se no la Provincia non serve».

Questi punti, scaturiti dal confronto dei presidenti delle Province, costituiscono una linea guida per affrontare i processi di trasformazione che si aprono davanti a noi e che ci auguriamo di vedere consacrati in un quadro di riforma Costituzionale.

Gli interventi di riforma dell'ultimo biennio e quelli attesi nei prossimi mesi sono tali da consentire al 2000 di essere l'anno di avvio di una nuova stagione di dinamismo per le autonomie territoriali. Le assicurazioni fatte nell'ambito del Convegno dal ministro Bassanini ai fini di una «stretta» sui tempi della riforma anche dal punto di vista della revisione costituzionale, ci fa ben sperare perché, in caso contrario, il federalismo fiscale e amministrativo ne risulterebbe non solo monco ma soggetto alle iniziative normative del legislatore ordinario.

LIVORNO

Lavoratori disabili cercansi

Sono 532 le aziende della Provincia di Livorno in cerca di lavoratori disabili: 487 imprese private, 45 enti ed uffici pubblici. A partire dal lunedì 12 giugno, rende noto la Provincia di Livorno, saranno consultabili i centri per l'impiego di Livorno, Rosignano, Piombino, Portoferraio e presso l'ufficio per il collocamento obbligatorio del servizio lavoro, i prospettivi relativi ai nomi delle aziende che hanno posti di lavoro vacanti per disabili. La Provincia sta inoltre avviando le procedure per l'iscrizione alle liste di collocamento dei portatori di handicap secondo la nuova normativa 68/99.

L'intervento

Il punto sulle Bassanini al convegno di Bologna
«Pari dignità fra Enti di area vasta, Comuni e Regioni». Timidezze del processo

Nuove Province, motori di riequilibrio territoriale e di equità

VITTORIO PRODI - Presidente della Provincia di Bologna

Crede che da parte di tutti si debba riconoscere che il processo di decentramento amministrativo, di semplificazione e di riforma avviato in questi anni, particolarmente dalle leggi Bassanini, ha portato ad una prima significativa ricostruzione dell'architettura dei poteri e della fisionomia degli enti di governo del territorio. Questi cambiamenti fanno intravedere e rendono possibile finalmente una vera impostazione di stampo federale, ora si tratta di consolidare, nell'attuarli, quei principi ispiratori che stanno riportando le responsabilità più vicino ai cittadini.

Si è aperto un processo che valorizza autonomie che, rafforzate nelle loro capacità decisionali, sono in grado di realizzare un patto tra enti in grado di agire autonomamente ma che non lasciano nessuno per strada. Questo spirito ha trovato un primo riscontro molto forte nell'elezione diretta dei Presidenti delle Regioni. La spinta innovativa innescata dalla legge di Riforma, della quale bisogna dare atto al Parlamento, è sotto gli occhi di tutti, anche di quelli che si ostinano a non riconoscere l'innovazione anche quando c'è, salvo poi forzarne il significato per ottenere qualche effetto tanto spettacolare, quanto inutile. È questo lo sfondo sul quale le Province si sono chiamate a raccolta a Bologna per continuare a raccogliere intorno al loro ruolo, in un sistema di governo locale che apre una fase nuova che si svolge in tutte le regioni a statuto ordinario.

Proprio in corrispondenza con la riscrittura degli Statuti regionali quando ogni regione ridisegna autonomamente, anche se solo in parte, il complesso delle funzioni delle Province con la Regione stessa e con i Comuni, andrà a rimettere mano ai rapporti fra enti e alla stessa

fisionomia dei poteri delle Province. Le nostre Province hanno, indubbiamente una fisionomia di base comune, ma se nel tempo la delega di funzioni regionali aveva portato a consistenti differenze tra una Provincia e l'altra, la "traduzione" del decreto 112 operata dalle leggi regionali - lo abbiamo riscontrato nei lavori del Convegno - ha arricchito di nuove peculiarità le attribuzioni e quindi il volto dei singoli Enti.

Davanti a noi si presenta già un'Italia delle Province varia e differenziata. Continueremo ad avere ancora molti motivi per stare insieme, ma dovremo imparare ad accettare le reciproche differenze. Nello stesso tempo lo stare insieme in uno Stato federato richiede la revisione di molti obiettivi e modalità diverse più mirate ad un confronto arricchente che alla compattezza rivendicativa. In questa contingenza, così particolare della vita degli enti e

delle istituzioni ci è sembrato necessario fissare alcuni punti fermi circa la natura della Provincia quale ente di governo di area vasta a competenza generale; diversa da regione a regione in ordine alla propria specificità. In questo quadro, le Province si pongono quale motore di equilibrio territoriale: non esiste Provincia caratterizzata da una tale omogeneità del suo territorio da escludere in partenza molti squilibri dati dalle situazioni di fatto. Nessuno può negare che nelle Province ci siano Comuni ricchi e meno ricchi; la motivazione principale di un ente con politiche di area vasta sta nello ristabilire equità e nel sollecitare la solidarietà alla luce della sussidiarietà; quale motore di semplificazione istituzionale: da sola, la Provincia, può assorbire il ruolo di molti enti, agenzie, istituti, consorzi che nel polverizzarsi anche in

ambiti ristretti andrebbero a complicare il funzionamento dell'apparato pubblico nel rapporto con il cittadino. Di qui la necessità di costituirsi in sistema e rete, in una logica di ambito di area vasta; come motore del rapporto virtuoso fra pubblico e privato nel senso dell'imprenditoria istituzionale in grado di definire ambiti ottimali per lo sviluppo del territorio con gli strumenti di programmazione negoziata che solo il livello provinciale può offrire. Motore, infine, della riconoscibilità delle responsabilità dell'azione di governo. Per tutto questo le Province devono godere di vera autonomia statutaria, normativa e fiscale, condizione necessaria per progettare attività e produrre risultati. In questo ambito apparer fondamentale, per commisurarsi alle risorse provenienti direttamente

dal territorio, modulabili sulla base di patti con i cittadini e con il massimo di coerenza fra prelievo e spesa, il poter rendicontare. L'elezione diretta degli organi è il presupposto di quell'autorevolezza istituzionale che deriva unicamente dal mandato conferito dai cittadini; mandato che non può mancare per poter assolvere ai compiti di indirizzo, concertazione, proposizione e sostegno alle soluzioni sulle politiche di Area Vasta. In questo quadro, la Provincia deve reinventarsi; cambia la natura dell'istituzione, la sua cultura e quella di chi è chiamato ad amministrarla. Un altro principio indispensabile è quello della pari dignità: poiché gli elementi del sistema sono complementari non c'è una provincia sovraordinata ai Comuni, come non deve esistere una Regione sovraordinata a Province e Comuni.

Questi punti, scaturiti dal confronto dei presidenti delle Province, costituiscono una linea guida per affrontare i processi di trasformazione che si aprono davanti a noi e che ci auguriamo di vedere consacrati in un quadro di riforma Costituzionale.

Quindi sembra ancora troppo presto per parlare di federalismo compiuto. Il Convegno di Bologna ha comunque lanciato un messaggio di «non resa» e di ripresa della legge di riforma anche perché le timidezze registrate fino ad oggi verso il processo federalista rischiano di riflettersi sui processi sociali e politici. Perché allora il federalismo non diventi il capolinea dello Stato, conviene tenere a mente quei corollari che lo caratterizzano: è il «territorio» a essere simultaneamente elemento di forza e campo su cui confrontarsi attraverso i cittadini che politicamente ed economicamente lo costituiscono. Alla fine, il cuore del nuovo federalismo è proprio una «realità» di cittadinanza che - dall'individuo, all'impresa, all'istituzione - modifica in profondità l'idea stessa di rappresentanza.

LA LETTERA

Caro Visco, gli Enti locali non sono la causa di tutti i mali

MAURO MARCONCINI - Sindaco del Comune di Montespertoli

Caro ministro Vincenzo Visco, leggo sulla stampa di domenica 21 maggio alcune sue dichiarazioni in ordine alla corsa della spesa pubblica negli Enti locali (Comuni ma anche Regioni) e sulla necessità che venga mantenuto il patto di stabilità. E francamente, mentre

SPAZIO APERTO

non mi stupisco, visto come faccia ormai «tendenza» lo scaricare sugli Enti locali la colpa per la crescita della spesa pubblica, rimango però amareggiato di tale atteggiamento assunto nei confronti di seri amministratori che tutti i giorni sono a diretto contatto con il contribuente e che credono di capire dalla «prima linea» quali siano le sue aspettative nei confronti delle istitu-

ni. Certamente i dati in suo possesso saranno in grado di stabilire le motivazioni dell'aumento della spesa e in particolare le voci in aumento che le assicuro non possono essere le seguenti:

- approvvigionamenti (visi gli aumenti avuti negli ultimi periodi e non ultimo il costo del carburante) se si vogliono mantenere i servizi al livello raggiunto;
- acquisto di macchine e programmi per il potenziamento dell'informazione, da più parti invocata anche ad alto livello governativo;
- spese per il personale e per il funzionamento degli organi istituzionali visto come con il 2000 è andato a regime il Contratto di lavoro che prevede oltre agli aumenti tabellati, le varie incentivazioni e le progressioni di carriera e i

corsi di formazione, pure questi invocati da più parti (vedere anche discorso programmatico del presidente del Consiglio Amato) che pur hanno un costo e l'aumento delle indennità di carica agli amministratori, peraltro sensibili;

- e in ultimo, anche se solo in ordine di elencazioni, le spese per gli interessi sui mutui, considerato come la Cassa Depositi e prestiti pratici tassi esosi, non al passo con i tempi, e come non si possa oviare dal fare investimenti per un duplice aspetto: dare risposte alla collettività sulle necessità di strutture, infrastrutture e servizi sempre più efficienti e creare nel contempo i presupposti per l'occupazione.

A fronte di tale inevitabile aumento delle spese correnti, ci sembra che i Comuni stiano facendo la loro parte alla

grande: infatti, vista la diminuzione dei trasferimenti statali, molti Comuni, fra cui il nostro, applicano l'addizionale Irpef nella misura massima e l'Ici al 6 per mille con rimodulazioni che permettono di agevolare i proprietari di un solo immobile.

Si fa inoltre presente che il nostro Comune garantisce la copertura dei servizi a domanda nella percentuale del 62,44% e la copertura delle spese correnti attraverso le entrate tributarie e proprie (tariffe) per l'80,13%.

A prescindere da quanto sopra, che non ci sembra proprio di essere un Ente spendaccione che faccia lievitare la spesa pubblica più di tanti ministeri ed altri Enti pubblici, vogliamo per puntualizzare che né dalle sue dichiarazioni né dal commento dell'articolista si

riesce a capire se gli Enti locali, causa di tutti i mali della spesa pubblica, rispettano o meno il patto di stabilità. Vorremmo sapere anche questo e, in caso negativo, quali sono le Regioni e i Comuni che non lo rispettano.

PERILETTORI

Questo è uno spazio libero che l'Unità riserva a tutti gli amministratori che desiderino esprimere un'opinione, far conoscere un'esperienza, aprire un dibattito di interesse comune.

Potete inviare i vostri contributi per posta a l'Unità - Autonomie, via Torino 48 - 20123 Milano o via fax al numero (02) 80.23.22.25, o infine via E-mail: autonomie@unita.it.

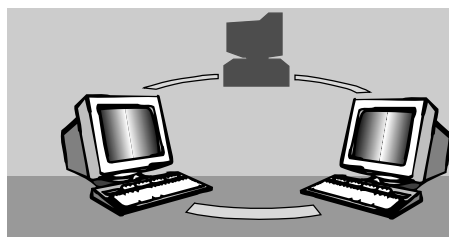


qui Europa

6

Genova cablata in rete continentale

Partirà da Genova la rete metropolitana locale di telecomunicazioni in fibra ottica che Grapes Communications poserà in 14 città italiane per un investimento di circa 10 milioni di euro, (40 milioni di euro a livello nazionale). Realizzata da Alcatel la rete, destinata soprattutto alle piccole e medie imprese, a regime collegherà la città alla dorsale paneuropea interroute, che si svilupperà per oltre 9.000 km.



Enti locali, accelera la corsa ai mutui

Enti locali sempre più «affamati» di denaro. Nel 1998, Comuni, Province e Comunità montane hanno accresciuto dell'11% la richiesta di mutui, toccando i 9.945 miliardi che, aggiunti ai 3.760 delle Regioni (uniche a rallentare la corsa), portano il totale dei debiti a 13.700 miliardi. A chiedere più soldi è il Nord con Valle d'Aosta (300 mila lire per cittadino), Friuli Venezia Giulia (270 mila) e Trentino Alto Adige (238 mila).

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

MILANO

L'innovazione informatica nella P.A.

Organizzato da Pubblica Amministrazione Europa, si svolge oggi, 8 giugno, a partire dalle ore 9.15 al Circolo della stampa, in corso Venezia, 16, a Milano, il convegno «L'innovazione informatica nella Pubblica Amministrazione». All'iniziativa, che affronta le motivazioni strategiche dell'attività della P.A. in rapporto alle nuove tecnologie, verranno affrontati argomenti quali la firma digitale, la carta d'identità elettronica, l'archiviazione ottica dei documenti, il sistema unitario della Pubblica Amministrazione.

MARCHE/1

Polizia locale e contratto decentrato

Organizzato dalla Lega delle Autonomie locali delle Marche, si terrà lunedì 12 giugno un seminario di studio sul tema: «Le problematiche della polizia locale nel contratto decentrato: qualità e ristrutturazione dei servizi». L'iniziativa avrà luogo a partire dalle ore 9.30 a San Benedetto del Tronto, nella sala consiliare, in viale De Gasperi, 124. Relatori: Michele Pagone, Marcello Ralli, Marcello Macchiarelli, Pietro D'Angeli, Cesarino Caioni, Luca Tamascia, Velio Alia.

MARCHE/2

Handicap e lavoro Dalla 482/68 alla 68/99

«Handicap e lavoro. Dalla legge 482/68 alla legge 68/99. L'inserimento mirato nella Pubblica Amministrazione». Su questo argomento si terrà venerdì 16 giugno, a partire dalle ore 9, una giornata seminariale di studio organizzata dalla Lega delle Autonomie locali delle Marche. Il seminario si svolgerà nella sala convegni del castello di Falconara Alta (AN). Relatori: Francesco Bova, Mariella Fracasso. Il seminario intende trattare le novità introdotte in materia dalla legge entrata in vigore il 18 gennaio scorso «Norme per il diritto al lavoro del disabile» che ha abrogato la legge 2 aprile 1968 n. 42 che per oltre trent'anni ha disciplinato le assunzioni obbligatorie presso le aziende private e le pubbliche amministrazioni delle cosiddette categorie protette. Verranno trattati, in particolare, i seguenti temi: La riforma del collocamento obbligatorio riveduta al ruolo della P.A.; la responsabilità dell'Amministrazione e del dirigente degli Enti locali nell'applicazione della normativa del collocamento obbligatorio: formazione professionale e inserimento lavorativo. Ruolo lavorativo e diritto di cittadinanza per le persone disabili; le sanzioni penali, amministrative e disciplinari in caso di inadempienze pubbliche nei confronti del responsabile del procedimento; il regime sanzionatorio della legge 68 nei confronti del datore di lavoro pubblico.

TRENTO E BOLZANO

Corso di abilitazione per segretari comunali

È stato bandito un concorso per la partecipazione ad un corso abilitante per segretari comunali. Il corso viene organizzato alternativamente a Trento ed a Bolzano. Il numero massimo di partecipanti è di 130 persone, il 70% della provincia di Bolzano ed il 30% della provincia di Trento. Le domande di partecipazione al corso devono essere presentate entro il 31 luglio 2000.

SEMINARI ANCITEL

Status e indennità degli amministratori

«Lo status e le indennità degli amministratori, conseguenze ed adempimenti per i comuni, il regolamento ed il ruolo del consiglio». Proseguono le giornate seminariali sull'argomento organizzate dall'Anci. Le prossime si terranno dalle 9 alle 17 ad Ancona (8 giugno) e Salerno (14 giugno). Argomenti trattati specificamente saranno: il Decreto ministeriale n. 119/2000 pubblicato sulla G.U. n. 110 del 13/05/2000 il nuovo status; i regolamenti consiliari; l'obbligo di astensione dei consiglieri; l'obbligo di astensione dei componenti la giunta; le indennità; i gettoni di presenza; i rimborsi spese; le aspettative; problemi applicativi per i comuni. Docenti: Arturo Bianco, dirigente Ancitel, responsabile della redazione di Comuni in Rete; Rosario Condorelli, presidente del Consiglio comunale di Catania; Luciano Milani, avvocato, esperto Anci Risponde; Luigi Oliveri, vicesegretario del Comune di Bussolengo (VR); Giuseppe Passandini, segretario e direttore generale Provincia di Verona; Angelo Trovato, direttore del Servizio personale Enti locali del ministero dell'Interno, segretario della COEL. Altre giornate di studio si svolgeranno a Torino (12 giugno) e Udine (13 giugno).

Il progetto

Cittadinanza Attiva formerà entro l'anno 1500 operatori volontari
L'obiettivo è coinvolgere nell'iniziativa cittadini e soggetti pubblici
103 meeting provinciali per valutare il ruolo svolto dagli Enti locali

Euro, questo sconosciuto Gli «informatori» spiegheranno che cos'è e come funziona

VITTORINO FERLA

INFO

Come partecipare a Eurofacile

Vuoi partecipare anche tu al progetto «Eurofacile» e diventare un informatore euro? È sufficiente contattare l'equipe di progetto chiamando Cittadinanza Attiva, tel. 06.367181, o inviando una e-mail all'indirizzo r.schiavo@cittadinanzattiva.it. È inoltre possibile compilare l'apposito form sul sito Internet di Cittadinanza Attiva, www.cittadinanzattiva.it.

Come gestiranno gli operatori che sono quotidianamente a contatto con il pubblico l'ingresso della nuova moneta europea? Certamente, secondo quanto conferma anche l'Unione europea, una percentuale compresa tra il 40 e il 50 per cento dell'intera popolazione del Continente avrà difficoltà a percepirla con chiarezza tutti i risvolti dell'introduzione della nuova valuta. A tutto questo si aggiungono i timori legati alla continua svalutazione della moneta nei confronti del più forte dollaro USA.

Da due anni Cittadinanza Attiva punta al diretto coinvolgimento di queste fasce di popolazione attraverso il progetto Eurofacile, elaborando per loro un piano che punta sulla cosiddetta informazione di prossimità. Oggi, d'intesa con la Commissione europea e il ministero del Tesoro, Cittadinanza Attiva lancia un nuovo progetto che mira a coinvolgere cittadini ed Enti locali sullo stesso obiettivo: rendere quanto meno traumatica possibile l'adozione della nuova valuta. Il progetto «Informatori Euro», spiega Giustino Trincia, procuratore nazionale di Cittadinanza Attiva, «tiene conto di tutti quelli che non leggono i giornali o non ascoltano la televisione o, ancora, non ascoltano la radio, soprattutto quando si parla di economia. Ma anche chi si trova in difficoltà economiche, gli anziani, le persone in precarie condizioni di salute, i mal vedenti o i mal udenti. Chi potrebbe infatti spiegare loro perché nel giro di un così breve lasso di tempo, non potranno più pagare gli stessi servizi o comprare la stessa merce pagando con la moneta utilizzata da sempre?»

L'idea è semplice. «Vogliamo far sì che si aggiunga Trincia - che chi si trova quotidianamente a contatto con le persone appartenenti alle fasce di popolazione svantaggiate e che con loro abbia stabilito un rapporto di piena fiducia, possa fornire un valido sup-

LE FASI DELL'INTRODUZIONE DELL'EURO	
FASE A : 1998 Varo dell'Emu:	- definizione dell'elenco degli stati membri partecipanti all'EMU; - istituzione della Banca Centrale Europea (BCE) e del Sistema Europeo di Banche Centrali.
FASE B : 1999-2001 Avvio dell'EMU:	- determinazione del Fixing dei tassi di conversione; - l'Euro diventa una valuta di diritto; - la BCE inizia a condurre la propria politica monetaria unica; - I nuovi titoli del debito pubblico sono emessi in EURO; - Le banche e gli istituti finanziari proseguono il processo di transizione all'euro; - Gli operatori pubblici e privati diversi dalle banche avviano il processo di transizione all'euro se le circostanze lo consentono; - I consumatori continuano ad usare la propria moneta nazionale
FASE C: 2002 Passaggio definitivo all'euro:	- Sono introdotte e hanno corso legale le banconote e le monete in Euro; - Le banche completano le operazioni di transizione all'Euro; - Le banconote e le monete nazionali sono ritirate e cessano di avere corso legale al più tardi entro sei mesi dall'introduzione delle banconote e delle monete in Euro; - L'Euro è l'unica moneta: il passaggio è completo.

porto aiutando a prevenire o eliminare gli stati di ansia e le eventuali incertezze. I gruppi di lavoro formati da cittadini comuni che si sono riuniti per diversi mesi nel progetto Eurofacile confermano la necessità di puntare sull'operatore di prossimità, ma soprattutto ci hanno aiutati nel mettere a punto una nuova serie di strumenti di comunicazione, che facilitino l'ingresso della moneta. Si tratta per lo più di giochi con le carte o da tavolo, fumetti e video". L'appello interessa diversi soggetti: gli operatori dei servizi di pubblica utilità, come il personale viaggiante delle FS, ma anche gli operatori di sportello e molti altri, anche di settore molto diversi, come medici di famiglia, postini, operatori sociali. In definitiva, circa 1500 persone in tutta Italia, nel corso del 2000, verranno appositamente formate per svolgere il ruolo fondamentale di informatore euro.

Le tappe del progetto, che durerà sei mesi, sono tre. In primo luogo, la formazione degli informatori di

prossimità. «Per queste figure - spiega Trincia - è stato messo a punto un prototipo formativo della durata di otto ore nel corso di una sola giornata, che si realizzerà in 50 seminari di formazione interprovinciale, cui saranno chiamate a partecipare tra le trenta e le cinquanta persone. Gli informatori volontari riceveranno un kit con un manuale e del materiale

divulgativo". I principali interlocutori del modulo saranno i liberi professionisti (medici di famiglia, farmacisti, ecc.), gli operatori della pubblica amministrazione e dei servizi (personale delle poste, delle ferrovie dello stato, delle aziende elettriche, assistenti sociali, addetti agli uffici per le relazioni con il pubblico, vigili urbani, insegnanti, ecc.), i difensori civili

CHI ANCIANO

La «Settimana nazionale»

"Fare i cittadini è il modo migliore di esserlo". È questo il titolo della settimana nazionale della cittadinanza attiva (Chianciano, 12-17 giugno). Nel corso della Settimana, tutti i cittadini sono invitati ad incontrarsi per fare il punto della situazione e individuare le questioni sulle quali intendono attivarsi nei prossimi mesi. Nel corso della settimana si svolgerà anche il congresso del Movimento federativo democratico che sancirà il cambio del nome definitivo (il nuovo nome sarà, appunto, «Cittadinanza attiva»). Infine, si celebreranno due importanti eventi: la Giornata nazionale dei diritti del malato e la Giornata nazionale dei diritti dei cittadini nei servizi pubblici. Per maggiori informazioni: tel. 06/367181, fax 06/36718333; e-mail: mail@cittadinanzattiva.it

NORME E TRIBUTI

Niente tassa rifiuti per le scuole comunali

CESARE CAVA - Responsabile nazionale per la fiscalità locale della Lega delle Autonomie Locali

Il nostro regolamento comunale vigente in materia di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani stabilisce che non sono soggetti alla tassa i locali adibiti a servizi per i quali il comune sia tenuto a sostenere le relative spese di funzionamento. In base a tale norma regolamentare si è ritenuto applicare l'esenzione del pagamento della Tarsu ai locali utilizzati dalle materne, elementari e medie per i quali il comune sostiene tuttora le spese per l'energia elettrica, telefono, riscaldamento. Si chiede se tale interpretazione sia corretta ed in caso contrario se occorre assoggettare alla Tarsu i locali utilizzati dalle scuole emettendo la cartella esattoriale a carico delle scuole stesse e ponendone successivamente il pagamento a carico del comune.

L'ESPERTO RISPONDE

Il ministero delle Finanze con la circolare n. 161 del 23.07.1999 ha ritenuto che a decorrere dal 1999, tra gli oneri relativi alle scuole (materne, elementari e medie) posti a carico degli Enti locali rientri anche il pagamento della Tarsu. La scuola rimane pur sempre il soggetto passivo, per cui il Comune, al fine di evitare l'estinzione per decadenza dei propri crediti, deve

provvedere all'iscrizione a ruolo ed alla notifica della cartella di pagamento ai sensi degli articoli 71 e 72 del D.Lgs. 507/93. Sulla base della predetta cartella, trasmessa poi dalla scuola al servizio di pubblica istruzione dell'ente locale, il Comune provvederà con regolazione contabile interna per il proprio credito assolvendo i rapporti con il concessionario della riscossione e con la Provincia. La circolare, nella parte conclusiva, precisa inoltre che «i Comuni che abbiano previsto con norma regolamentare l'esenzione integrale della tassa, motivata dall'interesse della collettività locale all'adeguato svolgimento delle attività (...) sono sollevati dai predetti adempimenti, fermo restando l'obbligo di copertura ai sensi dell'art. 67, c.3, D.Lgs. 507/93». Alla luce di quanto esposto si ritiene corretta la norma di esenzione inserita nel regolamento Tarsu.

Nel caso di più immobili (abitazione più annessi) che il proprietario ha dato in affitto con contratto di affitto di fondi rustici - legge 203/82 - al proprio figlio che svolge attività di imprenditore agricolo, l'Ici è dovuta? Se sì, per tutti o parte di essi, e da quale soggetto? Quale

documentazione deve essere eventualmente presentata?

Gli immobili per essere considerati rurali, devono soddisfare alcune condizioni previste dall'art. 2 del D.P.R. 139 del 23.03.1998: in questi casi l'immobile non è soggetto ad Ici. Nel caso specifico, qualora sul terreno sul quale è svolta l'attività agricola insistano più unità immobiliari ad uso abitativo, i requisiti di ruralità devono essere soddisfatti distintamente. Nel caso di utilizzo di più unità ad uso abitativo, da parte di componenti lo stesso nucleo familiare, il riconoscimento di ruralità dei medesimi è subordinato, oltre che all'esistenza dei requisiti sopra indicati, anche al fatto che non abbiano caratteristiche di lusso così come definite con D.M. del 02.08.1969. Pertanto per gli immobili oggetto del quesito, l'Ici non è dovuta se tutti rientranti nelle condizioni sopra esposte, con necessità di autocertificazione da parte del soggetto passivo che in questo caso è l'affittuario, conduttore del

È possibile inviare i quesiti tramite fax al numero 050/8755862, oppure via e-mail all'indirizzo: HYPERLINK «mailto:flc@e-service.net» - flc@e-service.net.

fondo a cui le costruzioni sono asservite.

Il proprietario di un immobile dona nel '96 tale bene alla propria domestica, riservandosi l'usufrutto fino alla data del decesso che avviene il 16/04/1998. Dovendo procedere alla liquidazione Ici '98 per tale immobile a carico del defunto, gli avvisi vanno notificati agli eventuali eredi o alla domestica attualmente proprietaria dell'immobile?

Nel caso in esame gli avvisi devono essere notificati alla domestica, in quanto intestataria dell'immobile oggetto di accertamento. L'atto di contestazione deve essere però diversamente impostato secondo il periodo antecedente e successivo alla data del decesso. Riguardo infatti al periodo successivo al 16.04.1998 non vi sono particolari osservazioni da evidenziare, con calcolo di imposta, sanzioni e interessi a carico della proprietaria. Relativamente al periodo precedente al decesso, il soggetto passivo era invece il defunto e quindi l'erede di fatto dell'unità immobiliare è la domestica, alla quale devono essere richiesti imposta ed interessi, ma non le sanzioni in base al disposto dell'art. 8, D.Lgs. 472/97.



Emathlon, 24 ore di calcio no stop

Sabato 10 e domenica 11 giugno, si terrà a Palermo la seconda edizione della manifestazione "Emathlon - Mille piedi per la ricerca". La manifestazione, organizzata dall'Uisp di Palermo, in collaborazione con l'associazione per la ricerca contro la talassemia "Piera Cutino Onlus", consiste in una partita di calcio a 5 che si protrarrà per 24 ore in una sorta di staffetta calcistica.

Dalle ore 20 di Sabato 10 alle ore 20 di Domenica 11 scenderanno in campo contrapposte le formazioni dei Globuli bianchi e dei Globuli rossi. Chiunque potrà partecipare, iscrivendo la propria squadra, crat o gruppo di amici, per disputare un'ora o mezz'ora di partita, dando il proprio contributo attraverso le 10 mila lire d'iscrizione. Tra le iniziative collaterali della manifestazione: un convegno medico-scientifico sui temi della talassemia, con il prof. Dulbecco, il cardinale Tonini, e altri illustri ospiti stranieri, una serie di esibizioni di fitness e danza il giorno dell'incontro, una gara di Judo categoria Juniores, e altro ancora. Calcio di inizio del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando.

Sport per tutti

7

DIZIONARIO

LA SECONDA GAMBA DELLO SPORT

Lo sport moderno vive di realtà parallele, di sottosistemi che agiscono in autonomia e fra loro scarsamente comunicanti. Lo sport di vertice viaggia verso livelli di competitività sempre più elevati e selettivi e sottoposto all'influsso di esigenze logiche di spettacolarizzazione; quello che dai livelli intermedi si muove verso la base mantiene invece una dimensione legata all'identità delle comunità locali e conserva intatte le dimensioni di sfida gratuita, non strumentale. Eppure le due "gambe" dello sport necessitano di muoversi assieme, e di agire in coordinamento. L'una è il complemento dell'altra: non esisterebbe sport per tutti senza una dimensione di vertice a far da riferimento, né si avrebbe uno spettacolo senza una base di tradizioni culturali, spontaneo ludico-motorio e attività non professionistiche a costituire il contraltare fra una dimensione di agonismo stellare e la realtà amatoriale quotidiana.

Pippo Russo, sociologo



DALLA PRIMA

Melandri: «Lo sport...

decreto legislativo di riforma del Coni rappresenta un provvedimento a favore del Coni, di uno sport moderno, che tenga conto delle sue implicazioni con l'economia e introduca elementi di trasparenza e democrazia nella selezione dei gruppi dirigenti. Cercando di superare, ad esempio, la frattura che storicamente si era creata tra il mondo dei dirigenti e quello degli atleti.

Il suo mandato incarna due facce distinte ma collegate, cultura e sport. È possibile farle convivere?

«Le connessioni sono fortissime, basti citare il tema della memoria e dello sport. Alcuni giorni fa, ad esempio, abbiamo inaugurato il Museo del calcio a Coverciano. Tramandare e rendere visibile la storia dello sport italiano significa incrociare temi legati alla cultura e al costume del nostro Paese. Quando come governo ci siamo occupati di estendere il diritto alla cultura e trasformare i musei italiani in luoghi più accessibili e accoglienti, abbiamo messo in campo una strategia di ampio raggio che coinvolge anche il diritto alla pratica sportiva, alla sua estensione e fruibilità per tutti i cittadini. Lo sport contribuisce ad affermare la propria identità, le proprie radici e a migliorare la qualità della vita, più consapevole, più libera e felice».

Scuola e sport: qual è il legame per una strategia formativa?

«Si tratta di un passaggio decisivo: con la legge sull'autonomia scolastica si aprono grandi spazi per radicare di più e meglio lo sport nella scuola. I temi da affrontare sono molti e vanno dall'utilizzo degli impianti e delle strutture allo spazio didattico-curricolare da dedicare allo sport».

Ivano Maiorella

PRECISAZIONE

Per uno spiacevole errore nell'articolo dal titolo «Lo sport entra nei musei - Viaggio fra storia e memoria», (riguardante il museo dello Sport di Genova e il Centro di documentazione nazionale e archivio storico Uisp di Bologna) pubblicato a pagina sette dell'inserto Autonomie del 1 giugno scorso, è apparsa la firma di Ivano Maiorella. In realtà il pezzo è stato realizzato da

RICCARDO GROZIO e BRUNO DI MONTE. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

«Oggi è nato un nuovo soggetto collettivo che potrà contribuire alla definizione di nuove prospettive per lo sport in Italia che lo avvicinino ai più avanzati modelli europei». Sono parole di Maurizio Salvador, coordinatore degli assessori regionali allo sport, a conclusione dell'incontro che martedì scorso ha visto per la prima volta riuniti insieme i rappresentanti dei governi locali e dell'associazionismo sportivo. Ci riferiamo al Coordinamento nazionale permanente che è nato dall'incontro. Erano presenti, oltre a Salvador, l'Anci, rappresentata dall'assessore del Comune di Roma Riccardo Milana, l'Upi e gli Enti di promozione sportiva.

L'incontro ha preso le mosse dall'esigenza di fare il punto, in vista della Conferenza nazionale sullo sport, sui problemi dell'organizzazione sportiva e si è concluso, riscontrate le larghe convergenze, con un documento in cui si avanzano proposte per la riforma strutturale del modello sportivo italiano, partendo dall'idea della centralità dello sport come diritto dei cittadini ed opportunità di crescita sociale, indipendentemente dal risultato tecnico, che pure rappresenta uno dei legittimi e positivi fini della pratica sportiva. Infatti le proposte non intendono «intaccare in alcun modo la competenza del Coni in materia di sport agonistico, di cui va salvaguardata l'autonomia, anche finanziaria».

Tuttavia, sostengono i firmatari: «Le rapide trasformazioni avvenute nelle culture e nei concreti assetti organizzativi dello sport richiedono, per un'efficace azione pubblica di governo, soluzioni più profonde del solo riordino del Coni, le cui difficoltà sono solo parzialmente spiegabili con la crisi finanziaria causata dalle minori entrate dei concorsi pronostici». Infatti il problema di fondo è l'impossibilità, come invece si vorrebbe anche nel nuovo sta-

L'accordo

Nasce il Coordinamento nazionale permanente: Regioni, Anci, Upi ed Enti di promozione sportiva uniti in vista della Conferenza di ottobre. Quattro punti articolati in un documento: necessaria una voce di bilancio

Governi locali e associazioni
«La riforma si fa solo insieme»

GABRIELE BETTELLI

tuto del Coni, «di continuare a gestire una delega su tutto lo sport senza avere legittimità, strumenti e risorse. Queste sono le ragioni che ci fanno ritenere importante la Conferenza nazionale sullo sport, che deve avere un marcato profilo culturale e politico per lanciare la sfida di un nuovo modello di sviluppo».

Insomma, per far aderire, anche nello sport, il Paese reale al Paese legale, occorre tener conto, tra l'altro, «del distacco dello sport professionistico che persegue le proprie legittime logiche di profitto aziendale, dell'ancoraggio dello sport di base e dilettantistico al sistema delle autonomie locali e di una politica di risorse per lo sport che va globalmente ripensata».

Partendo da queste analisi, Regioni, Anci, Upi e associazionismo rappresentato dagli Enti di promozione individuano quattro punti prioritari da affrontare. Il primo punto riguarda la necessità che lo sport per tutti, lo sport come diritto dei cittadini e parte costitutiva del nuovo welfare, abbia sedi pubbli-

che, ad ogni livello, di governo, «di concertazione e coordinamento diverse dal Comitato nazionale sport per tutti, che è organo del Coni, di tutti i soggetti che si occupano di sport, dalle autonomie locali, al sistema formativo, all'associazionismo e allo stesso Coni». La seconda proposta è il «trasferimento di adeguate risorse destinate allo sport alle Regioni e agli Enti locali, a seguito dell'avvenuto trasferimento ai medesimi soggetti di ogni competenza in tema di sport, eccetto lo sport agonistico di competenza del Coni e la vigilanza sullo stesso Coni e il Credito sportivo che sono di competenza del governo nazionale».

La terza proposta riguarda una «distinzione normativa non equivoca tra il professionismo e il dilettantismo non profit, con l'approvazione, auspicabilmente prima della Conferenza nazionale, della legge sulle società sportive dilettantistiche ancora all'esame della Camera». Infine, sulla politica delle risorse, i firmatari propongono «l'introduzione di una voce di bilancio sullo

sport, alla luce anche dei consistenti introiti assicurati allo Stato dallo sport, con cui finanziare con meccanismi certi, oltre al trasferimento alle Regioni e agli Enti locali, gli Enti di promozione sportiva, i programmi di sviluppo dello sport per tutti e le necessità dello sport agonistico del Coni».

Emerge quindi un'idea abbastanza organica del quadro delle riforme necessarie per lo sport, che valorizza il ruolo delle istituzioni locali e che guarda allo sport prima di tutto come opportunità per la socializzazione e la crescita sociale delle comunità locali, ricollegandosi in questo modo ai contenuti dell'ordine del giorno recentemente dal Consiglio comunale di Firenze.

A conclusione dell'incontro, Riccardo Milana ha espresso «grande soddisfazione perché questo Coordinamento può rappresentare un inedito campo di iniziativa e di elaborazione di nuove proposte in vista della Conferenza nazionale. Le riforme sono necessarie e non possono aspettare oltre».



ADEMPIMENTI SOCIETARI

Irpeg e Irap entro il 20 luglio

S. MARCHESI F. VELLANI A. MASTACCHI R. GAUDENZI

Gli adempimenti fiscali più importanti che nel mese di giugno le associazioni sportive dilettantistiche devono assolvere, qualora ne sussistano i presupposti, sono i seguenti:

ENTRO IL 16 GIUGNO

a) versamento delle ritenute a titolo d'imposta effettuate nel mese di maggio su compensi erogati in base all'articolo 25, comma 4, della Legge 133/99 per prestazioni di varia natura (collaborazioni coordinate continuative, prestazioni occasionali, rimborsi forfetari, indennità di trasferta). La ritenuta, ove dovuta, da effettuare su tali compensi è complessivamente del 19,40% e deve essere versata mediante il modello di versamento unificato F24, tenendo separate le due diverse componenti che lo contraddistinguono, e cioè: la ritenuta IRPEF del 18,50% per la quale si deve utilizzare il codice tributo 1043; l'addizionale regionale all'IRPEF dello 0,90% per la quale si deve utilizzare

il codice tributo 3802.

b) versamento contributo previdenziale alla gestione separata INPS per collaborazioni coordinate e continuative. Entro la suddetta scadenza vanno versati i contributi previdenziali (10 o 13%) relativi ai compensi erogati nel mese di maggio a titolari di rapporti di collaborazione.

SCADENZA PER IL VERSAMENTO DELLE IMPOSTE (IRPEG - IRAP) Relativamente ai termini di versamento delle imposte occorre distinguere tra le associazioni sportive con esercizio coincidente con l'anno solare (1 gennaio - 31 dicembre) e quelle che, invece, hanno l'esercizio sociale a cavallo (ad esempio: 1 settembre 1998 - 31 agosto 1999). Mentre per le seconde si rimanda alla

Pagina realizzata con la collaborazione di IVANO MAIORELLA per contatti e suggerimenti scrivere all'indirizzo e-mail: ivamaior@tin.it

nota apparsa su questo inserto in data 25 maggio u.s., in questa sede ci occuperemo delle sole scadenze per le associazioni con esercizio sociale coincidente con l'anno solare.

Per quanto riguarda la presentazione delle dichiarazioni e l'effettuazione dei relativi versamenti da parte delle associazioni con esercizio solare i termini sono stati ridefiniti dal Decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 20 aprile 2000. Tale Decreto prevede che tutte le dichiarazioni da presentarsi su modelli approvati nel corso dell'anno 2000, i cui termini di presentazione scadono fino al 20 luglio 2000, possono essere presentate entro il 20 luglio dello stesso anno. Entro la medesima scadenza devono essere inoltre effettuati i versamenti risultanti dalle predette dichiarazioni, con applicazione della maggiorazione dello 0,40 per cento a titolo di interesse.

Tale interesse è dovuto solo se la presentazione della dichiarazione ed il relativo versamento delle imposte sono effettuate dopo il ventesimo gior-

no successivo a quello di scadenza dell'ordinario termine di versamento.

ESEMPI PRATICI

Per meglio chiarire tale situazione di seguito si sviluppano alcune situazioni esemplari.

Associazione con obbligo statutario di approvazione del bilancio entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio. Tale associazione approva il bilancio nei termini statutari il 10 aprile 2000. L'obbligo di presentazione della dichiarazione e di versamento delle imposte avrebbe come scadenza ordinaria il 10 maggio 2000, ma per quest'anno la predetta associazione può usufruire della possibilità di effettuare queste operazioni senza sovrattassa fino al 30 maggio 2000, oppure dal 31 maggio al 20 luglio con la sovrattassa dello 0,40 per cento sulle imposte dovute.

L'associazione di cui sopra che invece abbia approvato il bilancio in ritardo rispetto alla data prevista dallo statuto dovrà far scattare i venti gior-

ni per il versamento delle imposte e la presentazione della dichiarazione, comunque a partire dal 30 maggio 2000 (termine ordinario di presentazione).

Nel caso in cui invece un'associazione non abbia statutariamente un termine fissato per l'approvazione del bilancio e non lo riesca ad approvare entro il termine di sei mesi dalla chiusura dell'esercizio precedente avrebbe l'obbligo di presentare la dichiarazione ed effettuare i versamenti entro il mese di giugno. Per quest'anno tale associazione può effettuare presentazione e versamento entro e non oltre il 20 luglio senza sovrattassa. Si rammenta che i versamenti possono essere effettuati presso le Banche convenzionate e gli uffici postali tramite il modello di versamento unificato F24. I codici tributo da utilizzare sono: IRPEG a saldo per il 1999 codice 2100 IRPEG 1° acconto 2000 codice 2112 IRAP a saldo per il 1999 codice 3800 IRAP 1° acconto per il 2000 codice 3812



Giovedì 8 giugno 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic data points.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for various investment funds.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for balanced funds.

OBLIGAZIONI AREA EURO - TERM.

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area term bonds.

OBLIGAZIONI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for emerging market bonds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for Italian equity funds.

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for American equity funds.

AZIONARI PACIFICO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for Pacific equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for Euro area equity funds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for European equity funds.

AZIONARI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for emerging market equity funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo Rend. in lire Anno for international equity funds.